

GENNAIO-FEBBRAIO 1997 : N. 25

Edizione in : ☒ italiano ☐ spagnolo ☐ inglese ☐ portoghese ☐ francese ☐ polacco ☐ tedesco

EDITORIALE

DI SCENA LA PROGRAMMAZIONE

Programmazione. Il Consiglio Generale ha voltato pagina, realizzandone per la prima volta una organica per il prossimo sessennio.

Certamente una novità nel governo centrale, che tuttavia non è stata una improvvisazione.

Se ne sentiva, infatti, il bisogno. Era stata chiesta dai Capitoli generali 23 e 24 perchè fossero più visibili l'orientamento, la concretezza e il coordinamento nel servizio di governo e di animazione dell'intera congregazione.

Con la prima programmazione organica, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno voluto offrire un segno visibile di sensibilità e dare risposta a un'attesa.

Una vera novità

La programmazione per il sessennio 1997-2002, per molti motivi rappresenta una vera novità in congregazione a livello di governo centrale e nei risvolti che da essa si possono generare in tutto il mondo salesiano.

Mai, a livello di contenuto, in maniera tanto concreta ed evidente, erano state formulate le grandi linee o scelte "politiche" tratte dalle decisioni capitolari.

E neppure era stata altrettanto evidente la loro applicazione nei programmi settoriali dei dicasteri e delle regioni.

La novità si è registrata anche nel modo di elaborare la programmazione a livello di Consiglio Generale, poichè ha richiesto ai suoi componenti uno scambio continuo, concretezza di obiettivi, rispetto dei tempi, coordinamento operativo.

Nuovo è senz'altro l'impegno espresso di voler raggiungere gli obiettivi prefissati nei tempi previsti.

Un programma verificabile

Ci sono altri aspetti che sottolineano non tanto la novità della programmazione in se stessa, alla quale in non

poche ispettorie si è abituati da tempo, quanto piuttosto che a farla e a volerla realizzare in un certo modo, sia stato il Consiglio Generale.

Si pensi all'impegno di renderla pubblica e metterla a disposizione di tutti i salesiani che la volessero conoscere personalmente nella sua interezza.

Negli Atti del Consiglio Generale di gennaio-marzo 1997 appare - con la firma più autorevole, il Rettor maggiore - la presentazione della programmazione e la spiegazione della parte generale, ossia le sue grandi linee politiche, mentre in un numero speciale degli Atti del Consiglio Generale apparirà il testo completo della programmazione, compresi i programmi dei dicasteri e delle regioni.

Essa potrà così servire da punto di riferimento concreto ai membri del Consiglio stesso e a tutte le Ispettorie nel loro operare.

E servirà da punto di riferimento concreto nei momenti delle verifiche: sia quelle regolari e periodiche lungo il sessennio; sia le verifiche speciali delle visiste d'insieme nell'ultimo scorcio del sessennio; sia al CG25, quando il Rettor Maggiore presenterà la sua relazione sullo stato della congregazione.

Verso una nuova mentalità

Con la programmazione si è messo un altro tassello verso una nuova mentalità nell'azione educativa e pastorale.

Per cogliere il senso profondo di questo obiettivo che sta a monte della programmazione, si raccomanda la lettura attenta di quanto lascia intendere il Rettor Maggiore presentandola negli Atti del Consiglio Generale.

Egli spiega che "è tutt'altro che un 'prurito tecnico'. In essa si mette lo sforzo mentale a servizio delle grandi ispirazioni e progetti carismatici".

☛ p 4

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Gennaio-Febbraio 1996

SERVIZI

I SALESIANI HANNO UN PIANO PER ENTRARE NEL DUEMILA / 3

Di scena la Programmazione. Editoriale / 1

Per una Congregazione possibile e significativa. Il Rettor Maggiore spiega i 'segreti' di cucina della Programmazione del Consiglio generale / 3

I quattro punti cardini per sei anni di governo. ANSmag anticipa il documento-quadro delle linee prioritarie. / 5

Dicasteri e Regioni: una programmazione molto coordinata e complementare. Le indicazioni dei singoli dicasteri. / 7

Van Looy: dopo la Programmazione il Consiglio generale è più squadra. Il Vicario racconta e valuta cosa è successo nel Consiglio. / 9

IL NOBEL PER LA PACE

Un Nobel voce di un popolo senza voce.

Tratti del discorso di accettazione del Premio a Oslo. / 11

Cronaca con sottolineature di famiglia. Riconoscenza del rettore Maggiore e della Congregazione al salesiano onorato con il Nobel / 12

MISSIONI

Africa: la fede provata dalla violenza. Un drammatico rapporto di don Odorico sulla visita alla Regione dei Grandi Laghi / 14

GIOVANI

La qualità dell'esperienza religiosa dei giovani in Italia. Un'inchiesta innovativa dell'UPS / 15

Quando spunta l'accusa di abusi sessuali. Un corso in Irlanda per delegati addestrati a far fronte quando si verifica l'accusa nei confronti di religiosi. / 16

FAMIGLIA SALESIANA

Quelle icone salesiane di Gesù messe a fuoco dalla Strenna '97. / 19

La Famiglia Salesiana è un progetto che rinnova le comunità SDB. Lettera del Rettore Maggiore sulla FS che compie 25 anni. / 20

Un week-end di spiritualità per la Famiglia Salesiana. Mistero e Persona di Gesù al centro dell'incontro annuale di approfondimento della spiritualità salesiana. / 22

ANSmag
PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.
Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese, tedesco
Diffusa in 118 Paesi.
REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
tel: +39.6.6561.2579
fax: +39.6.6561.2709
e-mail: ans@sdb.org

I Salesiani hanno un piano per entrare nel Duemila

E' la prima volta in forma organica e collegiale. Con indicazioni che traducono in pratica gli orientamenti maturati nel Capitolo Generale 24, l'ultimo del secolo.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno tracciato le linee portanti "per il governo e l'animazione della Congregazione nel sessennio 1996-2002".

Per una congregazione possibile e significativa

Nella programmazione del sessennio proposta dal Consiglio generale, centrato su quattro piste di lavoro, c'è un punto centrale che, secondo don Vecchi, è assimilabile al cuore in una persona: la significatività della presenza salesiana. C'è un filo conduttore e anche il senso del limite, dovuto allo spazio di tempo che intercorre tra il CG24 e il CG25 del 2002.

ROMA, (ANS) - I quattro punti del programma di lavoro dei salesiani nel mondo, per i prossimi sei anni puntano a una congregazione di qualità di cui oggi ci sono molti presupposti che devono essere però messi a fuoco e coordinati.

Il Consiglio generale nel disegnarlo parte da una base esistente, valutata con realismo, punta su traguardi possibili in base alle forze di cui la congregazione dispone oggi e ravvivando certe idealità che possono essere realizzate solo se perseguite con tenacia.

A leggere con attenzione, appare una conduzione unitaria della programmazione che traduce in punti operativi il grande e articolato dibattito capitolare.

E in particolare recepisce le indicazioni conclusive formulate nell'assise capitolare dal Rettor Maggiore quali percorsi emersi dalla grande partecipazione prima e durante il CG24.

Dalla prima programmazione veramente articolata nella storia del Consiglio generale viene un messaggio preciso: la congregazione vive in una nuova situazione segnata dalla complessità culturale e pastorale, dove tra le molte scelte possibili occorre farne alcune conformi al carisma e alla significatività.

Il filo conduttore

E' proprio don Vecchi, il più autorevole interprete del programma, a spiegare ad ANS che il filo conduttore che ispira la programmazione nei vari passaggi "è il nuovo ruolo e le nuove possibilità della vocazione dei consacrati" che oggi ha la possibilità di operare "con una nuova composizione di forze in cui naturalmente hanno una parte prevalente i laici".

Come un tempo - lascia intendere il Rettor Maggiore - camminavamo affidati a un modello pastorale che era la comunità salesiana, ora siamo guidati da un'altra forma di operare in cui la comunità salesiana costituisce il nucleo di un progetto pastorale ampio.

Tutto si gioca sulla formazione

Il passaggio da un modello pastorale ad un altro, richiede di investire fortemente nella formazione dei salesiani e dei laici, nella convinzione che sia questa la principale energia che può rendere fattibile il nuovo modello.

"La speranza di poter percorrere la strada che ci proponiamo - precisa il Rettor Maggiore - è tutta nella formazione di coloro che devono in primo luogo orientare e poi di coloro che devono partecipare".

Le 4 vie che rispondono ai tempi

"Sono quelle che più rispondono ai tempi". E' il modo sintetico con cui don Vecchi risponde alla domanda del perché siano state scelte queste quattro aree di intervento e non altre, che pure potevano essere degne e significative.

La relazione collaborativa tra salesiani e laici risponde al nuovo tempo della Chiesa, sensibile alla dimensione della laicità ed è maturata negli ultimi venti anni di esperienza della congregazione.

Anche la significatività risponde al tempo: sono sorti nuovi campi dove impegnare la carità e nuovi campi della condizione giovanile, quali l'emarginazione e l'immigrazione, che sfidano il compito educativo salesiano. Occorre aiutare i giovani che stanno vivendo un profondo trapasso culturale.

"E' allora interessante - osserva don Vecchi - studiare i programmi e le collocazioni precedenti per vedere se ancora corrispondono all'oggi. Verificare se le nostre proposte, le nostre opere, la nostra modalità di azione colpiscono nel segno oggi, come colpirono un tempo le iniziative di Don Bosco e di tanti altri salesiani in diversi continenti".

La scelta del nucleo animatore è collegata strettamente alle due precedenti come lo è la questione della formazione.

Occorre lanciare operatori qualificati capaci di intrapresa sul territorio. La qualità delle persone necessarie per raggiungere un obiettivo, è un criterio universale.

E' la significatività il cuore del programma

Ma tra le aree prescelte il cuore del programma a cui il Rettor Maggiore non vorrebbe mai rinunciare "dal punto di vista della sostanza è la significatività della presenza salesiana" mentre dal punto di vista di strumento per realizzare la sostanza, primario resta la qualificazione del personale.

Fa un ragionamento di lunga lena don Juan E. Vecchi: anche se in questo sessennio non si riuscisse a conseguire tutti i traguardi indicati e che sono legati alla qualificazione del personale, il conseguimento di questi traguardi sarebbe solo rinviato nel tempo se, intanto, si investisse nella nuova qualità del personale.

Dice di più don Vecchi: "Se noi riuscissimo a ottenere, forzando i tempi e le persone, alcuni traguardi, però trascurassimo una riqualifica del personale, forse comprometteremmo l'epoca seguente. Per cui la questione non è tanto raggiungere materialmente alcuni traguardi, ma assicurare le risorse e dunque toccare quei punti che sono fecondi nel rigenerare le risorse per il futuro". ■

EDITORIALE, p. 1

Contributo di ANSmag

ANSmag ha colto il segnale di svolta dedicando alla programmazione una prima, immediata ma ampia informazione.

In futuro ne seguirà lo svolgimento, informando a mano a mano della sua progressiva realizzazione e degli effetti che produrrà ai vari livelli della congregazione e nelle diverse aree della presenza salesiana. ■

I quattro cardini per sei anni di governo

Un numero speciale degli Atti del Consiglio Generale informerà nei dettagli sulla programmazione per il sessennio. *ANSmag* ne anticipa soltanto il quadro della *parte generale* che contiene le linee definite da don Juan E. Vecchi "prioritarie", alle quali si richiamano e ispirano i programmi dei singoli Dicasteri e delle Regioni.

CONSIGLIO GENERALE / PROGRAMMAZIONE 1996 - 2002 / PARTE GENERALE (I)			
AREE DI INTERVENTO	OBIETTIVI GENERALI	STRATEGIE	INTERVENTI E OBIETTIVI PARTICOLARI
1. RAPPORTI SDB-LAICI	11. Promuovere una mentalità che consenta di creare rapporti nuovi tra SDB (persone, comunità, ispettorie, congregazione) e laici (nuovi per: contenuti, qualità, condivisione di spirito, di lavoro, frequenza...)	11. Sostenendo ed accompagnando in tutte le ispettorie la realizzazione di un progetto educativo pastorale organico che integri e sviluppi i tre ambiti - della <i>comunità educativa</i> , - della <i>famiglia salesiana</i> - del <i>movimento salesiano</i> .	11. Comunicazione e applicazione del CG24. - Assicurando la <i>comunicazione approfondita</i> (nella sostanza) e <i>sistematica</i> del documento capitolare alle comunità SDB e ai laici con responsabilità nelle opere; - Seguendo l' <i>applicazione</i> nelle ispettorie (opere e iniziative)
	12. Concepire e realizzare i rapporti in modo organico , in tutte le iniziative e da parte di tutte le persone.	12. Istituendo la comunità educativa nelle differenti presenze salesiane, a norma delle Costituzioni (47) e secondo le indicazioni del CG24 (156-157), responsabilizzandola dell'elaborazione del PEPS	12. Creazione e consolidamento delle Comunità educativa . - Aiutando a prendere coscienza dell'originalità dei <i>doni e carismi</i> delle differenti categorie di persone e gruppi partecipanti alla comunità educativa, - Chiarendo e assegnando <i>ruoli e funzioni</i> .
	13. Ampliare gli spazi e i livelli di condivisione e di corresponsabilità.	13. Promuovendo scambi di esperienze educative-pastorali, e spirituali tra SDB e laici (su progetti, impostazioni dei piani, realizzazioni, risultati...)	13. Trasmissione e pratica del Sistema preventivo per assicurare una qualificazione specificamente salesiana di tutti i componenti della CEP.
			14. Rilevamento -insieme SDB e laici- delle esigenze e urgenze del contesto prima della scelta e avviamento di un servizio salesiano per una più efficace risposta educativa e pastorale (PEPS).

AREE DI INTERVENTO	OBIETTIVI GENERALI	STRATEGIE	INTERVENTI E OBIETTIVI PARTICOLARI
2. SIGNIFICATIVITA' DELLA PRESENZA SALESIANA	21. Inserire le presenze salesiane nel territorio, in modo sempre più evidente e propositivo. 22. Incrementare l'impegno della congregazione verso i più bisognosi e verso le missioni ad gentes. 23. Stimolare una rinnovata capacità di suscitare ed accompagnare vocazioni alla vita consacrata salesiana.	21. Abilitando le comunità SDB e CEP a comunicare al contesto offrendo messaggi di rilievo (tipo di presenza, testimonianza, interventi, parole) per la promozione umana e l'evangelizzazione. 22. Curando la sinergia con altri organismi-istituzioni, agenti o iniziative educative e pastorali. 23. Privilegiando gli ultimi sotto il profilo <i>sociologico, culturale e religioso</i> , nelle nuove iniziative e/o ristrutturazioni. 24. Valorizzando la specificità della vocazione, dei doni e delle qualifiche di tutti i collaboratori alla luce del carisma salesiano. 25. Coinvolgendo l'intera <i>comunità educativa</i> e i gruppi della <i>Famiglia salesiana</i> nell' impegno per le vocazioni consacrate .	21. Presa di coscienza delle <i>nuove forme di povertà e di emarginazione</i> , specie nelle aree urbane, e preparazione adeguata di SDB e laici per operarvi.
			22. Qualificazione delle aree missionarie recenti e movimento verso altre.
			23. Presentazione e promozione di nuove figure di educatori che: - rispondano alle sfide ed esigenze odierne, - lavorino inseriti nella CEP - con qualità professionale - e nello spirito di Don Bosco.
			24. Qualificazione del Movimento Giovanile Salesiano e della Famiglia Salesiana perché siano <i>luoghi privilegiati di vocazioni</i> per i giovani.
3. LA COMUNITA' SDB, COME NUCLEO ANIMATORE	31. Rendere consapevole la comunità <u>SDB</u> che il suo compito primario è di <i>essere e operare</i> solidalmente come nucleo animatore della CEP.	31. Assicurando la consistenza numerica e qualitativa di ogni comunità (CG24, 173-174). 32. Promuovendo la testimonianza di consacrazione e di comunione delle comunità (CG24, 167). 33. Puntando alla qualifica educativa delle presenze mediante una accurata progettazione . 34. Stimolando la capacità della comunità a coinvolgere e far partecipare i laici nello spirito e nella vita (CG24, 108-114; 160-161). 35. Approfondendo l' identità e il ruolo di nucleo animatore della CEP nel quadro della comunione e corresponsabilità (CG24, 159-160; 236).	31. Nuovo modo di operare nella CEP. Rendere le comunità SDB capaci di assumere una <i>mentalità</i> che comporti cambio di <i>ruoli</i> e <i>organizzazione</i> per permettere l'inserimento dei laici nella CEP e l'animazione da parte dei confratelli (CG24, 159-161).
			32. Direttori e consigli, primi responsabili della CEP. Abilitarli e dotarli di strumenti adeguati per l' <i>adempimento della loro funzione</i> (CG24, 172).
			33. Riconoscimento di attività e opere gestite da laici. Accompagnare in forma particolare le esperienze integrate nel progetto ispettoriale (CG24, 181)
			34. Valenza educativa della Consacrazione religiosa. Far prenderne coscienza e testimoniarla nella vita ordinaria (CG24, 151-153).

AREE DI INTERVENTO	OBIETTIVI GENERALI	STRATEGIE	INTERVENTI E OBIETTIVI PARTICOLARI
4. LA QUALITA' DELLA FORMAZIONE	41. Adeguare la formazione permanente e iniziale dei SDB : - ai bisogni della <i>cultura</i> e dell' <i>educazione</i> , - alle sfide della evangelizzazione - e alle esigenze dei <i>nuovi ruoli</i> di animazione. 42. Formare i salesiani alla comunione e alla condivisione con i laici. 43. Assumere la formazione dei responsabili SDB e laici ai diversi livelli come la <i>via principale di animazione e di governo</i> .	41. Potenziando la qualità culturale e pastorale dei SDB mediante un rinnovato impegno per la cultura, lo studio (VC, 98) e la professionalità.	41. Revisione della Ratio . Promuovere una revisione della Ratio (CG24, 147) ripensando la formazione iniziale per adeguarla alla <i>nuova situazione</i> e ai <i>diversi contesti</i> .
		42. Promuovendo la formazione insieme tra SDB e laici (CG24, 138-146).	42. Qualificazione dei quadri dirigenti . Promuovere iniziative di formazione per i quadri dirigenti SDB e laici delle ispettorie e delle opere (ispettori e consigli, delegati ispettoriali, direttori, animatori...)
		43. Approfondendo la spiritualità salesiana per viverla ed essere in grado di proporla e condividerla (CG24, 239-241, 257)	43. Incremento del numero di confratelli qualificati nelle aree tipiche della missione educativa e pastorale (CG24, 242-243).
		44. Ridando ai SDB il senso della priorità della formazione nel loro <i>ruolo di animatori</i> . (CG23, 223 e CG24, 248. 199).	44. Coordinamento della riflessione . Stimolare e coordinare i centri di studio e le équipes di riflessione e di formazione permanente in vista di un loro contributo all'impegno di formazione (CG24, 145).
		45. Qualificando i <i>principali momenti della vita comunitaria</i> (le esperienze di preghiera, di programmazione, di cultura, di comunione con i giovani e i laici) per fare del <i>quotidiano</i> la via ordinaria di formazione permanente .	45. Elaborazione del programma di formazione SDB-laici . Accompagnare l'ispettorie nell'elaborazione seguendo le indicazioni del CG24, 145.

Dicasteri e Regioni: una programmazione molto coordinata e complementare

La parte generale della programmazione 1996-2002 ha preso forma pratica nelle indicazioni dei singoli dicasteri e delle regioni che hanno operato in costante interscambio.

ROMA, (ANS) - Per avere un quadro definito della programmazione del sessennio stilato dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio, è certamente interessante esaminare come la parte generale della programmazione venga recepita e resa operativa nelle programmazioni settoriali dei sei dicasteri e nell'animazione delle regioni.

Ogni consigliere di dicastero ha riportato nel proprio settore, tradotti in formule operative, i punti fondamentali contenuti nella programmazione generale.

Per questo si sono anche confrontati reciprocamente,

mentre i consiglieri regionali hanno cercato di *contestualizzare* le proposte dei dicasteri nelle singole aree.

Tutte le proposte hanno seguito lo stesso schema generale: aree di intervento, obiettivi generali, strategie, interventi concreti, aspetti particolari degli interventi.

Accenniamo qualche elemento significativo o di novità di queste programmazioni, senza la pretesa di dire tutto di tutti né di voler fare un riassunto completo o voler scendere in ogni dettaglio.

Formazione

Tre le aree di intervento del dicastero per la formazione. Tutte e tre - formazione permanente, iniziale e intellettuale - puntano sulla qualità. "Adeguare la formazione permanente alle nuove esigenze e assumere la qualificazione dei responsabili" di essa sono i due scopi principali. Nel fronte della formazione iniziale si vuole un rinnovamento della prassi, per cui si prevedono come i principali interventi del sessennio una verifica approfondita di essa, la revisione della Ratio e una specifica attenzione alla formazione dei formatori. Per ultimo, la componente intellettuale - culturale e pastorale - della formazione entra nel mirino delle attenzioni prioritarie del dicastero per i prossimi anni.

Pastorale giovanile

L'intera programmazione del dicastero per la pastorale giovanile punta a rispondere a tre esigenze d'oggi: la chiarezza dei tratti che devono identificare la PG salesiana, la scelta coraggiosa di alcuni aspetti particolarmente urgenti o significativi, e la convergenza di forze. La PG che intende promuovere il dicastero nei prossimi anni è gestita da una comunità educativo-pastorale (CEP) dove i laici hanno un apporto specifico da dare, è fondata e fecondata da una forte spiritualità condivisa, e si colloca decisamente nell'ambito educativo-pastorale. I molti interventi del dicastero per i prossimi anni rispondono tutti a tre obiettivi generali molto definiti: "passare da una PG di attività ad una PG di processi formativi, da una PG settoriale ad una PG organica, da una PG individualistica ad una PG comunitaria". La programmazione prevede interventi di urgenza per la pastorale vocazionale e la qualità educativa, senza dimenticare l'attenzione alle nuove situazioni di disagio giovanile e al volontariato.

Famiglia Salesiana

Quanto alla Famiglia Salesiana, le aree di intervento previste riguardano l'insieme della Famiglia salesiana, l'Associazione dei operatori, la Confederazione degli exallievi, e gli aspetti di animazione con altri gruppi della famiglia salesiana. Per la prima area si vuole "consolidare l'insieme attuale della FS e allargarlo". Una strategia comune per tutta la FS: quella di lavorare insieme - "costituendo un apposito intergruppo di lavoro" - e "impegnando tutti i gruppi per lo sviluppo e la qualità del Movimento Salesiano".

Comunicazione sociale

Animazione e formazione apre le aree del dicastero per la comunicazione sociale che indica inoltre l'informazione e le imprese di comunicazione. Nella prima si vuole promuovere e coordinare a raggio

mondiale una stessa politica di comunicazione sociale in "maniera globale, strutturata, coordinata e di avviamento graduale". L'incontro con ognuna delle conferenze ispettoriali costituisce il punto strategico di partenza per questa nuova spinta della comunicazione in congregazione. L'area dell'informazione prevede due interventi: con l'agenzia ANS (consolidamento di quanto fatto finora e nuovi sviluppi del progetto iniziale) e con il Bollettino Salesiano (creazione del BS digitale, coordinamento e rilancio di tutte le edizioni). Nell'area delle aziende si vuole proseguire il cammino iniziato con il Progetto Fusagasugà per l'America Latina e l'avviamento di progetti concreti simili in altre parti del mondo (Africa, India, Manila, Praga...).

Missioni

Anche il dicastero delle missioni indica quattro aree di intervento: l'animazione missionaria, la prassi e la formazione, la cooperazione, le nuove frontiere. L'apertura di un fronte di attenzione generalizzata ai rifugiati rappresenta la maggior novità di questo sessennio. Oltre la parte economica e materiale, la cooperazione missionaria raggiunge, come un vero "scambio di doni", quella del personale tra ispettorie in crisi di vocazioni e altre in crescita. Un nutrito programma di corsi, incontri e attività punta all'approfondimento di una rinnovata spiritualità e prassi missionaria con voci così importanti come evangelizzazione, inculturazione, dialogo interreligioso e carisma salesiano. Avrà continuazione l'animazione missionaria sia con la visita capillare alle missioni che con l'azione dei delegati ispettoriali, per cui è stato elaborato un *vademecum*.

Economia

Sotto voci apparentemente comuni o topiche tali come significatività, formazione, strutture e organizzazione del dicastero, la programmazione dell'economato generale punta a un rinnovamento in profondità del suo organico, dell'impostazione degli uffici, della definizione di una mappa di consulenze giuridiche, economiche, finanziarie, assicurative... Particolare contributo dell'economato generale al rapporto salesiani-laici rappresenterà la "verifica sotto il profilo giuridico-economico della svariata gamma di presenze laicali nelle nostre opere per una valutazione della sensibilità alla condivisione e corresponsabilità nei vari contesti". Non manca l'attenzione a "promuovere la formazione economico-giuridica dei confratelli nelle varie tappe della formazione iniziale" né "della testimonianza della povertà in Congregazione, specie per quanto si riferisce all'uso e all'amministrazione dei beni". Altra novità viene rappresentata "dall'attivare un fondo di solidarietà universale a livello mondiale". ■

Van Looy: dopo la programmazione il Consiglio generale è più squadra

Il Vicario del Rettor Maggiore racconta e valuta cosa è successo nel Consiglio chiamato per la prima volta a confrontarsi con la programmazione del sessennio.

ROMA, (ANS) - Un discorso solo apparentemente facile e scontato quello di parlare del lavoro del Consiglio generale. Il Vicario del Rettor Maggiore lo affronta con naturalezza e in termini di trasparenza, proprio su una questione di grande rilievo che segnerà i prossimi anni di vita e di attività della congregazione: la programmazione.

Una novità per il Consiglio, della quale tuttavia si sentiva l'esigenza e che in qualche misura era stata adombrata anche dall'ultimo Capitolo generale.

ANS - Il Consiglio generale è stato stimolato a un nuovo modo di essere dall'esperienza di programmazione del sessennio?

VAN LOOY - Certo. Nel consiglio si avverte una coscienza molto viva di adeguarsi al momento storico e di camminare con i tempi mutati.

Era da tempo che la congregazione, al corrente di cosa fa ogni singolo consigliere, ci chiedeva di poter cogliere il senso unitario del consiglio, di vedere collocate le singole attività di ciascun consigliere entro un disegno unitario capace di contemperare gli stimoli pastorali che dal centro della congregazione si mandano nelle ispettorie, così da renderli più efficaci, praticabili e meno dispersivi.

E' stato per noi importante interrogarci su come coordinare tanta ricchezza di stimoli e come riassumerli nell'unità.

La coscienza di dover dare una risposta in questa direzione era cresciuta nel consiglio negli ultimi anni.

L'ultimo Capitolo ha riproposto la domanda in maniera più autorevole facendo sua la richiesta diffusa tra i confratelli e tra gli ispettori perché si ripensasse la struttura di governo.

Alla programmazione del sessennio non si è giunti perciò in una maniera improvvisa.

Fare di più e in modo più ordinato

ANS - Il bisogno di programmazione è nato allora dal bisogno di fare magari meno ma meglio?

VAN LOOY - E' nato dalla domanda a fare di più e in modo più ordinato.

Si pensi a un pullman dove, in poco tempo, devono entrare tante persone che si accalcano alle porte: creano un ingorgo rendendo difficoltosa e lunga un'operazione che se ordinata, richiede invece pochi secondi.

Con la congregazione ci troviamo in una situazione analoga e ci si chiede se nello sviluppare le opere, nel diventare più complesso della congregazione non abbiamo per caso a che fare con una specie di imbottigliamento nel quale il consiglio generale è stato chiamato a suggerire la via per sciogliere il nodo dell'ingorgo.

Pensare a individuare un modo per fare tanto, di più e forse meglio.

La novità sta nell'aver cominciato

ANS- Può raccontare se in questo nuovo modo di programmare, il consiglio ha incontrato delle difficoltà?

VAN LOOY - A mio parere, l'unica difficoltà è stata quella di capire che trovando un metodo giusto è più facile fare di più, come la fila semplifica l'entrata nel pullman.

ANS - Ma voi del Consiglio siete già un piccolo gruppo.

VAN LOOY - Numericamente sì, ma la novità sta nell'aver cominciato a programmare. L'idea era di mettere insieme dei contenuti da comunicare alla congregazione.

Il bisogno di usare una metodologia diversa è venuta solo dopo aver messo insieme il contenuto. Mettere insieme in una programmazione sistematica dei contenuti già delineati non è stato facile. Abbiamo dovuto rispondere alla difficoltà della prima volta, quando non si ha ancora l'esperienza di una programmazione.

In un primo momento abbiamo avuto la sensazione di una scatola con molte cose dentro, anche molto interessanti. Metterle in ordine ha richiesto una certa disciplina da parte di tutti i componenti del consiglio. Si è anche vero che in un cambio del genere non tutti entrano con lo stesso ritmo e la stessa facilità.

A nome di tutto il Consiglio

ANS - Ci sono state resistenze nel consiglio alla programmazione?

VAN LOOY - Non è appropriato parlare di resistenze, quanto piuttosto di difficoltà di capire il processo avviato.

ANS - Con il nuovo metodo di lavorare in concertazione, cosa è cambiato all'interno del Consiglio?

VAN LOOY - Cosa è cambiato, forse non è la domanda giusta. Se mi chiede invece cosa sta cambiando, le rispondo che per me sta cambiando molto. Sta crescendo la coscienza che ciò che ciascuno promuove nel proprio settore o nella propria regione viene fatto a nome di tutto il Consiglio.

Stanno scomparendo espressioni come "la mia programmazione". Cresce la coscienza della "nostra" programmazione nella quale ognuno ha una parte.

Sta crescendo la coscienza di Consiglio. Mi pare che si va rafforzando la coscienza che il consiglio esiste come squadra che porta insieme un discorso a tutta la Chiesa, la congregazione, i giovani del mondo. Sta cambiando questa mentalità, sta crescendo e crescerà ancora.

E' questa la grande cosa che sta accadendo al Consiglio generale.

ANS - Nel laborioso lavoro di programmazione vi siete rivelati come 16 superman o anche voi avete riscontrato che non tutto è semplice?

VAN LOOY - Di superman non ce ne sono e se qualcuno pensa di esserlo allora io mi ritiro.

Ci siamo trovati a sperimentare un processo che molte comunità educative stanno già facendo da tempo. Alcuni di noi che siamo in consiglio da qualche anno non avevamo fatto l'esercizio di elaborare un progetto di consiglio prima di ora, mentre alcuni consiglieri sono giunti da ispettorie con l'esperienza di progetto ispettoriale.

Ci è stato chiesto di mettere insieme diverse mentalità maturate in ispettorie diverse.

Un'altra difficoltà è stata data dal fatto che noi, mentre programiamo non facciamo solo una cosa, non ci siamo ritirati in un posto isolato per realizzare una sola cosa in tempi brevi. Svolgiamo il nostro lavoro entro gli impegni ordinari della vita quotidiana dove concentrarsi solo su un programma diventa più difficile.

Come un vademecum

ANS - Avete la sensazione di una programmazione realistica o avete scritto ancora una volta un libro dei sogni?

VAN LOOY - Il fatto di insistere costantemente sulla praticabilità, sul collegamento tra una iniziativa singola e la linea di fondo che caratterizza la programmazione del sessennio, mi pare sia proprio sulla linea della praticità.

Anche perché si tratta di linee generalmente condivise dalla congregazione e perciò sensibilizzare i confratelli su queste quattro linee prescelte non sarà molto difficile.

Certo, occorre avere una lettura differenziata del programma indicato tenendo conto dei diversi contesti, delle regioni e delle risorse disponibili.

ANS - Il consiglio si sentirà vincolato al programma o agirà anche in altre direzioni?

VAN LOOY - La programmazione va considerata come un vademecum: qualcosa che ciascuno porta con sé e verifica costantemente.

Certamente è un punto di partenza. Non abbiamo avuto, tuttavia, l'intenzione di fare un bel programma da riporre nello scaffale, ma qualcosa di comunicabile ai quadri delle ispettorie e una guida di riferimento per noi consiglieri.

Confronto prima di documento

ANS - Se dovesse avviare ora la programmazione cosa farebbe?

Va Looy - Un chiarimento di metodo prima di avviare il lavoro, discutere il quadro dell'intero processo programmatico con tutto il consiglio. In modo che ciascuno potesse avere chiaro l'intero percorso dall'inizio alla fine.

ANS - Cosa le piacerebbe assolutamente salvaguardare del lavoro svolto dal consiglio?

VAN LOOY - Il confronto di merito prima di scriverlo nello schema. Parlarsi delle cose e trovare un consenso. Salvaguardare sempre un dialogo costante tra persone di competenze diverse.

Non vorrei perdere la caratteristica di questa programmazione: trattata tutti insieme e con tutta franchezza. E senza fretta. E' importante infatti che ciascuno conosca bene i diversi settori del programma. ■

NOBEL PER LA PACE

Un Nobel voce di un popolo senza voce

Nel discorso di accettazione del premio a Oslo, mons. Carlos Filipe Belo si è ispirato all'insegnamento sociale della chiesa sui diritti umani e all'amore di Don Bosco per i giovani e il lavoro.

OSLO, (ANS) - "Qualsiasi complimento personale io possa ricevere, credo che questo alto tributo non mi è assegnato per ciò che sono o per quanto ho fatto. Sono fermamente convinto che sono qui essenzialmente come voce del popolo di Timor Est, un popolo senza voce che oggi è qui in spirito insieme a me. E ciò che il popolo vuole è la pace, la fine della violenza, il rispetto dei diritti umani. E mia fervida speranza che il Premio Nobel 1996 per la pace avvicini queste mete".

E' stato questo uno dei passi centrali del discorso di mons. Carlos Filipe Ximenes Belo, pronunciato lo scorso 10 dicembre a Oslo davanti ai reali di Norvegia, ai membri del Comitato norvegese del Nobel, ai membri del parlamento, il corpo diplomatico e i moltissimi invitati.

Un ampio discorso di accettazione del Nobel nel quale il vescovo salesiano, amministratore apostolico di Dili ha chiesto la libertà per i prigionieri politici del suo paese, quale primo passo per un nuovo dialogo con il governo dell'Indonesia che occupa Timor dal 1975.

"Fermate lo spargimento di sangue" è stato il suo appello ripetuto con le stesse parole di Itzsak Rabin. E ha aggiunto: "Fermate l'oppressione. Fermate la violenza. Fermate il conflitto. Sediamoci attorno a un tavolo e comprendiamoci l'un l'altro, perché non possiamo tollerare che si prolunghi per molto tempo la sofferenza della gente di Timor Est".

Vescovo in difesa dei diritti umani

Mons. Belo si è definito, prima che vescovo cattolico, un uomo che non si sente estraneo a nessuna esperienza di umanità, capace perciò di condividere il destino del suo popolo.

"Come uomo, come essere umano, non posso mantenermi indifferente davanti a ciò che riguarda l'uomo".

Impegnarsi per la difesa dei diritti di tutti i popoli "non è soltanto privilegio di coloro che guidano i destini delle nazioni o di coloro che occupano posizioni elevate nella società, ma è dovere di ogni persona di

qualsiasi ceto o condizione".

Come membro della chiesa "assumo la missione di illuminare e denunciare tutte le situazioni umane che sono in disaccordo con la visione cristiana e contrarie all'insegnamento della chiesa riguardo all'umanità intera".

Siccome la dimensione umana non si limita a quella spirituale "il vescovo cattolico non potrà rimanere indifferente quando non sono rispettate le possibilità di un popolo per la realizzazione umana, in ogni sua dimensione. Così il Premio Nobel per la pace assegnato a un vescovo cattolico non è un omaggio a una sola persona ma è, fondamentalmente, gratitudine alla Chiesa cattolica per il contributo offerto attraverso i secoli nella difesa e promozione dei diritti degli esseri umani".

Il vescovo Belo considera il Nobel "come dovuto omaggio al lavoro svolto dalla Chiesa Cattolica a Timor Est nella difesa degli inalienabili diritti della sua gente".

Il valore della libertà

"Proclamiamo - ha rilevato il presule - che il valore e la dignità dell'individuo non dipendono dal credo, religione, idee politiche, filosofia, razza o colore della pelle che egli possa avere. L'uomo è un essere fatto per la libertà. Ciò significa che la pienezza dell'individuo si raggiunge quando egli è in grado di decidere le proprie opzioni e assumere la responsabilità delle proprie azioni, senza nessun tipo di intimidazione".

E ciò vale anche a livello di comunità e di popolo.

Tacciano i cannoni di guerra

Mons. Belo si è richiamato a illustri predecessori del Nobel, citando Martin Luther King, il Dalai Lama, Desmond Tutu, Mairead Corrigan Maguire, tutti amanti della propria terra. E anche altri illustri non ancora premi Nobel come Gandhi. Così è per lui rispetto a Timor.

"Quando nei frequenti viaggi attraverso la terra nativa, contemplo queste montagne, sento con sempre

maggiore forza che è ora di far tacere finalmente per sempre i cannoni di guerra a Timor Est, è ora che la serenità finalmente ritorni nella vita della gente della mia patria, è ora che finalmente ci sia un autentico dialogo. Tutte le persone di buona volontà devono usare ogni mezzo pacifico di ingegnosità e intelligenza umana per trovare strade che portino a una pace genuina, fondata sul rispetto mutuo e la dignità umana".

Citando figure che lottano per i diritti umani come Daw Aung San Suu Kyi, mons. Belo ha ricordato all'opinione pubblica internazionale di seguire con attenzione situazioni di sofferenza e di dolore causate da conflitti e da ingiustizie in varie parti del mondo.

Libertà per Timor

Mons. Belo ha richiamato a più riprese l'attenzione dell'opinione pubblica al diritto di Timor alla libertà.

"Il mondo - ha osservato - condanna coloro che prendono le armi per difendere la propria causa e insiste affinché usino mezzi non violenti nel dare voce alle loro rimozioni. Ma quando un popolo sceglie il sentiero nonviolento, con troppa frequenza quasi nessuno lo ascolta. E' tragico che molti debbano soffrire e morire e che le televisioni debbano trasmetterne ogni giorno le immagini nelle case della gente, prima che il mondo in generale ammetta l'esistenza di un problema. Di qui l'enorme significato e la saggezza coraggiosa della decisione del comitato Nobel di centrare l'attenzione su Timor Est quest'anno.

Rappresenta lo straordinario riconoscimento della ricerca della pace di Timor Est e il riconoscimento delle sue implorazioni perché la sofferenza abbia fine".

Tre volte nominato Don Bosco

Anche un riferimento di famiglia entro la solennità del discorso. "Altri hanno scritto che, se non ci fosse stata una guerra a Timor Est, io dedicherei tutto il mio tempo a curare i bisogni della gioventù in difficoltà, secondo la particolare vocazione della mia congregazione religiosa, i salesiani di San Giovanni Bosco", ha detto mons. Belo, "Ma si tratta soltanto di livelli - ha continuato - anche adesso impiego una smisurata quantità di energia nell'ascoltare e consigliare la gioventù di Timor Est, che ha bisogno urgente di tale aiuto a causa della sua storia. Questo è il mio obbligo speciale e lo assumo con piacere".

"Così devo andare avanti, cosciente di tutti i miei compiti che sono ben lontani dall'essere conclusi. San Giovanni Bosco disse una volta che noi avremo occasione di riposare nell'aldilà, non in questo mondo. E la mia vita negli ultimi tredici anni, da quando ho assunto questa carica a Timor Est, dimostra l'esattezza del giudizio di Don Bosco in questo campo, come in altri".

Il discorso del vescovo si è concluso con un appello ai giovani del mondo e di Timor in particolare a operare per un futuro migliore e più giusto. ■

Cronaca con sottolineature di famiglia

Riconoscimento del Rettor Maggiore e della Congregazione al salesiano onorato con il Premio Nobel

ROMA, (ANS) - Le cronache della solenne cerimonia del Nobel per la pace 1996, da Oslo sono arrivate puntualmente in tutti gli angoli del mondo.

Oltre il freddo e il buio propri del paese scandinavo, il rigido protocollo e le forti misure di sicurezza furono ingredienti per niente disprezzabili del clima in cui si sviluppò il brillante e serrato programma di celebrazioni.

La presenza massiccia e permanente dei mezzi di comunicazione offriva ai festeggiati una opportunità unica per far giungere dappertutto la loro voce e quella del loro popolo. Ma allo stesso tempo costituiva, se non un freno, un invito alla prudenza nelle dichiarazioni. Ciò fu del tutto evidente, almeno in monsignor Belo, riguardo ai temi di stretta politica, per la delicata situazione del suo paese nativo al quale, a differenza di

Ramos Horta, poteva e voleva ritornare immediatamente.

Ma, pur se in contate occasioni soltanto, il vescovo salesiano ha potuto godere anche di "microclima" benigno, più adatto alla distensione, al sorriso spontaneo e alla preghiera. A Oslo erano accorsi, da Roma e invitati personalmente da monsignor Belo, don Van Looy, don Pacheco e don Garulo e, in volo charter dal Portogallo, un centinaio di amici tra salesiani e membri della Famiglia salesiana, ispettore don Simao Cruz in testa.

E da Oslo a Stoccolma. Così, con l'incorporazione di Belo e Ramos Horta agli altri integranti della schiera "Nobel '96", si chiudevano i festeggiamenti, particolarmente solenni quest'anno, centenario della morte dello scienziato e filantropo Alfredo Nobel.

L'itinerario europeo di Belo contemplava scali tedeschi ad Aquisgrana, Colonia e Bonn. E nella fitta agenda figuravano incontri con gli organismi cattolici di aiuto (Procura missionaria salesiana di Bonn, Missio, Misereor...), con il presidente della conferenza episcopale, con il cardinale di Colonia. L'appuntamento di maggior rilievo fu, senza dubbio, con il cancelliere Kohl. L'ora e mezza di colloquio personale può dare la misura dell'importanza concessa all'incontro da uno dei leader più eminenti della scena politica mondiale.

Mancava l'ultima tappa, a Roma, e l'udienza del papa ne costituiva l'obiettivo principale. L'udienza si caratterizzò tanto per l'affetto personale del pontefice quanto per la brevità dell'incontro e per il fatto che esso fu ignorato dai mezzi vaticani di informazione. Circostanze, queste, che non sfuggirono alla stampa italiana. In modo particolare per il forte contrasto con l'attenzione concessa nei giorni precedenti dai massimi dirigenti e dai mezzi di comunicazione dei paesi visitati. Ma ancora di più perché era la prima volta che un vescovo cattolico era stato insignito del premio più prestigioso del mondo e per una causa nobile come la pace, per la cui giornata mondiale, da celebrarsi il 1° gennaio, era stato presentato il messaggio del papa soltanto tre giorni prima.

Oltre una affollata conferenza stampa, tenuta immediatamente dopo l'udienza pontificia, e incontri con le colonie portoghese e indonesiana, la cronaca romana di monsignor Belo raccoglie due momenti di significato accademico e familiare, il 18 dicembre. Il primo, una messa celebrata nell'Università

Pontificia Salesiana, centro che il vescovo ha frequentato da studente e dal quale riceverà, in data ancora da fissare, il dottorato *honoris causa* in teologia.

Da parte sua il Rettor Maggiore aveva disposto le cose per una festa di famiglia nella casa generalizia, festa a cui volle conferire il vero significato attuando personalmente come anfitrione del "salesiano Premio Nobel". "Benvenuto a questa casa di Don Bosco nella quale si sente ed è rappresentata tutta la Congregazione", furono le sue parole all'aprire l'incontro.

Oltre ai membri del consiglio generale e alla comunità della casa, erano presenti degli invitati di eccezione: i cardinali e vescovi salesiani residenti in Italia, alcuni ispettori di ispettorie italiane, i direttori di tutte le comunità della città di Roma, la Madre Antonia Colombo e le suore del consiglio generale FMA, così come i rappresentanti di Cooperatori salesiani, Exallievi, Volontarie di Don Bosco e altri gruppi della Famiglia salesiana.

"Ci sentiamo stimolati dai riferimenti che nel tuo discorso (di accettazione del Premio Nobel) hai voluto dedicare a Don Bosco", disse don Vecchi. Con il nostro incontro, continuò, "vogliamo sottolineare il significato pastorale della tua mediazione e del riconoscimento che ti è stato fatto".

La festa, che si mantenne dentro limiti strettamente familiari, era incominciata con un prolungato incontro di preghiera per la pace. "Vogliamo pregare con te - concluse il Rettor Maggiore - mentre rinnoviamo un ringraziamento per la tua testimonianza, per l'onore che apporti alla Chiesa e alla nostra Congregazione, e per la tua presenza fraterna oggi tra di noi". ■

MISSIONI

Africa: la fede provata dalla violenza

Un drammatico rapporto di don Odorico
sulla visita alla Regione dei Grandi Laghi

BUTARE (Rwanda), (ANS) - Sei giorni vissuti pericolosamente, dentro la spirale del drammatico rientro dei rifugiati. Per loro l'opera di accompagnamento dell'Onu "è stata insufficiente" e la presenza della Chiesa "si è manifestata solo attraverso la Caritas Internationalis".

Quasi solitudine dunque per l'esodo "biblico" che si è presentato alla vista di don Luciano Odorico, consigliere per le missioni, che dal 24 al 31 dicembre '96 ha visitato il Rwanda, Burundi e Goma.

Racconti e spettacoli di incredibile violenza anche per mano di cristiani che hanno messo a dura prova la fede.

Atrocità e razzie

Nel Burundi, riferisce don Odorico "c'è stata una infinità di atroci e indiscriminate razzie di cui anche la gerarchia della Chiesa ha pagato un alto tributo. La cosa più diabolica consiste nell'essere obbligati dai guerriglieri di turno ad ammazzare i propri parenti e i vicini sotto pena di essere a propria volta liquidati. Sono gravi drammi di coscienza".

La nostra presenza a Rukago ne soffre le conseguenze. "I salesiani - aggiunge il consigliere per le missioni - sono a volte minacciati e calunniati dai rispettivi fronti come protettori dell'uno e dell'altro".

Il counselling spirituale "diventa cruciale e difficile per i drammi di coscienza di molti parrochiani".

Senza contare le gravi conseguenze che derivano dall'embargo deciso dai paesi confinanti dei Grandi Laghi.

Nel Rwanda i confratelli "si stanno riprendendo dallo

scoosone psicologico causato dagli avvenimenti".

E' urgente la ripresa della pastorale vocazionale. I rapporti tra chiesa e stato sono migliorati.

Il papa ha donato un milione di dollari provenienti dai diritti d'autore del suo libro "Varcare le soglie della speranza" per la realizzazione di un centro di raccolta e smistamento di giovani rifugiati, specialmente se rimasti orfani.

Aiuti economici ai bisognosi

Gli aiuti economici - assicura don Odorico - hanno raggiunto veramente i più bisognosi.

Ma non può concludere la sua testimonianza senza il racconto di un Natale sconvolgente.

"Nel giorno stesso di Natale - ricorda - ci fu l'incontro di un gruppo di confratelli salesiani con i rifugiati dell'immenso campo di smistamento vicino a Butare. Che spettacolo apocalittico, che oceano di dolore e di miseria! Credo che la gran maggioranza non sapeva che fosse Natale. Un giovane di 20 anni, interpellato sulla sua situazione, disse che era rifugiato da 6 anni e che non sapeva niente della sua famiglia lasciata nel Burundi.

All'augurio di poter aver un futuro migliore, il giovane rimase interdetto, cercò di abbozzare un sorriso e ripeté come un automa: "Un futuro, un futuro!".

Era l'immagine di centinaia di giovani stroncati nel cammino della vita. Questo è stato per me un Natale più pregnante di significato perché condiviso con quelli che erano più esclusi dalla società e dalla grande città, come Gesù nella capanna di Betlemme". ■

GIOVANI

Giovani: la qualità dell'esperienza religiosa in Italia

Un'inchiesta innovativa dell'Università Pontificia Salesiana

ROMA, (ANS) - Non è facile definire in maniera convincente l'esperienza religiosa, anche quando si voglia descrivere cosa ne pensano e come la vivono i giovani.

Lo ha sperimentato l'Istituto di Teologia pastorale dell'Università Pontificia di Roma che ha realizzato una ricerca sull'esperienza religiosa dei giovani in Italia.

Si è trattato di un lavoro molto impegnativo, fuori dagli schemi sociologici ordinari che, in genere, puntano le inchieste su questi argomenti sulla quantità dei soggetti intervistati.

La ricerca ha invece puntato sulla qualità, cercando di cogliere, attraverso "storie di vita" diversi elementi che possono servire a capire il mondo culturale dei giovani entro cui essi vivono anche la proposta religiosa che viene loro offerta.

I risultati sono stati di vero interesse, perché chiamano gli educatori e gli operatori della pastorale a ripensare una serie di luoghi comuni sulla validità delle risposte che la Chiesa e le istituzioni religiose offrono ai giovani.

A livello di metodo di ricerca, quella dell'UPS può suggerire analoghi percorsi in altre situazioni differenti dall'Italia.

Definire l'esperienza religiosa

I promotori della ricerca hanno pensato l'esperienza religiosa come tessuto connettivo di tutte le esperienze di una persona, una specie di filigrana sotterranea che tutte le orienta e le informa.

Ma quando si sono trovati a dover definire l'esperienza religiosa hanno dovuto superare diverse difficoltà, nonostante fossero stati chiamati esperti di varie discipline.

Nell'ipotesi di lavoro, precisa ora ad ANS don Riccardo Tonelli - professore ordinario all'UPS e direttore dell'Istituto pastorale della facoltà di teologia - "chiamiamo esperienza religiosa l'insieme dei comportamenti e degli atteggiamenti con cui una

persona vive, in termini sufficientemente riflessi, la consapevolezza che ciò che dà senso alla vita e consistenza alla speranza è collocato "oltre" la propria esistenza: un dono sperato e almeno inizialmente sperimentato. A partire da questa ipotesi, abbiamo realizzato una ricerca attraverso storie di vita, orientata a recensire i segnali e i modelli di esperienza religiosa degli adolescenti e dei giovani italiani".

Una premessa di progetti pastorali

La ricerca ha permesso di documentare con una certa approssimazione, lo stato dell'esperienza religiosa dei giovani italiani, i ritmi e i luoghi del suo sviluppo, i condizionamenti personali e strutturali della sua maturazione.

Don Tonelli è convinto che "la ricerca può diventare un'autentica premessa di progetti pastorali" capaci di raccogliere le sfide dei giovani sul territorio.

I dati della ricerca sono stati studiati da specialisti di settore. Il biblista, il teologo moralista, il teologo sistematico e l'esperto di problemi relazionali, l'educatore impegnato con responsabilità pastorale nel mondo del lavoro e in quello del disagio, hanno letto le testimonianze dei 120 giovani intervistati e hanno reagito dal proprio punto di vista.

Il numero delle storie è molto alto rispetto a quello ordinariamente preso in considerazione da chi fa ricerca con questo metodo qualitativo.

Tutto il materiale della ricerca è stato raccolto in quattro volumi pubblicati dall'editrice salesiana ELLE DI CI.

Finora più di mille pagine. E ora è pronto il quinto e ultimo volume. Il disegno completo dell'opera si articola allora in questo modo: l'ipotesi, i dati sugli adolescenti e sui giovani, gli approfondimenti e il progetto.

L'obiettivo di tutto questo gran lavoro è racchiuso in uno slogan: a servizio dei giovani, per comprenderli e aiutarli a crescere. ■

Quando spunta l'accusa di abusi sessuali

Di abusi sessuali nei confronti dell'infanzia, ASN ha parlato nel numero di ottobre '96, sollecitata dal valore della prevenzione in questo delicato ambito. Qualche cenno era emerso anche nei primi giorni del CG24. Ora proponiamo le indicazioni emerse in Irlanda in un corso per delegati addestrati a far fronte quando si verifica l'accusa nei confronti di religiosi.

CELBRIDGE (Irlanda) (ANS) - Un corso di addestramento durato due giorni su come affrontare eventuali accuse di abuso sessuale sui bambini da parte di preti o religiosi si è tenuto a Lucan (Dublino) il 5 e 6 novembre 1996. Hanno partecipato al corso il Vice Delegato Don Pat Egan, SDB, e la Delegata Sr. Mary Doran, FMA.

Il corso, al quale hanno partecipato circa settanta religiosi, è stato organizzato dalla Conferenza di Religiosi d'Irlanda per gli Ispettori ed i loro Delegati per apprendere come trattare eventuali accuse di abuso così come descritto nel documento *Abuso sessuale sui bambini - Orientamenti per una risposta della Chiesa: Relazione dell'Assemblea Consultiva dei Vescovi Cattolici d'Irlanda sull'abuso sessuale sui minori da parte di preti e religiosi*.

La relazione è stata pubblicata all'inizio del 1996 a seguito delle molte rivelazioni e processi riguardanti casi di abuso su minori da parte di preti e religiosi in Irlanda.

Riservatezza anziché segretezza

Gli elementi necessari nelle procedure delle Congregazioni per il trattamento delle accuse di abuso sessuale ai danni dei minori è il titolo della relazione presentata dall'avvocato di diritto canonico, Don Bob Noonan, OFM Cap. Ha sottolineato in particolare i punti della Legge Canonica che riguardano i religiosi.

L'avvocato Brian D. Matthews, noto per la sua grande esperienza in questo campo, ha parlato degli aspetti della legge civile riguardanti le accuse di abuso. Inoltre, ha parlato di come si tengono i registri di una congregazione. Dei registri accurati potrebbero dimostrare che una congregazione ha curato nel miglior modo possibile la propria missione e organizzazione.

Entrambi i relatori hanno affermato che, nelle indagini che seguono le accuse, è consigliabile garantire una riservatezza ristretta piuttosto che una totale segretezza, significando che saranno informati solo coloro che lo devono essere.

Due consiglieri provenienti dal Centro di Pronta Accoglienza per le persone vittima di stupro hanno spiegato ai presenti quali sono le capacità necessarie ai

delegati nel trattare le accuse. Hanno poi condotto dei giochi di ruolo della durata di 15 minuti ciascuno con gruppi di tre persone durante i quali la "vittima" portava il proprio caso di abuso all'attenzione di una congregazione, e il Delegato presentava all'"accusato" un'accusa formale di abuso sessuale.

Quis custodiet ipsos custodes, ha domandato il Vice Ispettore Oliver Branigan dell'Ufficio Investigativo dell'Irlanda del Nord mentre parlava di quanto sia importante che i Delegati si prendano cura di loro stessi, e dello stress e la fatica legati al loro lavoro, suggerendo la necessità che questo stress venga riconosciuto e gestito. E' necessario che i Delegati siano addestrati per svolgere i loro lavoro così delicato. Occorre inoltre che essi ricevano l'appoggio attivo delle proprie comunità specie nei momenti in cui si trovano a trattare casi particolari.

Orientamenti

Otto sono gli orientamenti di comportamento che formano le basi di un protocollo suggerito dagli *Orientamenti per una risposta della Chiesa* curati dai Vescovi irlandesi per agire in maniera efficace di fronte alle accuse di abuso sessuale su minori da parte di preti e religiosi.

1. La sicurezza ed il benessere dei bambini deve essere la preoccupazione prioritaria a seguito di una denuncia per abuso sessuale su un minore.
2. Si dovrà rispondere immediatamente a tutte le denunce di abuso sessuale su minori.
3. In tutti i casi in cui si è a conoscenza o esiste un sospetto di abuso sessuale su un minore da parte di un prete o un religioso, questo dovrà essere denunciato immediatamente alle autorità civili.
4. Si dovrà aver cura del benessere emotivo e spirituale a chi ha subito un abuso e della sua famiglia.
5. Si dovrà prendere immediatamente in considerazione, a seguito di un'accusa, tutte le problematiche inerenti la tutela del bambino, e questo include valutare se sia il caso oppure no che il prete o religioso continui il proprio ministero durante il corso delle investigazioni.
6. Dovranno essere rispettati in ogni caso tutti i diritti naturali, civili e canonici del prete o religioso sotto

accusa.

7. Si dovrà fornire un'adeguata risposta pastorale alla comunità parrocchiale e alla comunità in generale, rispettando il diritto alla riservatezza delle persone direttamente coinvolte e l'amministrazione della giustizia.

8. Si dovranno prendere provvedimenti adeguati per ripristinare il buon nome e la reputazione di un prete o religioso che è stato ingiustamente accusato di abuso sessuale su un minore.

Strategia globale

Nella sua introduzione, Don Noonan ha affermato che il danno recato a tutti i membri di una Congregazione da un'accusa di abuso sessuale a un minore è un gravissimo tradimento della fiducia, se questa accusa risultasse veritiera.

Tutte le denunce dovrebbero essere prese molto seriamente, essere affrontate immediatamente, essere esaminate accuratamente per aiutare la vittima, la sua famiglia e assicurare che l'eventuale colpevole sia trattato con giustizia, e proteggere altre potenziali vittime da ulteriori rischi. Il protocollo di una congregazione esprime la disponibilità della congregazione ad affrontare questo grave problema nella maniera più globale possibile. La strategia della congregazione deve orientarsi verso la tutela dei bambini, assicurandosi che non ci saranno altre vittime, e fornendo completo appoggio alla vittima che si è esposta.

I bambini come impegno prioritario

Il valore primario delle procedure contenute nel protocollo è la tutela dei bambini che hanno subito un abuso e la cura delle loro famiglie. In ogni e tutti i casi, ha detto Don Noonan, si dovranno tenere dei dossier accurati sulla faccenda dal momento in cui l'accusa viene formulata per la prima volta.

Cercare aiuto

Alcuni religiosi che hanno subito a loro volta un abuso, ha asserito Don Noonan, e che poi provano un'attrazione sessuale verso i bambini o gli adolescenti, che sentano il bisogno di aver un contatto sessuale con bambini o adolescenti, o che provano un forte desiderio o inclinazione ad osservare i bambini da un punto di vista sessuale, o ad esporre i propri corpi a bambini o adolescenti in una maniera che potrebbe essere interpretato come espressione di desiderio sessuale, hanno bisogno di aiuto. Un religioso afflitto da questi problemi deve essere incoraggiato a cercare aiuto attraverso l'assistenza dell'Ispettore, che è tenuto ad assicurare una totale riservatezza, disporre le cure necessarie e salvaguardare il benessere di tutti coloro

che vengono assistiti dalla congregazione, specialmente per quanto riguarda gli incarichi pastorali.

La struttura

La struttura che viene suggerita nel trattare le denunce include:

- un *Delegato* o Vice Delegato incaricato a supervisionare e implementare il protocollo adottato. Questi dovranno essere formati in modo che essi acquisiscano la necessaria perizia, compreso la comprensione delle dinamiche dell'abuso sui minori, del suo impatto sulla vittima e degli sviluppi delle politiche cliniche e pubbliche in questo campo. Dovrebbe anche acquisire una completa conoscenza delle implicazioni che una denuncia di questo tipo può rappresentare per l'accusato.

- una *Persona di Supporto*, con il compito di assistere coloro che affermano di aver subito un abuso e le loro famiglie, e di assisterli anche nel caso in cui decidono di presentare un'accusa formale, facilitando la loro possibilità di ottenere informazioni e aiuto, oltre che quello di rappresentare i loro interessi in maniera continuativa.

- un *Consigliere*, a disposizione del prete o religioso accusato, che curerà tutte le problematiche relative alle conseguenze pastorali, legali e terapeutiche che il religioso dovrà affrontare.

L'accusato dovrebbe essere rappresentato da un avvocato indipendente da quello che curerà gli interessi della diocesi o congregazione religiosa.

- una *Commissione Consultiva*, che avrà il compito di offrire consigli a livello confidenziale, sia collegialmente che singolarmente secondo le competenze specifiche di ogni membro, ogni volta che ciò sarà necessario. Dovrà comprendere membri laici aventi qualifiche e competenze relative ai problemi legati ai casi di abuso sessuale su minori, uno psicologo o psichiatra infantile e un avvocato civile.

Confini

Don Kevin Egan, OFM, ha presentato una breve relazione intitolata *I confini del ministero*. Ha spiegato che il rapporto tra un ministro pastorale e un parrocchiano è un rapporto di natura professionale con relative responsabilità, ruoli e confini. Il professionista è sempre responsabile delle violazioni di tali confini (questo è un punto molto importante dal momento che proprio chi commette un abuso non sempre riconosce questa responsabilità), e la tutela dei giusti confini sessuali è una responsabilità del ministro.

I confini di natura personale sono importanti nel ministero, perché rappresentano la necessaria tutela alla propria identità, integrità e ordine. La violazione dei confini avviene quando qualcuno oltrepassa,

consapevolmente o inconsapevolmente, i limiti emotivi, fisici, spirituali o sessuali di un altro. Una sensazione di disagio è di solito il primo segno che si capta quando avviene una violazione di confini, ha spiegato Don Egan.

I comportamenti che potrebbero arrecare eventuale danni ad un rapporto possono essere evitati nei seguenti modi:

- nell'essere chiari circa il proprio ruolo (professionale o amichevole?)
- nel mantenere il ruolo pastorale come ruolo principale nei rapporti
- nel dare sempre priorità agli interessi della persona a cui si offre il proprio servizio
- per mezzo di un controllo dei rapporti da parte di un supervisore.

A riguardo della questione di etica ministeriale, ci sono due tipi di persone che hanno difficoltà circa

questi confini, ha detto Fr. Egan: le persone bisognose e coloro che hanno ruoli di controllo.

Cardinale Bernardin

Durante il congresso si è parlato del Cardinale Joseph Bernardin (68 anni) di Chicago, che era gravemente ammalato all'epoca e che nel frattempo è morto di cancro (il 14 novembre). Si tratta del vescovo statunitense che riuscì ad ottenere che le vittime rappresentassero la preoccupazione primaria della Chiesa a seguito di denunce per abuso sessuale su di un minore.

Lo stesso cardinale era stato costretto ad agire tre anni prima quando fu accusato di aver abusato sessualmente di un bambino al tempo in cui era arcivescovo di Cincinnati. L'uomo che lo accusò ritirò successivamente la denuncia e si riconciliò con il cardinale prima di morire di AIDS lo scorso anno. ■

FAMIGLIA SALESIANA

Quelle icone salesiane di Gesù messe a fuoco dalla strenna '97

Nel cammino verso il Giubileo, don Vecchi chiede per l'anno cristologico di familiarizzare con Gesù Buon Pastore, amico dei giovani e Uomo nuovo. Rinnovando nell'accompagnamento dei giovani il proprio sapere evangelico sul Cristo, ma anche la propria esperienza vitale.

ROMA, (ANS) - Giubileo, giovani, azione educativa salesiana. Sono le coordinate che ispirano la lettura approfondita della strenna 1997 che il Rettor Maggiore propone a tutta la Famiglia salesiana, collocandola dentro l'unico percorso che la Chiesa ha scelto di coprire attraverso tre tappe annuali in preparazione all'evento giubilare.

"Con lo sguardo fisso in Gesù (Eb 12,2), primogenito di molti fratelli (Rm 8,29), aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede".

Commentando questo testo della strenna, don Vecchi lo ha racchiuso nel cammino verso il terzo millennio che occorre fare risvegliando la propria sensibilità salesiana nei confronti di Gesù, centro dell'annuncio che si porta ai giovani.

"Il doppio accenno biblico presenta le dimensioni di Cristo che ispirano il nostro lavoro educativo" ricorda don Vecchi, che aggiunge: Accompagnare non è dare indicazioni da esperto o professionista, mandare avanti restando nelle proprie posizioni, ma mettersi accanto nel cammino.

La strenna richiama dunque la nostra esperienza personale di Cristo, il desiderio di comunicarla, la capacità pedagogica di agganciare il mondo dei giovani, affinché Cristo appaia loro come colui che è e dà la vita: il Vivente".

Il Buon Pastore e l'amico dei giovani

"Ci sono alcune rappresentazioni di Cristo - ricorda il Rettor Maggiore - che attirano particolarmente la nostra attenzione e alle quali siamo più sensibili. Ispirano la nostra spiritualità e plasmano la nostra pedagogia".

Le richiama in modo veloce cominciando da quella "principale fra tutte", il Buon Pastore.

"Tutti i consacrati - osserva don Vecchi - sono centrati su Cristo, ma la nostra specifica testimonianza è caratterizzata dall'aspetto pedagogico pastorale con

cui guardiamo a Cristo Buon Pastore che ha creato l'uomo e ne ama le qualità, che lo ha redento e ne perdona i peccati e che lo rende nuova creatura attraverso lo spirito".

Ad essa "si ispira la nostra missione giovanile e da essa sgorga, nel paziente cammino della prassi, il sistema preventivo".

All'immagine del Buon Pastore si deve aggiungere quella di Gesù "amico dei giovani". Il cuore salesiano "è tutto occupato da Cristo per amare i giovani come li ama lui; guarda a Lui, amico dei piccoli e dei poveri, per questo la sua dedizione alla gioventù e ai ceti popolari diviene più intensa, più perseverante, più genuina, più feconda".

L'Uomo nuovo

E' la terza icona salesiana di Cristo. "La nostra opera educativa - ricorda don Vecchi - è guidata da una immagine di uomo che si ispira al vangelo, alle sue prospettive di senso, ai suoi insegnamenti morali e religiosi, ma soprattutto alla persona di Gesù che realizza in forma perfetta la comunione con Dio e la solidarietà con i fratelli, il senso della giustizia e dell'amore, la coscienza di sé e la donazione, il presente del mondo e il suo traguardo finale.

E' congeniale al nostro essere simultaneamente evangelizzatori e educatori, attingere da Lui i riferimenti guida per la promozione dell'uomo.

Siamo convinti che progetti politici, educativi e culturali che si allontanano da Lui portano alla depravazione ed a volte alla deturpazione dell'umano".

Accompagnamento efficace dei giovani a Cristo

Don Vecchi sottolinea l'attenzione che si deve porre alla distanza che c'è tra non pochi giovani e i luoghi e le persone che "possono dar loro notizie di Gesù, alle difficoltà che trovano, data la mentalità dominante, per

considerare reale quello che di Lui viene raccontato, agli ostacoli che devono superare perché la fede diventi rilevante nella coscienza e nella vita".

Vengono perciò proposte delle "condizioni" perché l'accompagnamento dei giovani verso Cristo sia efficace e ricopi "quello che il Signore realizzò con i discepoli di Emmaus che noi ci proponiamo come modello".

La prima condizione si deve verificare nell'educatore: la convinzione che l'esperienza più gioiosa e feconda per la vita di ogni persona è conoscere Cristo.

L'accompagnamento valorizza il patrimonio che ogni giovane ha in sé.

Occorre poi "sbarcare nel mondo giovanile" per accogliere i giovani secondo le loro caratteristiche e farsi accogliere da loro.

E' indispensabile "dare a tutti l'opportunità di un incontro consapevole con Cristo".

Provocare un incontro

"Provocare l'incontro, prepararne l'occasione, quasi fissare un appuntamento con Cristo - avverte don Vecchi - è oggi una delle preoccupazioni della pastorale giovanile. Non diventa sempre facile. Il luogo privilegiato dell'incontro è la comunità cristiana. Ma sovente essa non riesce ad attirare a sé né a fare in tempo utile un annuncio sufficiente alla maggioranza dei giovani".

Il pastore e l'educatore "prova dunque tutte le vie

che portano verso l'incontro".

Da ultimo bisogna accompagnare il giovane verso l'accoglienza della persona di Gesù. Accoglienza è "riferirsi a Gesù per orientarsi e scegliere, è desiderio di risentirlo, è voglia di andare da Lui, rinnovare l'ammirazione, assumere il suo progetto".

Mentre oggi, come in alcuni esempi riferiti nei Vangeli, si dice "è fuori dal mondo, è un idealista, predica l'impossibile, è una creazione della Chiesa, è un personaggio mitico".

Ripartire dal Vangelo

Don Vecchi premette così alla riflessione salesiana e pedagogica su Gesù, dieci pagine di riflessione cristologica.

Una specie di piccolo sommario posto su una piattaforma: ripartire dal vangelo. Necessario in un contesto come l'attuale dove sempre più evidente "è la perdita della memoria, la disinformazione", dove vanno aumentando le frange di giovani e adulti "ai quali di Gesù non si è parlato in modo sufficiente".

Oppure sono di moda i "Gesù caleidoscopici" che ciascuno compone sulla propria misura e preferenza.

O anche l'equiparazione di Gesù ad altri maestri religiosi.

Riscoprire la storia di Gesù di Nazaret significa riaprire i vangeli dove questa storia si trova.

Si scoprirà allora il valore del Regno, il cuore della confessione di Gesù costituito dalla passione, morte e risurrezione. ■

La Famiglia Salesiana è un progetto che rinnova le comunità SDB

Compie 25 anni la Famiglia Salesiana e il Rettor Maggiore scrive una lettera ai salesiani per indicare l'avvio di una grande fase operativa di servizio e sviluppo di una idea originale di Don Bosco resa oggi attuale dai tempi della missione.

ROMA, (ANS) - Il progetto di Famiglia Salesiana come oggi è intesa, compie 25 anni da quando venne formulata la prima volta nel gennaio del 1972, al termine del Capitolo Generale Speciale.

Per sottolineare l'importanza della ricorrenza di una realtà che è diventata la migliore forma ordinaria di realizzare al meglio il carisma di Don Bosco, don Juan Vecchi, - sull'onda anche del recente CG24 che ha sancito l'importanza di nuovi rapporti tra salesiani e laici, - ha scritto una lettera che definisce "operativa".

Chiede ai salesiani di assumersi la responsabilità di

accompagnare lo sviluppo della Famiglia Salesiana entro la quale anche i SDB devono trovare la nuova collocazione di animatori.

E' finito il tempo, ricorda con insistenza il Rettor Maggiore, quando ciascuna componente della Famiglia Salesiana, lavorava per sé: oggi è tempo di nuova comunione e di forte sinergia.

"La Famiglia Salesiana - sono le sue parole - dovrà assumere maggiore rilevanza per rispondere alle urgenze e alle sfide che il mondo giovanile pone in forma crescente agli adulti e agli educatori".

Nuove responsabilità

Vari sono i titoli di appartenenza alla Famiglia Salesiana. Vi sono realtà fondate dallo stesso Don Bosco e altre riconosciute idonee in seguito dai suoi successori.

Salesiani, FMA e Cooperatori sono i primi tre gruppi centrali, diretti eredi dell'opera di Don Bosco "fondamento e punto di confronto per tutti gli altri in ciò che tocca lo spirito, la missione e la metodologia pedagogico-pastorale di azione".

Costituire il "nucleo centrale" della Famiglia Salesiana "non è un privilegio" rileva don Vecchi. Invece "è un compito, primariamente di comunione. Devono ricercarsi vicendevolmente per unire i loro diversi doni nella complementarietà e mettersi a disposizione della diffusione dello spirito salesiano".

Occorre creare strutture di sostegno e di stimolo "agili e leggere".

Nelle ispezioni si devono promuovere momenti di incontro e di progettazione e il Consiglio Generale si orienta a rendere istituzionale l'incontro annuale dei rappresentanti della Famiglia Salesiana.

L'animazione alla Famiglia Salesiana va inteso ormai come un impegno comunitario, sebbene ci siano dei confratelli specificamente designati ad accompagnare i cooperatori, exallievi e VDB.

Per tale compito si richiedono salesiani competenti e preparati.

Salvaguardando sempre la convinzione che i gruppi della Famiglia Salesiana "sono gruppi autonomi" nei quali la presenza dei salesiani "non deve dare adito a interferenze".

Nuove frontiere apostoliche

"I gruppi della Famiglia Salesiana (noi compresi, naturalmente!) - rileva il Rettor Maggiore nella sua lettera - devono sapersi aprire alle nuove frontiere apostoliche della Chiesa. Ci sono aeropaghi da evangelizzare, innumerevoli domande giovanili da recepire e nuovi spazi missionari a cui accudire.

Non giova la concentrazione di risorse in alcuni luoghi, se ciò lascia privi della presenza salesiana altri ambienti che la desiderano e ne hanno bisogno.

Va ripensata la collaborazione integrativa sul territorio e verso nuovi spazi.

Per riuscire in questa programmazione è indispensabile che i gruppi si rendano sufficientemente capaci di assumere la responsabilità primaria della propria animazione e delle proprie iniziative apostoliche.

E' un cammino di maturazione che noi salesiani dobbiamo spingere con tutte le nostre forze".

Amici di Don Bosco e Movimento salesiano

Attingendo alle nuove prospettive emerse dal CG24,

don Vecchi segnala l'urgenza di un impegno dei salesiani per lo sviluppo di due realtà: gli Amici di Don Bosco e il Movimento Salesiano.

Gli Amici di Don Bosco sono una realtà in crescita.

Il Rettor Maggiore rileva "la necessità di estendere e qualificare il Movimento salesiano" superando quella distanza involontaria che negli anni passati, anche a causa di certe esperienze di movimenti nella chiesa, "non sempre avveduti", ha segnato il rapporto tra movimento e alcuni confratelli.

Il Movimento salesiano "rappresenta un campo di lavoro con un futuro interessante per il carisma di Don Bosco, ma quasi inesplorato. La sua animazione non è stata ancora programmata in forma adeguata. Bisogna inventare e provare!".

Il Movimento salesiano, inoltre "è un humus per le vocazioni alle diverse espressioni del carisma. Lo immaginiamo attorno a ciascuna presenza e trasversalmente nel territorio ampio, come quello spazio dove possono moltiplicarsi i cooperatori, gli exallievi e gli aderenti ad altri rami della Famiglia Salesiana".

Principi costitutivi

La Lettera del Rettor Maggiore si apre con un'articolata trattazione dei principi costitutivi della Famiglia Salesiana e della sua partecipazione al carisma di Don Bosco.

"E' acquisita - si afferma - la convinzione che Don Bosco, guidato dallo spirito del Signore, ha inteso dare inizio non solo ad alcune congregazioni, ma ad una Famiglia spirituale, in cui sono da spettarsi sempre nuove nascite e nuove parentele. La sua figura ecclesiale è quella di Fondatore di un vasto movimento spirituale e apostolico".

La Famiglia Salesiana viene intesa come "un insieme di gruppi ecclesiale fondati da Don Bosco e di quelli che il Rettor Maggiore riconosce portatori, con essi, del carisma di Don Bosco".

Non si esige una organizzazione superiore ma uno spazio ampio di comunione tra l'insieme dei gruppi.

I gruppi devono avere l'ecclesialità ed essere istituiti, ossia riconosciuti dal Rettor Maggiore.

La Famiglia Salesiana va vissuta "come una realtà spirituale" sapendo che la vocazione salesiana non si sovrappone e non sostituisce la vocazione cristiana. Ma questa può essere vissuta secondo lo stile del Fondatore della Famiglia Salesiana.

"In sintesi il *Da mihi animas* e il *Sistema Preventivo* esprimono i tratti dello spirito di Don Bosco e della spiritualità salesiana: passione pastorale e senso educativo".

La Famiglia Salesiana si distingue inoltre dalla capacità di coltivare, con cuore oratoriano, l'amore di predilezione per i giovani specialmente più poveri. ■

Un week-end di spiritualità per la Famiglia Salesiana

**Mistero e Persona di Gesù al centro dell'incontro romano
che un tempo si chiamava settimana di spiritualità**

ROMA, (ANS) - Nuova formula per riflettere sulla spiritualità della Famiglia salesiana: da una settimana si è passati a un wee-end.

E l'esperimento è riuscito, sia perchè preparato con cura, sia perchè vi hanno preso parte un numero rilevante di partecipanti rispetto alle edizioni precedenti: oltre 150 iscritti di 15 gruppi su 17 riconosciuti membri della Famiglia salesiana.

Mancavano solo le Damas Salesianas e le Figlie del Divino Salvatore.

In armonia con il Giubileo

L'argomento prescelto per la riflessione e lo studio dei gruppi - tradizionalmente quello della Strenna del Rettor maggiore - è stato "Il mistero e la persona di Gesù nelle costituzioni o testi istitutivi".

Una riflessione nuova, mai affrontata prima e in sintonia con il tema del primo anno preparatorio al Giubileo che vede tutta la chiesa impegnata in una riflessione su Gesù Cristo centro della fede cristiana. Ripensare Gesù secondo la prospettiva e la tradizione spirituale salesiana ha portato i gruppi presenti alle giornate di spiritualità a scoperte interessanti.

E' stato rilevato che il mistero e la Persona di Gesù nell'esperienza salesiana possono essere raccolti in alcuni "titoli" con i quali Don Bosco e la tradizione salesiana dopo di lui si sono rivolti al Signore: Salvatore, Giudice, Eucaristico, Misericordioso, cioè Sacro Cuore.

A questi titoli oggi se ne sono aggiunti di nuovi quale risposta a una sensibilità spirituale della chiesa contemporanea.

Spiritualità della risurrezione

"Come salesiani - rileva don Antonio Martinelli, consigliere per la Famiglia Salesiana - tutti i Gruppi si sentono impegnati a rivivere e a presentare nella chiesa la spiritualità che noi definiamo dell'incarnazione. Su questo tutti i gruppi concordano.

Ma un elemento si fa strada in particolare e in forma nuova: la spiritualità dell'incarnazione va vissuta e va presentata alla luce di una spiritualità della risurrezione. Molti elementi di spiritualità salesiana e di esperienza di Don Bosco e di tutti i suoi figli spingono

su questa direzione".

Si ricorderà in proposito la richiesta di valorizzare, come sempre è avvenuto per la "Via Crucis", anche la "Via lucis" con la quale proprio un salesiano, don Sabino Palumbieri da diversi anni invita a centrare la proposta di fede ai giovani sulla speranza cristiana.

La vita quotidiana

Interessanti sono stati anche i confronti sulle esperienze spirituali dei Gruppi. Sono emersi elementi comuni del carisma che si fa buon pastore, apostolo, missionario, misericordioso, caritatevole, amorevole.

Anche il linguaggio è diventato abbastanza comune con chiari riferimenti ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza entrati nel quotidiano della vita educativa.

Accanto ad essi una specie di "terzo sacramento" originale per l'esperienza spirituale salesiana e cioè la vita quotidiana.

Tutta la vita è sacramento di Dio e del suo amore per tutti i giovani specialmente più bisognosi. La vita quotidiana è vista e vissuta come luogo dell'incontro con Dio.

Alcuni gruppi, partendo dalla propria esperienza carsmatica hanno messo in evidenza l'esempio di Nazareth, luogo della crescita di Gesù ragazzo, adolescente, giovane, Nazareth come luogo dell'educazione del Figlio di Dio, luogo tipico del lavoro che si trasforma in salvezza.

Altri gruppi hanno evidenziato il significato della Croce, sotto forma di oblazione e di spirito vittimale nell'esperienza spirituale salesiana, richiamandosi al sogno di Don Bosco che aveva sperimentato il ...pergolato di rose.

Per altri gruppi ancora è stato rilevante sottolineare che il luogo dove incontrare Gesù è la presenza e la storia di Maria.

Pronto volume degli atti

L'organizzazione dell'incontro di spiritualità si era impegnata a preparare tempestivamente il volume che avrebbe raccolto gli interventi dei relatori e dei gruppi.

Poter usufruire dei testi ha aiutato in maniera significativa, tutti i partecipanti.

Per la prima volta il volume ha raccolto le varie relazioni nella lingua del relatore (una in tedesco, una in francese, due in spagnolo, due in inglese) con traduzione italiana a fianco.

La relazione centrale, affidata al vescovo di Anversa (Belgio), Paul van den Berghe, ha presentato la riflessione biblica sulla figura di Gesù, analizzando in particolare le indicazioni del nuovo testamento.

Altri quattro relatori hanno offerto riflessioni di carattere storico, pedagogico, teologico, metodologico. Sapere quanto e che posto ha occupato la Persona e il Mistero di Gesù nell'esperienza spirituale di Don Bosco, è stato oggetto dell'intervento di Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, mediante

uno studio attento delle fonti.

Jean-Paul Muller, salesiano laico dell'ispettoria di Colonia, ha messo alla luce la dimensione religiosa e il riferimento a Cristo presenti nel Sistema Preventivo, punto di riferimento fondamentale della pedagogia salesiana.

Una ricerca intorno alla presenza del Signore nella vita della comunità salesiana, religiosa ed apostolica è stata presentata da Marcella Farina, FMA professoressa all'Auxilium.

Alvaro Ginel, direttore della rivista 'Proyecto Catequista', Madrid, ha suggerito alcune strade per l'annuncio del Signore Gesù ai giovani del nostro tempo. ■

MARZO-APRILE 1997 : N. 26

Edizione in : ■ italiano □ spagnolo □ inglese □ portoghese □ francese □ polacco □ tedesco

EDITORIALE

UNA VERIFICA SE DAVVERO SCOMMETTIAMO TUTTO SU GESU CRISTO

Il terzo millennio, di cui ci troviamo a un tiro di sasso, viene preparato con cura nella chiesa. Niente meno che durante tre anni. Papa Wojtyla ne è entusiasta: con grande sollecitudine, già dal 1995 aveva anticipato gli orientamenti spirituali assieme ad una traccia di grande programma per la chiesa universale. Nella prima tappa lungo 1997, la figura di Cristo occupa il centro di questo programma di rinnovamento spirituale, catechistico e missionario.

"Con lo sguardo fisso in Gesù, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede", è stata la risposta salesiana in "parola d'ordine" del rettor maggiore all'intera famiglia nella strenna. Presa sul serio può diventare un magnifico contributo alla pastorale della chiesa e ai giovani stessi. Ma, per essere onesti ed efficaci, prima si richiede una profonda verifica di campo nel proprio cuore di quanti ci diciamo educatori e pastori.

FAMIGLIA TEMPESTIVA

A questo scopo 15 gruppi della Famiglia salesiana sono stati davvero tempestivi. Nella settimana di spiritualità salesiana, celebrata a metà gennaio, si sono messi a riflettere sui propri testi fondativi (costituzioni, regolamenti generali, statuti, ecc.) per scoprire il posto occupato dalla Persona e dal Mistero di Gesù.

Le difficoltà non sono mancate. I gruppi non ci si erano mai interessati ad una riflessione diretta ed esplicita simile. Né sapevano da dove dare inizio per non cadere in prediche o ripetizioni di formule catechistiche o evangeliche. Le risposte al "Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?" e al "Voi chi dite che io sia?" non si possono - non si devono - dare per scontate, né possono ricevere risposte di maniera. A dire il vero, i gruppi della famiglia salesiana che si

sono messi alla prova ci sono riusciti.

SCOMMESSA ALLE COMUNITA'

Al filo di questa bella iniziativa e liberi dalla pretesa di essere originali o i primi, ANSmag ne vuole proporre ai suoi lettori un'altra in continuità: sottoporre liberamente ogni singola comunità salesiana ad una prova simile. Adesso a motivo di un approfondimento personalizzato e non solo sulla carta. La scommessa non è superflua, non è ingenua. Diciamo che sarebbe un test all'onestà 'professionale' di veri pastori ed educatori.

Prima di darsi da fare nell' "aiutare i giovani ad accogliere Gesù" - o introducendo uno stop tra tanti nostri impegni -, la comunità salesiana (e anche sarebbe opportuno quella educativo-pastorale) tenta di fare gli accertamenti nella sua pelle. Una pulizia a fondo, un auditing rigoroso ogni tanto non danno niente per scontato. Bisogna non darlo, come esigenza di metodo. Nella nostra scommessa basta rispondere a due grappoli di domande.

SICURI IN PARTENZA?

Primo: dove è davvero fissato lo sguardo del singolo confratello, della comunità, dell'istituzione? In Gesù o altrove? Se in Gesù, quale Gesù, quale sua immagine, quale cristologia? E' una domanda alla ricerca delle fondamenta, delle motivazioni profonde, delle convinzioni, della significatività di una consacrazione personale e di una presenza comunitaria. Bisogna essere sicuri di una esperienza salda nel punto di partenza dei propositi e degli impegni. Perché non sempre siamo consapevoli che le tante scelte e gli interventi di ogni

☛ p. 5

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Marzo - Aprile 1997

SERVIZI

VIAGGI DEL RETTOR MAGGIORE / 3

Dall'America a «Lamerica passando per l'Egitto». Stati Uniti, Egitto, Albania. Per il futuro delle opere e della missione diventa fondamentale rafforzare la Famiglia salesiana / 3

PASTORALE GIOVANILE / 5

Comune impegno della Famiglia salesiana per la pastorale vocazionale rinnovata. Madrid.

Si avverte l'esigenza di un cambio di mentalità nella pastorale vocazionale / 5

Sistema preventivo, una risposta alla sfida del teppismo giovanile. Venezia. Il prof.

De Pieri spiega i risultati di una ricerca del Cospes. / 6

Salesiani dalla parte dei giovani contro il turismo sessuale. Negombo, Sri Lanka.

La storia raccontata dal salesiano laico Gabriele Garniga. / 9

Lavoro educativo a rischio: salesiano ucciso, un altro ferito. Belgio e Colombia.

E l'ispettore invita a restare artigiani di pace nei confronti dei giovani violenti. / 12

CULTURA / 13

Entro il 2015, Don Bosco fuori dal mito. Ma il suo fascino crescerà: la sua umanità lo renderà più imitabile. L'Epistolario che viene via via pubblicato lo attesta / 13

Cardinal Javierre, pastore e maestro. L'UPS rende omaggio al cardinale salesiano. / 14

CONGREGAZIONE / 15

Statistiche '96: un anno di piccole variazioni. Le cifre ufficiali, curate dal segretario generale, rivelano un incremento di novizi in tre regioni, mentre calano altrove. / 15

RUBRICHE

EDITORIALE. Una verifica se davvero scommettiamo tutto su Gesù Cristo.

1997, primo anno del Giubileo e la Pasqua, il tempo opportuno / 1

IL SALOTTO ANSmag. Delle ispezioni arrivano le prime reazioni alla programmazione del Consiglio generale. / 16

ANSmag
PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.
Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese. tedesco
Diffusa in 118 Paesi.
REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
tel: +39.6.6561.2579
fax: +39.6.6561.2709
e-mail: ans@sdb.org

VIAGGI DEL RETTOR MAGGIORE

Dall'America a «Lamerica» passando per l'Egitto

Per il futuro delle opere e della missione diventa fondamentale rafforzare la Famiglia salesiana. Una convinzione ribadita da don Vecchi nel suo viaggio negli Stati Uniti e in Egitto per celebrare il centenario dell'inizio della presenza salesiana ma anche in Albania dove per la prima volta è andato un Rettor Maggiore salesiano.

ROMA, (ANS) - "Lamerica" è un film di Gianni Amelio, molto amaro, sulla condizione dell'Albania postcomunista, dove assediati da una indescrivibile miseria, specialmente i giovani pensano di poter fuggire verso i paesi benestanti, "Lamerica" appunto, come nel passato erano chiamati dai poveri emigranti italiani spesso analfabeti, gli Stati Uniti.

Nel film si narra il tentativo di fuga in massa dalla miseria da uno dei porti dell'Albania.

In due mesi, al Rettor Maggiore è capitato di fare un viaggio inverso: dalla vera America, il mitico "El dorado" degli Stati Uniti, all'Albania dove si sogna ancora "Lamerica".

Tra i due viaggi, una tappa in Egitto, all'ombra delle Piramidi, per celebrare i cento anni dell'opera salesiana di Alessandria.

Anche negli Stati Uniti don Vecchi era andato per una ricorrenza straordinaria: i 100 anni della prima presenza salesiana a San Francisco.

Due centenari, dunque, e una prima volta di un successore di don Bosco in Albania. Tre tappe diverse tra loro, ma legate da una costante preoccupazione del Rettor Maggiore: rafforzare per il futuro la coesione nell'iniziativa apostolica della Famiglia salesiana rispetto al passato. Il futuro della missione passa infatti dalla collaborazione tra salesiani, FMA, laici.

Negli Usa i salesiani non temono il futuro

Visita di don Vecchi per il centenario salesiano negli Usa. San Francisco, Los Angeles, Miami, Tampa, sono le tappe dal 30 gennaio all'11 febbraio.

Nella festa di don Bosco, il 31 gennaio a San Francisco, don Vecchi rileva l'importanza del ricordo centenario negli Stati Uniti per tutta la congregazione

sottolineata dalla presenza del Rettor Maggiore che si è voluto trovare con i confratelli della California invece che a Torino, culla della Congregazione.

Don Vecchi ripete in più occasioni che "la vocazione salesiana ha ancora molto da dare e da dire".

La messa del 2 febbraio nella chiesa dei santi apostoli Pietro e Paolo, presieduta dal Rettor Maggiore, viene trasmessa via satellite in Europa e diffusa anche negli Stati Uniti e in America Latina.

A Los Angeles, dove si trova la scuola di Bellflower, la più grande gestita dai salesiani negli Usa, don Vecchi ha modo di ricordare ai giovani i difficili inizi dell'opera salesiana che nel 1897 fu avviata da quattro salesiani. Oggi "la congregazione ha bisogno di nuove forze per compiere altre grandi realizzazioni".

Il 7 febbraio a Miami, incontro con gli ispettori don Schafer (SUO), don Ploch (SUE) e don Angelucci (ispettore nominato per SUE), insieme al consigliere regionale don Pascual Chavez e don Angel Soto (ispettore delle Antille) sulla collaborazione tra le ispettorie delle Americhe.

A Tampa, invece, c'è il luogo scelto per il convegno "SNAC '97 (Salesian North American Conference), una riunione di ispettori e ispettrici con i loro consigli sul tema della spiritualità salesiana e la formazione dei laici.

Prima di ripartire don Vecchi sottolinea che "l'esperienza salesiana che si fa negli Stati Uniti e in Canada è molto importante per tutta la congregazione".

Lo ripete anche raccontando il suo viaggio durante una buona notte alla Pisana. Una comunicazione non solo per ricordare le cifre dell'opera salesiana negli Usa e Canda (371 confratelli, 50 presenze, 282 FMA), ma per sottolineare la straordinaria adesione dei laici e

l'impegno dei salesiani (specialmente l'ispettorato di California) per una nuova programmazione del futuro operata anche con l'aiuto di esperti nell'analisi delle risorse e delle situazioni.

In cento anni si è concluso un lungo cammino di inculturazione del carisma salesiano negli Stati Uniti e il ricordo dei salesiani come "religiosi italiani" è ormai lontano.

In Egitto cerniera tra Africa e Medio Oriente

La visita del Rettor Maggiore in Egitto (14-18 febbraio) è stata motivata dal centenario della presenza dei salesiani ad Alessandria d'Egitto.

Una città dove sono stati don Rua, don Albera, don Ziggiotti e don Viganò.

E' ad Alessandria che don Vecchi propone una lettura dinamica della storia del carisma salesiano. "Don Bosco -dice parlando ai rappresentanti della famiglia salesiana- ebbe due sogni particolari: il primo che ogni ragazzo potesse avere un'educazione e sviluppare le energie della vita. L'altro, che è come la sua continuazione: che molti adulti fossero capaci di unirsi per dare ai ragazzi questa possibilità. Per questo fondò i salesiani, le FMA, i cooperatori, gli ex allievi. Per questo nacquero attorno alle opere salesiane molti circoli e associazioni. I salesiani hanno impiegato questi cento anni specialmente per realizzare la prima parte del sogno di don Bosco; il centenario che si apre sarà impiegato soprattutto a realizzare la seconda parte: cioè assicurare che molte persone di ogni estrazione sociale e al di sopra di ogni differenza, per raggiungere il numero più grande possibile di giovani e dare loro la possibilità di un'autentica vita. Per questo nel vocabolario salesiano si vanno ripetendo due espressioni: comunità educativa e famiglia salesiana".

Una collaborazione rilevante specialmente in un contesto, come l'Egitto, a forte presenza musulmana e forte crescita demografica.

In un rapporto sul viaggio del Rettor Maggiore, si riferisce che l'Egitto, fortemente colpito dall'analfabetismo ci sarebbe bisogno "di una scuola nuova ogni giorno, mentre lo stato ne costruisce 15-16 l'anno".

Un vescovo ripete anche a don Vecchi che "se crolla l'Egitto crolla l'Africa, crolla il Medio Oriente e si complicheranno tutti i problemi del mondo".

Da Alessandria a Il Cairo, metropoli con 16 milioni di abitanti. I cristiani in Egitto sono circa 10 milioni in maggioranza copti ortodossi. I copti cattolici sono circa

200 mila.

L'istituto salesiano, all'origine era unicamente una scuola per la colonia italiana. Attualmente ci sono 500 studenti per il 60% cristiani e gli altri musulmani. Don Vecchi incoraggia a proseguire nell'esperienza dell'educazione nel contesto interreligioso.

In Albania che sogna Lamerica

La visita del rettore maggiore alla Famiglia salesiana in Albania si svolge dal 21 al 24 febbraio. Le cronache della sua visita riferiscono dell'impressione di estrema povertà che colpisce ogni visitatore.

A Tirana l'opera salesiana è costituita da una scuola professionale, oratorio e centro giovanile.

Un paese uscito da una lunga dittatura che è riconoscente per ogni aiuto di carattere economico che in questo momento "ha specialmente bisogno di iniziative educative". Lo afferma il presidente del parlamento albanese ricevendo il rettore maggiore al quale dice di essere grato ai salesiani.

In Albania è molto stretta la collaborazione dei salesiani con le FMA, don Vecchi la incoraggia chiedendo di mantenere tuttavia distinta la gestione lavorando con un comune progetto.

Molti incontri con le autorità e visita ai contesti dove operano i salesiani. Perciò don Vecchi, accompagnato dal parroco don Oreste Valle visita alcune zone della parrocchia segnate da particolare povertà.

A Scutari, altra città albanese, c'è un centro giovanile con 250 giovani, un aspirantato con 15 aspiranti e 5 prenovizi.

Anche in Albania - ha modo di sottolineare don Vecchi - in quattro anni si sono visti i frutti del lavoro dei confratelli e la crescita è dovuta alla fecondità di vita spirituale.

Tra le inaugurazioni è rilevante il centro giovanile e la prima pietra per la comunità a Tirana, il centro catechistico a Scutari.

A Scutari si svolge anche un'incontro del Rettore Maggiore con i confratelli dell'area balcanica. Don Vecchi introduce l'incontro constatando i progressi conseguiti in Albania: la presenza salesiana conta 15 confratelli, 5 prenovizi e 10 aspiranti. Vi è una crescita di personale che fa ben sperare per il futuro salesiano nella regione.

Prima di partire una raccomandazione: il necessario collegamento tra strutture educative e situazione del popolo con forme concrete e risposte adeguate ai bisogni della gente. ■

PASTORALE GIOVANILE

Comune impegno della Famiglia salesiana per la Pastorale vocazionale rinnovata

Si avverte l'esigenza di un cambio di mentalità nella pastorale vocazionale. Un primo Incontro in Spagna tra delegati Famiglia salesiana e delegati di Pastorale giovanile.

MADRID (Spagna), (ANS) - Dalla Spagna e dal Portogallo un segnale interessante sulla pastorale vocazionale salesiana come preoccupazione comune della Famiglia salesiana e degli operatori nella pastorale giovanile.

E' giunto da un incontro tenuto a Madrid l'8 e 9 febbraio. Circa 60 persone tra delegati e delegate nazionali e ispettoriali di exallievi don Bosco, exallieve FMA, Associazioni Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Pastorale giovanile sia del Portogallo che della Spagna.

La riunione di questi delegati avviene ogni anno, ma è stata la prima volta che si affrontava il tema "la pastorale vocazionale della Famiglia salesiana e la sua relazione con l'orientamento vocazionale della Pastorale giovanile".

Ai lavori ha preso parte attiva don Antonio Martinelli, consigliere per la Famiglia salesiana e per la comunicazione sociale, mentre la riflessione di partenza è stata affidata a don José Miguel Núñez, direttore della comunità dei teologi di Siviglia.

La discussione è stata vivace, facendo emergere sostanzialmente due tipi di sensibilità.

Pastorale giovanile di qualità

"Camminando verso un nuovo modello di pastorale vocazionale situata necessariamente entro una pastorale giovanile di qualità - ha rilevato José Miguel Núñez - la Famiglia salesiana cerca di riunire criteri e sforzi per far giungere ai giovani l'annuncio di Gesù Cristo e il dono della vocazione salesiana nelle sue diverse forme.

Alcuni passi da compiere sono: continuare il cammino di riflessione congiunta in questo ambito; intensificare la corresponsabilità nella pastorale giovanile, condividendo itinerari, operatori e strutture; accompagnare con grande cura i giovani; assicurare la presenza di SDB, FMA, CCSS, VDB negli incontri, convivenze, ritiri...come testimonianza e offerta dell'unico carisma salesiano; stabilire itinerari di orientamento vocazionale ripartiti entro i progetti di ciascun gruppo; vedere la convenienza di mettere in moto la commissione (locale, ispettoriale, nazionale) di pastorale vocazionale della Famiglia salesiana".

Privilegiare, inoltre, nell'ambito dei gruppi di fede, specialmente il catecumenato giovanile salesiano, le esperienze di fede e di volontariato e l'accompagnamento personale.

EDITORIALE, p. 1

giorno dipendono da queste impostazioni di base!

AIUTO E ACCOGLIENZA

Un secondo grappolo di domande dovrebbe affrontare in profondità il lavoro della comunità con i giovani. Due i termini chiave che possono generare infinite domande concrete e pratiche: 'aiuto' (ai giovani) e 'accoglienza' (di Gesù nella fede). Il rischio di una impresa missionaria ed evangelizzatrice come la nostra è quello di limitarsi alle urgenze - che non finiranno mai, resti chiaro -, di accontentarci con soddisfare le necessità basilari dei destinatari, di non andare oltre i preamboli con le nostre parole e le nostre proposte,

dinon sorpassare il sagrato del tempio, di solo nominare Gesù e girare e girare attorno a Lui senza mai averlo presentato 'in person' ai nostri ragazzi, né facilitato loro una stretta di mano o chiacchiera amichevole con Lui, né avergli fatti partecipi dei nostri rapporti di fede e di cuore con Lui, né... Se formulate apertamente in comunità le domande sulla falsa riga di questo tipo di spunti, le risposte sincere metteranno in chiaro la vera portata dei contenuti e del metodo del nostro impegno educativo.

Buona Pasqua e un augurio di successo in questa prova. ■

La novità

Don Martinelli ha indicato tre contributi che, a suo parere, aiuteranno un cammino rinnovato in materia di pastorale vocazionale.

Se l'impostazione della pastorale vocazionale rimane quella che sembra suggerire il titolo del tema dell'incontro, secondo don Martinelli "non si produrranno cose veramente nuove".

A suo parere c'è da compiere un primo passo circa il significato di Pastorale giovanile per non renderla riduttiva. "Giovanile - ha spiegato - per noi deve significare salesiana. Si parla quindi di Pastorale salesiana quando si dice Pastorale giovanile.

In questa linea non si devono pensare due realtà parallele: Pastorale giovanile e Famiglia salesiana. La Pastorale salesiana non è il campo di azione unicamente della organizzazione della Pastorale giovanile, ma di tutta l'organizzazione salesiana.

Il cambio di mentalità è qui più che evidente e c'è qui la giustificazione per una pastorale vocazionale unitaria nella famiglia salesiana".

Chiarire la vocazione salesiana

Don Martinelli ha espresso una seconda riflessione chiarendo il significato di vocazione salesiana richiamandosi a quanto indicato dal Capitolo Generale Speciale e alla recente lettera circolare del Rettor Maggiore sulla Famiglia salesiana.

"Bisogna riconoscerlo con tutta chiarezza che la vocazione salesiana è 'salesiana' prima di essere 'religiosa'. Vuol dire che il carisma salesiano si estende oltre i confini della sola nostra congregazione (...). E' questa la realtà veramente rinnovatrice di cui dobbiamo prendere coscienza sul serio se vogliamo pensare ad un rilancio vero ed impegnativo (...)"

Don Martinelli si chiede se alla luce delle "nuove sensibilità" non vada riscritto il sussidio "datato" sulla pastorale vocazionale del 1981.

Un ruolo per il Bollettino Salesiano

"Tutta la riflessione - ha infine rilevato don Martinelli - si è mossa al di fuori dell'ottica di una situazione culturale che deve molto alla comunicazione sociale e alla comunicazione di massa. Per noi salesiani il tema ha una grande importanza. Don Bosco ha ideato uno strumento (quello che era possibile al suo tempo e che non ha perso ancora la sua efficacia): il Bollettino Salesiano".

Comunicazione sociale e pastorale vocazionale rimangono, secondo don Martinelli, una pista di riflessione che va approfondita. "Non si deve trascurare il rapporto 'tu a tu', ma va considerato anche quello più ampio e tipico degli strumenti della comunicazione sociale". ■

Sistema preventivo, una risposta alla sfida del teppismo giovanile

Bisogna tornare a credere nel sistema preventivo, coinvolgendo adulti e istituzioni civili, quale via efficace per vincere la sfida sociale del teppismo giovanile, una piaga in aumento specialmente nelle grandi metropoli.

Lo sostiene don Severino De Pieri un salesiano che opera nel Cospes (Centro di Orientamento scolastico, professionale e sociale) gestito insieme da salesiani e FMA, famoso in Italia per ricerche sugli adolescenti.

VENEZIA (Italia), (ANS) - Teppisti giovani sempre più determinati. Una violenza che si va estendendo con il pericolo di militarizzare in maniera crescente le società specialmente occidentali e le grandi città.

Ma i paesi poveri non se la passano meglio: si pensi ai ragazzi di strada e al pericolo che le loro bande costituiscono per i cittadini.

Anche qualche salesiano, ormai, è rimasto vittima di teppisti in varie regioni del mondo. Si profila sempre di

più una generazione di "ragazzi contro" nel mondo della competizione e delle disuguaglianze che gli adulti hanno reso sistema.

Il fenomeno del teppismo giovanile è stato esaminato specialmente in Italia dal Cospes, riscuotendo un grande successo sui mass media specialmente in occasione di vicende che hanno visto giovani lanciare sassi dal cavalcavia delle autostrade, per gioco, e colpire a morte automobilisti di passaggio.

E proprio riflettendo su questa situazione limite, don Severino De Pieri (direttore del Cospes di Mogliano Veneto, vice presidente nazionale dell'Associazione Cospes e preside della scuola superiore internazionale di Scienze della Formazione affiliata alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma), ha detto ad ANSmag che il sistema preventivo rimane l'unica risposta capace di rispondere alla radice del disagio giovanile che sfocia nella violenza.

ANS - Cosa è il Cospes e come si è occupato della condizione giovanile?

DE PIERI - L'Associazione Nazionale Cospes (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale), che raccoglie i 18 Centri di Orientamento SDB e i 12 FMA, ha compiuto in questi anni una grande indagine nazionale sulla adolescenza, ricerca pubblicata con il titolo "L'età incompiuta", a cura della LDC. La Presidente nazionale del Cospes è una FMA, Sr. Pina DEL CORE.

La ricerca coordinata da don Giorgio Tonolo e da me stesso, condotta negli anni 1993-1996, ha usufruito dell'apporto dell'intera Associazione nazionale Cospes, presente con i propri Centri in quasi tutte le regioni d'Italia, e si è avvalsa di circa 150 intervistatori ed intervistatrici appositamente preparati per sondare dei campioni rappresentativi in tutto il territorio nazionale italiano.

La ricerca rappresenta un contributo eccezionale per verificare come oggi avviene la formazione dell'identità nell'adolescenza fragile e prolungata nell'area occidentale.

ANS - Ci può dettagliare alcuni risultati?

DE PIERI - Circa l'85% degli adolescenti di entrambi i sessi sono abbastanza normali e vivono il passaggio adolescenziale nel clima culturale della società permissiva e frammentata odierna.

Essi anticipano già oggi alcuni valori che sapranno realizzare nel prossimo millennio, in particolare un nuovo modo di soffrire, una intensa ricerca del senso della vita, una precoce ed estesa domanda religiosa, anche se in presenza di un abbandono quasi generalizzato della pratica religiosa, una domanda di una migliore qualità della vita.

Il 15% degli adolescenti italiani si collocano invece nell'area del disagio evolutivo che, pur non essendo sempre patologico, rappresenta una risposta inadeguata e sofferta alle crisi che gli adolescenti devono affrontare nei compiti evolutivi oggi.

ANS - In altre parole sarebbe a dire un disadattamento.

DE PIERI - Un disadattamento che è soprattutto dovuto

a difficoltà relazionali, rappresentate da carenze educative nella famiglia, nella scuola, nella comunità educativa, soprattutto nei mass media.

All'interno di questo 15% abbiamo uno "zoccolo duro" di soggetti marginali e devianti, rappresentati dalla tossicodipendenza, l'abuso alcolico, lo sballo emozionale e acustico, la violenza e gli atti di teppismo, la microcriminalità, la prostituzione, ecc. Tra questi abbiamo anche casi di tentato suicidio e una parte di ragazze adolescenti intaccate dalla sindrome anoressica.

ANS - Giovani sempre più teppisti. Quali dati avete per verificare questa tendenza?

DE PIERI - Per quanto riguarda in particolare il teppismo, l'Associazione nazionale Cospes ha condotto due rilevamenti con domande esplicite nel questionario, una prima volta negli anni '93-'94 con un campione nazionale molto esteso e una seconda volta nel '94-'95 con un campione più piccolo ma che ha dato gli stessi risultati del precedente.

Abbiamo chiesto agli adolescenti italiani che cosa pensano dei loro coetanei che compiono atti di teppismo, come la violenza negli stadi, lo sfascio dell'arredo urbano, la distruzione dei centralini telefonici, il lancio dei sassi dai cavalcavia delle autostrade, ecc.

Il 37.9% prova disgusto e irritazione per questi giovani che compiono atti di teppismo; il 50.1% personalmente non li approva; ma il 9.6% li capisce perché anch'essi talvolta sono tentati di essere al loro posto e di agire come loro; ma soprattutto l'1.6% vorrebbe essere al loro posto e fare come loro.

Nella seconda indagine compiuta nel '95 abbiamo ritrovato le stesse percentuali con una lieve diminuzione di coloro che provano disgusto e una maggiore identificazione con le bande di teppisti.

In Italia questi dati sono stati confermati da ricorrenti azioni di teppismo compiute non solo con la violenza negli stadi ma con il ripetuto lancio di sassi dai cavalcavia delle autostrade. Sembra un ritorno all'età della pietra.

ANS - Che genere di ragazzi si ritrovano in queste 'bande'?

DE PIERI - In questi ragazzi mancano progetti per il futuro. Essi vivono dentro un orizzonte di noia. Hanno molto tempo "vuoto" che non sanno come impiegare. I loro valori sono il denaro, il sesso, il divertimento da "sballo".

Sono ragazzi che trovano sicurezza nel "branco". Sovente hanno alle spalle una famiglia problematica, in cui spesso è assente la figura del padre. In loro c'è voglia di morte.

Questo tirare sassi, questo compiere atti di violenza, rappresenta una forma differita di suicidio, in quanto per alcuni di loro si pone l'aspettativa dell'ergastolo quando il loro gesto diviene omicida, ma agiscono come in un gioco di ruolo.

In particolare, il lancio dei sassi rappresenta una forma di sballo che si gioca a livello onirico, come se il lancio dei sassi avvenisse dentro il set di un videogame. Questo tipo di aggressività appare correlata con soggetti depressivi e perdenti. Si tratta, in altri termini, di ragazzi che di fronte ai problemi importanti della vita non sanno assumersi responsabilità, non sono in grado di padroneggiare gli eventi, non si propongono mete sociali, come il prendersi cura della città, dell'ambiente, del disagio, delle istituzioni ferite, della politica malata, ma si ripiegano dentro una amara aspettativa di fallimento, con un delirio di onnipotenza collegato con la fascinazione da video-giochi, tipica dell'attuale cultura informatica massmediale.

ANS - Notizie di violenze giovanili si raccolgono da moltissimi paesi del mondo, sia del benessere che della povertà. Ci sono dati attendibili su questo fenomeno?

DE PIERI - L'Unicef, il Bice, l'Unesco, e un po' tutte le ricerche compiute specialmente nei paesi dell'area occidentale, dagli Stati Uniti a tutti i paesi progrediti dell'Europa, documentano un aumento della violenza giovanile, connotata soprattutto dalla micro-criminalità e devianza compiuta in bande, dentro subculture marginali od emarginate dalla civiltà dei consumi da un lato o da quella della miseria e della povertà dall'altra.

ANS - I giovani violenti sono frutto di una scelta dei ragazzi e dei giovani stessi o sono piuttosto il prodotto di società estranee ai loro interessi?

DE PIERI - Pur ammettendo anche l'apporto delle responsabilità individuali, siamo dell'avviso che prevalentemente la devianza e la violenza siano il prodotto di società violente, che presentano gravi responsabilità strutturali come l'urbanizzazione selvaggia, l'industrializzazione consumistica, il sottosviluppo, o anche sovrastrutturali, come il ricorso all'enfasi portata sugli atti di violenza continuamente veicolati dai mass media. In particolare ciò avviene nelle periferie delle grandi città.

ANS - Quali sono le cause ricorrenti che incrementano voglia di teppismo nei giovani?

DE PIERI - Anzitutto le carenze educative, come abbiamo già detto, riferite a famiglia, scuola, Chiesa e mass media, e soprattutto il "vuoto dei valori" che è tipico della società attuale. Anche il Papa ha parlato di un "raggelante senso del vuoto" in riferimento agli atti di teppismo come il lancio dei sassi.

Questi giovani sono figli del vuoto, del condizionamento socio-culturale; figli della violenza, sovente rappresentata come valore che attira e che coinvolge i ragazzi nel periodo delicato della adolescenza.

ANS - Stare dalla parte dei giovani significa sempre scagionarli da responsabilità scaricando tutto sul sistema?

DE PIERI - Non ci pare. Esiste anche un addebito di responsabilità soggettiva. Ma prevalentemente individuiamo delle precise cause strutturali, anche se i giovani, che sono in gran parte vittime, qualche volta possono diventare protagonisti.

E' per questo che si pone il problema generalizzato della prevenzione, dello sviluppo delle attitudini critiche e della formazione della coscienza morale.

ANS - Le pare che finora le istituzioni educative e politiche si siano preoccupate a sufficienza di rimuovere le cause del teppismo giovanile?

DE PIERI - No. Di solito la società e la pubblica opinione si preoccupano di fronte all'emergenza, quando i casi sono "scoppiati". Ma in genere le politiche sociali e giovanili e le istituzioni non compiono abitualmente una azione preventiva programmata e condivisa.

ANS - Ci sono vie per cui i giovani siano meno antagonisti e più collaboranti con la società in cui si trovano a vivere e a crescere?

DE PIERI - Sì. Abbiamo giovani, non solo nell'85% di quelli sani e normali ma anche una parte di quelli del "disagio scoppiato", che sono disponibili a forme di volontariato, di animazione giovanile, di collaborazione missionaria. Sono giovani che di solito si rendono disponibili per piccoli progetti, all'insegna di obiettivi come la pace, la difesa dell'ambiente, la ricerca di una società non violenta, l'aiuto ai giovani più in difficoltà.

Sotto questo profilo anche i ragazzi del disagio e disadattamento potrebbero diventare salvatori dei loro coetanei in difficoltà. Non è la prima volta che un ragazzo disadattato diventa un buon missionario.

ANS - La tradizione educativa salesiana punta molte delle sue carte sulla prevenzione. Cosa significa tradurre la prevenzione nel quotidiano?

DE PIERI - Per la tradizione salesiana si tratta di ripartire dall'educazione globalmente intesa, sottolineando il positivo e soprattutto cogliendo i germi di disponibilità che sono presenti anche nei ragazzi più sfortunati e più esposti al disadattamento e alla devianza. La pedagogia salesiana ricorre allo sport, al lavoro, alla formazione professionale, alla vita di

gruppo, alla animazione nei Centri giovanili e negli oratori, che sono veri centri di accoglienza e di prevenzione strutturati, capaci di notevole efficacia socio-politica, anche a livello ambientale e culturale.

ANS - Il sistema preventivo è sufficientemente diffuso e dialettico con altre proposte educative pubbliche e private per essere efficace?

DE PIERI - La risposta qui può essere diversificata. In alcuni ambienti riteniamo di sì, in altri casi forse no. Spesso il sistema preventivo resta chiuso negli ambienti salesiani e non sempre correttamente applicato. Non sempre c'è una cultura dell'inserimento nel territorio. I laici non sempre vengono coinvolti in progetti sociali di liberazione.

E' per questo che bisogna "ripartire dagli adulti", per affrontare i problemi del disagio e della prevenzione, con la formazione dei genitori (le "Scuole dei Genitori"), la formazione degli insegnanti, soprattutto degli operatori sociali e politici, nei quali può essere utilizzato il sistema preventivo nella sua vera natura di approccio sistemico e risolutivo nei confronti del malessere, del disagio giovanile e della devianza.

I Salesiani stanno dando un apporto positivo con le Case per giovani in difficoltà nella prevenzione secondaria, ma anche i Centri di orientamento rappresentano un grosso contributo per la prevenzione

sia primaria che secondaria, formando laici preparati, capaci di inserirsi nel territorio e di pilotare le politiche sociali degli enti pubblici e della società civile.

ANS - Il mondo mass mediale favorisce o aggrava i problemi del teppismo giovanile? Quali sfide pone ai salesiani?

DE PIERI - I mass media aggravano certamente i problemi del teppismo giovanile, soprattutto attraverso l'approccio onirico sotteso alla cultura mass mediale.

I mass media pongono ai Salesiani il problema di una "educazione liberatrice", che si avvalga in modo più critico ed incisivo dei mass media attraverso il loro uso educativo.

I giovani di oggi sono già dentro una cultura informatica multimediale, ma gli adulti, gli educatori, gli insegnanti sovente non sono in grado di capire e accogliere questi nuovi linguaggi. E' per questo che sovente rimangono distanti dai giovani. Occorre ritornare ai giovani anche attraverso questi nuovi linguaggi, che essi sono in grado di assimilare subito e di fronte ai quali non hanno sovente chiavi critiche di lettura ed esempi positivi di utilizzazione, per formare i valori che danno senso alla vita e soprattutto per ricercare il senso religioso che rappresenta la domanda più sofferta e trascurata in tutta la cultura occidentale. ■

Salesiani dalla parte dei giovani contro il turismo sessuale

La storia raccontata da Gabriele Garniga, un coadiutore dello Sri Lanka che denuncia i guasti del turismo sessuale e chiede alla Congregazione una iniziativa coordinata su questo fronte per contrastare lo sfruttamento giovanile.

NEGOMBO (Sri Lanka), (ANS) - La stampa lo ha definito "cacciatore di pedofili", meglio sarebbe definirlo un salesiano dalla parte dei giovani. Dal 1982 in Sri Lanka, Gabriele Garniga, coadiutore di 53 anni, ha raccontato storie incredibili sullo sfruttamento sessuale dei ragazzi nello Sri Lanka ad opera di facoltosi personaggi e anche qualcosa di più: le fattorie di bambini, le 'baby farm' dove si reclutano ragazze per partorire bambini che vengono poi venduti per adozioni illegali o per traffico di organi destinati a trapianti di gente ricca.

Nello Sri Lanka, Garniga ha scoperto una signora svedese che nascondeva questo traffico dietro la

rispettabile facciata di un istituto per ragazzi handicappati.

Si tratta di un racconto che spiega l'attualità di un allarme lanciato sia dal papa che da organismi internazionali per arginare con leggi, ma ancor più con un'opera di educazione preventiva, due vere e proprie piaghe sociali radicate nella mentalità consumista dei paesi del benessere.

ANS - Hai partecipato a diversi programmi TV e sei stato molto intervistato dalla stampa. Tutti ti hanno presentato giornalmisticamente come 'cacciatore di pedofili', ma oltre alla scuola tecnica il vostro lavoro

a Negombo è quello di ricupero dei ragazzi abusati dai pedofili. Spiega qual'è questo lavoro.

GARNIGA - Il nostro lavoro consiste nel cercare di riportare in carreggiata i ragazzi che sono stati coinvolti dai pedofili. L'imprenditore svizzero Baumann ne ha rovinati 16.500 circa. Soltanto in una scuola vicina alla nostra di Negombo il preside ne ha registrati 72.

All'inizio siamo partiti con la cooperazione della polizia. Il primo corso di ricupero si è organizzato per i ragazzi portati da noi dalla polizia. Quando abbiamo compreso la situazione ci siamo organizzati indipendentemente.

ANS - Andiamo per ordine. Quando avete cominciato?

GARNIGA - Siamo partiti nel 1991 con la nostra iniziativa. Sapevamo che il problema esisteva a Negombo però eravamo presi dal lavoro della scuola tecnica e non facevamo altro. La spinta a occuparci dei ragazzi vittime di pedofili ci è stata data dal direttore di progetti dell' USDI - un'organizzazione americana di cooperazione - quando P. Pinto è andato da lui per chiedere degli aiuti per la scuola tecnica. Lui ci ha detto: a Negombo esiste questo problema dei 'beach boys' (ragazzi della spiaggia) abusati dai pedofili, perché non pensate a fare qualcosa?

Infatti, la prima cosa è stato coinvolgere i ragazzi dell'oratorio, probabilmente i meno 'toccati' da questo problema. Da loro, il coinvolgimento ha raggiunto molti altri.

ANS - Per ché avete coinvolto direttamente i ragazzi?

GARNIGA - Proprio per poter approfondire il problema facendo leva sul coinvolgimento dei loro coetanei. I giovani conoscevano molto meglio di noi il problema. I nostri dell'oratorio hanno coinvolto altri delle parrocchie. Ai raduni tenuti al Don Bosco Technical Centre hanno partecipato non meno di duecento ragazzi.

ANS - Come avete presentato loro la proposta?

GARNIGA - Gli sfruttatori stavano rovinando i giovani singalesi e noi - i ragazzi compresi - non potevamo restare a guardare indifferenti.

Hanno deciso di fare due interventi di 'pubblicità' della campagna di mobilitazione. Il primo, di collocare posters dappertutto. Il secondo, una sfilata per le strade di Negombo per sensibilizzare la popolazione. Qualcosa di simile si era già fatto nel '84 per risolvere il problema delle 'babies farm': una signora svedese che sfruttava anche gli handicappati e altri per il commercio dei trapianti di organi.

Nel nostro caso la polizia ha tentato di bloccare l'iniziativa. Però radunati molti dei coinvolti con un capo inviato da Colombo si è vista la necessità di creare una 'task force' a livello comunitario per

stradicare questo male

Si sono organizzati incontri e commissioni per portare avanti un piano in questo impegno. Anche la polizia ha fatto la sua parte, chiudendo numerose case di mala vita. In quel giro hanno già schedati 72 ragazzi sfruttati.

Volevano che noi dessimo subito avvio a qualche attività di ricupero. Però era una cosa talmente nuova per noi... Che potevamo fare con quei ragazzi portati dalla polizia? Li abbiamo intervistati per convincerli a venire a un corso di riabilitazione. Senza una loro volontà di coinvolgimento non c'era possibilità di riuscire.

ANS - E come hanno reagito?

GARNIGA - A dire il vero, il primo corso non è stato un grande successo. Erano tutti giovanotti di 16 anni in su e troppo 'duri' per un vero ricupero. Eccetto due, il resto sono tornati "all'attività". Non a Negombo, dove già non si sentivano sicuri; ma si sono spostati più al sud.

Invece, nel corso organizzato in seguito, la percentuale di 'perseveranza' è stata molto alta. Solo due o tre casi di insuccesso. I ragazzi erano tutti molto più giovani.

La nostra difficoltà è lavorare con questi ragazzi più giovani, perché noi salesiani non abbiamo scuole primarie e ci dobbiamo appoggiare ad altri per proseguire il lavoro iniziato. Quando finiscono i corsi, aiutiamo i ragazzi a trovare un lavoro.

ANS - Quanti corsi avete organizzato finora?

GARNIGA - Nove corsi. Con una durata media di tre mesi. Qualcuno dura di più.

ANS - Quanti i ragazzi che hanno partecipato ai corsi?

GARNIGA - Sarebbero una totale di 200 circa. Organizziamo i corsi per una media di 20 ragazzi ogni volta.

ANS - Quale la percentuale di successo secondo i vostri calcoli?

GARNIGA - Alta. Diciamo che con un 90% dei ragazzi lavoriamo senza grandi problemi.

ANS - Quando ritenete che un ragazzo o giovane si è già ricuperato?

GARNIGA - Dire ricuperato per sempre è azzardato. Anzitutto noi cerchiamo di invogliarli a riprendere l'attività scolastica. Perché quando entrano nel giro dei pedofili smettono di andare a scuola, non hanno più interesse per lo studio... Neanche per il gioco. Giocano sì, ma non è quel modo allegro e spensierato di giocare tipico dei giovani. Si vedono tesi, presi di qualcosa,

non sono sereni. Allora cerchiamo di andare pian piano con un orario molto flessibile fino a riprendere completamente l'attività scolastica, a suscitare la voglia di imparare un mestiere.

Per continuare questo lavoro ci facciamo aiutare da altri nella zona, per esempio dai francescani. E anche da organizzazioni protestanti. Noi non abbiamo ancora strutture specializzate per svolgere bene questo impegno. Abbiamo in mente di iniziare una specie di convitto e semiconvitto in modo tale che questi ragazzi possano vivere da noi e andare dopo a una scuola, fuori se è necessario.

ANS - Ma avete un iter per questo lavoro di ricupero?

GARNIGA - Si comincia con prendere contatto personale con i ragazzi. Uno di noi sta lavorando sempre fuori casa a questo scopo. Cerca di convincere i ragazzi di venire da noi, si mette in rapporto con le famiglie, le informa.

Quando i ragazzi sono già disposti si fissa la data del corso. All'inizio e alla fine invitiamo a partecipare i genitori. Non vogliamo che l'impegno sia solo cosa nostra. Invitiamo anche i responsabili della polizia.

Ci sono casi di emergenza che affrontiamo immediatamente. Quello che i ragazzi hanno imparato dai pedofili tentano dopo di praticarlo con i loro compagni, o di organizzare 'sex groups'. E' qualcosa che si estende a macchia d'olio.

ANS - C'è anche qualche aspetto di carattere psicologico e culturale che curate particolarmente durante il periodo di ricupero?

GARNIGA - Abbiamo tentato di coinvolgere degli operatori che operino specificamente e professionalmente dal punto di vista psicologico, però non siamo pienamente organizzati né soddisfatti. Ci richiede un lavoro più sistematico.

Comunque un prezioso servizio di questo tipo è la convivenza con loro 24 ore su 24. Da poco abbiamo spostato i corsi di ricupero in un' apposita casa che l'arcivescovo di Colombo ci ha messo a disposizione.

ANS - Quali sono le difficoltà più importanti che trovate con questi ragazzi?

GARNIGA - All'inizio convincerli ad accettare l'invito a partecipare al corso di riabilitazione. Poiché non sono stati mai in un internato, temono di non trovarsi bene, di perdere la loro libertà. Sono ragazzi che non frequentano la scuola, che fanno qualche lavoro saltuario con i pescatori, che si trovano 'disponibili' nella spiaggia... diventando così preda facile dei pedofili. Quando noi li invitiamo al corso di riabilitazione, hanno paura di prendere questa responsabilità.

Finito il corso, tutti o almeno la stragrande maggioranza confessa di trovarsi bene e sono in grado di proseguire gli studi anche in altre scuole.

Siccome loro vengono di propria volontà, non abbiamo grossi problemi. Vengono con la voglia di tirarsi fuori.

ANS - Avete fatto qualche riflessione in profondità all'interno della comunità salesiana anzitutto, ma anche della comunità educativo-pastorale?

GARNIGA - No. A motivo del troppo lavoro di ogni giorno, della corsa in tutto, ci risulta difficile. Si va avanti allo sbaraglio. Però sentiamo il bisogno di una pausa di riflessione.

ANS - Avete preso contatto con qualche altra comunità salesiana nel mondo impegnata nello stesso campo educativo?

GARNIGA - No.

ANS - Data la crescita del turismo sessuale in molte altre aree del mondo che rovina bambini, ragazzi e giovani, credete opportuno un grosso sforzo insieme con altre comunità e ispezioni per esaminare in comune come affrontare il problema?

GARNIGA - Ho saputo di cose simili in Brasile, Filippine... Sarebbe utile che ci fossero stimoli a livello di Congregazione, con personale preparato che ci aiutasse a inquadrare bene il problema.

Anche perché trattandosi di un lavoro molto salesiano altre istituzioni e organizzazioni fanno riferimento a noi, seguono il lavoro che svolgiamo. Molte di queste ONG sono organismi laici che operano con un proprio stile: organizzano i seminari di studio in alberghi a cinque stelle, la prima misura di prevenzione che propongono è l'uso del preservativo e cose del genere.

Noi svolgiamo il nostro lavoro partendo dai principi cattolici. E non è solo cosa di preservativi quanto di educazione, di principi, di salute mentale, umana e spirituale, di rispetto di se stessi e degli altri. Il gran problema di molti di questi ragazzi non è usare un preservativo di sicurezza nei futuri rapporti sessuali, quanto che gli sfruttatori li hanno rovinati per sempre, trasformati come sono in un terreno 'minato' per loro stessi e per gli altri.

ANS - Il turismo sessuale si origina nei paesi benestanti. Quale sarebbe la vostra richiesta ai confratelli salesiani che lavorano in questi paesi per condividere questa stessa lotta combattendo all'origine un male di cui voi dovete dopo rimediare le gravi conseguenze?

GARNIGA - Anzitutto bisogna essere conoscitori del problema. Per esempio in Europa si sta parlando molto

di pedofilia solo dopo gli scandali capitati nel Belgio, ma non penso che prima le nostre comunità fossero molto al corrente di queste attività di turismo sessuale.

Dopo si richiede una sensibilizzazione della gente sul problema: far sapere che esiste in proporzioni molto vaste.

Altre proposte non sono adesso in grado di farle, se non raccomandare l'insistenza in un'educazione ai valori. Perché non tutto diventi voglia di piacere che si deve soddisfare a qualsiasi prezzo. E' questa mentalità all'origine di un grande giro di affari e di soldi la causa della distruzione di tanti ragazzi. ■

Lavoro educativo a rischio: salesiano ucciso, un altro ferito

**Gli episodi di violenza sono accaduti in Febbraio in Belgio e in Colombia.
Ai funerali di don Pierart, l'ispettore ha invitato i presenti a restare
artigiani di pace nei confronti dei giovani violenti.**

CALI (Colombia) e BLANDAIN (Belgio), (ANS) - Febbraio nero per i salesiani impegnati nel recupero di giovani in situazione di disagio.

Lunedì 10 viene ferito da due giovani senza lavoro in Colombia Dario Soto, coadiutore salesiano direttore del programma "Parces" per l'educazione e la riabilitazione sociale dei giovani di strada.

Il 20 febbraio sulla stampa belga appare con grande evidenza la notizia dell'assassinio del salesiano don Jean-Pierre Pierart, di 58 anni, economo di un pensionato a Blandain (Belgio) per mano di due giovani tossicodipendenti di 16 anni.

Far germogliare i fiori della tenerezza

E' stata dura per i salesiani del Belgio assorbire il colpo. Ed è stata dura per lo stesso salesiano ucciso a colpi di spranga da due giovani sedicenni ospiti della comunità che dirigeva.

Sbalorditi, durante i funerali tutti gli altri giovani, increduli che fosse potuto accadere una violenza così estrema.

Nell'omelia, l'ispettore salesiano don José Jeanmart, rivolto ai familiari della vittima ha ricordato che la vita del salesiano ucciso è stata portatrice di buone notizie.

Egli ha auspicato che da questo gesto brutale possano

germogliare i fiori della tenerezza. Dopo aver espresso perdono per gli assassini, l'ispettore ha osservato che la disperazione e il rancore non hanno niente a che vedere con la vita.

Agli abitanti di Blandain, agli amici di Don Bosco, don Jeanmart ha chiesto di non rigettare i giovani colpevole, diventando anzi "artigiani di pace".

Ferito per 300 dollari

Ne avrà per sei mesi il salesiano Dario Soto, prima di poter tornare a occuparsi del programma "Parces" per la riabilitazione dei giovani "pandilleros" ossia ragazzi di strada che si organizzano e si armano per rubare e delinquere.

E' rimasto ferito da due di loro che volevano prendergli 300 dollari. Non porta rancore il coadiutore Dario Soto per i suoi feritori e attribuisce l'accaduto al contesto di violenza che respirano i giovani di Cali in Colombia.

Il progetto di recupero dei giovani pandilleros è nato da quattro anni e comincia a esprimere la sua massima efficacia, con una riduzione della violenza sul territorio.

Ne è convinto anche Dario Soto, nonostante abbia dovuto pagare un alto prezzo per la sua opera. ■

CULTURA

Entro il 2015, Don Bosco fuori dal mito

Ma il suo fascino crescerà perché la sua umanità lo renderà più imitabile e la sua fede risplenderà meglio in una vita di fatiche e delusioni. L'epistolario che viene via via pubblicato lo attesta.

ROMA, (ANS) - Don Bosco "superman" sta per andare in soffitta. La pubblicazione dell'Epistolario (è appena uscito il secondo degli otto volumi previsti) che don Braidò definisce la "vera biografia" di Don Bosco sta restituendo un fondatore "feriale, quotidiano", lontano dalle agiografie miracolistiche.

Don Francesco Motto, curatore dell'epistolario calcola che entro il 2015, secondo centenario della nascita del santo dei giovani, sarà terminata l'opera di pubblicazione degli scritti editi e inediti che compongono l'epistolario.

Ci saranno elementi sicuri per mettere mano a una biografia di spessore storico, più laica e meno dipendente dalle fonti salesiane ora prevalenti nelle ricostruzioni biografiche di Don Bosco.

L'ultima opera storica giunta alle stampe, quella di Francis Desramaut donata ai partecipanti al 24.mo Capitolo Generale dei salesiani, viene considerata da don Motto, direttore dell'istituto storico salesiano, la migliore premessa per l'obiettivo: dopo Desramaut - egli scrive in una puntigliosa recensione - sarà più facile giungere ad una biografia di Don Bosco scritta con più distacco emotivo.

Ma nell'attesa di quel momento, anticipazioni su chi sia stato veramente Don Bosco nel suo tempo, si possono cogliere leggendo l'Epistolario.

Le 537 lettere contenute nel secondo volume sono state presentate da storici salesiani e laici nella sede dell'Enciclopedia Italiana, prestigioso centro culturale con sede a Roma.

Tra il Sillabo e il Concilio Vaticano I

Il secondo volume dell'Epistolario raccoglie le lettere scritte da don Bosco tra il 1864, l'anno del "Sillabo" e il 1868, anno della convocazione del Concilio Vaticano I.

Le conseguenze di questi anni sono durate nella Chiesa cattolica fino al Concilio Vaticano II: essi hanno segnato profondamente il rapporto difensivo della chiesa verso la modernità.

L'intransigenza animava la vita ecclesiastica del tempo. Don Bosco neppure ne rimase esente.

Ma, spiega don Motto "se don Bosco è intransigente sui principi, è moderato nella prassi. Supera i limiti dell'intransigenza non arroccandosi, aprendosi invece alla convivenza e al dialogo. Resta classico il suo rapporto con i politici liberali del tempo. Egli non condivide le loro posizioni verso la Chiesa, ma non rifiuta di collaborare su questioni pratiche ed importanti come l'educazione dei giovani.

Oggi la teologia della chiesa è diversa da quegli anni, la comprensione della fede respira i contributi biblici all'epoca impensabili. Nella chiesa non c'è la staticità di allora quando l'autorità ecclesiastica pensava per tutti.

E' attuale l'ascolto del magistero che don Bosco sentiva profondamente, ma oggi nella chiesa c'è una maggiore articolazione. Si pensi al salto di qualità del laicato dopo il concilio".

Anche per Don Bosco insuccessi e fallimenti educativi

Ma chi nel nostro tempo aderisce alla figura di don Bosco e alla sua opera che deve pensare?

Don Motto non si scompone. "Chi aderisce al don Bosco che ci consegna l'Epistolario - vede una figura come uno di noi che ha lottato duramente per raggiungere i suoi obiettivi. Si rende conto di come è giunto a realizzare il suo ideale. Si suole dire che nella vita di don Bosco, la Madonna ha fatto tutto. Certo, ma senza scordare che da parte sua don Bosco si è impegnato allo spasimo, nonostante insuccessi e fallimenti anche sul piano educativo. Scopriamo un don Bosco più uomo e meno superuomo. Normale. La sua grande fede non gli ha risolto i problemi magicamente. Si è dovuto rimboccare le maniche".

E poi si deve pensare a un don Bosco che matura lungo gli anni: quello dell'iniziale esperienza di Valdocco non lo ritroviamo immutato negli anni settanta e nell'ultimo decennio di vita.

Conflitto tra carisma e istituzione

E' un classico nella Chiesa. Si è ripetuto anche per don Bosco e altre figure eminenti del suo tempo. Si pensi ad Antonio Rosmini.

Allo stesso tempo non si può schiacciare la storia di don Bosco sul paragone con i movimenti ecclesiali contemporanei come se i loro fondatori fossero i moderni Francesco, Ignazio, Domenico, Giovanni Bosco.

I contesti e la coscienza ecclesiale sono diversi.

"Don Bosco - ricorda don Motto - ha avuto delle difficoltà con il suo arcivescovo perché entrambi esageravano nella difesa dei propri punti di vista. Don Bosco pretendeva dal vescovo molto più di quello che mons. Gastaldi voleva e poteva concedergli. Anche il vescovo era piuttosto rigido. ma si deve ricordare che Torino per una ventina di anni era rimasto senza vescovo e don Bosco aveva dovuto adattarsi. Mons. Gastaldi rientrava in una diocesi che era rimasta vacante tanti anni; non era semplice riorganizzarla. Si era creata una polarizzazione dei rispettivi entourage. In ambito salesiano resiste il mito di questa incomprensione del vescovo verso don Bosco, ma si dimentica che ci furono momenti positivi e di scambio

importante. Mi pare che si sia enfaticizzato troppo l'opposizione e quello che don Bosco ebbe a soffrire".

Il don Bosco che soffre

Nella premessa al secondo volume dell'Epistolario don Motto disegna un profilo di don Bosco quale emerge dalle lettere bel al di là "di una certa oleografia tutta idealizzata, miracolistica, provvidenzialistica, ossia un don Bosco semplicemente e solo carismatico, santo, al di sopra di ogni sospetto; bensì è quello di un uomo in carne ed ossa, concreto, assillato da problemi, caparbio fino all'ostinazione e alla apparente contraddittorietà nel realizzare i suoi progetti".

Il don Bosco dell'Epistolario "non è il "don Bosco che ride"; è invece il don Bosco che soffre, che lavora, che deve parlare sempre, scrivere incessantemente, stare di continuo in mezzo ai giovani, in mezzo alla gente di ogni ceto sociale. Non ha tempi lunghi disponibili per sé, per la propria preghiera canonica e rituale, per il silenzio; non ha grossi libri di meditazione e di formazione religiosa nella borsa di viaggio, solo il rosario, forse qualche libricino e il breviario e anche questo chiede di poterlo sostituire con preghiere ancora più brevi". ■

Cardinal Javierre, pastore e maestro

L'Università pontificia Salesiana di Roma rende omaggio al cardinale salesiano in occasione della presentazione dell'antologia 'Super fundamentum Apostolorum'

ROMA, (ANS) - "Uomo del Concilio - vissuto dal di dentro, come consultore dei vescovi -, uomo del dialogo ecumenico, uomo di cultura e uomo per la cultura" è stato così definito sua eminenza il cardinal Javierre Ortas da mons. Bertone nel solenne atto accademico tenutosi nell'aula magna dell'Università Pontificia Salesiana di Roma la sera del 21 febbraio.

La presentazione del volume "Super fundamentum Apostolorum", una antologia di studi in onore del cardinale salesiano, è stata l'occasione per il riconoscimento del porporato, già professore di teologia, decano della facoltà, rettore magnifico dell'università, vescovo segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, cardinale archivista e bibliotecario della Santa Romana Chiesa, prima, e poi prefetto della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti.

L'omaggio accademico è stato presentato dal rettore magnifico dell'università, don Raffaele Farina, e dal decano della facoltà di teologia, don Angelo Amato. Mons. Tarcisio Bertone, già rettore dell'UPS e ora braccio destro di cardinal Ratzinger, come arcivescovo segretario della Congregazione per la dottrina della

fede, ha tenuto la relazione centrale della serata: "Una vita per la cultura e per la Chiesa: il card. Antonio M. Javierre".

"Nel card. Javierre le due forme di magistero della teologia medievale sono sempre state congiunte" - ha detto mons. Bertone - "quella del magistero della cattedra, basato sulla riflessione e sulla competenza, e quella del vescovo-pastore, posto al servizio del popolo di Dio, dell'intera esperienza di fede nella Chiesa".

Il programma prevedeva anche due testimonianze qualificate su card. Javierre. La prima, di suo fratello José Maria, sacerdote diocesano, noto storico e giornalista, che ha proprio riscaldato di emozione l'assemblea con dettagli umani sconosciuti dal grande pubblico. L'altra del professore don Juan Sanchez, dell'Università Pontificia di Salamanca (Spagna), il quale ha ricordato con cura e rigore di analisi l'intervento di mediazione di Javierre, nella veste di delegato pontificio, per il rinnovamento dell'università, che era in profonda crisi dopo il Concilio. Il successo dell'intervento di Javierre è alla base del successivo sviluppo dell'antica e prestigiosa università. ■

CONGREGAZIONE

Statistiche '96: un anno di piccole variazioni

I dati statistici della Congregazione rivelano un incremento di novizi in tre regioni: Australasia, Interamerica ed Europa del Nord, mentre calano altrove. Meno morti del '95.

ROMA,(ANS) - Ancora piccole variazioni che non mutano la sostanziale tenuta della congregazione salesiana attestata alla fine del 1996 sul numero complessivo (professi e novizi) di 17.521 unità (-35).

Un lieve incremento si registra invece sul numero dei professi che passa da 16.899 a 16.919 (+20).

Cifre ufficiali, curate dal segretario generale, don Francesco Maraccani, che rivelano appunto meno novizi (602 rispetto ai 656 dell'anno precedente), un aumento di 35 unità dei professi temporanei e una diminuzione di 15 unità dei professi perpetui.

I confratelli defunti sono stati 220 rispetto ai 256 del '95.

La geografia delle cifre

Don Maraccani rileva che se ci sono 54 novizi in meno rispetto al 1995 occorre anche dire che il numero di novizi di quell'anno era stato notevole, mentre il 1996 non si discosta dalla media degli ultimi anni.

Ma da dove vengono specialmente i novizi?

Ci sono più novizi nella regione Australia-Asia e nella Regione Interamerica. Anche nell'Europa del Nord "c'è un buon numero" di novizi ma ciò è dovuto soprattutto

"al notevole afflusso vocazionale nell'Europa dell'Est", circoscrizione Est (con sede a Mosca), Polonia, Slovacchia in particolare. Buono anche il numero di novizi nell'Africa Madagascar.

Nelle altre regioni il numero di novizi è al di sotto della media.

E' notevolmente cresciuto invece il numero dei sacerdoti: 320, ossia +94 rispetto all'anno precedente in cui furono ordinati 226 nuovi preti.

Anche gli abbandoni in aumento

Complessivamente nel 1996 c'è stato un aumento degli abbandoni che ammontano a 306, ossia 18 in più rispetto all'anno precedente quando tuttavia si era riscontato un numero poco più alto della media.

Abbandonano soprattutto i professi temporanei. Su 306 usciti, 227 sono temporanei. In aumento coloro che escono a fine voti.

I professi perpetui non sacerdoti usciti sono stati 30, 24 dei quali per dispensa dai voti perpetui. Aumentate anche le uscite dei diaconi. I dimessi dalla società sono stati 15, mentre le dispense dal celibato sacerdotale concesse dal papa nel 1995 sono state 18. ■

STATISTICHE 1996 *						
REGIONI	CIRCOSCRIZIONI	1995 TOTALE SDB	1996			RISULTANZA 1995 - 1996
			TOTALE PROFESSI	NOVIZI	TOTALE SDB	
Africa - Madagascar	5	568	532	33	565	- 3
America Cono Sud	14	2.106	2.012	63	2.075	- 31
Interamerica	14	2.518	2.371	122	2.493	- 25
Australia - Asia	15	3.160	3.017	173	3.190	+ 30
Europa Nord	17	3.098	3.098	125	3.223	+ 46
Europa Ovest	11	2.335	2.335	34	2.369	- 22
Italia - Medio Oriente	11	3.257	3.257	52	3.309	- 32
UPS - RMG	2	205	201	0	201	- 4
TOTALE	89	17.556	16.823	602	17.425	- 41

* Fonte: Direzione Generale Opere Don Bosco, Segreteria Generale, "Dati statistici al 31 dicembre 1996"

IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - LE SALON -
SALA DE ESTAR - THE

Con tutti suoi limiti, il *Salotto ANSmag* è stato pensato come occasione, luogo e clima per pensare a voce alta e scambiarsi opinioni con la maggiore spontaneità, comodità, rispetto e profondità possibili, in modo che diventino un'espressione in più - oltre che uno stimolo permanente - di fraternità e di comunione a livello di congregazione.

Se desideri esprimere le tue opinioni e i tuoi punti di vista, scrivi al nostro *Salotto ANSmag* che sarà felice di poterlo pubblicare. Fai in modo di non superare le 90-100 parole. Il nostro indirizzo:

Salotto AMNSmag

Via della Pisana, 1111. 00163

Roma, Italia

Fax: + 39. 6.6561.2709

E-mail: ans@sdb.org

■ PROGRAMMAZIONE DEL CONSIGLIO GENERALE PER IL SESSENNIO

Una gradita notizia

TIJUANA (Messico), 10 febbraio - Che il Consiglio Generale abbia elaborato e pubblicato una pianificazione d'insieme e organica del sessennio è una gradita notizia, qualcosa che si desiderava da tempo in vari settori della Congregazione.

La prima parte indica quattro grandi aree che rispondono ad altrettanti elementi essenziali e a bisogni sentiti in tutta la Congregazione. Si osserva anche che le linee maestre di queste quattro aree sono condivise e tenute in considerazione nella parte settoriale dei diversi dicasteri e regioni. Adesso è più chiara la rotta della nave durante il sessennio.

La meta - molto ambiziosa - è già indicata. Arrivarci esige - da parte del Consiglio Generale e dei responsabili del governo e della animazione nelle diverse ispettorie - molta decisione, seguire un processo di mentalizzazione, operare opzioni coraggiose, priorizzare obiettivi, riflessione e preghiera.

Credo che possiamo raggiungere in gran parte la meta, perché nelle case e ispettorie abbiamo già molti elementi di questa programmazione. Si tratta soltanto di regolare, orientare, completare ciò che manca. Forse in taluni ci vorrà un vero cambio di mentalità.

Ad ogni modo la Programmazione del Consiglio Generale, lontano dal considerarla come una superstruttura imposta, la vedo come un mezzo efficace che orienta e aiuta ad essere migliori salesiani e a compiere meglio la nostra missione. *Javier Prieto, direttore.*

Muoversi nella stessa direzione

CHINGOLA (Zambia), 17 febbraio - Ho letto l'editoriale pubblicato nello scorso numero di ANSmag (gennaio-febbraio). Mi sembra una

grande novità che la programmazione sia stata preparata dal nostro Consiglio Generale. Fino ad ora, i programmi venivano preparati da noi, prima a livello di Casa e poi a livello regionale ed il tutto veniva inoltrato a Roma. Mancava il coordinamento del nostro lavoro. Eravamo troppo diversificati. Ora, con una programmazione del sessennio, l'intera Congregazione può muoversi verso un traguardo comune. Credo che ogni provincia tradurrà la programmazione secondo le realtà locali e farà sì che essa venga applicata. Senza questo impegno, rimarrebbe un semplice lavoro cartaceo.

L'aspetto più importante di questa programmazione è l'unità della Congregazione. Dobbiamo comunque adattarla alle singole situazioni locali, ma ora andremo tutti nella stessa direzione. Ognuno di noi conta, qualunque sia il nostro compito e questo è molto importante. In un mondo così segnato dalle divisioni, è ciò di cui abbiamo bisogno: mostrare al mondo che migliaia di salesiani sono capaci di muoversi verso lo stesso obiettivo e che Don Bosco vive ancora in noi.

Cercherò di inviarvi notizie da Chingola di tanto in tanto, che potrete utilizzare se le riterrete rilevante. Cordiali saluti. *Peter Gozdalski, rettore*

Governo più trasparente

HONG-KONG (Cina), 18 febbraio -

Trovo estremamente positivo che il Consiglio Generale abbia pubblicato una programmazione per il prossimo sessennio. Ogni gruppo governante deve avere un programma, ma se viene reso pubblico, il gruppo rischia di diventare molto più vulnerabile. Tuttavia, questo è il prezzo della richiesta: che il governo sia più trasparente e che le sue responsabilità siano maggiormente condivise.

IL SALOTTO - SALA DE ESTAR - THE LIVING

ANSmag

ROOM - LE SALON - SALA DE ESTAR - THE

E' un programma con molte buone qualità, che ha richiesto molte attente riflessioni. Questa è l'impressione che ho ricevuto quando ho letto la presentazione del Rettor Maggiore negli AGC 358. La Programmazione è formulata in maniera molto chiara, e copre tutti i settori principali della vita della congregazione. Le quattro aree principali di attenzione ed intervento sono in grande sintonia con il CG24 e la realtà quotidiana della congregazione. La programmazione è anche molto illuminante ai fini della preparazione di un'agenda di lavoro in ogni singola provincia.

Non ho ancora letto il testo intero, ma immagino che la programmazione includa, in una forma o l'altra, la missione salesiana in Cina. Questa è una questione degna della massima considerazione a livello mondiale per quanto riguarda sia il governo che l'animazione. *Savio HON TAI, vicario ispettoriale*

■ INTERNET

Ci vuole coordinamento

BARCELLONA (Spagna), 15 febbraio - Anzitutto mi congratulo con voi per il lavoro di comunicazione che portate avanti.

Navigando in Internet ho potuto osservare con piacere che parecchi confratelli utilizzano già questo formidabile mezzo di comunicazione che sta spazzando e che ha un futuro impressionante.

Sarebbe interessante fondare la "casa salesiana globale" in Internet dove tutti potessimo ripararci. E ciò prima che sia tardi e ognuno si butti nella sua piccola battaglia particolare, perdendo sforzi in ripetizioni inutili. Sarebbe conveniente creare un quadro di riferimento per lavorare tutti in un progetto comune, conservando poi ognuno la propria autonomia nei

temi che sono di interesse locale, ma collaborando insieme in ciò che è di interesse generale.

Non c'è bisogno che l'informazione sia tutta nello stesso "sito" (website) poiché le facilitazioni di connessione che questa tecnologia offre rendono quasi conveniente la dispersione dei dati.

Comunque si potrebbe creare un certo numero di centri in quei paesi dove i prezzi dei "posti" sono a buon mercato, affinché chi vuole possa avere la propria pagina WEB a prezzi economici. *José María ECHARRI, vicario, Istituto Politecnico - Scuole Professionali Salesiane di Sarriá.*

■ STORIA DI DON BOSCO E DELLA CONGREGAZIONE

Ancora senza una storia della congregazione

ROMA (Italia), 20 dicembre - Leggo, su *Il Salotto* di ANSmag dic. 96 (n. 24), l'invito "agli esperti di storia salesiana" ad approfondire le relazioni di don Bosco con il nazionalismo italiano del suo tempo, in quanto sarebbe un grande aiuto per attualizzare oggi la "politica del Padre Nostro".

Ora fermo restando che "la storia è inseparabile dallo storico" e che "la storia è sempre storia contemporanea", mi permetto di osservare che sulle convinzioni e opzioni politiche di DB come pure sulla sua azione politica durante il Risorgimento - all'epoca non si può parlare di nazionalismo italiano - basterebbe consultare gli studi di P. Stella e F. Desramaut, il *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità* (ISS, a cura di P. Braido 1987) e i numerosi articoli apparsi nelle 6.000 pagine di *Ricerche Storiche Salesiane*. Si vedrebbe allora come la "politica del Padre Nostro" non ha quel senso letterale e immediato che spesso si sente ripetere.

**IL SALOTTO - SALA DE
ESTAR - THE LIVING**

ANSmag

**ROOM - LE SALON -
SALA DE ESTAR - THE**

Ma anche dato - e non concesso! - che presso la maggior parte dei salesiani si sia superata l'analisi storica del Lemoyne, le difficoltà rimangono: non c'è passaggio immediato dal DB di ieri agli SDB di oggi. E' il ben noto problema ermeneutico, per la cui soluzione gli storici devono dare il loro contributo, ma che supera decisamente l'umile loro servizio~ che è quello, per parafrasare un'espressione di H.I. Marrou, di "fornire alla coscienza del salesiano che sente, che pensa, che agisce, una quantità di materiali su cui esercitare il suo giudizio e la sua volontà".

Non esiste una storia della congregazione e pertanto del suo modo di porsi di fronte al fatto politico nei diversi contesti in cui ha operato. Ora se sono carenti tali *materiali*, ciò che mi sembra ancor più carente è *la riflessione* della Famiglia Salesiana (in tutte le sue

componenti, quelle laicali comprese), sul soggetto in questione, soggetto reso ancor più difficile da fenomeni moderni quali il fondamentalismo religioso, il nazionalismo, il genocidio, il razzismo, la violenza e tutte le forme di intolleranza, in cui pure gli storici si trovano disarmati.

Tali fatti si presentano in realtà come creazioni nuove, contemporanee, mentre sono per lo più improntate a passate ricette e antichi linguaggi. E' dunque una questione di cultura e di qualità di formazione; si ha bisogno di forme alte di ri~lesione intellettuale e spirituale, che si traducano in criteri di giudizio sugli eventi e in direttive per l'azione tipica salesiana. La FS saprà percorrere una simile strada, che si dimostra ormai improrogabile all'alba del terzo millennio? *Francesco MOTTO, direttore dell'Istituto Storico Salesiano.* ■

MAGGIO-LUGLIO 1997 : N. 27

Edizione in : ☒ italiano ☐ spagnolo ☐ inglese ☐ portoghese ☐ francese ☐ polacco ☐ tedesco

EDITORIALE

LA STORIA RELIGIOSA DA COSTRUIRE

Suore e religiosi giovani (entro i 30 anni), di ogni continente, delle più diverse congregazioni e impegnati su tanti fronti della missione, radunati a Roma, all'inizio dell'autunno per un convegno internazionale davvero inedito nelle cronache mondiali della vita consacrata.

L'ultimo decennio del millennio che va concludendosi, quanto alla vita religiosa, ricorderà probabilmente tre momenti: il sinodo del '94, un congresso preparatorio dei superiori generali e, tre anni dopo il sinodo, il congresso degli 800 religiosi/e giovani.

"Abbiamo visto il Signore" sarà il tema principale che guiderà il congresso mondiale. E' come il passaggio di testimonia da quanti hanno trascorso una vita più o meno lunga al seguito del Maestro a coloro che, completata da poco la propria formazione sono subentrati nella vigna.

Al grande scambio di esperienze congressuali prenderanno parte anche una piccola delegazione di salesiani e FMA.

Scommessa sul futuro

C'è una parola del documento conclusivo sinodale che si trova all'origine di questa singolare iniziativa: "Voi avete una grande storia da costruire".

Le glorie passate non si dimenticano e la grande semina realizzata dalla vita consacrata neppure. Ma tutto ciò rappresenta una storia passata, conclusa.

La sfida viene dal futuro. L'interrogativo sulla permanenza della vita religiosa nella Chiesa attende risposte dai tempi che verranno. Sta cioè nelle mani dei giovani - dalla cui libertà e generosità di risposta alla chiamata del Signore si attende uguale risposta di libertà e generosità, come nel passato, di dedicarsi alla causa del Regno.

Perciò il congresso è un atto di coscienza storica e una grande fiducia nei giovani capaci di essere in qualche misura artefici del futuro religioso.

Dalla loro convinzione dipenderà la credibilità del loro messaggio ripetuto ai propri contemporanei: "Abbiamo visto il Signore".

Professione di speranza

La crisi delle vocazioni, dove più e dove meno, è una prova dei tempi moderni. Si ripetono sotto diverse latitudini, ma specialmente nei paesi di antica cristianità o di particolare opulenza, le urgenze di dover ristrutturare opere e presenze religiose.

E diventa sempre più impellente aggiornare il carisma dei vari fondatori e fondatrici.

Ma insieme alle opere ci si domanda quale sia la vita religiosa che oggi è in grado di testimoniare e di parlare ai nostri tempi.

Il trapasso culturale è stato tanto radicale che non appare sufficiente tramandare ai giovani i

SOMMARIO FLASH

ANSmag / Maggio - Luglio 1997

SERVIZI

NUOVE FRONTIERE:

I giovani poveri sono la via privilegiata per ridistribuire le risorse salesiane.

Lettera del Rettor Maggiore / 3

Rifugiati: si apre un nuovo fronte della presenza missionaria salesiana.

Entro agosto una ipotesi di lavoro diventerà un piano del Dicastero per le Missioni. / 5

Ripartire della strada: un progetto che attualizza Don Bosco.

Si incrementano le opere per combattere l'emarginazione giovanile, tendenza che registra un libro dell'editrice SEI di Torino. / 7

VITA RELIGIOSA:

800 suore e religiosi giovani per leggere i segni dei tempi.

Saranno radunati a Roma nel primo autunno, provenienti dai 5 continenti e dai vari istituti religiosi. Intervistato il presidente dell'Unione Superiori Generali / 9

La storia religiosa da costruire. Editoriale. / 1

VIAGGI DEL RETTOR MAGGIORE:

Don Vecchi 4 giorni nel Belgio promuove i laici a pieni voti.

In occasione del centenario dei salesiani nelle Fiandre. / 13

FAMIGLIA SALESIANA:

Autonomia economica un traguardo ma prima l'autocoscienza laicale.

Don Reinoso, che lascia l'incarico di delegato centrale dopo 10 anni, parla dei cooperatori. / 15

COMMEMORAZIONI

Don Quadrio, bontà e contemplazione nell'intellettuale.

Nel 50.mo dell'ordinazione presbiterale viene ricordato dal suo compagno don Gaetano

Scivo, già vicario del Rettor Maggiore. / 18

ANSmag
PUBBLICAZIONE PERIODICA
PER LA COMUNITÀ SALESIANA
è un prodotto informativo di ANS,
Agenzia Internazionale Salesiana
di Informazione.

10 numeri l'anno.
Edizioni in italiano, inglese, spagnolo,
portoghese, polacco e francese. tedesco
Diffusa in 118 Paesi.
REGISTRO: Tribunale di Roma
N. 14.903 (8/8/1973)
DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio MARTINELLI

INDIRIZZO:
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
tel: +39.6.6561.2579
fax: +39.6.6561.2709
e-mail: ans@sdb.org

POVERTA'

Nel solco delle nuove frontiere

Fedeltà alle origini dell'Oratorio e alle spinte del sinodo sulla vita consacrata.

La Congregazione salesiana, in obbedienza a questa doppia fedeltà, si va coinvolgendo sempre di più nel solco delle nuove frontiere della missione condivisa con i più poveri ed emarginati del mondo.

ANSmag documenta, con tre servizi diversi ma complementari (lettera del Rettor Maggiore, rifugiati, emarginazione), la volontà salesiana di camminare in questa direzione che, ormai, si avvia a diventare patrimonio dell'intera congregazione.

Anche l'ultimo Capitolo Generale e il programma del sessennio del Rettor Maggiore e del Consiglio Generale puntano ad accelerare i tempi verso questi nuovi orizzonti missionari.

I giovani poveri sono la via privilegiata per ridistribuire le risorse salesiane

La Lettera del Rettor Maggiore sulle nuove povertà, missione salesiana e significatività, attinge il primato dell'evangelizzazione dei giovani emarginati dalla parabola evangelica dei pani e dei pesci e dall'origine dell'Oratorio.

ROMA, (ANS) - E' la finale della lettera del Rettor Maggiore sulle nuove povertà che ne svela il vero obiettivo, ma è l'inizio a spiegare la ragione di una certa accelerazione che don Vecchi chiede alle comunità salesiane e alle ispettorie di ripensarsi per essere capaci di ripartire dagli ultimi, in controtendenza a una società consumista dove i giovani si vanno impoverendo drammaticamente.

Ecco la conclusione: "Molte iniziative sono buone; ma non tutte parlano con la stessa eloquenza, realismo e verità. Molte opere possono essere di qualche utilità; non tutte esprimono il Vangelo, l'amore di Dio seminato nel cuore dei credenti con la stessa immediatezza e profondità. Molti interventi appaiono accettabili, funzionali alla società in cui viviamo; alcuni sono fortemente evangelizzatori e profetici. La presenza fra i giovani più bisognosi è fra questi.

Conosciamo quanto stanno facendo le singole ispettorie e quanto vorrebbero fare se la disponibilità di personale lo consentisse.

La contemplazione e il richiamo della moltiplicazione dei pani, serva di ispirazione e criterio per un deciso movimento verso i giovani più poveri, anche nella eventuale precarietà delle risorse".

Ed ecco il titolo della lettera, preso dal vangelo di Marco (6,34): "Si commosse per loro".

Tra questi due poli si articola la riflessione di don Vecchi il quale, - attingendo al Vangelo, alla dottrina sociale della Chiesa, ai dati socioeconomici dell'attuale fase del mondo, alle memorie dell'oratorio di don Bosco e alla tradizione salesiana, maturata specialmente dopo il concilio e gli ultimi 5 Capitoli generali, - intende dare un'accelerazione concreta al ritorno dei salesiani tra i giovani più poveri.

Finito il tempo della contrapposizione

In passaggi cruciali della lettera, il Rettor Maggiore rileva che ormai sulla salesianità delle opere per i giovani più bisognosi ed esclusi dal sistema sociale, non esiste più in congregazione la passata polarizzazione.

Quindi "rientrata quasi dappertutto la polemica che opponeva i diversi tipi di presenza" è venuta l'ora di accelerare la scelta preferenziale per i giovani poveri come opzione non più soltanto di singoli confratelli ma delle comunità e delle ispettorie chiamate a progettare in questo senso.

"Nelle ispettorie, nota don Vecchi, si sta avverando un certo movimento verso i più poveri".

Oltre le denunce di maniera

Sul piano sociale don Vecchi parla con molta chiarezza dei limiti del sistema capitalista che genera povertà e dell'importanza per i salesiani di saper rispondere alle sfide con una rinnovata profondità spirituale e una precisa competenza capace di progettualità alternativa.

"La riflessione - egli scrive - ci deve servire non tanto per ritornare a denunce di maniera, ma per impostare correttamente, anche nel piccolo, l'azione educativa e di evangelizzazione. Non si educa, infatti, se non si fa prendere coscienza del mondo in cui viviamo"

E questo mondo viene descritto efficacemente in poche righe che affondano l'analisi nel fenomeno di impoverimento piuttosto che di semplice povertà che segna l'epoca presente.

"Questo scenario si è logorato ancora con la prevalenza di un unico e universale modello economico. La logica che si va imponendo attraverso di esso è che la produzione di beni si muove all'insegna del profitto e non va regolata

da esigenze di un giusto sviluppo sociale che includa tutti.

Tra i suoi effetti più gravi vi sono l'allentamento e persino la decomposizione della solidarietà sociale, la riduzione della persona a individuo capace di possesso, produzione e acquisto. Il modello di uomo è infatti centrato più sull'avere che sull'essere. Di conseguenza si fa strada il costume consumistico: lavorare per avere, avere per acquistare, acquistare per consumare".

Una multinazionale della prevenzione sociale

A don Vecchi sta a cuore un cambio di mentalità nell'insieme della congregazione salesiana.

Siccome dall'incontro con i giovani poveri "è nata la nostra pedagogia, con le sue caratteristiche di contenuto e di metodo", il Rettor Maggiore ribadisce che "i giovani poveri sono stati e sono ancora un dono per i salesiani. Il ritorno ad essi ci farà recuperare il tratto centrale della nostra spiritualità e della nostra prassi pedagogica: il rapporto di amicizia che crea corrispondenza e desiderio di crescita".

Per cui, ora "bisogna andare di nuovo oltre le strutture stabilite, oltre le cose da dare, bisogna uscire, fare un esodo mentale e pedagogico verso il rapporto, la presenza, la condivisione".

Le nuove povertà "dovranno trovare i salesiani sensibili, capaci di cogliere il peso negativo che esse hanno sui giovani e pronti a intervenire come lo fu don Bosco con la povertà del suo tempo".

Ma questo lavoro non si deve fare nelle retrovie sociali, bisogna mettersi all'avanguardia dell'animazione per la promozione umana nel territorio.

EDITORIALE, p. 1

tesori del passato. Essi sono convocati e sfidati per farsi protagonisti di una nuova presenza.

Mentre ci si attardava a considerare l'invecchiamento della vita religiosa, è nata la sorpresa di una convocazione di giovani per scrutare il futuro.

Da nessuna altra istituzione mondiale era

finora venuta un'analoga iniziativa: far salire i giovani in cattedra per ascoltare con serietà proposte e intuizioni.

Gli anziani hanno scoperto la forza di ascoltare consigli. Non è l'inizio della fine, ma l'avvio di un nuovo principio. ■

"E' questo un campo - avverte don Vecchi - in cui noi salesiani, organizzazione internazionale, con molteplici risorse e con un ricco patrimonio spirituale, abbiamo grandi possibilità e allo stesso tempo un'importante responsabilità".

Si deve fare uno sforzo di pedagogia collettiva "per offrire vie e progetti concreti, in cui coinvolgersi, a molta gente disposta ad assumere, come umile avanguardia evangelica, uno stile di vita solidale e generosa".

Centralità dei giovani poveri

I giovani poveri, ricorda ancora don Vecchi richiamandosi alle Costituzioni, "non stanno nel testo costituzionale semplicemente accanto alle altre categorie elencate, ma al loro centro, irradiando un significato alla cui luce si capiscono le altre specificazioni del campo a cui

ci sentiamo chiamati".

La missione salesiana "ha così una definizione unitaria, non una lista indifferenziata di possibilità".

L'evangelizzazione salesiana deve avvenire partendo da coloro che secondo i criteri umani sono considerati gli ultimi.

E l'annuncio di Gesù deve essere portato anzitutto ai giovani poveri.

"La conoscenza e la relazione personale con Gesù Cristo - ammonisce don Vecchi nelle ultime pagine della lettera - non è un privilegio dei giovani più impegnati o protetti, ma un dono da offrire a tutti sin dai primi passi. Se Cristo si vuole dare ai più poveri e bisognosi, e ciò ha manifestato durante la sua esistenza terrena, non possiamo noi ritardare la scoperta del suo dono". ■

Rifugiati: si apre un nuovo fronte della presenza missionaria salesiana

Entro agosto una ipotesi di lavoro diventerà un piano del Dicastero per le Missioni Salesiane. E' stato don Vecchi a chiedere di integrare l'obiettivo Rifugiati tra le urgenze missionarie.

ROMA, (ANS) - Parte in sordina il progetto della presenza missionaria salesiana tra i rifugiati ma in realtà segna una svolta qualitativa del servizio dei figli di Don Bosco che allargano la loro presenza nella realtà degli esclusi e degli emarginati.

C'è già un'ipotesi di lavoro concreto che in agosto si trasformerà in un progetto del dicastero per le missioni (DMS) che ha avuto esplicito mandato dal Rettor Maggiore a prendere questa nuova realtà sociale e ad integrarla nella sua programmazione e nei suoi interventi come "nuova urgenza missionaria".

Per ora il salesiano Jesús Jiménez è stato nominato "attaché" al DMS con l'incarico di rilevare una mappa della situazione dei rifugiati e del servizio salesiano in questo settore nei vari paesi più interessati.

Un apostolato salesiano

Dopo una dettagliata informativa sulla situazione dei rifugiati in Guatemala, Messico e Usa, don Jiménez ha in agenda altri sei viaggi per disegnare il quadro della situazione: Africa Centrale, Angola, Mozambico, Sudan, Liberia, Cambogia, Laos, Vietnam, India, Est Europa.

Frattanto, don Odorico ha elaborato una bozza di lavoro per definire i contorni di un progetto salesiano d'intervento che trova la sua giustificazione in solide radici della tradizione salesiana.

"Prendete cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini" diceva Don Bosco ai missionari.

E, accanto a questa indicazione strategica del fondatore, don Odorico ricorda due articoli delle

Costituzioni (il 79 e il 33) dove si chiede ai salesiani solidarietà con i poveri e la partecipazione alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace.

In Congregazione "si è già lavorato molto in questo campo: Cambogia, Kenya, Mozambico, Sudan, Liberia, Grandi Laghi, paesi della ex Jugoslavia, America centrale. Le presenze salesiane missionarie nel mondo hanno sempre cercato di rispondere alle richieste più urgenti invocate da queste situazioni di emergenza, di disagio sociale, politico, religioso, secondo le loro possibilità di personale, strutture e zone di presenza salesiana".

Ora, spiega don Odorico si tratta per noi "di assumere questa realtà tra gli obiettivi prioritari della missione, avendo essa, da un lato quali soggetti gli ultimi dimenticati della storia ed avendo noi, dall'altro, professato l'opzione primordiale per i poveri".

Coinvolgimento più programmato ed esteso

E' giunto il tempo di un "coinvolgimento più programmato ed esteso a tutta la Congregazione" dell'obiettivo rifugiati.

Infatti da situazione di emergenza, quella dei rifugiati si va trasformando in una situazione relativamente stabile. Essi vivono in una situazione di prostrazione e i giovani e i più piccoli in gran parte non accompagnati, costituiscono la maggior parte della popolazione dei campi profughi.

"Essi - rileva don Odorico - sono i più spostati al reclutamento armato, se non anche all'abbandono e allo sfruttamento, in ogni modo a portare nel loro corpo i segni della sofferenza fisica e morale, ad ereditare per generazioni intere il compito di sanare le piaghe della separazione e dell'odio, e più ancora, di ricostruire la dignità della loro persona e di una intera popolazione".

La realtà dei rifugiati (più di 26 milioni nel mondo dei quali il 90% si trova nei paesi del Terzo Mondo) sollecita anche "l'apporto della specificità del nostro carisma che, pur in situa-

zione di secondo intervento, può contribuire alla ricostruzione della persona e della società mediante una presenza di accompagnamento educativo e religioso per ridare ai rifugiati fiducia e speranza".

Interventi immediati e a lunga scadenza

Dopo aver posto la questione dei rifugiati entro una solida cornice dei diritti dell'uomo e di riflessione teologica (rifugiati come soggetti di diritti e doveri e non semplici assistiti - la persona umana creata a immagine di Dio che richiede l'unità di tutto il genere umano), l'ipotesi di lavoro del dicastero per le missioni indica interventi pastorali di emergenza e a lungo termine.

Nei progetti a breve scadenza si punta a partire da esperienze in atto con una consulta di ispettori e loro consigli interessati in zone di emergenza. La nomina di un confratello che coordini a livello mondiale le iniziative di intervento; sollecitare e collaborare con le organizzazioni non governative (ONG) per progetti di promozione umana, centri di ricupero professionale, educativo, scolastico, cooperative agricole.

A lungo termine, preparare confratelli e volontari laici per una presenza qualificata in questo settore allargando la sfera dei destinatari secondo le urgenze umanitarie, educative, pastorali.

Progettare, inoltre, tipi di presenza capaci di educare alla reintegrazione mediante precise opzioni di accoglienza e di convivenza interetnica indiscriminata, fondata sui diritti umani, i valori della propria cultura, la speranza cristiana.

Formulare, infine, un progetto educativo sensibile alla mondialità, alla conoscenza dei diritti umani e ad esperienze concrete di solidarietà cominciando dal proprio territorio. Questo in collaborazione con il dicastero di pastorale giovanile e il coinvolgimento della Famiglia Salesiana. ■

Ripartire dalla strada: un progetto che attualizza don Bosco

Comincia a delinearsi un cambio nell'elenco salesiano dove, con sempre maggiore frequenza, si registrano opere per combattere l'emarginazione giovanile. Una proposta di lettura per approfondire questa tendenza viene dalla Società Editrice internazionale (SEI) con sede a Torino, apripista per analoghe iniziative editoriali. Cosa dice don Vecchi.

ROMA, (ANS) - L'andare dei salesiani, oggi sempre più frequente, verso i giovani emarginati, lasciati dalla società sulla strada è come un ritorno alle origini.

Allo stesso tempo, la scelta di questi ragazzi e giovani esclusi, per rimanere efficace testimonianza della missione salesiana, è chiamata a riscoprire lo spirito che ha animato l'origine dell'oratorio di don Bosco, il prete che ai tempi della sua venuta a Torino, si fece coinvolgere dai ragazzi abbandonati, lasciati ai margini di una società che si muoveva a grandi passi verso l'industrializzazione.

Ragazzi scomodi per i cittadini benpensanti e per le istituzioni; non di rado pericolo pubblico; fuori del sistema allora dominante.

Don Bosco si mise dalla loro parte, facendo un cammino insieme per il loro riscatto sociale inventando il sistema preventivo. Una vera sfida in un tempo di dilagante cultura repressiva.

Don Bosco dell'oratorio

Don Bosco dell'oratorio sta nel sottofondo di un volume insolito sull'emarginazione. Lo ha pubblicato La SEI (Società Editrice Internazionale) un'antica editrice salesiana dell'Italia.

Il libro (356 pagine con prefazione di don Juan Vecchi) ha come titolo **"Ripartire dalla strada"** e vuole documentare "la presenza salesiana accanto ai minori in difficoltà, ai tossicodipendenti, agli immigrati".

Curato da don Domenico Ricca, cappellano del carcere minorile "Ferrante Aporti" di Torino e segretario del settore emarginazione e disagio giovanile della Federazione nazionale SCS/CNOS, Servizi civili e sociali dell'Italia, inquadra tutto il servizio ai giovani emarginati

proprio entro la riflessione storica su Don Bosco e i ragazzi emarginati e difficili del primo oratorio.

La mappa completa delle presenze salesiane nei tre settori specifici della moderna emarginazione (minori in difficoltà, tossicodipendenti, immigrati) è collocata all'interno di riflessioni e testimonianze che rendono poi vive queste opere della congregazione come "amore dimostrato" verso i giovani più bisognosi.

Pagine interessanti che documentano le sensibilità non solo religiose, ma anche culturali e politiche che animano il servizio salesiano su queste nuove frontiere.

Minori in difficoltà

Viene presentata la mappa di 19 opere sparse per l'Italia, più tre centri di formazione professionale nella penisola e uno a Tirana in Albania.

La descrizione delle presenze è contestuale alla situazione socioeconomica nei vari luoghi.

Non si tratta, per queste opere, di cattedrali nel deserto, ma di un frutto terminale di una riflessione e testimonianza di vita che offre una elaborazione originale sulla vasta problematica dei minori in difficoltà.

Don Ricca parla di "compagnia con i ragazzi che stanno male" che richiede ai salesiani di passare "da un pensare per opere a un pensare per persone, da un lavorare per servizi a un lavorare per progetti, da interventi vissuti come adempimenti a iniziative dettate da passione educativa e razionalità progettuale. Preoccupati dei bisogni e dei diritti della persona come della piena funzionalità delle opere, assegnamo a quelli una priorità".

Un cambiamento possibile, a suo parere, se si rispolvera con serietà lo spirito del patrimonio della prevenzione.

"Crediamo - rileva don Ricca - che la congregazione abbia ancora delle risorse educative da spendere in questi settori meno protetti".

Tossicodipendenti

Sono 11 le presenze descritte in una mappa dettagliata sul fronte del ricupero dalla tossicodipendenza.

Viene presentata una storia dei salesiani nel pianeta della tossicodipendenza in Italia.

Si tratta - si legge - della testimonianza "del coraggio mai spento della congregazione e del valore del sistema preventivo".

In questi anni trascorsi tra i giovani vittime della droga, si è creato anche un vocabolario e uno stile di servizio salesiano che accompagna le fasi della terapia e del recupero.

E si scopre che i salesiani, su questi due aspetti, sono attestati su frontiere avanzate rispetto alla media del dibattito nazionale.

Si dichiarano a favore della "riduzione del danno" intesa "come nuova cultura, un nuovo modo di porsi di fronte al disagio e alla devianza. Mentre - spiega il volume - fino ad oggi il messaggio che si dava era *ti aiuto se vuoi cambiare*, e quindi l'aiuto presupponeva l'opzione essenziale del cambiamento, la riduzione del danno chiede invece alla società l'accettazione di questo disagio diffuso come "proprio" e, a partire da questa presa di coscienza, la disponibilità a mettersi in un cammino di ricerca di vie nuove. La scelta culturale è, quindi, di *esserci comunque*. Sotto questo aspetto la riduzione del danno non è per nulla rassegnazione. E' un'ipotesi di speranza".

C'è un'attenzione alle nuove droghe e la consapevolezza che se l'impegno di solidarietà non diventa soggetto politico, la solidarietà resterà marginale nella società.

Immigrati

Sono 10 i centri censiti di accoglienza agli immigrati e 2 i centri di formazione professionale per extracomunitari che il volume

della Sei presenta.

E anche sull'immigrazione, l'elaborazione teorica dei salesiani si ritrova su punte avanzate socialmente che, del resto sono poi quelle indicate dal magistero sociale della chiesa che alle società del benessere, in materia di immigrazione e di accoglienza, non fa sconti.

Insieme alle riflessioni e alle testimonianze si sottolinea la necessità di far prevalere una cultura dell'incontro su quella dello scontro, una cultura della legalità e della solidarietà, chiedendo una legge socialmente avanzata, secondo la linea del volontariato e della Caritas che in Italia lavorano in stretto collegamento.

Dieci anni dopo

Nella prefazione don Vecchi ricorda un incontro tra salesiani impegnati nell'emarginazione avvenuto 10 anni fa a Benediktbeuern in Germania.

Egli ricorda quei salesiani di allora in questi termini: "Un po' strani a vederli: combattivi, decisi, lucidi nelle loro analisi, essenziali e precisi nelle loro richieste, a volte duri, insomma molto determinati. Con dentro una sensibilità diffusa espressa in un fiorire di progetti e iniziative dettate dall'intuizione e dall'appello pressante che loro veniva dalla strada, dalle carceri o dai cortili degli oratori".

Quel seminario, secondo don Vecchi, ha dato il via a un progetto pastorale comune e aggiunge: "Ad un passato di silenzio pubblico fa riscontro, in questi ultimi anni, il desiderio e l'impegno per la visibilità, per far conoscere le proprie iniziative, metterle a confronto ricevendone suggerimenti e intuizioni".

Molte, infine, sono le parole del Rettor Maggiore, per documentare come la presenza salesiana nel pianeta dell'emarginazione rientra a pieno titolo nel progetto educativo salesiano e nel cammino di chiesa.

Anzi, evoca orizzonti che la collaborazione tra salesiani e laici può aprire specialmente sulle nuove frontiere dell'emarginazione e del servizio ai giovani più bisognosi. ■

VITA RELIGIOSA

800 suore e religiosi giovani per leggere i segni dei tempi

Saranno radunati a Roma nel primo autunno, provenienti dai 5 continenti e dai vari ordini e congregazioni religiose, per un congresso straordinario sul tema "Abbiamo visto il Signore". Ne parla padre Camillo MACCISE, presidente dell'Unione Superiori Generali (USG) per spiegarne il senso e le attese.

ROMA, (ANS) - La parola a 800 suore e religiosi giovani sotto i 30 anni. Sarà questo il senso del congresso internazionale promosso a Roma dalle due Unioni superiori generali (maschile e femminile, USG e UISG) dal 29 settembre al 4 ottobre prossimi.

In vista della preparazione del Giubileo, ma specialmente per cogliere, secondo le indicazioni del sinodo sulla vita consacrata, i segni dei tempi e verso dove la vita religiosa dovrà camminare nel futuro per restare significativa nell'era della globalizzazione tecnica ed economica.

Vi prenderà parte anche una piccola rappresentanza di salesiani e FMA.

E' padre Camillo MACCISE, un carmelitano messicano, Presidente dell'USG che, in accordo con suor Giuseppina Fragasso, presidente UISG, a spiegare in anteprima ad ANS il senso di un congresso straordinario nella storia della vita consacrata.

Straordinario come primo nel suo genere e perché i giovani religiosi e religiose, a pieno titolo, vengono indicati come possibili apripista scelti dallo Spirito per nuovi cammini. E i superiori generali, lo garantisce il loro Presidente, ne vogliono tener conto.

I superiori generali interpellati dai giovani

ANS - Racconti come è nata la prima idea del congresso per giovani suore e giovani religiosi e come ha preso contorni più definiti.

MACCISE - In preparazione del sinodo del 1994 dedicato alla vita consacrata, noi superiori generali abbiamo organizzato un congresso sulla vita religiosa nel novembre del '93.

Proprio in quell'occasione, siamo stati

interpellati da alcuni giovani che partecipavano al congresso che ci hanno detto, tra l'altro, che sentivano il nostro linguaggio e le nostre prospettive sulla vita consacrata piuttosto lontano dal loro linguaggio e dalle loro prospettive di giovani.

E' nata in quell'occasione la prima idea di organizzare qualcosa, promuovere una iniziativa fatta soltanto per i giovani, con la partecipazione dei giovani e preparata dai giovani religiosi e religiose.

Abbiamo aspettato la celebrazione del sinodo e la pubblicazione del documento postsinodale. Soltanto da quel momento abbiamo posto concretamente mano all'organizzazione del congresso internazionale di religiosi e religiose giovani.

Gradualmente l'iniziativa ha preso contorni più definiti: numero di partecipanti, realizzarlo insieme per religiosi e religiose, definire la forma congressuale e la provenienza mondiale dei partecipanti, stabilire la norma dell'età sotto i 30 anni per gli iscritti al congresso.

Sguardo al futuro

ANS - Perché questo insolito ricorso ai giovani da parte di istituzioni dove conta di più l'esperienza e l'autorità?

MACCISE - Il ricorso ai giovani si è dimostrato necessario perché sebbene nelle nostre istituzioni conta davvero di più l'esperienza e l'autorità, per garantire il futuro dobbiamo saper essere in dialogo con le nuove generazioni.

Il papa, nel numero 110 del documento postsinodale *Vita consecrata* ci ha invitato a non guardare soltanto alla storia passata e gloriosa

della vita religiosa ma a rivolgere il nostro sguardo al futuro dove il Signore vuole fare ancora cose grandi con la vita consacrata a servizio della chiesa e del mondo.

Ma se noi non siamo capaci di ascoltare le voci dei giovani, rischiamo di conservare una fedeltà nello stile di una fotocopia, di ripetere le stesse cose. Invece ascoltando i giovani possiamo contare su una fedeltà creativa, anticipatrice.

Fedeltà creativa che comporta di restare fedeli ai valori essenziali della vita consacrata ma, allo stesso tempo, rende capaci di assumere le sfide che i tempi nuovi ci presentano e alle quali i giovani sono più sensibili perchè sono situazioni nuove.

Essi percepiscono certe cose che a noi, più avanti negli anni, ormai possono sfuggire.

ANS - Quale contributo vi aspettate dal congresso dei giovani religiosi alla vita consacrata di fine millennio?

MACCISE - Noi aspettiamo che questo dialogo con i giovani ci permetta di rispondere a una delle grandi sfide della vita consacrata.

Sappiamo che non possiamo in questo momento vivere l'unità nell'uniformità, come accadeva nel passato. Adesso dobbiamo essere aperti all'unità nella pluriformità.

E ascoltare cosa pensano i giovani, come essi vedono le cose, come si potrebbero incarnare i valori perenni della vita consacrata nel mondo di oggi e nelle differenti culture e continenti, ci permetterà veramente di cominciare il terzo millennio con un nuovo sguardo su quello che implica e significa essere una persona consacrata in un contesto pluriculturale.

ANS - In quale misura i risultati del congresso saranno presi in considerazione dalle due unioni superiori generali che lo promuovono?

MACCISE - Anzitutto devo chiarire che le nostre Unioni non hanno alcuna autorità giuridica. Sono organismi di collaborazione e animazione il cui compito è far conoscere, tramite le conferenze nazionali dei religiosi e religiose di tutti i paesi del mondo, queste conclusioni.

A livello di superiori generali, ciascuno di noi si impegna a trasmettere al proprio istituto le conclusioni che potranno essere significative per la vita di ciascun istituto.

Tra Sinodo e Giubileo

ANS - Il congresso affonda di più le sue radici nel sinodo sulla vita consacrata o nella preparazione al Giubileo del 2000?

MACCISE - Il congresso per giovani suore e giovani religiosi è una iniziativa che poggia su due gambe: il sinodo e la preparazione spirituale al Giubileo.

Senza il sinodo sarebbe impensabile fare ciò che stiamo realizzando in questo momento. E' stato il sinodo, infatti, a farci prendere nuova coscienza di ciò che siamo, a farci riflettere sulla nostra situazione e rinnovarci per servire meglio gli altri.

Il Giubileo orienta tutta la chiesa alla nuova evangelizzazione e appunto questa prospettiva missionaria nella vita consacrata, compresa quella contemplativa, è quello che ci ha aiutato a mettere insieme sia il sinodo sia il Giubileo.

Non è un caso che il CELAM mi ha chiesto l'anno scorso, come anche quest'anno di preparare per i religiosi del continente americano un piccolo fascicolo di riflessione dove metto insieme le idee di vita consecrata con le indicazioni che in questi tre anni preparatori ci chiede il programma segnato nella *Tertio Millennio adveniente* che dedica questi anni a una riflessione su Gesù, sullo Spirito Santo e su Dio Padre.

Tutti e due gli avvenimenti si completano a vicenda e perciò prendiamo in considerazione entrambi con lo stesso valore e da entrambi ci aspettiamo un grande impulso di rinnovamento per la vita consacrata.

Inculturazione della vita consacrata

ANS - Pensate che il contributo atteso dal congresso riguardi specialmente la vita religiosa in se stessa o la sua capacità di farsi "leggere" dal mondo di oggi?

MACCISE - Puntiamo su entrambi gli obiettivi perchè dobbiamo anzitutto rinnovare noi stessi.

Non si tratta di cercare solo un nuovo

linguaggio, ma un nuovo modo di vivere, inculturando la vita consacrata.

Ricordo che nell' *Instrumentum laboris* preparatorio del sinodo del '94, al numero 93 si parlava del fatto che le strutture della vita religiosa che avevamo vissuto finora, rispondevano sostanzialmente alle società rurali del Medio Evo con semplici ritocchi aggiuntivi nel secolo scorso.

L'inculturazione è una sfida per la vita consacrata anche nel primo mondo.

Nel primo come nel terzo mondo dobbiamo rinnovare la nostra vita. E poi cercare un linguaggio per comunicarla in forma significativa e accessibile.

E i giovani religiosi e religiose, con le loro preoccupazioni, la loro sensibilità e i loro ideali, ci indicheranno verso dove dovrà camminare la vita consacrata.

Con il loro linguaggio ci daranno orientamento per parlare in modo che il mondo di oggi possa capire il senso e la missione della vita consacrata oggi.

ANS - Si tratta di una iniziativa pubblicitaria di "facciata" o vuole andare in profondità nel ripensare la vita religiosa?

MACCISE - Abbiamo la convinzione che si debba andare in profondità.

Due volte l'anno (a fine maggio e a novembre), i superiori generali si radunano per riflettere su qualche tema urgente e qualificante.

Ora siamo convocati per riflettere sulla spiritualità quale sorgente di rinnovamento in profondità della vita religiosa.

La nostra iniziativa di superiori maggiori, vuole andare in profondità della vita consacrata. Ma non possiamo ripensarla solo noi che da anni siamo persone consacrate.

Vogliamo ascoltare i giovani che ci portano la voce dei segni dei tempi.

Niente paura, ma speranza

ANS - Questo vostro ricorrere ai giovani religiosi, è frutto di paura per le difficili prospettive e per la crisi che attraversano ordini e congregazioni o è frutto di una rinata speranza nella vita religiosa?

MACCISE - Noi ci mettiamo all'ascolto dei giovani quale frutto di una rinata speranza.

Il documento *Vita consecrata* è un documento pieno di speranza. Siamo certo coscienti delle difficoltà, dei problemi, delle crisi, ma sappiamo che lo Spirito guida la Chiesa. E lo Spirito che suscita il carisma della vita consacrata suscita anche la forza di rinnovamento in profondità di questo stesso carisma.

Il nostro ricorrere ai giovani non è frutto di paura. E' piuttosto una preoccupazione per rispondere a quello che lo Spirito ci chiede oggi. E' la nostra dichiarazione di una disponibilità all'ascolto dello Spirito.

Nella storia si registrano diversi stili e diversi tipi di vita consacrata suscitati dallo Spirito.

Quando le strutture erano feudali sorsero i monaci.

E' venuto il cambiamento del medioevo con lo sviluppo delle città e ha fatto sorgere gli ordini mendicanti.

Una forma di vita consacrata che non annulla l'altra precedente ma la mette in questione per un rinnovamento aprendole nuovi orizzonti.

Poi, nel secolo XVI, sono venuti gli istituti missionari che hanno messo in questione certe strutture degli ordini mendicanti. Non hanno distrutto i mendicanti ma hanno aiutato loro a rinnovarsi e aprire nuove strade.

E così continuamente ci sono nuove forme di vita consacrata quale frutto non di paura ma di ascolto della voce dello Spirito. Ma per saper rispondere, occorre prima conoscere quello che lo Spirito chiede.

Uno dei mezzi, uno dei canali attraverso cui arrivano a noi la voce dello Spirito e la voce dei segni dei tempi sono i giovani.

ANS - Nell'immediato dopoconcilio la vita religiosa registrò forti tensioni specialmente con la fascia giovanile dei consacrati. Oggi ci si trova di fronte a una stagione che pare non solo conclusa ma rovesciata, nel senso che ai giovani si chiede partecipazione e parola?

MACCISE - L'esperienza dimostra che quelle tensioni e quelle difficoltà degli anni sessanta (ricordiamo che anche la vita religiosa ha avuto il suo '68), hanno trovato non solo la società ma

anche la vita consacrata in difficoltà nell'ascoltare nuove voci.

In modo particolare la vita consacrata, avendo delle strutture sacralizzate, sembrava che non potesse cambiare nulla. Il problema delle società e delle strutture sacralizzate è appunto quello di resistere a ogni cambiamento perchè le cose sembra che non si possano mai toccare quasi fossero determinate una volta per sempre.

In quel momento noi ci siamo svegliati. Ci è successo come a una persona che dorme e che viene portata in un'altra nazione e quando si sveglia non capisce il nuovo linguaggio che lo circonda, non riesce a comunicare. Allora persa la sicurezza si richiude in se stessa.

I cambiamenti così rapidi che si sono operati già negli anni 50, nel dopo guerra, ci hanno trovati impreparati.

Il concilio è stato come un risveglio in un

mondo nuovo, con un linguaggio per lo più sconosciuto.

Quando uno non capisce un'altra lingua, non la sa parlare, commette moltissimi sbagli e prende tempo per capire.

Credo che ora siamo più aperti perchè ormai abbiamo sperimentato i cambiamenti rapidi e profondi di cui parlava anche il Concilio e stiamo ritrovando la capacità di orientamento.

Partecipazione salesiana al congresso

Sono dieci i salesiani che parteciperanno al congresso. Diamo i nomi e le ispettorie a cui appartengono: D. Biscalquin (BSP), J. Condori Huanca (PER), L. Delft (BEN), A. Fernando (INM), M., Guillen Ruiz (SCO), B. Iliunga Kayombo (AFC), G. Meszaros (UNG), A. Musoni (AFC), J. Putumaidoss (INM), J. Vyhnalek (CEP) ■

VIAGGI DEL RETTOR MAGGIORE

Don Vecchi 4 giorni nel Belgio promuove i laici a pieni voti

Nella visita in occasione del centenario della presenza salesiana nelle Fiandre, il Rettor Maggiore punta sulla collaborazione tra salesiani e laici, incoraggia le nuove frontiere e punta sui direttori animatori delle comunità

ROMA, (ANS) - Non é stata di routine la visita di 4 giorni del Rettor Maggiore in Belgio dal 18 al 21 aprile: in occasione delle celebrazioni centenarie dell'ispettoria, ha infatti lanciato segnali indicativi per tutta la congregazione nel segno del progetto del sessennio aperto dall'ultimo Capitolo Generale.

Bruxelles, Anversa, Oud-Heverlee, Groot-Bijgaarden, Sint-Denijs-Westrem, Zwijnaarde, Eeko, le località visitate. Numerosi i segnali di marcia lanciati da un territorio dove i salesiani sono riusciti a integrarsi pienamente.

Un progetto con la Famiglia salesiana

Nelle nuove difficoltà educative che i giovani di oggi incontrano, è l'intera Famiglia salesiana, ha ripetuto don Vecchi che é chiamata a sviluppare un progetto basato sull'amore alla gioventù e sulla passione educativa.

Il Rettor Maggiore ha ricordato che i salesiani non vogliono lavorare da soli perché ciò non corrisponde al sogno di don Bosco che fondò salesiani, FMA e operatori.

Anche in Belgio, il secondo centenario nasce all'insegna di questo "grande sogno e progetto", tanto più che la chiesa fa molto affidamento sui laici.

Il pieno riconoscimento all'azione educativa dei laici don Vecchi lo formula nel liceo di Zwijnaarde, affidato nella direzione, amministrazione e docenza ai laici.

L'esperienza di questo liceo è la risposta che

i laici sono capaci di assumere non solo la pedagogia, ma lo spirito e la spiritualità stessa a cui pensava don Bosco: spiritualità che può essere vissuta dai consacrati, da sacerdoti e laici.

Rivolto agli animatori laici di Eeko, don Vecchi sottolinea che sentendoli esporre i loro progetti e cammini gli sembra di sentire parlare i salesiani perché constata che al centro di tutto essi pongono i valori della persona, l'impegno di ricostruire il tessuto familiare e aiutare i ragazzi a vivere in un contesto di Chiesa.

Nuova pastorale giovanile

Il Rettor Maggiore ha rilevato che oggi la gioventù presenta caratteristiche nuove: vi è un allungamento dell'età giovanile, ci sono studenti, giovani avviati al lavoro, giovani con problemi di devianza. Occorre ripensare la pastorale giovanile e rivederne le modalità.

Essa può essere offerta attraverso strutture educative già collaudate come la scuola e i centri di formazione.

Esiste la proposta del Movimento giovanile salesiano, ma oggi vanno sorgendo centri per giovani a rischio, per ragazzi di strada, per tossicodipendenti, per i giovani che vivono nelle periferie disastrose delle grandi città.

E bisogna mettere nel conto l'incipiente sviluppo della comunicazione sociale attraverso riviste, radio Tv e siti in Internet diretti ai giovani.

Nuovo ruolo formativo dei direttori

Il sogno di don Vecchi per questo sessennio è quello di riuscire a fare dei 1700 direttori delle case salesiane altrettanti direttori spirituali di comunità religiose e formative.

Il campo pastorale del direttore è la comunità, comprensiva dei confratelli, giovani, educatori laici, genitori e tutti coloro che gravitano attorno all'opera che deve animare in un cammino di

spiritualità.

E' lui che anima, dirige, guida la comunità educativa. Avendo anzitutto cura della qualità della vita consacrata dei salesiani, poi della vita fraterna della comunità e poi dell'animazione della comunità educativa.

L'investimento maggiore che si deve fare è quello sulla formazione dei salesiani e dei laici: governare formando i quadri dirigenti. ■

FAMIGLIA SALESIANA

Autonomia economica un traguardo ma prima l'autocoscienza laicale

Si parla di Cooperatori. A raccontarne la crescita organizzativa e spirituale è don José Reinoso, delegato centrale che dopo 10 anni lascia l'incarico. Un tempo che Reinoso riassume dicendo: "Ho camminato con loro".

ROMA, (ANS) - Per i Cooperatori ancora una meta da raggiungere: il traguardo dell'autonomia economica, quale punto massimo di una crescita organizzativa avviata dal Capitolo generale speciale del 1971.

Ma esiste un'altra dimensione, quella dell'autocoscienza laicale, che è ancor più importante per un futuro rapporto rinnovato tra SDB e Cooperatori, due facce complementari dell'unico fondatore del carisma salesiano.

Ne ragiona don José Reinoso che, dopo 10 anni, lascia l'incarico di delegato centrale dei Cooperatori e torna nelle Filippine.

Una lunga parentesi di vita che Reinoso riassume semplicemente col dire: "Ho camminato con loro. Sono stato una semplice presenza salesiana in mezzo a loro. Ho collaborato all'interno di una equipe camminando insieme con i cooperatori. Camminare insieme è ciò che i cooperatori si attendono da ogni salesiano".

Una crescita in sette traguardi

Sfogliando l'ultimo numero del '96 di "Cooperatores", il notiziario mensile dei cooperatori salesiani si scopre un testo nel quale don Reinoso parla di una meta che, nella crescita ventennale dei Cooperatori, resta ancora da raggiungere: l'autonomia economica.

Lo indica come il settimo traguardo di una serie iniziata nel 1971 quando l'associazione si rinnova. Nel 1985 l'associazione segna un secondo traguardo con il Regolamento di Vita Apostolica. Il Commento ufficiale al regolamento di vita apostolica nel 1990 segna il terzo traguardo mentre tre anni dopo giunge il manuale

per i responsabili a segnare il quarto traguardo.

Lo scorso anno il quinto traguardo con le "Linee direttive per la formazione" che porta a compimento il processo di rinnovamento dell'associazione.

L'accresciuta diffusione della rivista associativa passata in 10 anni da 700 a 1300 copie in quattro lingue, è considerato un altro traguardo che sarà migliorato moltiplicando le traduzioni per una migliore comunicazione interna a livello mondiale.

Resta la meta dell'autonomia economica dell'associazione. "E' tempo - scrive Reinoso - che l'Associazione si confronti con coraggio con questo problema per arrivare a quell'autonomia economica degna di un'associazione estesa in tutto il mondo".

E' un modo "perché l'associazione prenda su di sé la responsabilità della sua crescita". Va in questa direzione il dossier "Solidarietà economica nell'associazione" inviato a tutti i consigli ispettoriali, nel quale si propone che "ogni cooperatore dia all'associazione orientativamente un contributo variante dallo 0,3% allo 0,5% delle sue entrate mensili".

Oltre la questione economica

Ma la crescita dei Cooperatori non si può affidare solo alla crescita della solidarietà economica.

Don Reinoso ne è convinto e perciò risponde volentieri ad alcune domande sull'identikit culturale e spirituale del cooperatore. Per chiarire che anche su questo fronte il cooperatore è cresciuto sebbene non sia facile cogliere gli

elementi di questa crescita in una dimensione mondiale tanto differenziata.

"I cooperatori - dice don Reinoso - sono una realtà dinamica che cresce nella coscienza di essere salesiani nel mondo, impegnati in tutte le sfere della città terrena. A livello di consulta e di consigli e tra i responsabili si registra una crescita nella coscienza della propria vocazione salesiana"

Il mandato di don Viganò

Reinoso ricorda che quando lo chiamò alla Pisana, don Egidio Viganò, allora Rettor Maggiore, gli chiese per l'associazione dei cooperatori una crescita nella spiritualità salesiana e una crescita nell'organizzazione per diventare un'associazione viva coinvolta nell'azione della Chiesa.

"Da studente di teologia - ricorda don Reinoso - avevo avuto in Francia la fortuna di fare una breve esperienza in fabbrica dove mi ero convinto della necessità di raggiungere il mondo del lavoro dove la presenza della Chiesa si sentiva lontana e un po' estranea. Mi ero convinto che i laici dovevano diventare una presenza cristiana nel mondo della vita quotidiana. Quello che penso sono i cooperatori".

Il "punto dolente"

Il senso di appartenenza dei cooperatori all'associazione viene definito da Reinoso il "punctum dolens". Perché è legato al rapporto tra salesiani e laici.

L'associazione dei cooperatori - egli dice - vive una difficoltà che consiste nella frettolosa formazione che viene fatta nelle case e nelle ispettorie salesiane. Nel piano formativo l'associazione ha sottolineato questo punto, ma la crescita di coscienza è un cammino lungo da percorrere.

A volte nascono centri di cooperatori che crescono e muoiono rapidamente perché mancano di memoria storica, di radici. Se l'Associazione non diventerà capace di avere il senso della propria storia fatterà ad avere il senso di appartenenza.

La coscienza laicale e la capacità di autogestire l'associazione è il nodo più rilevante

con il quale confrontarsi sia SDB che cooperatori.

Nei trascorsi 10 anni "ho visto crescere l'autocoscienza. ma il problema del laicato è un problema ecclesiale. E' uno di quegli argomenti dove noi ecclesiastici ci mordiamo la coda. Il clero e i religiosi sono chiamati a far crescere la coscienza laicale, ma allo stesso tempo non creano sempre condizioni di questa crescita, non lasciano crescere i laici, li vogliono dipendenti. Mi pare che un punto debole, ancora diffuso, sta nel fatto che non sempre il salesiano e la FMA hanno chiara coscienza di chi sia il salesiano laico.

Perdura ancora in qualche caso l'idea vecchia del cooperatore e non lo si vede come una persona che prende il progetto salesiano in proprio, lo sviluppa e lo fa crescere nel mondo. Ci si dimentica che il cooperatore è stato fondato allo stesso modo degli SDB e delle FMA. Si deve incoraggiare il cammino del reciproco ascolto e riconoscimento".

Manca una progettualità di crescita

I cooperatori non hanno ancora una progettualità di crescere in forma e in luoghi autonomi dalle opere salesiane SDB o delle FMA.

Il gruppo di cooperatori, per nascere ha bisogno del salesiano SDB o della salesiana FMA.

E' anche vero che le strutture dei cooperatori non fanno emergere questo modo di espandersi del tutto autonomo. Non a caso il superiore dell'associazione è il Rettor maggiore e nei gruppi ci sono delegati SDB e FMA sebbene in numero minoritari rispetto ai componenti laici che decidono il da farsi.

Questa autonomia piena per cui l'associazione si fa carico totalmente in proprio della propria crescita e dei progetti di presenza potrebbe rappresentare una tappa di uno sviluppo del futuro.

Intanto, ricorda don Reinoso, è cresciuta la capacità di elaborare scritti e documenti. Nel 1990 il commento al regolamento di vita apostolica è stato opera tutta di preti salesiani. I successivi manuali del responsabile e il piano di formazione (96) è opera della consulta mondiale.

Fino al recentissimo volumetto "Cooperatori salesiani" scritto da tre giovani cooperatori.

Un augurio

Lo vuole dire don Reinoso, ora che lascia, perché lo ha sempre guidato nella sua decennale attività: "Vorrei che si arrivasse a quel punto

dove il laico prende in pieno su di sé la coscienza della sua presenza da cristiano nel mondo. Sarebbe un bel giorno per la congregazione e per la Chiesa".

Per sostituire don Reinoso alla carica di delegato centrale per i cooperatori salesiani è stato nominato don Patrick Laws, dell'ispettoria australiana. ■

COMMEMORAZIONI

Don Quadrio, bontà e contemplazione nell'intellettuale

ROMA, (ANS) - In mattinata all'UPS, nel pomeriggio al Sacro Cuore il 20 marzo è stato ricordato don Giuseppe Quadrio nel 50.mo della sua ordinazione sacerdotale. Per avvicinare la figura del Servo di Dio ai suoi lettori, ANS ha intervistato don Gaetano Scrivo, compagno del docente di teologia al Pontificio Ateneo Salesiano (Torino - Crocetta) morto a 42 anni di età il 23 ottobre 1963, la cui causa di santità è in corso.

ANS - Cosa è cambiato in maniera significativa nel contesto della congregazione dal tempo in cui lei e don Quadrio vi preparavate al sacerdozio a oggi che ci si affaccia al nuovo millennio?

DON SCRIVO - E' una domanda troppo impegnativa. Potrei evaderla dicendo che i due 'tempi' non sono confrontabili, dato il salto di qualità che li separa.

Preferisco ricorrere ad un'analogia. Da allora ad oggi nel contesto della congregazione è cambiato in maniera significativa tutto quello che è cambiato nel contesto della chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo, nel Vaticano II e negli avvenimenti del cambio epocale.

Le tre realtà significative - perché più globalizzanti - sulle quali il cambio ha avuto un'incidenza nella congregazione sono la consacrazione, la missione, la vita comunitaria. Tutte e tre sono oggi viste in un'ottica trinitaria, cristologica, ecclesiologica molto più profonda e significativa, anche se forse non sempre e dovunque sono vissute con altrettanta significatività.

Dialogo con la cultura, urgenza permanente

ANS - L'attenzione di don Quadrio al dialogo con la cultura che, in qualche modo, fece in lui presagire il concilio, cosa significa rapportato

alla condizione culturale presente? Con quali realtà il salesiano è chiamato ad interagire?

DON SCRIVO - Forse la mia risposta potrà sembrare semplicistica.

L'attenzione al dialogo con la cultura, tanto vivamente sentita e viva in don Quadrio, è un valore permanente e quindi un'urgenza altrettanto permanente. Non mi sembra che ci siano tempi la cui condizione culturale richiede l'attenzione di un cristiano impegnato - a qualsiasi titolo e livello - nell'azione evangelizzatrice e tempi in cui l'attenzione alla condizione culturale possa essere disattesa.

Don Quadrio ha 'vissuto' questa attenzione concentrandolo sui segni del suo tempo e quindi sulle realtà culturali con le quali si sentiva chiamato a confrontarsi e reagire. Credo che lui oggi, da salesiano 'di razza', dedicherebbe speciale attenzione alla dimensione antropologica che caratterizza i problemi della cultura contemporanea. Una dimensione particolarmente congeniale a don Quadrio, con la quale il salesiano anche per la sua specifica missione di educatore-evangelizzatore è chiamato a misurarsi. Per farlo deve imitare don Quadrio nella serietà e severità dello studio e dell'impegno della formazione permanente. In più l'unità tra polo teologico e polo antropologico della missione può essere vista come un vero 'progetto di vita' che guidò le sue scelte di fondo.

ANS - La dedizione di don Quadrio ai ragazzi sciuscià (una specie di ragazzi della strada, ndr) è un monito per i cammini da prendere oggi nella congregazione?

DON SCRIVO - Credo di aver risposto già a questa domanda, al meno parzialmente e indirettamente. La dedizione di don Quadrio ai ragazzi sciuscià è chiara testimonianza dell'unità dei poli a cui ho già accennato.

Il monito che ne viene ai salesiani è evidente. Don L'Arco lo ha espresso con il suo stile nel titolo che ha dato alla sua recente biografia di don Quadrio: "Quando la teologia prende fuoco".

Per i cammini da prendere oggi nella congregazione occorrono salesiani che sappiano far prendere fuoco a tutte le componenti della loro esistenza: il fuoco della carità pastorale è insieme luce per i cammini da prendere con creatività e passione se vogliamo passare dalla carta alla vita.

Bontà e vita contemplativa

ANS - Se oggi dovesse raccontare in breve a un giovane salesiano chi è stato don Quadrio e che lo ha lasciato vivo nel suo ricordo cosa sarebbe?

DON SCRIVO - Con le necessarie esemplificazioni dal vissuto, darei particolare rilievo ad alcuni aspetti.

Il primo sull'atteggiamento di don Quadrio che esprimeva chiaramente e costantemente un senso vivo e non comune di responsabilità nell'itinerario della propria formazione. Il suo dialogo con l'iniziativa di Dio appariva ben presto, a chi sapeva guardare, come tensione costante a lasciarsi pianificare dallo Spirito. A distanza lo rivedo sempre più docile e sempre più libero. Impressionava quanto sul serio prendesse la vocazione cristiana, sacerdotale, salesiana leggendola e vivendola all'interno della vocazione universale alla santità. Si poteva intuire in lui straordinario nell'ordinario, nel feriale e nel quotidiano, la passione di S. Domenico Savio: "Ho assolutamente bisogno di farmi santo".

Lo ricordo anche in continua crescita umana. Questo aspetto della formazione sacerdotale, sul quale leggiamo oggi le bellissime considerazioni di Giovanni Paolo II nella 'Pastores dabo vobis', era particolarmente presente nelle parole, nell'attività, nel comportamento di don Quadrio.

Lo si vedeva sempre concentrato: il 'divertissement' di Pascal gli era del tutto estraneo. Aveva certo i suoi momenti di distensione, di ricreazione, di svago. Era insomma normale...,

ma nell'insieme la sua naturale concentrazione non poteva essere giustamente interpretata che come conseguenza del senso vivo di responsabilità della propria formazione: non voleva correre il rischio, per vuote dissipazioni, 'di aver corso invano ne invano faticato' (Fil 12, 16).

Sempre controllato: non per carattere ma per progressivo e costoso autocontrollo, che lo faceva abitualmente apparire sereno e trasparente. Non era dono di origine ma conquista quotidiana. Si avvertiva che c'era un confine che non voleva superare, e riusciva a non superare, quando potesse comportare appiattimento, caduta di tensione morale e di vigilanza, leggerezza banale, compromesso anche minimo con gli alti impegni della vocazione sacerdotale salesiana.

Questo 'senso del confine' si prestava ad essere interpretato come distanza, estraneità, carenza di amicizie profonde. Ed invece don Quadrio era ipersensibile nel profondo del suo io. Che non tutti se ne accorgessero (pensate che al Sacro Cuore di Roma c'era una massa di 160 studenti di filosofia e teologia presso l'Università gregoriana...) non deve certo meravigliare. Ma frequentandolo più da vicino, per la coincidenza degli anni e corsi di studio, avvertivo la generosa disponibilità a dare senza attesa di restituzione, la sentita gratitudine per ogni gesto di gentilezza, la gioia - viva pur se composta -, per ogni dimostrazione di stima e di affetto, la sofferenza - pur se nascosta - per qualche atteggiamento che lo feriva nell'intimo. C'è una pagina drammatica nel suo diario, in data 9 gennaio 1952 che illumina questa sensibilità umana.

ANS - Quale caratteristica della santità di don Quadrio è particolarmente attuale?

DON SCRIVO - La bontà e la dimensione della vita contemplativa. Non le considero due caratteristiche separate ma unificate: mi rifaccio alla grazia di unità dei due poli che spero di aver già messo in giusto rilievo all'inizio dell'intervista. ■

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

SOMMARIO

CUBA: SPERANZA DI PRIMAVERA / Editoriale p. 1

IL RETTOR MAGGIORE VISITA CUBA / p.2

E' stata una visita tutta speciale. Siamo 17000 nel mondo e il RM ha voluto rimanere otto giorni con noi 19 che viviamo a Cuba.

LA SITUAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA A CUBA / p.7

Alcune considerazioni utili a favorire la comprensione della situazione dell'isola senza la pretesa di tracciare un quadro esaustivo dell'attuale realtà cubana.

I GIOVANI CUBANI NEL RACCONTO DEL RETTOR MAGGIORE / p.9

Intervista al Rettor Maggiore sui giovani cubani.

LA CHIESA CATTOLICA A CUBA / p.12

"La Chiesa di Cuba ha oggi un ruolo forse fondamentale nello sviluppo del popolo".

MESSAGGI DEI VESCOVI CUBANI / p.15

1. *Messaggio dell'incontro commemorativo (ECO) al popolo di Dio a Cuba.*
2. *Messaggio dei vescovi cubani per l'avvio del piano pastorale 1997-2000.*

CUBA: PER ESERCITARE IL MINISTERO CI VUOLE IL PERMESSO / p.16

L'esperienza di Don Alex Figueroa.

NOTIZIE BREVI / p.17

ROMA, (ANS) - DUE SEMINARI DELL'ACSSA

CINA, (ANS) - D. BOSCO VA INCONTRO AI RAGAZZI PIÙ POVERI DEL NORD EST DELLA CINA

TORINO (ANS) - 127.ma SPEDIZIONE MISSIONARIA

ELENCO DEI PARTENTI DELLA 127.ma SPEDIZIONE MISSIONARIA p.19

DIALOGANDO CON I MISSIONARI / p.20

Testimonianze di alcuni confratelli della 127 spedizione missionaria.

ELENCO DIRETTORI BOLLETTINI SALESIANI p. 22

ELENCO INCARICATI ISPETTORIALI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE p.24

NB

Per esigenze legali ANS riprende le sue pubblicazioni (Anno I) come periodico quindicinale.

I numeri dispari (Anno/N.1), previsti per il giorno 1 di ogni mese, corrispondono ad ANSNEWS1; i numeri pari (Anno/N.2), previsti per il 15 di ogni mese, corrispondono ad ANSMAG.

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA DI INFORMAZIONE
Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Segretario di Redazione: Vito Orlando

Redattori: José Luis Burguera
Sagayaraj Devadoss
Antonella Iadanza
Giancarlo Manieri

Traduttori: Tadeo Martín
Lambert Petit
Marian Stempel
José Antenor Velho
George Williams

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, ITALIA
Tel: +39.6.6561.2579
Fax: +39.6.6561.2709
ans@sdb.org

amartinelli@sdb.org

vorlando@sdb.org

jlburguera@sdb.org
dsagayaraj@sdb.org

gmanieri@sdb.org

tmartin@sdb.org
lpetit@sdb.org
mstempel@sdb.org
jvelho@sdb.org
gwilliams@sdb.org

Editoriale

CUBA

SPERANZA DI PRIMAVERA

CUBA : 1959-1997 : *38 anni di rivoluzione!* Anni di stravolgimenti, di speranze, di realizzazioni, ma anche di paure, di totalitarismo ideologico, di isolamento, di condizionamento della libertà religiosa. 38 anni: un tempo sufficiente per valutare la vitalità dei nuovi germogli e per estirpare e avvizzire le radici e i semi fecondi nel passato. E, invece, non tutte le promesse sono state mantenute, mentre si assiste a un recupero di energie sopite, a un espandersi di vitalità che viene da lontano. Non vi è da sorprendersi se "soffiando sulla polvere accumulata dalla cenere del tempo" emerge un fuoco capace ancora di ravvivarsi e di risvegliare al suo calore tante energie.

Questa è la sensazione che prevale portando, ora, l'attenzione alla realtà ecclesiale e salesiana a Cuba. Gli elementi che rafforzano questa impressione si possono riscontrare nei fatti nuovi che si verificano. Se, da una parte, i condizionamenti sociali ed economici sollecitano interessamento e attenzione alle precarie situazioni in cui vive il popolo cubano da parte di organismi internazionali e di privati, dall'altra, fatti nuovi che riguardano la Chiesa cubana sorprendono per la loro significatività: convegni nazionali, settimane sociali, diffusione di riviste, messe celebrate davanti a folle impensabili fino a poco tempo fa. Per non parlare anche di giovani e adulti che si avvicinano alla Chiesa cattolica e chiedono di ricevere il Battesimo. La paura e l'isolamento cedono lentamente il passo alla

fiducia, alla speranza, al coraggio di riconoscere la forza della solidarietà, del coinvolgimento, della comunione nell'orizzonte della fede; si moltiplicano le modalità di servizio al popolo per stimolarlo a non rassegnarsi a situazioni che sono al limite della sopravvivenza.

La Chiesa cattolica a Cuba sta ritrovando la sua capacità di divenire luogo dove fermentano speranze per un'umanità che ritrova la sua dignità. La Congregazione e la Famiglia Salesiana sentono un forte bisogno di accogliere i giovani per offrire segni di attenzione, stimoli di formazione spirituale, prospettive di futuro, esperienze di gioia, orizzonti nuovi di pienezza di vita.

Tutto questo si realizza quando prevale la convinzione che la precarietà, anche se rende difficile il vivere, non deve togliere la fiducia e la gioia testimoniate in coerenza di vita e in forme di solidarietà e di servizio.

Convinzione e testimonianza che sorreggono e animano i salesiani di Cuba e che sono state rafforzate dalla visita del Rettor Maggiore. Egli ha portato la solidarietà di tutta la Congregazione e ha richiamato la loro attenzione prioritaria alla persona e alle esigenze di formazione spirituale.

Questo è anche il messaggio e la testimonianza dei salesiani che realizzano il loro sogno missionario sospinti dalla sovrabbondanza dell'amore di Dio che ricolma di gioia il loro cuore. [1]

Il Rettor Maggiore visita Cuba

E' stata una visita tutta speciale. Siamo 17.000 nel mondo e il Rettor Maggiore ha voluto rimanere otto giorni con noi 19 che viviamo a Cuba, lavorando e accompagnando la Chiesa e il popolo cubano.

Vi sono 365 giorni in un anno e ne ha dedicati 8 a noi. Ma perché il Rettore Maggiore ha visitato Cuba pur sapendo che non avrebbe raccolto grandi applausi, né avrebbe incontrato masse enormi di ragazzi, né stadi pieni di appartenenti alla Famiglia Salesiana?

Che senso ha visitare le cinque comunità che formano l'opera salesiana in Cuba, che per la maggior parte dei casi sono formate da due o tre confratelli che si dedicano all'animazione pastorale di comunità cristiane nelle quali abbonda il timore e la sfiducia?

MIGUEL A. MORAL SDB - Cuba

“GRAZIE, FRATELLO MAGGIORE !”

Don Vecchi lo aveva detto anticipatamente: *“Voglio andare a Cuba per far visita ai miei fratelli salesiani, voglio stare con loro in questo momento storico. Desidero che essi sentano che la Congregazione e la Famiglia Salesiana tutta intera sono con loro ”*

Ed è stato proprio così. Lo abbiamo sentito così semplice, così vicino, così sensibile... Con gesti veri come nel caso di quel salesiano che aveva bisogno di una operazione chirurgica. E lui ha detto: *“spendete per lui i soldi che vi ho portato. In questo momento la sua salute è la cosa più importante”*.

Tutti abbiamo avuto la possibilità di parlare con lui. I salesiani, i giovani delle nostre opere, i consigli di animazione, i cooperatori, gli ex-allievi. Ha regalato tempo sufficiente a tutti.

Sono stati otto giorni molto intensi per la Famiglia Salesiana di Cuba, che ha condiviso con lui le sue pene e la sua allegria, le sue ricerche, le sue lotte, il suo desiderio di servire e di accompagnare un popolo che ha sofferto e che continua a soffrire, ma sa essere allegro e capace di accoglienza. Il Rettor Maggiore è venuto a dirci che, per noi, vale la pena di lavorare qui.

Dalle sue parole finali, rivolte ai salesiani riuniti nella casa di Penalver (La Habana), abbiamo potuto riconoscere la sua fede incrollabile come quella di don Bosco, e la sua simpatia verso il lavoro che stiamo svolgendo qui in Cuba. Con una visione di futuro ci ha invitati a :

Coinvolgerci nel processo della Nuova Evangelizzazione a partire dalle stesse comunità cristiane che stiamo animando, in comunione con la Chiesa, in stretta unione con i laici.

Dedicare i nostri sforzi di preferenza alla *formazione di dirigenti e animatori giovanili* per la Cuba del futuro.

Non perdere in nessun caso il *contatto diretto con i giovani*. Il Rettor Maggiore ha insistito dicendo “il contatto diretto con i giovani vale più delle strutture”. (Questo cade proprio a puntino per noi che non abbiamo strutture e a volte vorremmo averle come le hanno i salesiani in altre parti del mondo. E' venuto a dirci in concreto che le persone, solo quelle, sono veramente importanti).

Rafforzare la possibilità della *presenza formativa* di almeno un salesiano in ogni comunità, ma soprattutto nelle comunità formative. E in questo si scorge la sua preoccupazione per la qualità invece della quantità; per il contatto e la relazione, più che per l'aspetto amministrativo o le relazioni puramente formali, proprie delle occupazioni riferite al Potere e al Denaro.

Occupare gli spazi che nella società cubana non erano disponibili ieri, ma *con lo sguardo verso il futuro e verso i giovani*.

Lavorare intensamente per la *pastorale vocazionale in senso ampio*, non solo per la Famiglia Salesiana ma per tutta la Chiesa, come garanzia per il futuro.

In questa conversazione familiare ci guardavamo fra noi cercando di indovinare il mondo interiore degli altri. Io ho pensato: “Siamo solo un pugno di

uomini. Ci sta chiedendo quasi l'impossibile. Viviamo in una povertà estrema e soprattutto non abbiamo personale sufficiente e mezzi per pensare a tanto. Ci stimola a imbarcarci in un *progetto di futuro di grandi proporzioni*, superiore alle nostre forze. Allora mi sono sentito contento, perché ho pensato che questo è il nostro specifico, l'autentico atteggiamento salesiano, proprio... come don Bosco". A partire dai giovani di Cuba, con una realtà di grande povertà, a partire da un popolo avvilito, avere il *coraggio della fede*, la certezza che Dio così lo vuole. E guardare al futuro ... *precorrere per mettere in cammino la speranza...* Così, sì, ne vale la pena.

Noi sappiamo che con la sua visita a Cuba il Rettore Maggiore ci ha chiesto quello che chiede a tutti i salesiani e alla Famiglia Salesiana del mondo intero. Forse Don Vecchi gli altri non li spinge, ma noi sì.

La visita del Rettore Maggiore ora è una sfida per questo pugno di salesiani di Cuba. Oltre che lavorare nella Cuba Rivoluzionaria del 1997 (tanto sfigurata) inseriti nella Chiesa e nel popolo ci ha chiesto di dedicarci totalmente e prioritariamente alla *formazione delle persone*.

"Non è sufficiente essere presenti, occorre mettere in discussione. La formazione deve essere integrale (umana-cristiana-spirituale-corpo-mente-spirito)"

"Il compito speciale della Chiesa e della Congregazione è la *formazione spirituale...* formare leader con qualità morali e spirituali... La garanzia della Congregazione sono le persone formate e se ci mancano queste persone perdiamo solo tempo".

"Grazie per la tua visita, fratello Giovanni. *fratello maggiore, amico nostro*.

Sei arrivato a ognuno di noi con la tua semplicità e la tua visione profetica. Molte grazie! [2]

SALESIANI CHE LAVORANO A CUBA

HABANA - COMPOSTELA

- 1 - P. Guillermo G. Montano:
Del. SDB in Cuba
- 2 - P. Ricardo Padrón
- 3 - P. Gregorio García
- 4 - P. Miguel Ángel Moral

POST-NOVIZI

- 5 - Leandro Calderius
- 6 - Huberto Alain Bravo
- 7 - Osmani Massó
- 8 - Gustavo Alejandro Cunill

HABANA - VÍBORA

- 9 - P. Rafael Giordano
- 10 - P. Héctor Rodríguez Casacó
- 11 - P. Agustín Zciedel

SANTA CLARA

- 13 - P. Franco Assón
- 14 - P. José María Barbano

CAMAGÜEY

- 15 - P. Ramón García
- 16 - P. Homero Betancourt
- 17 - P. Alex Figueroa
(giovane sacerdote salvadoreño che arriverà presto)

SANTIAGO DE CUBA

- 18 - P. Bruno Roccaro
- 19 - P. Adrián Gnant
- 20 - Giovane Seminarista che arriverà dalla Rep. Dominicana
- 21 - Julio Fernández giovane Seminarista attualmente nella Rep. Dominicana [3]

Cosa fanno i salesiani a Cuba

Siamo animatori pastorali nelle 5 parrocchie che costituiscono le nostre comunità. In tutte le parrocchie lavoriamo insieme con i laici (Consiglio di Animazione Pastorale, Comunità di base, Gruppi Devozionali e, soprattutto, giovani, catechisti e catechesi.)

Oratori-Centri Giovanili sono sorti in tutte le nostre presenze. In alcuni siamo riusciti a organizzarci anche con piccoli laboratori, biblioteche, palestra, informatica, sostegno scolastico, ecc. (L'oratorio di La Habana - Compostela è quotidiano e riunisce più o meno 200 giovani: ragazzi, fanciulli, adolescenti, giovani)

Catechisti-Catechesi-Catecumeni: questa è l'attività più sviluppata e che cresce maggiormente. I gruppi di catecumeni che vogliono iniziarsi alla vita cristiana sono sempre più numerosi e, in un certo senso, i più promettenti.

Durante il periodo della rivoluzione solo da un 20 a un 25% della popolazione ha ricevuto il battesimo.

Sostegno diretto ai compiti della Chiesa: basta ricordare la presenza del P. Bruno Roccaro che da 25 anni insegna nel seminario de la Habana e il suo grande contributo al *Primo Incontro Nazionale della Chiesa Cubana* celebrato nell'anno del 1986. Il P. Adrián Gndt è membro del tribunale ecclesiastico e presta molteplici servizi alla Chiesa cubana.

La formazione degli animatori giovanili: non solo nelle nostre opere ma anche della chiesa cubana, con un programma ben strutturato in 7 fine settimana per due anni. Oltre a quello che realizza ciascuna comunità .

Formazione e sviluppo della Famiglia Salesiana a tutti i livelli: un impegno molto importante per noi e che implica dedizione costante e accompagnamento. E' la garanzia del nostro futuro.

Il nostro desiderio è quello di trasformare in *appartenenza* la simpatia per Don Bosco.

Formazione iniziale dei salesiani del futuro: per noi è un grande impegno accompagnare 20 ragazzi nella loro formazione iniziale e tutti quelli che il Signore sta chiamando, tanto nelle nostre opere, come in altre comunità. Vi sono due comunità che hanno questa responsabilità prioritaria: Habana Compostela e Santiago. E' una vera sfida per noi poter rispondere a questa benedizione di Dio.

Solidarietà: Secondo quanto ci è possibile, nelle nostre comunità cerchiamo di rispondere alle necessità primarie dei nostri fratelli. A La Habana Compostela abbiamo organizzato una distribuzione di medicinali. Ci prendiamo cura dei fratelli anziani, che soffrono più di qualunque altro membro della società le conseguenze della situazione di Cuba nel "Periodo Speciale" (Così chiamato, ormai da 7 anni, nei quali per regolamentare la penuria di mezzi economici sono state imposte al popolo tremende restrizioni con le tessere di razionamento).

Cerchiamo di solidarizzare con i nostri fratelli attraverso i gruppi di Solidarietà organizzati nelle Parrocchie che stiamo animando. In questo stesso campo ci sforziamo di accompagnare i giovani attraverso piccoli laboratori, (per esempio: informatica, quaderni, matite, piccole biblioteche, ecc.).

Le sfide, la messe e il lavoro sono molti. Noi salesiani che lavoriamo a Cuba siamo pochi, Se qualcuno vuole darci una mano si metta pure in lista di attesa perché non è solo questione di scegliere di voler venire ma anche che ti lascino entrare. Chi si muove per primo? [4]

L'OPERA SALESIANA A CUBA TRA PASSATO E FUTURO

Prima della rivoluzione

Più di 100 salesiani e 120 salesiane. Una grande simpatia per don Bosco e la sua opera. Opere eminentemente popolari, gratuite, educative, multietniche (mulatti, bianchi, neri), soprattutto nella linea degli oratori-centri giovanili (La Habana, Camaguey, Santiago, Guine, Santa Clara, Guanabacoa, ecc.) e scuole professionali. In una parola, un'opera fiorente e in piena crescita.

Il centro dell'Ispettorato era a La Habana e di qui si animava tutta l'opera delle Antille - Santo Domingo, Haiti, Porto Rico -. Il grosso era però a Cuba: 13 comunità salesiane impegnate in un lavoro eminentemente educativo, anche se eravamo presenti già in varie parrocchie e Santuari (di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco).

38 anni dopo di rivoluzione

Adesso siamo soltanto 19 salesiani: 14 sacerdoti e 5 postnovizi (incluso l'assistente che sta a Santo Domingo). Alcuni salesiani sono già molto anziani e ammalati (4). Un giovane sacerdote è stato ordinato nel maggio scorso. Nel noviziato vi è un novizio, si aspettano 6 prenovizi e vi sono 12 ragazzi che sono orientati al sacerdozio e che vivono con i salesiani a Santiago di Cuba. Malgrado tutto, siamo presenti in 5 opere distribuite nell'intero territorio di questa bella Isola, "La perla dei Caraibi", come piaceva chiamarla agli spagnoli e a più di un cubano oggi.

Il Rettor Maggiore richiama l'attenzione soprattutto sul risveglio vocazionale nel contesto attuale cubano. Non solo su quanti chiedono di diventare salesiani, ma anche in riferimento all'intera Famiglia Salesiana. I cooperatori salesiani sono aumentati considerevolmente e vogliono crescere molto di più perché sono coscienti che il seme lasciato dai salesiani della prima ora può germinare dando frutti abbondanti. Basta soffiare sulla polvere lasciata dalla cenere del tempo. [5]

Momenti significativi della visita del Rettor Maggiore

LA HABANA

- **Incontro con la Famiglia Salesiana.** La Veglia e la Buona Notte nel Tempio di Don Bosco di Vibora è stata indimenticabile. Le promesse dei giovani cooperatori, la musica cubana, il contatto diretto, fraterno, spirituale e il vedere come viaggiavamo per le strade di la Habana in un camion prerivoluzionario, tutto è stato una novità per don Vecchi.
- **Dialogo con i giovani:** molto diretto, con domande e risposte. Franco e aperto al futuro. Ha mostrato veramente il volto della Famiglia Salesiana per i giovani, per tutti i giovani, ma in modo particolare per i giovani che vivono situazioni di rischio... come "quelle che avete voi in Cuba".

- **Conferenza sui giovani e sulla Pastorale Giovanile nell'ora presente.** Ha avuto luogo nella sala Fray Bartolomé de las Casas dei Dominicani. E' come il pulpito della Chiesa, quando si vuole dire qualcosa di importante. Ha suscitato un interesse straordinario. Abbiamo conosciuto un Rettor Maggiore dialogante, brillante e molto accogliente e ci siamo sentiti orgogliosi di lui.

SANTA CLARA

Ci ha detto dopo: "Ho visto una comunità parrocchiale che sembrava una famiglia nello stile di don Bosco. In verità nell'Isola socialista di Cuba vi sono isole in cui si vive lo spirito salesiano integralmente. Il Rettor Maggiore è rimasto incantato nel contemplare i laici Cooperatori di questa opera salesiana che vive lo spirito di Don Bosco con semplicità e grande impegno.

CAMAGÜEY

Durante la visita a quest'opera si stava celebrando la festa della Vergine della Carità, Patrona di Cuba. Il rettore Maggiore ha potuto così conoscere il fervore e la partecipazione dei cristiani e specialmente dei giovani cubani durante la Veglia che i ragazzi hanno realizzato nella nostra chiesa parrocchiale, dedicata alla patrona di Cuba. Camaguey, ricca di storia salesiana. Si è potuto toccare con mano il valore che ha avuto e che ha il "salesiano" in Camaguey e in tutta l'isola. Ha visitato l'antica scuola professionale salesiana, dove è stato ricevuto da exallievi e da qualche cooperatore. Ha percorso le diverse parti

dell'opera: tutto come era una volta, ma molto vecchio e deteriorato... anche la cappella, trasformata in salone di riunione con sedie e pareti assai malandate.

SANTIAGO DE CUBA

Qui Don Vecchi ha avuto la gradita sorpresa di incontrarsi con 14 giovani che vogliono diventare salesiani e che stanno facendo l'aspirantato o il prenoviziato, studiando nel seminario della diocesi. E' stato testimone della povertà della popolazione. Qui ha fatto un pellegrinaggio al Santuario della Vergine della Carità nel paesino di Cobre, tra le bellissime montagne della Sierra Maestra.

E' tornato a La Habana convinto che il Signore sta benediciendo il sacrificio, la costanza e la fede dei salesiani di Cuba. Si vedeva che era stanco ma profondamente contento e felice. Il suo passare per Cuba è stato una vera benedizione per tutti noi e, così ci auguriamo, una vera scoperta per lui.

La visita del Rettore Maggiore è un annuncio promettente di quello che sicuramente sarà la visita del Papa in gennaio del 1998. Noi la vogliamo preparare bene e sarà questo il nostro lavoro prioritario

Finalmente vogliamo dire che se i salesiani del mondo non ci conoscono è perché noi non ci facciamo conoscere. La visita del Rettore Maggiore a Cuba è servita anche a questo e di questo gli siamo molto riconoscenti. [6]

RAPPORTO CUBA

LA SITUAZIONE SOCIALE ED ECONOMICA A CUBA

Alcune considerazioni utili a favorire la comprensione della situazione dell'isola senza la pretesa di tracciare un quadro esaustivo dell'attuale realtà cubana

L'ISTRUZIONE

A Cuba su una popolazione di oltre 11 milioni di abitanti più del 50 % è giovane e ha un tasso di alfabetizzazione superiore al 95%. La scuola elementare, obbligatoria dai 6 agli 11 anni, secondo i dati ufficiali ha un tasso di frequenza del 100% e del 94% dai 12 ai 14 anni. Altre fonti parlano di un 93% per la scuola elementare e di un 84% per la scuola secondaria fino ai 17 anni. In entrambi i casi non si può negare che si tratta del risultato più evidente della "rivoluzione" del 1959 che ha assunto l'educazione come presupposto fondamentale dello sviluppo di un popolo. Il 12,3% della spesa statale è dedicato all'istruzione che occupa 200.000 docenti e oltre due milioni di alunni e prevede anche sussidi per gli studenti universitari.

Il Centro ricerche sull'economia mondiale di L'Avana, nel 1991, ha pubblicato questi dati:		
	1959	1990
analfabetismo	74,6%	4%
livello di scolarità	2 classi elem.	6 classi medie
vita media (anni)	61,8%	75%
mortalità infantile	60 su 1000	9 su 1000
medico per abitanti	1 su 1252	1 su 231
assistenza sociale	53%	100%

LA SANITA'

L'altra grande conquista del sistema sociale cubano, che la Costituzione definisce come "socialista", è stato quello della sanità, totalmente gratuita e attenta anche alla medicina preventiva e all'ambiente. Dagli anni '60 sono state sostenute grandi campagne di vaccinazione contro difterite, tetano e polio che dal 1994, secondo la Organizzazione di sanità panamericana è stata ritenuta sradicata nel paese, primo nell'America Latina. Anche la mortalità infantile, ora al 9,4 per mille (o al 14 per mille secondo altre stime) è la più bassa del subcontinente e, a sua volta, una speranza di vita di 75 anni è decisamente buona.

DOPO LA CADUTA DEL MURO

Queste conquiste, tuttavia, più che su riforme strutturali, e su una conseguente situazione economica solida, sono state sostenute dai rapporti organici di Cuba con l'URSS e con gli altri paesi socialisti. La caduta del muro di Berlino nel 1989, e i susseguenti assestamenti all'interno di quei paesi, ha provocato a Cuba una crisi di enormi proporzioni che ha messo a rischio non solo il futuro ma anche i risultati raggiunti. Ad esempio, l'Ospedale di Cuba, efficiente e disponibile anche per i malati provenienti da altri

paesi in difficoltà, si è trovato senza medicine e strumenti chirurgici. Per cui dal 1994 sono state razionate le medicine e si è tornati a curarsi, quando è possibile, con rimedi naturali.

LA PRODUZIONE AGRICOLA

La rivoluzione ha soppresso il latifondo e la terra è di proprietà dello stato, anche se i contadini possono possedere e anche vendere piccoli appezzamenti di terreno. Tuttavia, il rapporto con l'URSS, nell'ambito di una pianificazione mondiale della produzione, aveva portato alla monocultura della canna da zucchero che veniva acquistata in blocco in cambio di petrolio, usato come merce di scambio con gli altri paesi fornitori. Terminato bruscamente tutto questo, nell'impossibilità di riconvertire rapidamente l'agricoltura e in mancanza di infrastrutture, o in mancanza dell'energia necessaria per farle funzionare, il governo si è dovuto occupare di garantire la "sopravvivenza" ai cubani che hanno visto, secondo gli esperti, diminuire del 34,3% il PIL (Prodotto Interno Lordo, cioè la ricchezza prodotta nel paese).

LE NUOVE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA

"Sopravvivere" ha voluto dire anche fare scelte contrarie all'ideologia marxista, per cui, nel 1993, una nuova generazione di dirigenti, il 14 agosto ha legalizzato il possesso e l'uso dei dollari e il 9 settembre ha autorizzato la conduzione privata di numerose attività commerciali, artigianali e dei servizi. Sono state eliminate le sovvenzioni statali alle imprese improduttive, si è cercato di riorganizzare l'apparato statale, considerato inefficiente, diminuendo il numero degli effettivi nel pubblico impiego.

Ma, soprattutto, Cuba ha iniziato a collaborare con investitori stranieri sotto varie forme: imprese miste, joint ventures, ecc. Particolarmente appetibile per questi ultimi, si è rivelato il settore turistico anche se è, forse, quello che più sfida i valori della rivoluzione, per cui non è visto con grande favore da alcuni settori del partito comunista.

Ci risulta, però, che nelle scuole elementari siano stati istituiti dei Club di Turismo dove, tra l'altro, si insegna ai bambini a non importunare i turisti con richieste varie per non far pensare che questo sia un effetto della rivoluzione.

I RAPPORTI INTERNAZIONALI

I riflessi sociali della crisi economica hanno spinto il governo a migliorare i rapporti internazionali riacciando legami anche con paesi come la Spagna, cui si erano staccati nel 1898 dopo anni di lotte iniziate dal loro eroe nazionale Josè Martí (cui è dedicato anche l'aeroporto di Cuba e che è stato celebrato in vario modo nel 1995 per il centenario della morte). I rapporti con la Spagna si sono deteriorati quando il premier spagnolo Aznar ha condizionato la cooperazione ad alcune riforme economiche e politiche.

L'afflusso di capitali esteri, però, è impedito non solo dalla mancanza di infrastrutture ma anche dall'*embargo* imposto dagli Stati Uniti con la legge *Torricelli* che vieta i porti statunitensi alle navi che scaricano merci nei porti dell'isola. Mentre la legge *Helms-Burton* punisce le imprese straniere che avviano rapporti d'affari con Cuba, per cui alcuni dirigenti di imprese italiane, messicane e canadesi si sono visti minacciare il rifiuto del visto d'ingresso negli USA. Queste due leggi sono state molto criticate sia dall'Unione Europea che dalla Santa Sede perché in sostanza, più che contro il governo, si ritorcono contro la popolazione e specialmente contro i bambini, gli anziani e gli ammalati.

Anche se c'è un televisore ogni 4,4 abitanti, (mentre c'è un telefono ogni 18 abitanti) nelle ore in cui cessa l'erogazione di energia elettrica i cubani, appassionati di telenovelas americane, vanno a vedere la televisione pubblica, gratuita, all'aperto. In mancanza di petrolio il governo fa comprare ai lavoratori le biciclette a prezzi di stato, ma la carenza di prodotti alimentari fa sì che nelle mense scolastiche un uovo

sia destinato a tre bambini. La popolazione ha sufficiente fantasia per trovare in molti casi soluzioni alla mancanza di materie prime ma l'inventiva non basta a placare i morsi della fame..

I RAPPORTI CON GLI STATI UNITI

Gli Stati Uniti, tuttavia, persistono nel loro atteggiamento, non solo per la pressione degli esuli cubani sul Congresso americano, ma anche perché nel paese i diritti umani non sono sufficientemente rispettati e c'è un'effettiva carenza di democrazia. Il 7 marzo 1996 la Commissione dei diritti umani dell'ONU ha adottato una risoluzione con la quale si invitava il Governo cubano a "permettere il pacifico esercizio della libertà di espressione e di riunione e a smettere di incarcerare i militanti in favore dei diritti umani". Da parte sua Fidel Castro ha certamente considerato la condanna della Santa Sede contro i blocchi economici, (vedi anche quello contro l'Irak) un fattore in favore della visita a Cuba del Santo Padre che lo ha anche ricevuto in visita privata in occasione della sua partecipazione alla Conferenza mondiale della FAO a novembre del 1996. Non possiamo dimenticare, tuttavia, che l'astio tra Cuba e gli Stati Uniti ha radici antiche. Nasce, infatti, da quando nel 1898, al momento dell'indipendenza, i cubani si trovarono improvvisamente sotto il loro stretto controllo essendo stati "ceduti" dal loro antico colonizzatore, la Spagna. Adesso però nessuno dei due paesi può dirsi esente da pecche etiche e giuridiche, per cui l'apertura di un dialogo, anziché l'ostinazione a rimanere ognuno sulle proprie posizioni, sarebbe quanto mai auspicabile.[7]

I giovani cubani nel racconto del Rettor Maggiore

A un salesiano, anzi al primo dei salesiani, il Rettor Maggiore, di ritorno dalla visita a Cuba (dove è stato dal 3 al 10 settembre), non si poteva non chiedere notizie sui giovani cubani, prima vera grande preoccupazione di ogni figlio di Don Bosco.

ANS: *D. Vecchi, allora, come sono i giovani di Cuba?*

RM: In parte come tutti i giovani del mondo: con voglia di vivere, lavorare, capire, amare; in parte diversi per la minima disponibilità di opportunità.

ANS: *Permetta subito qualche domanda particolare. Alcuni mesi fa hanno riportato il corpo del "Che" a Cuba. Come vedono il "Che" i giovani cubani. Anche per loro è un mito come per i nostri?*

RM: No, non credo, non molto, nonostante che si sia cercato di propagandare la figura e le gesta con un anno di celebrazioni, feste, commemorazioni. Mi sembra di aver colto un certo distacco. C'è il ricordo vago di una rivoluzione passata e ormai improponibile.

Insomma è più una questione di apparato di partito che di popolo.

ANS: *Insomma il "Che" fa più notizia nei paesi capitalisti che a Cuba?*

RM: In un certo senso sì. A Cuba si respira in qualche modo l'aria di una rivoluzione ormai lontana e forse anche di un modello in esaurimento.

ANS: *Ha avuto l'impressione che i giovani cubani siano più o meno omologati a tutti gli altri giovani del mondo, oppure gli sono apparsi diversi? Insomma, sentono il fatto di essere sotto un sistema politico particolare, oppure si sentono liberi?*

RM: Sentono certamente di essere sotto un regime, ma sembra che riescano a vivere questa situazione con un certo distacco, o con rassegnazione, non so. Colpisce comunque la forma allegra, cordiale di affrontare la vita. Sono ben consapevoli della limitatezza dei mezzi e della scarsità delle risorse a disposizione e capiscono che ciò è dovuto al sistema socio-economico applicato. Quello che voglio sottolineare è che non esiste a Cuba quella

ribellione borghese che da noi il più delle volte si esprime con

grandi show di protesta, confuse e colorite manifestazioni ed "occupazioni". L'impressione è che i giovani cubani abbiano coscienza dei limiti cui sono sottoposti e cerchino di "costruirsi la vita".

ANS: *Si rendono conto delle differenze col mondo capitalista?*

RM: Certamente. S'interessano e s'informano di come va il mondo al di fuori della loro isola e sanno coglierne le differenze sostanziali, soprattutto nell'ambito delle libertà personali, delle possibilità economiche, della libera espressione, dell'educazione. Ma, ripeto, è una situazione in qualche modo accettata o per lo meno vissuta nell'attesa di un cambiamento.

ANS: *D. Vecchi, si sentirebbe di affermare che i giovani di Cuba sono tutto sommato meno sfiduciati, meno frantumati, meno scontenti dei giovani delle società del benessere?*

RM: Riguardo ai gusti o ai desideri immediati penso proprio di sì, perché non sono sottoposti al bombardamento mediatico: non c'è pubblicità, non esiste televisione privata. Solo chi ha la fortuna di possedere un'antenna parabolica può forse avere qualche idea diversa, ma poi non tanto: Cuba è servita dalla televisione nazionale che è governativa, anzi di partito. Del resto scarseggiando beni e risorse, come ricordavo poc'anzi, la tentazione di soddisfare i propri capricci è debole. La vera grande preoccupazione è il lavoro e il cibo quotidiano: si compra ancora con le tessere del governo.

ANS: *Ha avuto sentore che i giovani siano critici riguardo al sistema politico che vige a Cuba?*

RM: Ovviamente hanno tutta una serie di critiche da fare, ma si mantengono dentro i limiti della correttezza, non eccedono. Ciò che colpisce, lo

ripeto, è la loro educazione: è difficile assistere a scene di esasperazione, o di libertinaggio. Anche nell'oratorio i giovani sono molto corretti, cordiali, accoglienti...

ANS: *Quindi a Cuba non esistono i cosiddetti "giovani del muretto", che imperversano nelle nostre città, i bighelloni, i criticoni, gli eterni scontenti?*

RM: Non si vedono gruppi di giovani sfaccendati a zonzo nelle città o nelle periferie, almeno per quel che ho potuto constatare. Sono stato nelle parrocchie, ho camminato lungo le strade, ebbene non ho notato fenomeni giovanili collettivi vistosi.

ANS: *E droga, prostituzione...?*

RM: Nemmeno. Della prostituzione si intuiscono alcuni segni, ed essi ci dicono che esiste; ma certamente non c'è una prostituzione conclamata, né si vedono riviste pornografiche in vendita nei chioschi o in mostra nelle pubblicità. E non c'è droga. Questo lo confermano i salesiani. Le pene sono pesanti.

ANS: *Qual è il divertimento dei giovani cubani, il loro week-end? Esistono discoteche, pub, bar, night?*

RM: Esistono luoghi di divertimento, ma non chiassosi, del tutto diversi da quelli in voga da noi. Poche macchine, poche moto e perfino poche biciclette. Il mezzo comune di trasporto è il treno o i mezzi pubblici alquanto obsoleti. La gran massa va ancora a piedi. Perciò è inimmaginabile il flusso domenicale verso i luoghi del week-end, come si usa da noi. Insomma la pratica del fine settimana, di lunghi viaggi e di sballo è sconosciuta. I loro spazi di divertimento sono quelli sportivi: campi, palestre, prati e simili.

ANS: *I giovani cristiani cubani sono impegnati profondamente a livello ecclesiale?*

RM: Lo sono. Abbiamo presso le nostre opere parrocchiali un bel numero di giovani animatori, di collaboratori e aiutanti. Manca il volontariato, perché i giovani sono molto occupati tra la scuola e lavoro comunitario.

ANS: *Scuola e lavoro? Si spieghi!*

RM: E' una cosa interessante. Tutti i giovani, maschi e femmine senza distinzione, per un certo periodo si dedicano al lavoro della campagna, raccolti e ospitati in speciali istituti.

ANS: *Obbligatoriamente?*

RM: Direi di sì.

ANS: *E' inserito nell'orario scolastico?*

RM: Non saprei, forse. Di sicuro fa parte del programma di educazione. Quel che so è che le mamme se ne lamentano, perché i figli tornano stanchi, affamati e spesso diversi, cioè peggiori, il che fa pensare che l'esperienza sia negativa.

ANS: *Studio e lavoro, dunque?*

RM: La chiamano "beca". La beca il periodo lavorativo in campagna, una specie di tirocinio pratico, che, stando a tutti i racconti, non funziona affatto come mezzo di educazione.

ANS: *Esiste una pastorale giovanile a Cuba?*

RM: Sì, agganciata alle parrocchie. Le nostre case hanno piccoli spazi in cui qualcosa si può fare. In una delle nostre opere è rimasto addirittura un cortile. Gli altri li ha confiscati lo stato. Noi abbiamo gruppi musicali, di animatori liturgici, di catecumeni, ed anche gruppetti di oratoriani.

ANS: *Esistono diverse tendenze religiose tra i giovani?*

RM: E' diffusa la religiosità cattolica, ne ho avuto la riprova partecipando alla festa della Madonna della Caridad, patrona di Cuba: ho visto movimenti di massa. Credo tuttavia che non sia da escludere una certa superficialità, inevitabile dopo tanti anni di ateismo di stato. Le altre religioni invece non hanno attecchito. Si dice che il governo abbia voluto favorire il culto africano, ma non si è diffuso gran che. D'altra parte le sette, non essendo facile l'entrata dagli Stati Uniti, non hanno potuto fare proseliti come è accaduto in altre parti del mondo. Il movimento New Age è conosciuto dalla gente solo perché qualcuno ne ha parlato, ma non ne sanno più di tanto.

ANS: *Si può dire che i giovani cubani, in generale, siano meno individualisti dei nostri giovani?*

RM: Direi di sì. Ma vorrei rendermi conto di quanto questo sia dovuto alla situazione politica piuttosto che alla convinzione interiore. E' vero tuttavia che c'è meno corsa al consumo, meno possibilità di consumo, una condivisione un po' più serena delle poche cose a disposizione. Tutto sta a vedere cosa succederà quando le condizioni esterne cambieranno. [8]

STUDIO DI ANS

LA CHIESA CATTOLICA A CUBA

“La Chiesa di Cuba ha oggi un ruolo forse fondamentale nello sviluppo del popolo”. Questa affermazione dell'ex segretario della Nunziatura apostolica don Mondino potrebbe sembrare poco credibile perché le informazioni correnti sulla Chiesa a Cuba sono molto distanti da una simile prospettiva. Un'attenta considerazione del cammino fatto dalla chiesa cubana fa, invece, comprendere che questa è la responsabilità e insieme la sfida che oggi è chiamata ad affrontare.

I dati della chiesa cubana

Su poco più di 11 milioni di abitanti i cattolici sono intorno ai 4 milioni : negli ultimi 35 anni meno del 25% ha ricevuto il battesimo. Le diocesi, attualmente, sono 10 (tre sono sorte negli ultimi anni, una di queste nel 1995), con 12 vescovi (due sono vescovi ausiliari nella capitale) e 220 sacerdoti o poco più. Ad essi vanno aggiunte le religiose che sono quasi altrettante. Per capire qual è stato lo choc della rivoluzione basta ricordare che i sacerdoti nel 1961 erano 800 e le religiose circa 2000. Quell'anno, tutti i religiosi e le religiose impegnate nell'insegnamento in quell'anno andarono via e un vescovo e 136 operatori pastorali furono espulsi.

In questi ultimi anni il numero dei sacerdoti è un po' aumentato perché si concede qualche permesso di ingresso e anche perché vi sono nuove vocazioni tra i giovani cubani.

Anche nei laici matura una nuova consapevolezza e con coraggio avviano la loro collaborazione nella chiesa, organizzandosi in movimenti, assumendo compiti e ministeri impegnativi, come quello del diaconato permanente.

Il cammino fatto dalla chiesa cubana nei lunghi anni del governo socialista può essere racchiuso in questi atteggiamenti: “dalla oppressione e contrapposizione alla distensione e dialogo”. La contrapposizione fu la conseguenza della radicalizzazione marxista della rivoluzione e della oppressione che ne seguì; la distensione e il dialogo sono il frutto della nuova realtà ecclesiale maturata negli ultimi 15 anni e della maggiore disponibilità del governo socialista a riconoscere la Chiesa come forza rappresentativa della società cubana.

Le tappe importanti del cammino

Una rapida panoramica dei Principali avvenimenti può aiutare a comprendere il travagliato cammino della chiesa cubana.

1. *Il triste evento della rivoluzione per la chiesa cattolica*

Negli anni 58/59 la chiesa era aperta all'evento rivoluzionario che aveva apportato riforme significative a livello sociale ed economico. La radicalizzazione marxista degli anni 60/61 e l'accerchiamento politico diplomatico comunista provocarono tensioni con il governo; le dichiarazioni pastorali furono prese come atti di militanza politica e controrivoluzionari. Le conseguenze furono devastanti per la realtà religiosa: soppressione della libertà di informazione, detenzione di leaders laici, di vescovi e sacerdoti, soprattutto nell'aprile del 1961 con il fallimento dello sbarco nella Baia dei Porci. Nel mese di settembre dello stesso anno furono requisiti tutti i collegi cattolici e i religiosi e le religiose che non erano già stati espulsi, temendo conseguenze pari a quelle della rivoluzione spagnola del 1936, fecero ritorno ai loro paesi di origine.

Seguì un lungo periodo di isolamento e di paura; una vera forma di “esilio interiore”, come fu detto al convegno ecclesiale nazionale del 1986.

2. *La forza della comunione*

Alla fine degli anni Sessanta i sacerdoti avviarono le “Convivenze Sacerdotali” nella struttura di accoglienza presso il santuario di El Cobre: le stesse convivenze sono state il segno della

profonda unità conservata tra il clero e con i vescovi nei bui anni Sessanta.

Le convivenze annuali consentirono di condividere l'attenzione al cammino della Chiesa postconciliare e della Chiesa dell'America Latina. Tanto che nel luglio del 1979, riflettendo sulla Conferenza Latino Americana di Puebla, si cominciò a pensare alla possibilità di una eventuale "Puebla a Cuba". Di qui l'avvio della Riflessione Ecclesiale Cubana (REC) che diventò realtà soprattutto nel 1980; essa fu accettata dai vescovi che decisero di costituire una commissione di sette sacerdoti presieduta dal vescovo di Camaguey. Nell'anno seguente il progetto si estese a tutta la chiesa cubana e furono avviate tre sottocommissioni: una teologica, una storica e un'altra che doveva cercare di fare il punto sulle comunità cattoliche, la loro azione pastorale, ecc. e che fu detta "Inchieste", presieduta dal salesiano don Bruno Roccaro.

Le tre sottocommissioni confluirono nella Commissione Preparatoria, divenuta poi Commissione Centrale. Nel 1984 si cominciò a pensare a un possibile "Encuentro Nacional Ecclesial Cubano" (ENEC), che fu preparato accuratamente nelle singole diocesi.

3. L'ENEC

Lo straordinario evento fu celebrato dal 17 al 23 febbraio 1986 nella Casa Sacerdotale "P. Felix Varela" nella capitale. Vi parteciparono 173 delegati delle 7 diocesi alla presenza dell'inviato del Papa Cardinal Pironio e di invitati cubani e stranieri.

L'ENEC fu veramente un evento molto importante per la Chiesa di Cuba: il momento della consapevolezza, dell'uscita dall' "esilio interiore", del coraggio della missione per una pastorale rinnovata e partecipata. Molto giustamente i vescovi, nell'Istruzione che presentò il Documento Finale dell'ENEC, dissero che l'incontro non è stato solo un momento singolare per la Chiesa cubana, ma "uno spirito"; che deve essere mantenuto vivo e si deve diffondere in tutte le realtà e strutture ecclesiali, per poter realizzare insieme con "passi gradualmente, chiari e decisi il cammino del rinnovamento ecclesiale cubano".

4. Evangelizzazione e dialogo

Una delle scelte fondamentali dell'ENEC è stata il dialogo. Dialogo a tutti i costi, nel rispetto della verità. Insieme all'Evangelizzazione è il contenuto della seconda parte del documento dell'ENEC. Vale proprio la pena di riportare questo brano del documento: "L'ENEC ha invitato insistentemente la Chiesa cubana a rimanere aperta al dialogo perché il dialogo non è un'opzione (AG 11) che si prende o che si lascia all'arbitrio di ciascuno, ma qualcosa di inerente all'essere stesso della Chiesa che deve stare sempre in dialogo come atteggiamento e come metodo, anche quando il dialogo appaia impossibile. Senza il dialogo non è possibile né la missione, né la partecipazione, né la comunione. Il dialogo si fonda nel mistero della Santa Trinità di un solo Dio che costituisce la vita cristiana come alleanza, come vita di relazione, di relazione non intellettuale, ma personale, interpersonale e affettiva" (n 82).

Significativi cambiamenti

In questi 10 anni dopo l'ENEC lentamente è cambiato qualcosa di profondo. "La difficile situazione socioeconomica, afferma l'ex segretario della Nunziatura apostolica, ha spinto la Chiesa a prendere maggiore coscienza di come poteva e doveva servire il popolo. La Chiesa è molto cresciuta perché ha potuto esprimersi di più e meglio nella presenza e nell'azione, mentre la gente ha perso la paura di manifestare la fede; così oggi, a differenza di 10 anni fa, si celebrano molti battesimi, le chiese sono piene, numerosi adulti sono tornati a frequentarle e molti giovani si sono avvicinati per la prima volta alla comunità cristiana, anche perché la percepiscono come uno spazio di libertà. Alla Chiesa spetta cogliere questo sentimento popolare e tradurlo nel cammino ecclesiale e nel dialogo con le istituzioni".

Anche l'atteggiamento e la disponibilità del governo sono diversi: sono state istituite tre nuove diocesi, si è concesso qualche nuovo ingresso di sacerdoti, si è accettata la Chiesa come interlocutrice perché rappresentativa della società cubana. Sono però cambiati anche alcuni atteggiamenti ufficiali che hanno portato a stabilire

contatti e rapporti: dal 1992 vi è un ambasciatore straordinario presso la Santa Sede, nel 1996 Fidel Castro è stato ricevuto dal Papa e nel gennaio 1998 è prevista la visita del Papa a Cuba; si è giunti a concedere, dopo 35 anni, la possibilità di una celebrazione solenne sulla piazza della cattedrale il 29 giugno di quest'anno alla presenza di 4000 persone.

I fatti più recenti

Nel 1996, dal 21 al 25 febbraio, si è celebrato a L'Avana l'"Encuentro Commemorativo" (ECO) del CNEC del 1986. Esso ha segnato ancor più decisamente l'aggancio della Chiesa cubana al cammino della Chiesa latinoamericana a livello di riflessione e di prassi.

Le problematiche situazioni del popolo cubano hanno fatto interrogare la Chiesa sulle possibili risposte che essa può dare e il cammino che può offrire la fede in Gesù. La lettura della situazione sociale ha evidenziato le debolezze e le contraddizioni del sistema e le possibili prospettive per una soluzione dei problemi e delle tensioni sociali esistenti. In tutto questo, non si cerca la rigida contrapposizione ideologica, si esprime, invece, volontà di dialogo e di collaborazione. Non si vuole distruggere quanto di positivo è stato realizzato dalla stessa rivoluzione; si vuole piuttosto far crescere i laici cattolici perché siano protagonisti di un futuro nuovo dell'Isola.

La dottrina sociale della chiesa per una nuova società cubana

In questi anni novanta si sono celebrate a Cuba tre Settimane Sociali Cattoliche: in esse si è cercato di applicare la dottrina sociale della chiesa alla situazione specifica di Cuba. Questo è stato l'obiettivo esplicito della "III Settimana sociale cattolica di Cuba" realizzata dal 22 al 25 maggio di quest'anno. Molto espressivi sono i temi delle conferenze che sono state fatte in questa occasione,

sia quella iniziale che le altre quattro: "La libertà religiosa come fondamento dei diritti della persona umana"; "Diritti dell'uomo e promozione umana"; "Riconciliazione e pace"; "Libertà e responsabilità a Cuba"; "Morale sociale

e economia". All'apertura dei lavori della Settimana erano presenti anche rappresentanti del governo; ai lavori sono stati presenti giornalisti della stampa nazionale e straniera. Le settimane sociali, e in modo particolare questa terza, sono state un passo avanti nella riflessione e nella proposta operativa del laicato cubano che, a partire dalla propria specifica identità, vuole dare il suo contributo al processo graduale di miglioramento del paese.

Un impegno culturale per valorizzare capacità e creatività

Insomma sono notevoli le iniziative e le modalità di espressione che la Chiesa cubana sta cercando di realizzare per la formazione delle comunità e dei laici: stanno prendendo consistenza anche alcune riviste che vedono coinvolti laici e sacerdoti; si formano e circolano opinioni che tentano di dare nuova vitalità alla presenza dei cattolici nella degradata situazione umana dell'isola; la lotta comune è per superare la dura sopravvivenza e per creare la possibilità di esprimere quella capacità e creatività che la buona qualità culturale dei cubani consentirebbe. L'isolamento di Cuba e l'embargo imposto dagli americani fa vivere la popolazione in una situazione di precarietà che rischia di non riuscire a garantire neanche la sopravvivenza. Una perversa politica mondiale conta i morti per fame della Corea del Nord ed evidenzia le fughe da Cuba soprattutto come contrapposizione al governo, ma nulla è capace di realizzare per evitare queste stridenti situazioni di disumanità.

[9]

DOCUMENTI**MESSAGGI DEI VESCOVI CUBANI****MESSAGGIO DELL' INCONTRO COMMEMORATIVO (ECO) AL POPOLO DI DIO A CUBA**

“La Chiesa a Cuba vuole annunciare la Buona Novella di Gesù Cristo in forma profetica, comunitaria, incarnata e inculturata e noi desideriamo che queste aspirazioni si traducano, partendo dal Vangelo, in quattro grandi progetti :

- di fronte a un uomo che, ferito dal peccato sia personale che sociale, è alla ricerca di un senso alla vita : un progetto di annuncio della persona e del messaggio di Cristo che lo riconcili con Dio ;
- di fronte a un uomo che sotto certi aspetti è spersonalizzato e impoverito dalla mancanza di valori di un modello antropologico riduttivo : un progetto di promozione umana integrale che riconcili la persona umana con se stessa e con la sua storia ;
- di fronte a una società materialista che si avvia verso l'individualismo e che vuole imporre all'etica le regole dell'economia : un progetto di solidarietà umana che riconcili le persone tra loro e all'interno del nostro popolo ;
- di fronte agli attentati alla vita umana e alla natura : un progetto di cultura della vita che riconcili l'uomo con il Creato.

Tutti hanno bisogno di vivere nella speranza. Siamo certi che questi progetti apriranno, per grazia di Dio, nuove strade alla Speranza”.

La Habana, 21-25 Febbraio 1996

MESSAGGIO DEI VESCOVI CUBANI PER L'AVVIO DEL PIANO PASTORALE 1997-2000

(.....)

“Dare impulso alla conoscenza e all'esperienza di Gesù Cristo Salvatore sarà il grande obiettivo dell'azione pastorale della Chiesa cattolica nei prossimi anni; con ciò aspiriamo a promuovere la dignità umana, ad operare per la riconciliazione e a contribuire all'edificazione della civiltà della giustizia e dell'amore.

Incoraggiamo di tutto cuore i figli della Chiesa cattolica a interiorizzare e a proclamare il contenuto di questo proposito, a viverlo nella preghiera e a realizzarlo con azioni opportune e perseveranti. Per ognuno degli anni che ci separano dal Terzo Millennio proponiamo un obiettivo specifico che dovrebbe essere enfatizzato soprattutto nell'azione pastorale, coinvolgendo ciascun fedele e tutte le nostre comunità.

Per l'anno 1997 la nostra attenzione si concentrerà su Gesù Cristo e l'obiettivo specifico su cui lavoreremo sarà quello di sviluppare processi di formazione cristiana integrale, organizzata e permanente in tutte le aree pastorali per promuovere la persona nel suo essere e nel suo agire nella Chiesa e nella società.

La Sacra Bibbia sarà il segno che occuperà un posto preferenziale nelle comunità e nelle case mediante la lettura meditata del Vangelo secondo Marco da parte di tutti i fedeli, sia individualmente sia in gruppo.

Il Sacramento del Battesimo dovrà essere studiato con diligente apprezzamento e celebrato con particolare solennità. La Conferenza Episcopale renderà opportunamente note norme concrete per la Pastorale Battesimale.

In ogni comunità cristiana si porrà l'enfasi sul rinnovamento delle promesse battesimali.

(...)

Allo stesso tempo non potrà mancare in questa preparazione un sincero sforzo di conversione personale, di riconciliazione e di impegno per l'unità di tutti i cristiani. Così ce lo propone il Papa: “L'avvicinarsi della fine del secondo millennio sollecita tutti ad un esame di coscienza e ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisione del secondo millennio” (Tertio Millennio Adveniente, n. 34).

La Habana, 26 giugno 1997 [10]

A Cuba per esercitare il ministero ci vuole il permesso

Don Alex Figueroa è uno dei 20 salesiani che hanno ricevuto il crocifisso missionario il 28 settembre; la sua destinazione è Cuba, proviene dal Salvador e appartiene all'Ispettorato del Centro America; ha 29 anni e da 10 anni è salesiano. Ha già lavorato a Cuba come diacono e ritornerà se gli daranno il permesso di esercitare il ministero sacerdotale.

ANS - Perché ha deciso di andare a Cuba?

R. - La mia ispettoria è ubicata geograficamente vicino a Cuba. Questo mi ha permesso di seguire più da vicino la situazione dell'Isola. Come salesiano chiamato da Gesù Cristo a dare la mia vita per la realizzazione del Regno di Dio tra i giovani, ho voluto rispondere all'appello di solidarietà che ha fatto il Regionale, per dare sostegno ai nostri confratelli che lavorano nelle comunità di Cuba.

ANS - Ha già ottenuto il visto per entrare? Come ha fatto per ottenerlo?

R. - Sono stato una prima volta a Cuba nel 1994. Ho ottenuto il permesso attraverso la Nunziatura apostolica per poter esercitare il mio ministero apostolico come diacono. Poi son dovuto uscire per concludere i miei studi di teologia e attualmente attendiamo un nuovo permesso di entrata per poter esercitare il ministero sacerdotale.

ANS - Che cosa conosce della realtà salesiana attuale di Cuba?

R. - L'impegno quotidiano dei nostri fratelli isolani in mezzo alla gente; il sovraccarico di lavoro e l'impegno per la ricerca delle vocazioni, e, in più, le difficoltà specifiche dovute alle restrizioni nella libertà di culto, la carenza di materiali nel lavoro pastorale.

ANS - Se conosce qualcosa, può dirci le cose più caratteristiche dell'attività salesiana a Cuba?

R. - Il carisma salesiano affascina la gente: case con porte aperte, accoglienza e disponibilità fino al sacrificio per tutti quelli che ci cercano, ecc. Questi sono gli elementi che fanno sì che le nostre comunità siano riconosciute e apprezzate dalla popolazione.

ANS - Che tipo di rapporti riescono ad avere i salesiani di Cuba con l'Ispettorato e con gli altri confratelli?

R. - La comunicazione con altri fratelli è difficile a motivo della stessa situazione di grave difficoltà economica che rende difficile la comunicazione. Una lettera da o per un altro paese può ritardare anche tre e più mesi.

ANS - Che cos'altro ritiene interessante far conoscere ai salesiani di tutto il mondo della situazione di Cuba?

R. - In una situazione in cui il quotidiano è lotta per la sopravvivenza giorno per giorno, a causa di un sistema di razionamento e di isolamento, la speranza e l'allegria di vivere sono comunque possibili e questo esige dai salesiani coerenza di vita, essere accanto a quelli che si scoraggiano nel cammino e, soprattutto, essere persone di fede.

In un mondo che ci impone lo spirito egoista del consumismo, che alla lunga lascia vuota la persona, i valori autenticamente umani e cristiani, come l'amicizia, il sentirsi valorizzato e l'amore per la vita possono realizzarsi anche in situazioni limite e possono trovarsi là dove tu vivi. [11]

NOTIZIE BREVI

ROMA, (ANS) - Due seminari dell'ACCSA : "Efficacia e significatività sociale dell'azione della Famiglia Salesiana fra il 1880 e il 1921"

L'ACCSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana) ha organizzato due Seminari, uno a Ypacaraí, in Paraguay, dal 15 al 18 luglio e l'altro a Roma dal 26 al 28 settembre. La prospettiva è preparare il Convegno Internazionale nel 2000 a Roma presso l'ISS (Istituto Storico Salesiano).

A Ypacaraí si sono incontrati 17 SDB, 25 FMA e 5 laici; mentre a Roma, con una presenza più internazionale, hanno lavorato 31 SDB, 10 FMA e 5 laici.

La ricerca storica avviata darà risposte alle seguenti **domande**:

- Qual era la situazione socio economica ed ecclesiale di un territorio quando iniziò la presenza salesiana?
- Come e perché SDB e FMA sono entrati in un territorio? Quali istanze li muovevano e che obiettivi si prefiggevano nel loro insediamento?
- Come si inserì l'opera salesiana tra le forze sociali emergenti nel contesto urbano e contadino?
- Quali personaggi, gruppi, istituzioni o autorità li aiutavano e come? Quale è stata la risposta dei vari ceti sociali all'opera salesiana? Quale immagine di essa ebbero laici ed ecclesiastici? (consenso sociale, intese, rete di sostegno, ma anche oppositori e critici).
- Chi furono i destinatari privilegiati dell'opera? (estrazione socio-economica, provenienza geografica, età...). Quali i loro esiti?
- Quali novità vennero apportate dall'opera salesiana? (pedagogiche, didattiche, tecniche, sociali, imprenditoriali, agricole...).

Il prossimo appuntamento è per il 13 – 14 dicembre 1997. [12]

CINA, (ANS) - Don Bosco va incontro ai ragazzi più poveri del Nord Est della Cina.

Lavorando per i giovani poveri, i giovani lavoratori, alcuni educatori salesiani della Korea del Sud hanno fatto venire l'acquolina in bocca persino ai funzionari della provincia cinese. Realizzando una originale Joint Venture con la scuola coreana, hanno offerto 6 ettari di terreno e consentito la realizzazione di una scuola professionale per i ragazzi più bisognosi del territorio. Salesiani e

Suore, insieme con volontari coreani e con il sostegno delle autorità locali, daranno vita a questa nuova esperienza nel nome di Don Bosco. La via per essere accolti ovunque rimane sempre la dedizione ai giovani. Questa non si esaurirà nell'offerta della formazione professionale, ma punterà a realizzare per questi ragazzi bisognosi condizioni di vita, in piccoli gruppi famiglia, in grado di far sperimentare affetto, collaborazione, fraternità, partecipazione e corresponsabilità. [13]

TORINO, (ANS) - 127.ma Spedizione Missionaria.

Nel nome di don Bosco e animati dal suo spirito, 36 missionari e missionarie partono per annunciare Gesù Cristo e testimoniare l'amore di predilezione del Padre per i giovani. La 127.ma spedizione è formata da 20 SDB (11 sacerdoti, 6 chierici e 3 coadiutori), 9 FMA e 7 Laici volontari del VIS. Provengono da 15 nazioni e sono destinati in 20 nazioni diverse. Due sacerdoti salesiani, un indiano e un guatemalteco, andranno ad avviare la presenza e la missione salesiana in nazioni in cui non siamo ancora presenti: il Pakistan e la Namibia.

Dopo un periodo di formazione nella casa della Pisana, il 28 settembre nella basilica di Maria Ausiliatrice i missionari hanno ricevuto il crocifisso dal Rettor Maggiore.

Li ha accompagnati una folta schiera di membri della Famiglia Salesiana. [14]

ELENCO DEI PARTENTI DELLA 127^a SPEDIZIONE MISSIONARIA **28 Settembre 1997** [15]

N°	CANDIDATI	→ISP	DESTINAZIONE	ISP→
	SDB			
	P. CACERES Ricardo Lama	CIL	AFRICA - MOZAMBICO	POR
	L. CENA Francesco	ICP	AFRICA - NIGERIA	ICP
	P. CHENNGINIYADEN Thomas	ING	AFRICA - NAMIBIA	ZMB
	P. FIGUEROA Alex	CAM	CUBA	ANT
	L. FUNES Marcelo	ABA	AFRICA - MOZAMBICO	POR
	P. KALETA Roman	IVO	AFRICA - CHAD	ATE
	S. KALONJI André	AFC	AFRICA - MOZAMBICO	POR
	S. KAZEMBE André	AFC	AFRICA - MOZAMBICO	POR
	P. KUNNEL Thomas	IND	AFRICA - KENYA	AFE
	P. LARREA Miguel Angel	SBA	PARAGUAY	PAR
	L. MAYER Günter	AUS	AFRICA - GHANA	GEK
	S. MICHALOWSKI Pawel	PLO	AFRICA - SUD AFRICA	AFM
	S. MROCZEK Wojciech	PLS	AFRICA - SIERRA LEONE	SUO
	P. NÚÑEZ GARCÍA Juan Francisco	SMA	AFRICA - GUINEA ECUAT.	SMA
	P. PELIZZA Giuseppe	ICP	ALBANIA	IME
	P. ROGGIA Silvio	ICP	AFRICA - NIGERIA	ICP
	S. SOWA Karol	PLE	AFRICA - ZAMBIA	ZMB
	S. SLUCZAN-ORKUSZ Edwin	PLS	EUROPA EST	EST
	P. VIVIANI Dino	ILE	AFRICA - ETIOPIA	ILE
20	P. ZACARIAS Ramiro	CAM	PAKISTAN	
	FMA			
	Sr. ANZIC Ljudmila	SLOVENIA		
	Sr. DIUDONNE Jean Louis	HAITI		
	Sr. HERNANDEZ Conchita	SPAGNA		
	Sr. JARAMILLO Belen	COLOMBIA		
	Sr. MUNYEMBA Julienne	R.D. del CONGO		
	Sr. RAMIREZ Lorenza	ANTILLE		
27	Sr. RAMOS Carmen	SPAGNA		
	VIS			
	Coniugi: PARASINI Daniele	VIS	Angola	
	PEDRAZZI Anna	VIS	Angola	
	Sig.ra PALERMO Anna	VIS	Kenya	
	Sig. FERRERO Marco	IVE	Madagascar	
	Sig.na PAGANOTTI Carla	VIS	Ecuador	
33	Sig.na VIOLI Felicia	VIS	Albania	
	paesi di origine 14	SDB = 20 (P. 10; S. 6; L. 3)		
		FMA = 7		
	paesi di destinazione 19 (SDB e VIS)	VIS = 6 Tot. = 33		

Dialogando con i Missionari

Le testimonianze di alcuni partenti di questa 127 spedizione aiutano a condividere le loro emozioni e a rinsaldare nella nostra azione quotidiana un autentico spirito missionario.

ANS ha voluto porre loro alcune domande, per conoscere il percorso personale di questi confratelli che partono e condividere la gioia che riempie la loro vita.

Rispondono alle domande : Juan Francisco Núñez García sacerdote dell'Ispettorato di Madrid; André Kalonji studente dell'Ispettorato Africa Centrale; Ricardo Lama Cáceres dell'Ispettorato del Cile; Pawel Michalowski studente dell'ispettorato di Cracovia, in Polonia; Gunter Mayer coadiutore dell'Ispettorato dell'Austria.

ANS - Quali motivazioni ti hanno spinto a fare la scelta missionaria?

Juan Francisco: "Sento la chiamata personale di Dio, Padre buono di tutti, che mi chiede maggiore radicalità e impegno generoso per testimoniare la sua carità, tenerezza e amore di Padre a coloro che ancora non lo conoscono. A me tocca rispondere con prontezza e fiducia a questa chiamata personale, sapendo molto bene in chi pongo la mia fiducia".

André: "Le mie motivazioni per la scelta missionaria sono: Vivere le virtù cristiane e i valori evangelici nella dimensione universale: "Essere tutto a tutti". Sperimentare cioè la grandezza e la ricchezza della fraternità universale che supera la fraternità familiare. Rispondere all'appello di Paolo VI che invitava gli africani a essere missionari dei loro fratelli africani".

Ricardo: "Vivere l'amore di Dio e dei fratelli con più radicalità. Servire i più bisognosi, nei quali il volto di Cristo si presenta sofferente, bisognoso di consolazione e di speranza, che può dare solo la fede. E' un servizio nella Chiesa, in cui mi sento chiamato a servire e a collaborare".

Pawel: "Il lavoro tra la gente che ha più bisogno dell'aiuto materiale e spirituale e il lavoro nelle condizioni difficili, che richiedono sacrifici".

Gunter: "Non si dovrebbe parlare di ciò che si vorrebbe fare nelle missioni, oppure che cosa dovrebbero fare gli altri. Mi impressiona il fatto che nel nostro mondo c'è tanta gente senza

possibilità di condurre una vita migliore. Io vedo come obbligo, in quanto cristiano e religioso, aiutare gli uomini e condividere con loro la mia vita".

ANS - Come hai vissuto la dimensione missionaria, quale cammino ti ha portato a questa scelta?

Juan Francisco: "Si tratta di un processo, un cammino, al seguito di Cristo obbediente, povero e casto. Le sue parole risuonano con forza e energia nel mio cuore: "Andate in tutto il mondo, e annunciate il Vangelo..." Di questo si tratta: vivere il cristianesimo, in tutta la sua radicalità, insieme ai miei fratelli, in comunità, nello stile di Don Bosco".

André: "Ho scoperto la dimensione missionaria attraverso il lavoro apostolico e pieno di sacrifici di alcuni SDB missionari che lavorano nello Zaire. Soprattutto la loro gioia, il loro zelo apostolico e il loro spirito di sacrificio per l'educazione e la formazione integrale della gioventù, nonostante le difficoltà e le crisi che sta vivendo l'Africa".

Ricardo: "La mia vocazione missionaria è stata un cammino iniziato nel collegio e che è maturata attraverso la preghiera e l'esperienza pastorale in mezzo ai giovani. Le missioni sono una sfida di impegno totale all'incontro con l'altro, è dare del proprio, ciò che uno è, è un dono. Dono che è dato primariamente da Dio e che uno non può rendersi indisponibile a ricevere".

Gunter: “Circa quattro anni fa è emersa questa domanda: perché non puoi andare in missione? Inizialmente mi sono difeso contro questi pensieri; tuttavia, dopo un certo periodo essa è riaffiorata di nuovo. Io cercavo i contro argomenti, però non li trovavo; perciò ho cercato una risposta nella Bibbia. Ho trovato il luogo dove sta scritto: “Andate in tutto il mondo e annunziate il Vangelo”. Da allora è iniziata la maturazione di questo desiderio.”

ANS - Qual è la cosa più bella che ti porti nel cuore partendo per le missioni?

Juan Francisco: “Un'allegria e gioia molto grande nel pormi, completamente, nelle mani di Dio, affinché mi utilizzi secondo il suo desiderio. Un amore incontenibile e debordante nel mio cuore. Una povertà e disponibilità totale nel sentirmi ben poca cosa. Però nelle sue mani, con Lui, mi sento grande: sono suo figlio! Grande desiderio di comunicare a tutti che Dio è nostro Padre, Gesù nostro fratello e amico e lo Spirito la forza di amore che ci avvolge”.

André: “Partendo per le missioni, la più bella cosa che porto nel mio cuore, è la gioia di portare Don Bosco agli africani, alla gioventù del Mozambico; questo è il segno dell'incarnazione dello spirito salesiano in Africa”.

Ricardo: “Felicità di portare Dio nel cuore e trasmetterlo alla gente. Vi sono inoltre molti sentimenti: allegria, speranza, desiderio di amare e lavorare per i giovani. Si porta il desiderio di apprendere e di condividere con la gente”.

Pawel: “La cosa più bella per me è la consapevolezza di essere sulla prima linea dell'attività della Chiesa”

Gunter: “Nel giorno della prima professione ho preso questo motto: “La gioia del Signore è la nostra forza, Alleluia, Alleluia!” Nel futuro vorrei portare avanti questa gioia. Tuttavia, se andrò in Africa vorrei essere un salesiano che ascolta, guarda, impara, e soprattutto prega”.

ANS - Grazie per le testimonianze e la spontaneità. Ancora una domanda: come valuti la sensibilità missionaria dei confratelli che conosci?

Juan Francisco: “La testimonianza valida e generosa dei fratelli salesiani che ho conosciuto è stata ed è molto positiva. Il coinvolgimento personale e comunitario nella missione che Dio ha affidato è per me un esempio da seguire. Li ricordo e li vedo allegri e contenti coinvolti nella missione tanto nell'ordinario che nella missione “ad gentes”.

André: “A proposito della sensibilità missionaria dei confratelli salesiani che io ho conosciuto, direi che la maggior parte di essi aveva una visione unilaterale: pensavano che i missionari dovevano venire soprattutto da fuori del continente africano. Un africano non può essere missionario per adesso; è troppo presto, bisogna aspettare ancora. Per una minoranza, invece, è tempo di cominciare con l'esperienza missionaria dei confratelli africani”.

Ricardo: “Nei fratelli che conosco e che vivono e lavorano nelle missioni, vedo il dono generoso, la loro vocazione sacrificata in mezzo alla gente, e il loro grande spirito salesiano in mezzo ai giovani”.

Pawel: “Alcuni ritengono che il lavoro missionario non ha necessità di tutti gli sforzi di preparazione e di viaggi. Altri, invece, pensano che se c'è il reale bisogno si dovrebbe partire senza fare storie”.

Gunter: “Per principio i confratelli affermano: se uno sente una vocazione missionaria, non si dovrebbero mettere ostacoli, anche se per un'ispezione è un sacrificio. Però, i confratelli, da un punto di vista egoistico, non sono contenti di tale scelta, perché per una piccola provincia come l'Austria, con scarso personale salesiano, susciterà ulteriore discussione sul problema del personale”.

ANS - Che cosa pensi che si dovrebbe fare per stimolare di maggiormente l'attenzione missionaria nei confratelli e nelle comunità?

Juan Francisco: “Vivere con allegria il dono generoso nella missione di ciascun giorno; rendere presente l’amore che Dio, Padre buono, ha per tutti i suoi figli; fare delle nostre comunità religiose vere famiglie, che si cercano e si amano in un ambiente di allegria”.

André: “Io, come una delle prime vocazioni missionarie dell’Africa Centrale, in primo luogo domanderei di rivedere e rinforzare le strutture della commissione incaricata dell’animazione missionaria, per farla divenire operante in ogni tempo, opportuno e inopportuno. Vorrei che fossero inserite, se possibile, le conferenze della spiritualità missionaria nel programma del post-noviziato”.

Ricardo: “Sensibilizzare il sentimento di generosità: dare fino al sacrificio. Vivere

l’esperienza del distacco. Rimettere in discussione le strutture che ci fanno vivere comodamente. In una parola: tornare agli inizi, a Valdocco”.

Pawel: “Prima di tutto approfondire la spiritualità missionaria e la dimensione missionaria della Chiesa, in base ai documenti ecclesiastici”

Gunter: “I confratelli vedono un valore nel lavoro missionario e generalmente sono aperti alle necessità delle missioni. Aiutano finanziariamente molti progetti e invitano continuamente missionari nelle loro parrocchie perché la gente rimanga attenta alle missioni e ai loro problemi. Oggi, poi, la parola “missione” acquista sempre più importanza e attenzione, poiché anche l’Austria diventa terra di missione”.[16]

ELENCO DIRETTORI BOLLETTINI SALESIANI

REGIONE	ISP	NAME	SURNAME	FAX	e-mail
AFRICA-MADAGASC.	AFC	FRANK	GINNEBERGE	377 93.10.70.29	
AFRICA-MADAGASC.	AFE	UMBERTO	RIZZETTO	254 161.308.12	
AFRICA-MADAGASC.	ZMB	JAN	SWIDERSKI	260 1 27.39.36	
AMERICA LAT.-C. S.	ABA	JUAN FERGUS	GREHAN	54 1 98.16.767	
AMERICA LAT.-C. S.	BSP	MILTON A.	DOS SANTOS	55 11 222.88.53	milton@salesianos.org.br
AMERICA LAT.-C. S.	CIL	RAUL	ZUNIGA	56 2 671.88.86	salesian@entelchile.net
AMERICA LAT.-C. S.	PAR	VICTOR	CABANAS	595 21 44.91.60	sdbpar@pla.net.py
AMERICA LAT.-C. S.	PER	VINCENZO	SANTILLI	51 14 25.01.91	postmaster@csisr.org.pe
AMERICA LAT.-C. S.	URU	MANUEL	PEREZ		
AMERICA LAT.-C. S.	VEN	JAIME	GARCIA ORTEGA		
AUSTRALIA-ASIA	AUL	FRANCIS	FREEMAN	61 51 52.16.56	ffreeman@b150.aone.net.au
AUSTRALIA-ASIA	CIN	JOHN B.	TANG	852 27.15.18.26	
AUSTRALIA-ASIA	FIN	JOSE'	REINOSO	63 2 81.33.768	Sdbfil@cni.net
AUSTRALIA-ASIA	GIA	ALDO	CIPRIANI	81 3 33.51.54.30	
AUSTRALIA-ASIA	INH	GREGORY	CHINNABATHUNNI	91 40 40.16.616	dbph@dbinh.uunet.in
AUSTRALIA-ASIA	INK	ITTIRA	MONDOTH		salesians.donbosco@gems.vsnl.net.in
AUSTRALIA-ASIA	INM	CLIVE D.	HURLEY	91 44 64.11.310	sdb-inm@xlweb-com
AUSTRALIA-ASIA	INM	CHARLES	MARIA	91 44 64.11.310	
AUSTRALIA-ASIA	INM	LIYANAGE	NIHAL		
AUSTRALIA-ASIA	KOR	KWAN	SEO JEONG	82 2 848.99.26	Seojk@donboscorea.org
AUSTRALIA-ASIA	THA	UDOM	NIDHIBHADRABHORN	66 2 251.14.51	Chune@mozart.inet.co.th
EUROPA NORD	AUS	ANTON	BIRKLBAUER	43 1 877.926.227	
EUROPA NORD	BEN	CLAES	JOZEF	32 9 220.88.42	
EUROPA NORD	CEP	VLADIMIR	KOPRIVA	42 2 688.10.45	
EUROPA NORD	CRO	PETAR	BELINA	385 1 31.24.72	petar.belina@public.srce.hr
EUROPA NORD	EST	FRANAS	GAVENAS		
EUROPA NORD	EST	AUGUSTYN	DZIEDZIEL	7 5 255.06.84	adziedziel@sdb.org
EUROPA NORD	GBR	ANTHONY	BAILEY	44 161 443.23.78	mondonio@msn.com
EUROPA NORD	GEM	ALFONS	FRIEDRICH	49 89 480.082.99	donboscomedien@t-online.de
EUROPA NORD	IRL	EDWARD	FITZGERALD	353 1 455.87.81	eddief@tinet.le
EUROPA NORD	IRL	JOSEPH	MANGION	356 31.40.26	stepheny@dream.vol.net.mt
EUROPA NORD	OLA	ADRI	MAAT	31 55 5191693	
EUROPA NORD	PLS	ZDZISTAW	BRZEK	48 12 66.44.73	
EUROPA NORD	SLK	STEFAN	SANDTNER	42 7 543.11.18	
EUROPA NORD	SLO	JANEZ	POTOCNIK	386 61 127.30.40	janez.potocnik@mail.rkc.si
EUROPA NORD	UNG	JANOS	SZOKE	36 1 180.45.62	
EUROPA OVEST	BES	JOB	INISAN	33 1 43.71.08.58	dba@worldnet.fr
EUROPA OVEST	FPA	JOB	INISAN	33 1 43.71.08.58	
EUROPA OVEST	POR	JOAO DE BRITO	CARVALHO	351 1 396.64.72	
EUROPA OVEST	SMA	ALFONSO	FRANCIA	34 1 725.62.40	Bsalesiano@planalfa.es
INTERAMERICANA	ANT	JOSE' PASTOR	RAMIREZ	1809 537.64.00	
INTERAMERICANA	BOL	ARCANGELO	CALOV'	591 2 319.755	
INTERAMERICANA	CAM	HUGO	ESTRADA	502 473.42.43	asdbosco@ns.guate.net
INTERAMERICANA	CAN	PAUL	COSSETTE	1 819 566.05.58	ssalesie@abacom.com
INTERAMERICANA	COM	LUIS F.	BETANCOURT	57 4 341.67.15	
INTERAMERICANA	ECU	EDUARDO	SANDOVAL	593 7 842.722	esandova@bosco.org.ec
INTERAMERICANA	HAI	FLORIVAL	ELAN	509 231.605	
INTERAMERICANA	MEM	ANTONIO	VILLALON	52 5 535.84.19	sdbmem@rtn.net.mx
INTERAMERICANA	SUE	FRANK	NUGENT	1 201 761.10.32	
INTERAMERICANA	SUO	STEPHEN	WHELAN	1 415 563.53.94	swheLAN980@aol.com
ITALIA-MEDIO OR.	RMG	GIANCARLO	MANIERI	656.12.709	gmanieri@sdb.org

[17]

* Gli elenchi dei Direttori dei Bollettini Salesiani e degli Incaricati di Comunicazione Sociale sono riportati perché siano completati e corretti, facendo pervenire ad ANS i dati esatti.

ELENCO INCARICATI COMUNICAZIONE SOCIALE

REGIONE	ISP	NAME	SURNAME	FAX	e_mail
RICA-MADAGASC.	AFC	FRANK	GINNEBERGE	377 93.10.70.29	
RICA-MADAGASC.	AFE	UMBERTO	RIZZETTO	254 161.308.12	
RICA-MADAGASC.	AFM	ROBERT	GORE	27 11 680.16.80	afmsdbmo@iafrica.com
RICA-MADAGASC.	MDG	LUCA	TREGLIA	261 2 451.01	
RICA-MADAGASC.	ZMB	ANDREW	DANILUK	260 1 27.39.36	
ERICA LAT.-C. S.	ABA	VALENTIN A.	PRESERN	54 1 981.0777	tone@sdbaba.cci.org.ar
ERICA LAT.-C. S.	ABB	RICARDO	NOCETI	54 941 624.98	
ERICA LAT.-C. S.	ACO	MARCELO	PANTANO	54 51 23.41.11	
ERICA LAT.-C. S.	ALP	ANTONIO	FIERENS	54 21 25.41.19	sdbalp@salujan.edu.ar
ERICA LAT.-C. S.	ARO	CESAR	MARTINEZ	54 722 26.610	
ERICA LAT.-C. S.	BBH	GENESIO Z.	DA SILVA	55 21 714.27.05	Isjbbrasil@ax.base.org.br
ERICA LAT.-C. S.	BCG	ERVINO	MARTINUZ	55 67 721.46.40	martinuz@unibosco.br
ERICA LAT.-C. S.	BMA	JOSE' BENEDITO	CASTRO	55 92 232.46.49	isma@interext.com.br
ERICA LAT.-C. S.	BPA	JOSE' CARLOS	STOLLMEIER	55 51 332.91.00	Bpasdb@voyager.com.br
ERICA LAT.-C. S.	BRE	RAIMUNDO R.S.	DA COSTA	55 81 222.54.34	isneb@truenet.com.br
ERICA LAT.-C. S.	BSP	MILTON A.	DOS SANTOS	55 11 222.88.53	facsales@eu.ansp.br
ERICA LAT.-C. S.	CIL	DANIEL	LESCOT	56 2 671.88.86	edeb@iactiva.cl
ERICA LAT.-C. S.	PAR	VICTOR	CABANAS	595 21 44.91.60	sdbpar@mail.pla.net.py
ERICA LAT.-C. S.	PER	VINCENZO	SANTILLI	51 14 25.01.91	postmaster@csisr.org.pe
ERICA LAT.-C. S.	URU	DANIEL	COSTA	598 2 39.66.65	
ERICA LAT.-C. S.	VEN	CONRADO	PASTORE	58 2 238.55.01	
STRALIA-ASIA	AUL	FRANCIS	FREEMAN	61 51 52.16.56	ffreeman@b150.aone.net.au
STRALIA-ASIA	CIN	SAVIO	HON TAI-FAI	852 25.59.57.34	sdbhngkg@icon.intercon.net
STRALIA-ASIA	FIN	JACK	ORENDAIN	63 2 823.32.90	Jacko@cnl.net
STRALIA-ASIA	FIS	FIDEL	ORENDAIN	63 2 81333515430	
STRALIA-ASIA	GIA	ALDO	CIPRIANI		
STRALIA-ASIA	INB	PETER	GONSALVES	91 22 414.52.26	
STRALIA-ASIA	INC	PAUL	CHERUTHOTTUPURAM	91-33 2452144	cmpaul@giasc101.vsnl.net.in
STRALIA-ASIA	IND	JONAS	KERKETTA	91 3862 25.350	
STRALIA-ASIA	ING				
STRALIA-ASIA	INH	GREGORY	CHINNABATHUNNI	91 40 40.16.616	dbph@dbinh.uunet.in
STRALIA-ASIA	INK	SIMON	PALATHINGAL	91 80 547.49.58	salesians.donbosco@gems.vsnl.net.in
STRALIA-ASIA	INM	JOSEPH	ANDREW	91 44 641.13.10	sdb-inm@xlweb.com
STRALIA-ASIA	KOR	HILARIO	SEO	82 2 848.99.26	Seoik@donboscorea.org
STRALIA-ASIA	THA	CEFERINO	LEDESMA	66 2 652.74.76	
STRALIA-ASIA	VIE	PIETRO	NGUYEN VAN QUANG	84 8 89.64.517	
ROPA NORD	AUS	ANTON	BIRKLBAUER	43 1 877.926.227	
ROPA NORD	BEN				
ROPA NORD	CEP	JOSEF	PEKAREK	42 2 688.53.81	
ROPA NORD	CRO	RUDI	PALOS	385 1 24.40.71	
ROPA NORD	EST	GIUSEPPE	PELLIZZARI	7 271 153.73	
ROPA NORD	GBR	ANTHONY	BAILEY	44 161 443.23.78	mondonio@msn.com
ROPA NORD	GEK	OTTO	NOSBISCH	49 221 647.08.60	
ROPA NORD	GEM	ALFONS	FRIEDRICH	49 89 480.082.99	donboscomedien@t-online.de
ROPA NORD	IRL	MARTIN	LOFTUS	353 1 455.87.81	salesian@internet-eireann.ei
ROPA NORD	IRL	STEPHEN	VELLA	356 3 11.744	
ROPA NORD	OLA	ADRI	MAAT	31 55 5191693	
ROPA NORD	PLE	ROMAN	SZPAKOWSKI	48 22 18.41.23	
ROPA NORD	PLN	BOLESZAW	WOZNY	48 67 127.442	
ROPA NORD	PLO	JAN	GONDRO	48 71 21.26.17	
ROPA NORD	PLS				
ROPA NORD	SLK	ANDREJ	PAULINY	42 7 215.625	
ROPA NORD	SLO	ALOJZIJ S.	SNOJ	386 61 127.13.42	sf.sdb.@uni-lj.si
ROPA NORD	UNG	JANOS	SZOKE	36 1 180.45.62	
ROPA OVEST	FPA	BERNARD	BLOYET	33 1 43.71.08.58	
ROPA OVEST	POR			351 1 396.64.72	
ROPA OVEST	SBA	JOSE'	MASCARO'	34 3 205.49.71	
ROPA OVEST	SBI	GUZMAN	MARTIN	34 4 476.06.14	e.t.p.salesiana@jet.es
ROPA OVEST	SCO	LEOPOLDO	GARCIA		
ROPA OVEST	SLE	MATEO	DEL BLANCO	34 87 25.92.54	Sssfssm@planalfa.es
ROPA OVEST	SMA	JAVIER	GARRALON	34 1 508.71.70	Garralon@pigmalion.ciberaul.es
ROPA OVEST	SSE	JOSE' LUIS	CALVO	34 5 442.66.65	bosco@lix.intercom.es
ROPA OVEST	SVA	JUAN JOSE'	REMON	34 6 365.74.08	mediasva@xpress.es
TERAMERICANA	ANT	JOSE' PASTOR	RAMIREZ	1809 537.64.00	decosal@aacr.net.do
TERAMERICANA	BOL	SERAFINO	CHIESA	591 42 561.44	sdb-bol@llajta.nrc.bolnet.bo
TERAMERICANA	CAM				

INTERAMERICANA	CAN	PAUL	COSSETTE	1 819 565.88.72	sdbcan@multimedias.ca
INTERAMERICANA	COB	JUAN PABLO	RODRIGUEZ	57 1 361.60.54	socsalco@anditel.andinet.lat.net
INTERAMERICANA	COM	MARIO	RESTREPO	57 4 341.67.15	ssalesia@itecs5.telecom-co.net
INTERAMERICANA	ECU	EDUARDO	SANDOVAL	593 7 842.722	
INTERAMERICANA	HAI	HECTOR	PASCAL	509 23.16.05	
INTERAMERICANA	MEG	FILIBERTO	GONZALEZ	52 3 122.10.61	redn-m35@infored.com.mx
INTERAMERICANA	MEM	PORFIRIO	GOMEZ GUZMAN	52 5 537.75.57	rguzman@servidor.dgsca.unam.mx
INTERAMERICANA	SUE	XAVIER	ARACIL	1 914 636.01.59	sdbssue@aol.com
INTERAMERICANA	SUO	JOSEPH	BOENZI	1 415 563.53.94	
ITALIA-MEDIO OR.	IAD	MICHELE	NOVELLI	733 23.39.04	
ITALIA-MEDIO OR.	ICP	NATALE	MAFFIOLI	11 20.34.17	
ITALIA-MEDIO OR.	ILE	IVANO	MORA	30 25.33.190	naveile@sdb.org
ITALIA-MEDIO OR.	ILT	LUIGI	BRUNO ZINGONE	55 67.92.82	
ITALIA-MEDIO OR.	IME	DOMENICO	LACEDONIO	80 57.94.533	
ITALIA-MEDIO OR.	IRO	SILVANO	MISSORI	44.63.579/64.024	iro@sdb.org
ITALIA-MEDIO OR.	ISA			70 65.96.36	
ITALIA-MEDIO OR.	ISI	RENATO	BUTERA	95 43.65.23/59.34	
ITALIA-MEDIO OR.	IVE	SEVERINO	CAGNIN	41 590.30.42	
ITALIA-MEDIO OR.	IVO	GIANCARLO	NEFFARI	45 59.00.31	ivo@sdb.org
ITALIA-MEDIO OR.	MOR	FILIPPO	DORE	20 2 452.09.35	
ITALIA-MEDIO OR.	MOR	ALFREDO	ROCA	251 3 40.25.82	(telefoni della casa limitrofa)
ITALIA-MEDIO OR.	MOR	LORENZO	SAGGIOTTO	972 6 55.41.24	
ITALIA-MEDIO OR.	MOR	NEGIB	SHENEKJI	963 11 332.60.52	
ITALIA-MEDIO OR.	UPS	ROBERTO	GIANNATELLI	87.13.10.80	

[18]



ANS - Anno I - N° 2/97 «Avanti, senza paura con speranza!» Camagüey – Casa della comunità SDB.
Parrocchia salesiana S. Giovanni Bosco - Habana Víbora.

1



ANS - Anno I - N° 2/97 Il Rettor Maggiore con giovani animatori di La Habana – Maria Ausiliatrice.

2



ANS - Anno I - N° 2/97 Don Miguel Angel Moral sul molo in amicizia con alcuni ragazzi – La Habana.

3



ANS - Anno I - N° 2/97 Incontro con giovani nella Parrocchia M. Ausiliatrice – La Habana.

4



ANS - Anno I - N° 2/97 Preghiera di San Francesco. Danza sacra dei gruppi «Laura Vicuña» durante l'accademia della Famiglia Salesiana. Parrocchia S. Giovanni Bosco La Habana – Vibora.

5



ANS - Anno I - N° 2/97 Coro giovanile durante la veglia biblico-mariana – Camagüey.

6



ANS - Anno I - N° 2/97 Messa in occasione della festa di Nostra Signora della Carità del Cobre – Camagüey. Ragazzi delle «Famiglie Don Bosco» della Parrocchia Maria Ausiliatrice – La Habana.

7



ANS - Anno I - N° 2/97 Bambini delle «Famiglie Don Bosco» della Parrocchia Maria Ausiliatrice – La Habana.

8

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

SOMMARIO

VITA CONSACRATA / Editoriale p. 1

RAPPORTO CONGRESSO GIOVANI RELIGIOSI

Si è svolto a Roma dal 29 settembre al 4 ottobre il congresso dei giovani Religiosi con circa 900 partecipanti provenienti da cinque continenti.

ABBIAMO VISTO IL SIGNORE: SLOGAN O VERITA'? / p. 2

CONTENUTI DEL CONVEGNO / p. 3

I RELIGIOSI DEBBONO USCIRE DAL CONVENTO E ANDARE PER LE STRADE

Due giovani salesiani raccontano la loro esperienza del Congresso / p. 5

NOVITA' ORGANIZZATIVE DEL CONGRESSO / p. 7

I RELIGIOSI SULLE AUTOSTRADE INFORMATICHE / p. 8

GIOVANI SALESIANI

"RISCHIO FORMATIVO" PER I GIOVANI RELIGIOSI SALESIANI / p. 9

Intervista a Don Nicolussi responsabile del Dicastero della formazione sul processo formativo dei giovani salesiani

ANS DOCUMENTI: LE FMA LASCIANO CUBA / p. 11

OLTRE LE CIFRE: TUTTI CORRESPONSABILI / p. 12

Lo Studio di ANS sul percorso formativo dei giovani salesiani dal noviziato alla professione perpetua negli ultimi 13 anni.

VOCAZIONI, PERCHE' SI PERCHE' NO / p. 16

Famiglia e vocazioni religiose

ANS Cyberforum

LE SFIDE DELLA VITA CONSACRATA ALLE PORTE DEL 2000 / p. 18

Sette giovani salesiani rispondono via e-mail alle domande poste da ANS sulla vita Religiosa nella prospettiva salesiana

NOTIZIE BREVI / p. 20

MALTA - Giovani adulti di Malta vivono un'esperienza salesiana in Tunisia.

ROMA - nuovo impulso alla comunicazione sociale in Brasile in estremo oriente

ROMA - Formazione professionale salesiana.

ROMA - Assemblea nazionale dell'Associazione dei Cooperatori salesiani italiani

PAPUA NUOVA GUINEA - Un promettente sviluppo della presenza salesiana

MADAGASCAR - Professione perpetua dei primi tre giovani salesiani malgasci

RIO GRANDE - Museo regionale salesiano mons. Jose' Fagnano.

ROMA - Seminario sulla formazione iniziale degli SDB

ROMA - Ottobre 1997: il Rettor Maggiore visita l'estremo oriente e il sud Africa

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA DI INFORMAZIONE
Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Segretario di Redazione: Vito Orlando

Redattori: José Luis Burguera
Sagayaraj Devadoss
Antonella Iadanza
Giancarlo Manieri

Traduttori: Tadeo Martín
Lambert Petit
Marian Stempel
José Antenor Velho
George Williams

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, ITALIA
Tel: +39.6.6561.2579
Fax: +39.6.6561.2709
ans@sdb.org

amartinelli@sdb.org

vorlando@sdb.org

jlbουργera@sdb.org
dsagayaraj@sdb.org

gmanieri@sdb.org

tmartin@sdb.org
lpetit@sdb.org
mstempel@sdb.org
jvelho@sdb.org
gwilliams@sdb.org

Editoriale

VITA CONSACRATA “Uno spazio infinito di novità”

“Aiutateci a leggere i segni dei tempi e dei luoghi per rinnovare le nostre speranze nel futuro della vita consacrata”. Questi gli obiettivi e le attese del Congresso dei Giovani Religiosi.

L'Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, rivolgendosi ai giovani, fa intravedere il loro contributo per un mondo nuovo: “Il terzo millennio attende il contributo della fede e dell'inventiva di schiere di giovani consacrati, perché il mondo sia reso più sereno e capace di accogliere Dio e, in Lui, tutti i suoi figli e figlie” (n.106).

I giovani religiosi sono visti come gli interpreti del tempo attuale e i protagonisti della realizzazione di un mondo più fraterno nell'orizzonte di Dio.

Un giovane religioso intervistato così si è espresso: “*Per me pensare alla consacrazione è come esplorare uno spazio infinito di panorami e novità. E' uno spazio umano e spirituale che si estende dalla nostra esperienza molto comune fino al cuore di Dio... senza limiti. E viverla con grande passione: un'avventura!*”

Sì! Un'appassionata avventura negli spazi nuovi della *mondializzazione* fa “prendere coscienza che si è di fronte a nuove realtà e a nuovi processi”. Il mondo oggi ha bisogno della fede e dell'inventiva dei giovani consacrati, che realizzando “in pienezza il mistero di comunione con Dio e con i fratelli nel mondo, a tutti i livelli”, contribuiranno a costruire una nuova cultura. Il nuovo cittadino del mondo *l'Homo globalis*, oggi è a rischio di standardizzazione, privato della sua soggettività pensante e ridotto a semplice cliente del grande mercato globale.

Essere dentro le novità del mondo e sviluppare una nuova cultura consentirà di con-

trastare la *mentalità da marketing*; stimolerà atteggiamenti critici e aiuterà a comprendere i cambiamenti; promuoverà un'ampia riflessione comune e aiuterà il mondo a crescere verso l'internazionalità.

Estendendo lo spazio umano e spirituale dell'esperienza quotidiana fino al cuore di Dio, i religiosi (non solo i giovani) possono aiutare la Chiesa “cattolica” a valorizzare la mondializzazione come grande opportunità per la Nuova Evangelizzazione; a promuovere la comunione tra culture, lingue e popoli rivelando la fraternità di tutti in Cristo; a dare un significativo contributo al mondo per realizzare una *vera casa comune* per la nuova umanità globale. La Chiesa e le singole congregazioni religiose sono luoghi di coesistenza, nei diversi contesti socioculturali, che facilitano la fraternità, promuovono la solidarietà e attuano la pluriformità nella realizzazione di un progetto comune.

“*Il pensare mondiale e l'agire locale*” sarà l'atteggiamento che contraddistingue il cittadino del mondo del terzo millennio. Da sempre i religiosi vivono questa esperienza e riescono a mediare il progetto globale di congregazione con le esigenze locali. Fattori interni ed esterni alla vita religiosa hanno forse attenuato il dinamismo di questa grande prospettiva di universalizzazione dei carismi. Il suo rilancio richiede il superamento di non poche barriere, dovute anche a forme istituzionali di autonomia e di indipendenza, per mettere in atto una vera interdipendenza in una nuova strategia organizzativa, che è anche un modo nuovo di vivere la condivisione e la comunione nel carisma. Ciò richiede la “grande passione” di giovani religiosi e la disponibilità di tutti al cambiamento.[19]

RAPPORTO CONGRESSO "GIOVANI RELIGIOSI"

Si è svolto a Roma dal 29 settembre al 4 ottobre presso l'Hotel Ergife. I partecipanti sono stati circa 900, provenienti dai cinque continenti. I salesiani sono stati protagonisti a vari livelli. Approfittiamo di questa conoscenza da vicino per farne partecipi tutti i confratelli.

Sul Congresso presentiamo quattro servizi: il primo è la rilevazione degli umori, degli atteggiamenti, delle idee circolanti tra i corridoi e insieme la condivisione di speranze, incertezze e impegni futuri; il secondo si sofferma sui contenuti più stimolanti; il terzo è la testimonianza di due giovani salesiani che lo hanno vissuto come protagonisti insieme ai 900; l'ultimo evidenzia le novità organizzative e di comunicazione.

"ABBIAMO VISTO IL SIGNORE": SLOGAN O VERITÀ?

"Noi non siamo il futuro ma il presente: non diteci che siamo la speranza del domani ... siamo la speranza dell'oggi!". Così un giovane religioso brasiliano si è rivolto a tutti i partecipanti lo scorso 4 ottobre, alla fine di una settimana di intenso lavoro e riflessione. "Vidimus Dominum" era il titolo del convegno.

Quasi 900 i partecipanti, provenienti dai 5 continenti. "Abbiamo visto il Signore": molti lo hanno ripetuto e più volte, anche se qualcuno il primo giorno, era il 29 settembre, scherzando chiedeva: "Abbiamo visto il Signore?". A volte noi religiosi siamo così certi della nostra vocazione che sembra non abbiamo più dubbi. E questo convegno, invece, ha avuto il merito, se non altro, di evidenziare l'aspetto più umano, e direi più affascinante, della vita religiosa: "noi giovani religiosi lottiamo per rispondere all'amore di Dio"! Così diceva il testo base del messaggio conclusivo non letto. Non si è trattato della solita considerazione sociologica sui giovani e la loro difficoltà a fare scelte impegnative nella vita. E' stato il tentativo di evidenziare i tratti di un simposio che, al di là del considerevole numero dei partecipanti, ha cercato di dare voce a coloro che sono, per tanti motivi, il cuore della vita religiosa: i giovani!

E' stata la prima volta! Una scelta coraggiosa di cui bisogna dare atto ai superiori e alle superiore maggiori. Per la prima volta nella storia millenaria della vita consacrata, giovani rappresentanti di tutto il mondo ad essa appartenenti si sono incontrati.

Che cosa hanno detto loro, i protagonisti? Della vita religiosa i giovani convegnisti hanno detto: "La parola chiave oggi è *comunità*". Una comunità aperta e accogliente, capace di "trovare nuovi approcci per la preghiera, nuove vie per evitare l'isolamento e la solitudine, per vivere appassionatamente i valori del Vangelo in fraternità e condivisione con tutti". Una paura diffusa: "La sensazione che la vita religiosa oggi sia fuori dalle necessità del mondo". Non hanno avuto timore di fare un'autocritica sincera, questi giovani!

Tra i problemi posti sul tavolo della discussione, non dai conferenzieri, ma dai partecipanti stessi, quello del dialogo e dell'inculturazione. È vero: "ci sono difficoltà di relazione" con i più anziani, ed anche con i superiori e "il dialogo interculturale è molto complesso, perché i valori, le parole hanno significati diversi per i diversi contesti culturali". Qualcuno ha parlato di "poca fiducia nei confronti dei giovani religiosi e religiose". Ma non è questione di età, piuttosto di persone! "È stato molto arricchente il fatto di vivere la molteplicità delle culture e di scoprire che tanti problemi sono comuni". La sfida più grande è vivere l'accoglienza e la condivisione in comunità, soprattutto in quelle internazionali. Sarebbe bello che tra fratelli e sorelle ci potesse essere "la possibilità di confrontarsi in profondità, di comunicare agli altri le proprie gioie e difficoltà, senza sentirsi giudicati o chiusi in un cliché, senza la paura della non accoglienza".

Altri temi sono emersi, anche se solo enunciati: l'attenzione alla maturazione affettiva e al problema posto in alcune culture dal celibato; l'importanza di lasciarsi arricchire dalle altre religioni, in cui si possono vedere aspetti diversi del volto di Dio; il desiderio di dare più spazio alla donna nella Chiesa e nella società.

“Presenti” al congresso sono stati i poveri: “mostrare l'amore di Dio, personalmente e come comunità soprattutto ai più poveri ... solidarietà effettiva in favore dei bisognosi ... attenti alle ingiustizie che opprimono la gente nella chiesa e nel mondo”: sono alcuni dei messaggi venuti fuori dalle diverse costellazioni linguistiche che esprimono un'attenzione ed una sensibilità particolare. E così si completa con l'ultimo tassello il quadro finale del convegno, dove spiritualità, vita fraterna e reale condivisione con i poveri e i bisognosi rappresentano la rilettura che giovani consacrati e consacrate fanno dei grandi temi della vita religiosa.

Quale la conclusione? Una in particolare: “noi consacrati che diciamo di “aver visto il Signore” riconosciamo che non abbiamo tutte le risposte, ma ci impegniamo a rimanere in tensione di autenticità per promuovere il messaggio del Vangelo”.

Un programma di vita che con Don Bosco noi tutti salesiani, giovani e non, riuniti in comunità fraterne, vogliamo realizzare con e per i giovani, con un impegno: che non sia solo uno slogan! [20]

CONTENUTI DEL CONVEGNO

Vita in Comunità: vita di Comunione

Uno degli elementi fondamentali della vita religiosa è la vita di comunità. Vivere in comunità significa senz'altro vivere in comunione, ma questa sarà impossibile se non si radica nella comunione trinitaria. E' il punto ribadito da tutti i relatori del congresso, proprio perché lo scopo finale della vita religiosa è quello di realizzare in pienezza il ministero di comunione. Non c'è incertezza nel dire che la comunità religiosa è luogo di comunione e di missione. In essa i consacrati sperimentano l'amore personale di Dio e danno e ricevono amore dalle sorelle e dai fratelli, sono arricchiti e sono abilitati alla missione. Solo quando la comunità è fraterna, si produce spinta e passione per la missione.

Se questo è vero, è necessario che ogni religioso/a faccia scomparire individualismo, materialismo, nazionalismo, discriminazione di minoranze e forme diverse di prevaricazioni. Allo stesso tempo ognuno deve essere disponibile al perdono, alla condivisione totale (spirituale, personale, psicologica, sociale) e alla relazione personale. Tuttavia creare tale vita comunitaria non è facile, questa non si realizza per caso; deve essere sviluppata, promossa e nutrita costantemente perché è una realtà esigente e richiede una costante vigilanza da parte di tutti.

Vivere in comunità è un grande privilegio, ma anche una grande responsabilità. I relatori hanno indicato che la comunione in comunità va oltre e allarga la sua dimensione fino al cosmo, alla natura creata da Dio perché la bellezza e l'armonia della creazione sono un riflesso della bellezza del Creatore stesso.

La missione

Il secondo elemento fondamentale della vita consacrata trattato nel congresso è stato la missione: la comunità religiosa non esiste per se stessa ma per gli altri.

Il Congresso ha messo in luce il fatto che ogni comunità religiosa è prima di tutto missionaria in se stessa: modellandosi sulla comunione trinitaria, alimentandosi dell'Eucaristia, vivendo insieme e perseverando nella fede, nella pre-

ghiera, nella gioia, nell'unità, nel perdono, nell'accoglienza, nell'armonia dà testimonianza al nostro mondo diviso e violento.

La comunità religiosa, tuttavia, non può accontentarsi di essere missionaria in se stessa (*ad intra*), vivendo una vita pacifica, ordinata in termini di spiritualità e religiosità. Deve condurre la comunità verso gli altri (*ad extra*), soprattutto i più piccoli e i più bisognosi. Questa è l'opzione fondamentale della missione della Chiesa, ma lo è ancor più per tutti i religiosi e le religiose.

Si è sottolineato molto come il Signore Gesù, che la comunità religiosa vuole seguire ed annunciare, dovrà essere il Gesù itinerante, totalmente aperto al Padre ai fratelli, particolarmente attento alla realtà della sofferenza umana. In oltre parole, la missione e la carità apostolica della comunità devono identificare Gesù in quelli che vivono ai margini della società: gli oppressi, gli esclusi, i poveri a tutti i livelli. Per noi religiosi servire i poveri è un atto di evangelizzazione e, nello stesso tempo, sigillo di evangelicità e stimolo di conversione permanente per la nostra vita consacrata. La ragione più convincente e profonda che si può offrire della propria significatività è quella di essere una comunità capace di creare un nuovo tipo di solidarietà significativa, trasformante e liberante.

L'ultimo aspetto che va aggiunto alla missione *ad extra* è l'evangelizzazione. Nel portare il Regno di Dio alla gente la comunità religiosa non deve risparmiare né tempo né energia né fatica; spetta ad essa cercare sempre vie nuove, metodi adatti alle esigenze odierne, perché la buona novella raggiunga tutta la gente. Per questo motivo essa deve stare sempre attenta ai segni dei tempi e ascoltare la parola di Dio che genera vita nuova nella comunità per la missione.

I giovani religiosi: segno delle origini e speranza di rinnovamento

L'attenzione del Congresso si è rivolta soprattutto ai giovani religiosi come protagonisti del cambiamento della vita consacrata. I giovani religiosi sono l'espressione continua o il simbolo dello "stato nascente" di un'istituzione religiosa. I giovani, infatti, cercano e desiderano proprio l'entusiasmo e la radicalità degli inizi. Per questo vengono considerati la cerniera che connette le fasi storiche d'una congregazione.

Non sono solo una cerniera con il passato, ma una speranza per il futuro. Il futuro di un istituto dipende dal rinnovamento che deve iniziare con la formazione dei membri e soprattutto dei giovani religiosi. Se questa dimensione del rinnovamento della vita religiosa si radica nella vita dei giovani religiosi, allora essi potranno diventare garanzia di continuità tra passato e futuro e raccordo tra la fedeltà alle origini e l'adattamento ai tempi nuovi.

Di questo ha parlato il Papa Giovanni Paolo II ai congressisti; egli ha espresso il bisogno di investire sui giovani, perché questo aiuterà a risolvere le grandi questioni che affronta la vita religiosa oggi: l'invecchiamento dei membri, la riorganizzazione delle opere, il ridimensionamento delle presenze, il calo numerico delle vocazioni.

Nuove prospettive per la vita religiosa indicate dai giovani Interessanti sono state le proposte venute dai giovani religiosi. Rivelano l'intenzione di vivere una vita religiosa sempre più rispondente alle esigenze dell'oggi. Per questo la formazione risulta importante e il rinnovamento è urgente.

A livello di approfondimenti, i giovani religiosi sentono l'esigenza di *una nuova teologia dei voti e di nuovi modelli di spiritualità* che li aiutino a vivere la vita religiosa in modo più incarnato, situato, inculturato. E' stata anche indicata la necessità di offrire una *formazione* umana e spirituale adeguata, "specialmente nell'area della sessualità e affettività", valorizzando anche gli strumenti che le varie scienze umane mettono a disposizione.

La formazione deve aiutare i religiosi a dialogare non solo con gli altri istituti, ma anche con altre chiese, con altri stili di vita, sempre con rispetto e aprendosi all'accettazione dell'altro e alla multiculturalità.

Parlando della *comunità*, invece, essi hanno indicato le seguenti linee ideali: che sia gioiosa, piccola, aperta ai bisogni del territorio; un luogo privilegiato della relazione con sé, con Dio, con gli altri; luogo di comunione ma anche di combattimento (non sottrarsi alle difficoltà, accettare i rischi di una scelta di vita coerente, sapersi mettersi in crisi). Che non si tratti, quindi, di una semplice coabitazione, ma una realtà costruita quotidianamente come luogo e condizione per la comprensione e la confidenza, in cui sentirsi accolti, considerati, valutati e liberi... [21]

Due giovani salesiani raccontano la loro esperienza del Congresso

"I religiosi debbono uscire dal convento e andare per le strade"

Manuel Julio Guillén e Jaime Condori sono due salesiani di 27 anni che studiano Teologia all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Julio è originario di Linares, terra di toreri, dell'ispettoria di Còrdova (Spagna). La sua vocazione è stata stimolata da uno zio, sacerdote salesiano che lavora in Centro America.

Jaime è di origine peruviana, della città di Arequipa e afferma, con un sorriso un po' malizioso, che dopo aver trascorso dieci anni nel collegio salesiano della sua città, andò all'aspirantato e che "non sono riusciti ancora a fermarlo".

ANS : *I giornali italiani hanno parlato di una serie di sfide o problemi esposti nel Congresso dei Giovani Religiosi.*

L'invecchiamento dei religiosi e delle religiose nel mondo, la riorganizzazione delle opere, il ridimensionamento delle presenze e la diminuzione delle vocazioni. Quale di questi problemi è quello che avete sentito con maggior intensità?

Julio: Tutti questi problemi, in verità, sono stati presenti nelle conferenze di ogni giorno, ma il problema dell'invecchiamento delle comunità e quello delle vocazioni sono stati i più condivisi.

Jaime: Si è detto che i religiosi dovranno essere più aperti e vicini ai più bisognosi, soprattutto nel mio gruppo di lavoro formato per la gran maggioranza da latino-americani. Di qui la forte insistenza sulle strutture che in certo senso condizionano e fanno rimanere un po' chiusi: la frase che più si ripeteva era quella che i religiosi devono uscire dal convento per andare sulle strade. In questo senso si è parlato della riorganizzazione delle opere, però non si è parlato direttamente del tema.

ANS : *A volte le riviste propongono “quello che viene esaltato” o “quello che è piuttosto dimenticato”; nel vostro ambiente che cosa considerate in rialzo o in ribasso, in riferimento ai modi di vivere come religiosi alle porte del Terzo Millennio?*

Jaime: Credo che, per la sensibilità che abbiamo in America Latina, ciò che è in rialzo è l'apertura delle opere, il fatto di andare verso i più bisognosi. Si parla molto dei poveri, a volte con accenti troppo forti, a volte esagerando sui poveri in senso materiale, però c'è una grande apertura in questo senso di solidarietà. Le opere e lo stesso aumento delle vocazioni sono un riflesso dell'entusiasmo per il servizio ai più poveri.

ANS : *Julio, come vedi tu la realtà della tua ispezione e della Spagna?*

Julio: Nella mia ispezione di Cordova, soprattutto fra i giovani salesiani, c'è un forte impegno verso l'emarginazione. Un'altra cosa che viene molto richiamata è la significatività della presenza salesiana nel territorio, porte aperte, comunità aperta...

ANS : *Tenendo conto della diversa sensibilità, quale testimonianza ha richiamato più fortemente l'attenzione di ciascuno?*

Jaime: Quella di un sacerdote nordamericano inviato a lavorare in una città a maggioranza protestante. Mi ha impressionato il fatto che lui non si è dedicato solamente alla sua parrocchia. Era stato mandato a lavorare in silenzio con l'obiettivo di cercare un lavoro come qualsiasi laico, lo ha trovato in una compagnia statale e all'inizio nessuno sapeva che era sacerdote. Mi ha molto colpito la possibilità di fare questo tipo di lavoro. Generalmente siamo abituati a vedere confratelli e consorelle che fanno un lavoro a partire dalla condizione di sacerdote o suora, per cui si pensa che “quello parla così o fa questo perché è sacerdote suora”... Rompere con questo è ciò che richiama la mia attenzione, può darsi che il futuro della vita religiosa vada in questo senso: più inserimento, più presenza silenziosa fra la gente, con meno appoggio istituzionale evidente.

ANS :E Julio che dice?

Julio: Sono stato impressionato da una suora del Senegal, ancora giovane, formatrice nella

sua congregazione, che parlava con semplicità di quello che si dovrebbe fare nelle comunità per sentirsi accolti, amati, perché il religioso possa portare i suoi valori. Una delle cose che sto vivendo con maggior forza è il tema della comunità e della missione; per questo ha richiamato tanto la mia attenzione.

ANS : *Avete vissuto qualche momento di forte emozione insieme?*

Julio: Nella conferenza del mattino mentre una suora brasiliana parlava della sua esperienza, mi sono sentito vicino a quei ragazzi che vivono nell'emarginazione, come quelli con cui ho lavorato nei “barrios” di Palmeras y Morera di Cordova. Dicevo fra me che in definitiva è proprio questo che ti stimola ed è il motore che ti aiuta a superare i momenti più difficili per arrivare a ciò che ti sei dato come meta.

Jaime: Quando la suora Vilmar ha presentato la relazione che vi è fra missione e possibilità di martirio e ha ricordato i molti religiosi e religiose che sono morti in Africa e in Centro America, conversando con un compagno, abbiamo visto che la vita religiosa in alcune parti dell'Occidente è molto più facile perché non ci sono grandi pericoli, e per questo stiamo tranquilli e andiamo avanti senza tante difficoltà. E' differente la condizione di quelli che vivono sempre a rischio della vita in Africa, oppure in Asia dove dire “sono cristiano” significa dire addio alla propria famiglia. Dobbiamo recuperare il senso di questa grande sfida noi che, con il pretesto che la vita religiosa è di per sé “una grande rinuncia”, non chiediamo nient'altro a noi stessi.

ANS : *Il Congresso finisce e tutti ritornano a casa. Julio tu che cosa ti porti dentro? E tu Jaime che cosa porti con te nella tua valigia?*

Jaime: L'entusiasmo di questi giovani nel vivere come religiosi e il desiderio di migliorare.

Julio: Sono sulla stessa linea: vedendo che vi sono persone con gli stessi problemi e con le stesse inquietudini che abbiamo noi, sento che devo vivere più integralmente e con molta più allegria, sforzandomi di dare ai giovani una testimonianza coerente. [22]

NOVITÀ ORGANIZZATIVE DEL CONGRESSO

Nell'intreccio di un programma variegato di attività formativa, di interscambio, festa e preghiera, vi è stato un progetto organizzativo che ha vigilato sulla proiezione interna ed esterna dell'evento.

Cominciamo dalle condizioni di partecipazione: si è voluto che i partecipanti fossero religiosi professi di età non superiore a 30 anni, che fossero disponibili a "far risuonare" il Congresso nel paese di origine e allo stesso tempo prendessero parte attiva ai lavori.

Per assicurare la pluralità e la universalità dell'incontro, si è chiesto di rispettare una proporzione tra i continenti, di favorire la partecipazione del maggior numero possibile di nazioni di uno stesso continente e il più ampio numero di istituti. I superiori generali erano invitati a proporre loro stessi i candidati.

La sede del Congresso. *Hotel Ergife* in Via Aurelia 619, ha voluto significare la volontà di presenza nella società civile, evitando l'immagine di un evento circoscritto all'ambiente ecclesiale.

Il *Piano Strategico di Comunicazione del Congresso* ha previsto la cura dell'immagine e della comunicazione tanto ad intra che ad extra, dando informazioni prima, durante e dopo il Congresso.

L'attenzione è stata focalizzata in questi quattro settori:

I giovani che partecipavano al congresso a Roma, stimolando al massimo la partecipazio-

ne nella fase preparatoria, attraverso i mezzi elettronici di comunicazione sociale.

I religiosi e le religiose di tutto il mondo, offrendo informazioni sulla preparazione, la realizzazione del Congresso attraverso le vie di comunicazione proprie di ogni Istituto e tramite *Internet*.

L'opinione pubblica nella Chiesa, informando sulla novità del congresso per mezzo della stampa cattolica. L'opinione pubblica nella società civile, informando ogni giorno sullo svolgimento del Congresso.

Tra i mezzi selezionati per la comunicazione si pensò, oltre ai mezzi tradizionali, a *Internet*. Per questo si è realizzato un sito web <http://www.vidimusdominum.org> con l'obiettivo di offrire a tutti informazione e abbondante documentazione per estendere la sede del Congresso al mondo intero coinvolgendo le persone interessate nel dibattito e nella preghiera.

Il numero di contatti con il sito Internet, tecnicamente molto riuscito, ha superato ogni più rosea previsione e continua ad essere disponibile in rete. Vi si incontrano informazioni dettagliate in più lingue sulle attività del congresso, numerosi documenti, compresi quelli videografici e sonori (come l'inno del Congresso) e si offre una piattaforma partecipativa a chi desidera esprimere la sua opinione o offrire la sua preghiera. L'intento è che questo sito Internet divenga uno spazio permanente di incontro tra religiosi e religiose di tutto il mondo.[23]

I RELIGIOSI SULLE AUTOSTRADE INFORMATICHE

I partecipanti al Congresso sono stati più di 800, ma ben 8000 sono entrati in contatto con il Congresso tramite Internet ed hanno effettuato ben 310.000 collegamenti. Per capire meglio questa novità e l'organizzazione multimediale del Congresso, parliamo con l'ideatore e realizzatore: Don Carlos Garulo SDB.

ANS : *Don Carlos, la novità Internet è stata la più sorprendente del Congresso. Sappiamo però che il sito era solo uno degli aspetti del piano di comunicazione che lo ha reso un avvenimento veramente originale e significativo. Puoi dirci qualcosa anzitutto di questo piano?*

Don C. : Sì, in effetti Internet è solamente una delle componenti del Piano di comunicazione del Congresso. Abbiamo voluto realizzare un vero servizio di comunicazione con lo scopo di coinvolgere tutti nell'evento, sia dentro che fuori del congresso, con la forza e la qualità dei messaggi e servendoci di tecnologie avanzate.

ANS : *Ci puoi indicare le principali scelte fatte per un'efficace comunicazione tra i congressisti?*

Don C. : In un congresso di questa portata sono importanti gli elementi che aiutano l'identificazione e la coesione dei partecipanti: il *logotipo* e lo *slogan* "Vidimus Dominum" (in latino perché si è trattato di un raduno internazionale), l'*inno* con musica rock, lo *zaino* e le *sciarpe* a colori, la *decorazione* e le *attrezzature* informatiche audio e video della sede del congresso, compresa l'aula magna. Un insieme di elementi che ha creato atmosfera, e offerto un'immagine significativa di condivisione e di appartenenza.

ANS : *Questo per quanto riguarda la comunicazione all'interno; e per comunicare con l'esterno quali scelte avete fatto?*

Don C. : Per i rapporti dell'assemblea con l'esterno e viceversa ci siamo serviti sia dei comunicati stampa che della nostra pagina web in Internet. Questa pagina l'abbiamo concepita nel modo più interattivo possibile. Gli utenti hanno ricevuto un'informazione diversificata: la *documentazione* del congresso (testo delle relazioni, testimonianze, discorsi, ecc.) offerta integralmente; un giornale quotidiano per dare il polso del congresso raccontando tutto quello che capitava tra le quinte e, trattandosi di giovani, anche della *musica* come informazione. Non mancava l'*immagine video* e in diretta a tutto il mondo.

ANS : *Avete avuto dei riscontri di questo coinvolgimento?*

Don C. : Al congresso hanno partecipato migliaia di religiosi e religiose di tutto il mondo, giovani o meno. Lo sappiamo sia dai dati del computer che dai tanti messaggi che sono arrivati alle tre sezioni di partecipazione: *Libro degli ospiti* con le adesioni e gli incoraggiamenti; la *Piazza* per dialogare con le opinioni su diversi argomenti e la nostra *Cappella* (La tua preghiera su *Internet*) con tante preghiere. Ci siamo veramente sentiti accompagnati da tanti fratelli e sorelle.

ANS : *Ma perché lavorare in Internet?*

Don C. : Questa rete delle reti è la nuova piazza pubblica che abbiamo il diritto e il dovere di frequentare. La Chiesa e noi religiosi, non dobbiamo chiedere né godere di nessun privilegio speciale, ma neanche dobbiamo nasconderci dentro le mura dei nostri conventi, delle nostre comunità. Siamo lì per essere presenti nel "mercato delle offerte" di modi di pensare, di fare e di vivere; per testimoniare (e spiegare, se qualcuno ce lo chiede) un tipo di vita impregnata di fede. Dirò ancora di più: siamo sulla piazza per provocare. Con la fede e la testimonianza possiamo provocare le persone su tanti temi: cultura, atteggiamenti, esperienze, ecc. La nostra presenza può diventare soprattutto provocazione, cioè proposta vocazionale.

ANS : *A sentirti dire queste cose si rimane un po' sorpresi ma anche affascinati per le prospettive che questa realtà potrà avere. Ma che fine farà tutto questo? Resterà solo un'esperienza episodica legata al Congresso o si sta pensando di farla continuare?*

Don C. : Le due associazioni dei religiosi e delle religiose non vogliono assolutamente che resti un'esperienza isolata. I 1400 istituti religiosi maschili e femminili devono avere un sito comune. Sto parlando di una specie di *meeting point*, una porta a cui si può bussare, una cartina a cui deve affidarsi un "internauta" che vuole orientarsi sulla vita religiosa e sugli istituti religiosi nell'importante crocevia di queste autostrade elettroniche.[24]

GIOVANI SALESIANI

Intervista a Don Nicolussi

“Rischio formativo” per i giovani religiosi salesiani

Al responsabile del dicastero della formazione, Don Giuseppe Nicolussi, abbiamo posto alcune domande sul percorso formativo attuale e sulle prospettive di intervento per rendere sempre più adeguato il processo formativo dei giovani salesiani.

ANS : *Don Nicolussi, il recente convegno sui “giovani religiosi” è stato riservato a religiose e religiosi non oltre i 30 anni. Quando diciamo “giovani salesiani” a chi ci riferiamo ?*

Don N. : Ogni anno un numero considerevole di giovani avvia il cammino specifico di formazione entrando in noviziato e li aspetta un cammino di formazione di circa otto/dieci anni per cui si può arrivare all'ordinazione sacerdotale a circa 30 anni. Gli stessi coadiutori hanno un lungo percorso formativo, anche se il loro pieno inserimento nella vita apostolica può arrivare prima. Dunque parliamo di una tappa della vita che può prolungarsi notevolmente e che inizia a 19-20 anni o 24/25 (perché vi sono tradizioni differenti nei diversi contesti per l'avvio del noviziato). Parliamo, quindi, di giovani che possono avere età diverse.

ANS : *Qual è la sua impressione generale sui giovani salesiani: li trova soddisfatti della scelta vocazionale fatta?*

Don N. : I giovani hanno attese, visioni culturali, prospettive, conoscenza della vita della congregazione salesiana certamente varie. Vi sono quelli che positivamente assumono il progetto, si identificano con esso e lo vivono in forma definitiva; altri durante il percorso formativo arrivano a una scelta diversa.

ANS : *Quanto la situazione attuale delle comunità può smorzare l'entusiasmo vocazionale iniziale dei giovani salesiani?*

Don N. : Uno degli aspetti fondamentali che vive il giovane che entra nella congregazione salesiana è il passaggio dall'entusiasmo, dalla simpatia dell'incontro con don Bosco e l'ideale salesiano all'inserimento nella comunità, per dare cioè consistenza storica alla sua vocazione. Ci sono nel mondo differenti situazioni: una cosa è, infatti, l'esperienza di chi entra in una

ispettoria che ha come età media 65 anni e che si trova magari in fase di ridimensionamento, altra cosa è invece entrare in una realtà ispettoriale che ha una età media di 40 anni, con forte dinamismo pastorale e contatto molto vivace con il mondo giovanile.

ANS : *Molto dipende quindi dall'accompagnamento e dalla maturazione della scelta per una adesione interiore. E' possibile indicare gli obiettivi fondamentali del processo formativo?*

Don N. : Nel processo formativo occorre far dialogare il giovane concreto con le sue attese, con l'identità che vuole assumere e la vocazione salesiana vissuta nella Chiesa dalla comunità che è portatrice di questa vocazione. Si tratta di offrire un percorso che lo aiuti a discernere la realtà, a capire la sua vocazione per viverla autenticamente. Per il giovane salesiano oggi è grande la sfida comunitaria. Il desiderio di trovare una comunità in cui si realizzi pienamente la condivisione supera quello che normalmente la realtà riesce ad offrire. Occorre però sottolineare che questa è una difficoltà che si può incontrare ad ogni età.

ANS : *Il processo formativo deve portare il giovane salesiano ad acquisire una nuova identità, a far dialogare la persona aperta a un orizzonte vocazionale con le esigenze anche istituzionali di realizzazione della sua vocazione. Come si presenta questo rapporto tra i giovani salesiani?*

Don N. : L'impegno formativo tende a realizzare forti personalità. Si tratta di comprendere le attese, le radici del giovane che comincia questo processo e, nello stesso tempo, capire che cosa può significare, a partire da questa sua realtà personale, vivere la vocazione salesiana. Deve esserci lo sforzo di comprendere il punto di partenza del soggetto che entra in questo pro-

cesso, ma si chiede anche al giovane di personalizzare il processo e la stessa vocazione.

ANS: *E' questo il problema dell'inculturazione dell'identità vocazionale nel vissuto concreto del giovane di oggi?*

Don N.: Credo che sia effettivamente così. Per questo io dico che, nella formazione, bisogna riconoscere la particolare importanza dei momenti di passaggio. Per esempio il passaggio dalla cultura giovanile alla preparazione alla vita religiosa nel tempo immediatamente prima del noviziato. E' il momento in cui bisogna avere questa capacità di *inculturazione*, di sintonia con la cultura giovanile e, contemporaneamente, la capacità di accompagnare il giovane a vivere un certo esodo. La stessa cosa avverrà nel tirocinio o, a un livello diverso, con i giovani sacerdoti o i coadiutori che preparano la professione perpetua.

ANS: *Qual è l'impressione dei formatori circa la facilità o meno, da parte dei giovani di riuscire a interpretare la chiamata e la missione valorizzando le loro stesse caratteristiche?*

Don N.: La sfida riguarda le due parti. La comunità formatrice deve essere capace di comprensione culturale, perché non capiti di dialogare con una persona diversa da quella che si ha davanti. I formatori si trovano ad affrontare, per lo più, situazioni diversificate: in alcuni contesti c'è ancora il gruppo che consente un certo cammino vocazionale; in altre parti vi sono vocazioni individuali, con percorsi molto maturi. L'ultimo documento dell'educazione cattolica, per la preparazione dei formatori nei seminari, sottolinea le due sfide: la capacità di dialogo permanente, di comprensione e di adeguamento alla realtà giovanile e poi la capacità di lavorare in gruppo, in équipe.

ANS: *Anche a partire da quello che lei dice, il percorso formativo oggi non è certamente facile, sia per i giovani che lo vivono a partire dalle loro condizioni concrete di vita e sia per i formatori. Diventa, quindi, ancor più significativo portare l'attenzione alla perseveranza, alla fedeltà. Come si presentano entrambe per i giovani salesiani?*

Don N.: Parlare di fedeltà e di perseveranza è mettere in rilievo una preoccupazione attuale: come comprendere e interpretare il problema degli abbandoni. Nel programma del sessennio, vi è

anche una riflessione sul problema perseveranza-abbandoni nel contesto di una verifica della prassi formativa. I casi di abbandono che cosa dicono a noi responsabili del processo formativo? Alcune ispettorie e regioni hanno già fatto un esame attento e hanno sottolineato aspetti diversi: momenti del percorso, contenuti dell'esperienza formativa, linee di pedagogia per evitare di immettere nel processo formativo giovani che non sono idonei. Vi sono poi non pochi abbandoni che sono frutto di un normale discernimento che si evolve negli anni, soprattutto nel periodo dei voti temporanei. Altri casi rivelano chiaramente un'insufficiente attenzione formativa, situazioni di rischio formativo (non morale ma formativo): insufficiente sostegno, mancanza di accompagnamento serio, carenza di motivazioni, scarsa personalizzazione del percorso.

ANS: *Nelle comunità quindi non sempre si è attenti a chi è in formazione?*

Don N.: Credo che bisognerebbe sottolineare di più questa attenzione e camminare con la persona perché le diverse tappe, ciascuna con le sue caratteristiche, siano al servizio della crescita della persona. La vita, il servizio apostolico, gli studi vanno visti nella prospettiva e valenza formativa.

ANS: *Questo fa pensare alla valorizzazione formativa degli stessi studi. In che misura si tiene conto del bisogno di crescita delle persone nell'offerta culturale, pedagogica, spirituale, teologica? Si aiuta a sufficienza il giovane a studiare non solo per imparare ma per essere, per formarsi, per acquisire competenze, strutture mentali, capacità interiori che potranno dare qualità diverse al suo operare?*

Don N.: E' giusto sottolineare l'importanza della formazione culturale come maturazione personale, a livello di motivazioni, di modalità di ragionamento. D'altra parte, si deve cercare di non far coincidere il percorso formativo con un curriculum di studi. Il postnoviziato, cioè, non deve essere solo studio, ma un'esperienza con una forte centralità nella riflessione. In questo senso vi è anche un invito alla formazione intellettuale, ma bisogna far sì che si tratti veramente di formazione, cioè che aiuti la persona a crescere nella globalità della sua vocazione. Credo che l'ultima lettera del RM ("Io per voi studio") possa essere un aiuto a riflettere su questo.

ANS : *Si dice che la vocazione salesiana attrae, entusiasma i giovani. Questo entusiasmo continua anche dopo o viene magari attenuato da qualche fattore problematico?*

Don N. : A volte, in alcune aree, si sente dire: "Ma, questi giovani sacerdoti sembra che escano stanchi!" Ho riflettuto un po' su questo a partire dalla realtà, visitando le ispettorie. Ci sono casi di giovani e di ispettorie, perché ovviamente dipende anche dalla realtà in cui ci si inserisce, che meritano attenzione anche da questo punto di vista. Ma io sottolineerei soprattutto il contributo di entusiasmo e di dedizione alla missione che, in generale, i giovani danno. E anche per questo, non solo per evitare problematiche, ma per aiutare a maturare l'entusiasmo pastorale nella realtà, sono aumentate forme di percorso comune durante i primi anni di sacerdozio.

ANS : *Certamente vi è entusiasmo e dedizione, insieme a fragilità, accentuata, a volte, anche dal*

fatto che si ha qualche difficoltà a inserirsi nel progetto comunitario. Spesso però si constata la presenza di percorsi e progetti piuttosto individuali!

Don N. : Questa constatazione può anche risultare vera. Per questo credo che sottolineare nella formazione pastorale un progetto da fare assieme ad altri è una delle cose che si deve far crescere di più. Naturalmente questo dipende anche dall'offerta di comunità e di progettualità educativa che le ispettorie possono offrire. Un adeguato funzionamento della comunità educativa con laici competenti, maturi, salesianamente identificati, può essere una spinta per passare dalla voglia di fare cose eccezionali, personalmente, alla disponibilità a inserirsi con altri e operare per un progetto comune. Se riusciamo a realizzare quanto dice il CG 24 circa la CEP e il PEPS e curiamo veramente la maturazione di un contesto, il giovane confratello potrà esprimere tutto il suo entusiasmo per la missione. [25]

ANS Documento



Le FMA lasciano Cuba nel 1959 espulse dal governo rivoluzionario

E' un documento storico di eccezionale valore, trovato recentemente nell'archivio fotografico della Pisana.

Non avendo potuto offrirlo nell'**ANSMAG** su Cuba, lo inseriamo volentieri in questo numero.

L'importanza storica del documento viene esaltata dalla nuova realtà del rapporto Chiesa Cattolica e Governo Cubano.

Il Papa andrà a Cuba nel mese di gennaio 1998 e qualche religioso ottiene il permesso di esercitare il ministero pastorale nell'Isola. [26]

STUDIO DI ANS

OLTRE LE CIFRE: TUTTI CORRESPONSABILI!

Il percorso formativo dei giovani salesiani dal noviziato alla professione perpetua negli ultimi 13 anni

L'attenzione ai giovani religiosi acquista una dimensione di concretezza utilizzando dati numerici. Si possono, ovviamente, prendere in considerazione dati diversi. Riteniamo utile fare riferimento al numero dei novizi di ogni anno, alla perseveranza nella vocazione e alla consistenza degli abbandoni. Avremmo voluto realizzare un confronto allargato all'intero orizzonte delle vocazioni religiose nella Chiesa; la mancanza di dati aggiornati ci ha fatto, però, ripiegare sulla nostra congregazione.

Esaminiamo, molto brevemente, il percorso formativo dei giovani salesiani degli ultimi

tredici anni, dall'entrata al noviziato fino alla professione perpetua, per verificare la percentuale degli abbandoni. Diciamo subito che, per vari motivi, i dati non hanno una precisione assoluta: alcuni giovani rinviavano la professione perpetua, altri entrano in noviziato essendo già sacerdoti, per esempio, e possono vivere un percorso temporale diverso rispetto ai più giovani. Questo però non cambia sostanzialmente le cose; si può anche verificare che altri abbiano rinviato l'anno prima la professione e quindi vi possono essere compensazioni numeriche. Alla fine, i conti tornano lo stesso.

TABELLA N.1 : La percentuale di perseveranza/abbandono dal noviziato alla professione perpetua negli ultimi tredici anni della Congregazione Salesiana

ANNI	NUMERO DEI NOVIZI	NEOPROFESSI % SUI NOVIZI						NEOPERPETUI % SUI NEOPROFESSI						% NEOPEPERP. SUI NOVIZI
		TOTALE		CHIERICI		COADIU		TOTALE		CHIERICI		COADIU		
			%		%		%		%		%		%	
1989	528													
1990	-	452	85.6	406	89.8	46	10.2							
1996	-							278	61.5	240	59.1	36	78.2	52.6
1988	588													
1989	-	506	86.0	445	87.9	61	12.0							
1995	-							302	59.7	267	60.0	33	54.1	51.4
1987	603													
1988	-	518	86.0	460	88.8	58	11.2							
1994	-							278	53.6	249	54.0	23	39.6	46.9
1986	579													
1987	-	496	85.6	435	87.7	61	12.3							
1993	-							286	57.6	238	54.7	41	67.0	49.4
1985	656													
1986	-	544	83.0	469	86.2	75	13.8							
1992	-							296	54.4	261	55.6	31	41.3	45.1
1984	688													
1985	-	559	81.3	492	88.0	67	12.0							
1991	-							314	56.2	265	53.8	45	67.0	45.6
1983	553													
1984	-	537	97.0	471	87.7	66	12.3							
1990	-							249	46.4	211	44.8	33	55.0	45.0

Diamo anzitutto qualche indicazione per aiutare a leggere la tabella. La domanda a cui l'impostazione della tabella vuol dare risposta è la seguente: rispetto a coloro che hanno fatto la professione perpetua negli anni 1996, 1995, 1994, ecc., quanti erano entrati sette anni prima in noviziato? La percentuale dei neoperpetui sui novizi consente di valutare la percentuale di perseveranza/abbandono dall'entrata al noviziato fino alla professione perpetua.

Per esaminare più puntualmente almeno due tappe del percorso (che sono le più controllabili) consideriamo il numero dei neoprofessi sul totale dei novizi e coloro che, nel sessennio dei voti temporanei, hanno interrotto la loro esperienza di vita religiosa. Come elemento significativo dell'analisi indichiamo anche la differenza, in percentuale, tra chierici e coadiutori.

Percorrendo a ritroso gli ultimi tredici anni, la tabella offre una visione sintetica di questi dati che si prestano a molte considerazioni.

Le variazioni del numero dei novizi che entrano nei diversi anni possono sembrare eccessive, ma se guardiamo l'ultima percentuale constatiamo che negli ultimi due anni vi è un aumento della percentuale dei professi perpetui rispetto a coloro che entrano in noviziato. Questo dato può essere il segno di un migliore discernimento vocazionale o di una riacquisita perseveranza nella scelta di vita.

La tabella fa anche vedere che, quando durante l'anno di noviziato non si fa una seria verifica vocazionale e il 97% di coloro che entrano fanno la prima professione (come nel 1994), alla fine ci si trova con un numero ancora

più basso rispetto agli altri anni: soltanto il 45% fa la professione perpetua. Ovviamente ci possono essere altri fattori che entrano in gioco. Ma questo è, comunque, un dato da prendere in seria considerazione.

Oltre a questi aspetti più evidenti, la tabella ci consente di valutare alcuni elementi più costanti: tolto il caso del 1983-1984, la riduzione di coloro che entrano al noviziato è del 15-20%; e il numero dei coadiutori che fa la prima professione è di uno a nove, rispetto ai chierici. Sono invece più variabili le percentuali dei coadiutori che arrivano alla professione perpetua: da meno del 40% del 1994 al 78% del 1996. Oltre alla scarsità delle vocazioni dei laici consacrati emerge, quindi, anche un percorso più travagliato, forse a motivo di una non semplice riconquista della stessa identità della vocazione del coadiutore.

Volendo dire le cose in modo quasi brutale, la considerazione globale che si può fare davanti alla tabella è la seguente: confrontando il numero dei novizi con le percentuali di coloro che arrivano alla professione perpetua si trova una variazione tale che due sono le possibilità: o non riusciamo a fare un serio discernimento previo o non sappiamo accompagnarli e sostenerli durante il periodo dei voti temporanei. Di fronte a questi dati non possiamo giustificarci dicendo che il fenomeno può essere fisiologico o che i voti temporanei, in fondo, servono proprio per questo. E' più corretto riflettere seriamente sulle nostre responsabilità di fronte al dono e al mistero di una vocazione. Anche perché i dati sulle motivazioni degli abbandoni ci inducono a farlo, almeno in parte.

I dati del modello MV 86

Abbandoni Fine Voti Temporanei dal 1987-96 e le motivazioni

Per valutare le motivazioni degli abbandoni durante i voti temporanei abbiamo a disposizione il modello MV 86 che i giovani compilano al momento della loro uscita dalla Congregazione. Anche questi dati sono un po' carenti perché non sempre si ha l'accortezza di far compilare il modulo o di farlo giungere alla segreteria generale. La compilazione di un modulo, inoltre, ha sempre un carattere formale; la sua analisi, tuttavia, può servire a farci

verificare un po' le cose. In questi ultimi 10 anni 1.698 giovani che avevano avviato la vita salesiana hanno abbandonato questo percorso e hanno intrapreso altre strade. Rispetto ai 16.968 salesiani al 31 dicembre 1996 essi rappresentano il 10%.

La tabella seguente ci presenta l'andamento degli abbandoni e il numero di coloro che hanno offerto le motivazioni della propria scelta, compilando il modulo MV 86.

TABELLA N. 2 : Totale abbandoni alla fine dei Voti Temporanei, Moduli MV 86 pervenuti e loro percentuale sul totale degli abbandoni dal 1987 al 1996

ANNI	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	TOTALI
ABBANDONI FINE V. TEMP.	164	182	187	193	165	172	157	142	145	187	1698
MODULI PERVENUTI	121	160	164	161	131	121	138	119	133	157	1405
% DI RISPOSTE	73.8	87.9	87.7	83.4	79.4	70.3	87.9	83.8	91.7	83.9	82.7

Come possiamo verificare nella tabella n. 2, le percentuali di coloro che compilano il modello MV 86 sono molto elevate; l'analisi dei contenuti dei moduli può offrirci senz'altro dati significativi.

L'attenzione maggiore deve essere rivolta alla tabella n. 3 che presenta le motivazioni

dell'abbandono. Vogliamo analizzarle attentamente perché sembrano molto provocatorie.

Diamo anzitutto uno sguardo complessivo ai dati sinteticamente rappresentati nella tabella.

TABELLA N. 3 : Le Motivazioni rilevate dal Modulo FV 86.

Dati e percentuali sul totale dei soggetti(=1405) che hanno compilato il modulo

MOTIVAZIONI ESPRESSE NEL MODULO FV 96	MOTIVAZIONE DOMINANTE TOTALE E %	MOTIVAZIONE PRESENTE TOTALE E %	TOTALE MOTIVAZIONE E %	PRIORITA' MOTIVAZIONI
Inconsistenza vocazionale dall'inizio	300 21,3	132 9,4	432 30,7	3°
Perdita progressiva del senso della vocazione	296 21,0	228 16,2	524 37,3	1°
Difficoltà ideologiche o contestazione di valore	122 8,7	82 5,8	204 14,5	7°
Disagi nei rapporti comunitari	318 22,6	192 13,7	510 36,3	2°
Difficoltà relative all'obbedienza religiosa	137 9,7	128 9,1	265 18,9	6°
Difficoltà relative alla povertà religiosa	48 3,4	42 2,9	90 6,4	9°
Difficoltà relative al celibato consacrato	264 18,8	129 9,2	393 28,0	4°
Calo della vita spirituale	102 7,3	205 14,6	307 21,8	5°
Handicap psico-somatico	95 6,8	61 4,3	156 11,1	8°
Situazione di fatto	27 1,9	14 0,9	41 2,9	10°
Problemi familiari, aiuto alle famiglie	40 2,8			
Passaggio al seminario, ad altro istituto o movimento	24 1,7			
Difficoltà negli studi	11 0,8			
Altre motivazioni	34 2,4			

Per facilitare la comprensione della tabella diciamo anzitutto che nei moduli compilati sono state indicate più motivazioni. Per questo motivo la somma delle percentuali supera la somma di 100%. La percentuale di ciascuna motivazione è calcolata sul totale dei soggetti che hanno consegnato il modulo (1405) e il numero indica il peso che ha sul totale dei soggetti, anche se bisogna sempre considerarla insieme ad altre motivazioni.

I dati sono in sé abbastanza eloquenti. Vogliamo sottolineare alcuni aspetti.

Se consideriamo la gerarchia quantitativa delle motivazioni, al primo posto troviamo la *perdita progressiva del senso vocazionale*; questa motivazione può essere facilmente congiunta al *calo della vita spirituale*, che può essere un motivo della stessa perdita. Sommate insieme queste due motivazioni da sole raggiungono il 59%: un peso veramente considerevole nell'insieme. Questo dato porta a pensare due cose, certamente complementari: insufficiente accompagnamento e sostegno, ma anche disimpegno personale nella cura della vita spirituale e della stessa vocazione.

Un altro elemento che da solo ricopre una percentuale notevole dell'area della problematicità dell'esperienza della vita religiosa è il disagio nei rapporti comunitari: il 36% complessivamente richiama questo motivo nella sua scelta di lasciare la vita salesiana.

Se negli anni dei voti temporanei il senso vocazionale si affievolisce invece di crescere, può anche significare che vi è una interazione poco significativa tra adulti e giovani, che la vita comunitaria può creare disagi piuttosto che sostegno. I salesiani adulti sentono veramente la responsabilità dell'accoglienza, il gusto e la gioia di consegnare ai più giovani il patrimonio della tradizione salesiana e li stimolano a una rinnovata creatività pastorale?

Più della metà di coloro che hanno abbandonato la vita salesiana sottolinea l'inconsistenza vocazionale iniziale o motivi di tipo psicologico o di tipo ideologico-culturale (56.4%). Ve n'è abbastanza per

interrogarsi sul discernimento operato o sull'accompagnamento nella fase di ricerca e di orientamento.

I cambiamenti, ovviamente, si possono sempre verificare, ma la portata è tale da richiamare la necessità di maggiore attenzione nel discernimento.

Il cammino di vita religiosa è sequela del Cristo obbediente, povero e casto. La mentalità odierna è troppo lontana dal comprenderne il significato e anche coloro che avvertono la chiamata alla vita consacrata non sempre riescono a convertirsi veramente alla radicalità del vangelo. Non poche motivazioni dell'abbandono si riferiscono alla difficoltà nell'osservanza dei voti: l'insieme delle motivazioni che si riferiscono ai voti di obbedienza, povertà e soprattutto castità, supera il 50%.

Si potrebbero fare ancora altre considerazioni portando l'attenzione non più all'estensione delle motivazioni ma alla loro intensità e quindi all'effettiva incidenza di ciascuna di essa. Potrà farlo ciascuno osservando la prima colonna dei dati ove si riportano le motivazioni dominanti.

In conclusione, e non certamente per far venire sensi di colpa a nessuno, possiamo sottolineare tre provocazioni fondamentali, che ci vengono dai dati e che sono delle vere responsabilità di fronte ai giovani e di fronte a Dio: la necessità del discernimento iniziale, dell'accoglienza e dell'accompagnamento per la maturazione del cammino vocazionale, soprattutto nell'avvio dell'esperienza della vita consacrata salesiana. Dobbiamo riconoscere che tutti abbiamo bisogno di mantenere vivo il significato della nostra vocazione e di arricchirla alle fonti della spiritualità. Da tempo stiamo anche riflettendo che questo trova la sua migliore realizzazione in esperienze di vita comunitaria che non costringano a vivere rapporti stressanti. Non si tratta quindi di verificare soltanto gli abbandoni dei giovani, ma di rinsaldare la fedeltà di tutti dando al nostro vivere comunitario ricchezza spirituale, fraternità di rapporti e qualità soddisfacente di lavoro pastorale. [27]

Famiglia e vocazioni religiose

Vocazioni, perché sì e perché no

Un panorama variegato

“Non ho mai pensato di farmi suora perché sono andata a scuola dalle suore” dice Micaela, una tranquilla impiegata di trent’anni. E continua dicendo che “Sì, c’era suor Marcella che era molto dolce, ma tutte le altre erano così cattive che le ricordo ancora con paura. Anche dei preti e di tutta la Chiesa penso la stessa cosa: li sento rigidi, distanti da me.”

Carlo, un affermato medico di sessant’anni, ricorda, invece, con piacere i professori del collegio in cui ha studiato, tutti frati benedettini. Sa di dovere a loro la preparazione culturale ed umana che è stata fondamentale nella sua riuscita professionale e personale, ma l’evidente durezza della loro vita, per la quale non si sentiva portato, gli ha fatto scegliere di mettere su famiglia non appena laureato. Tutta la sua vita, però, è stata improntata ai principi appresi dai suoi insegnanti e prima ancora dai suoi genitori.

Maria Teresa, una casalinga di quasi cinquant’anni si sente ora più tollerante nei confronti delle sue insegnanti di liceo, tutte suore. Anzi si considera privilegiata perché “ai suoi tempi” essendo suore tutte le sue insegnanti erano molto impegnate nei confronti delle alunne. Ora, poi, è in grado di capire quante difficoltà dovevano affrontare queste suore, molte delle quali poco esperte del mondo, che si trovarono alle prese con un branco di ragazze che volevano cambiare il mondo (era il 1968). Durante gli anni di scuola in vari momenti ha sentito la voglia di restare anche lei tra quelle mura rassicuranti ma intuiva che per lei sarebbe stata soffocante la vita in comunità dove tutto è sempre prestabilito e non c’è mai un attimo di rilassante solitudine. Però ha sempre fatto del volontariato perché la necessità di impegnarsi per gli altri, appresa in una casa salesiana, è ormai parte integrante della sua personalità.

Antonio, un autista di quarantacinque anni dice, ridendo, che gli sono sempre piaciute troppo le donne per pensare di farsi prete, ma sarebbe felice se ad avere la vocazione fosse suo figlio ventenne: “Almeno non avrebbe più problemi economici”. Un suo collega che lo sta ascoltando, Fran-

co, di quarant’anni, scuote la testa, lui che dopo la morte di suo padre è cresciuto in casa di uno zio prete, sa che in realtà le cose non stanno proprio così come pensa Antonio.

Augusto e Maria, una coppia di coniugi molto anziani hanno sempre pregato perché almeno uno dei loro quattro figli, due maschi e due femmine, scegliesse di offrire la sua vita al Signore. Sono stati esauditi presto: a diciotto anni la loro primogenita ha scelto di farsi suora paolina mentre con tutta la famiglia era emigrata in Francia. Ora che gli altri figli sono rimasti lì dove hanno formato le loro famiglie e che la loro salute è in progressivo declino, la loro generosità è stata ripagata: è la figlia suora che, con il consenso delle sue superiori, ritorna in famiglia per alcuni giorni alla settimana per accudirli.

Paolo, che a trentotto anni aspetta con trepidazione il primo figlio, ha visto in televisione l’ordinazione sacerdotale di una coppia di fratelli che andranno in missione e pensando ai loro genitori dice: “Poverini! Se penso che i loro figli andranno così lontano! E tutti e due poi!” Si sente già anche lui un genitore abbandonato, alle sue orecchie non risuona la frase evangelica: “Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me.”

Sono alcuni esempi del sentire comune, ma il campionario è vario per età e condizione sociale e ci permette di fare alcune considerazioni. Già ai tempi di Gesù gli operai erano pochi in confronto alla messe da mietere, ma bisogna dire che nel mondo contemporaneo occorre una maggiore audacia per realizzare l’impegno di promuovere le vocazioni, per rispettare la richiesta del Signore a chiedere operai per la Diffusione del Regno.

Comodi e liberi

Anche se la società del benessere è stata definita da un uomo di Chiesa “sazia e disperata”, si fa molta fatica a rinunciare a tante comodità di cui disponiamo, per cui le durezze della vita religiosa finiscono con lo spaventare anche i migliori, nonostante si sappia che pure impegnandosi seriamente per la propria famiglia non si vive poi

una vita di tutto riposo.

I rotocalchi ci mostrano spesso che perfino coloro i quali, grazie ad un notevole benessere economico, sono sollevati da alcune fatiche, devono sottostare a certe esigenze sociali legate al successo e all'apparire che possono essere ugualmente impegnative e stressanti. Come recitava il titolo di una serie televisiva di successo "anche i ricchi piangono", ciò nonostante, la maggioranza delle persone sperano e tentano di diventare ricchi.

E c'è un'altra cosa alla quale quasi tutti rinunciano con difficoltà: alla libertà, e non si parla qui della libertà in senso alto, per intenderci quella della frase evangelica: "La verità vi farà liberi", o dei cavalieri della Tavola Rotonda che dicevano: "Nel servirci l'un l'altro diveniamo liberi". Si tratta di qualcosa di più semplice: aumenta la difficoltà a rispettare gli orari e ad accettare che la nostra giornata sia scandita da ritmi che non sono stati scelti in autonomia. Forse perché i genitori cercando di essere meno autoritari finiscono con l'essere anche meno autorevoli o perché nelle piccole famiglie nucleari, o dove c'è un unico genitore, spesso i giovani restano da soli e si abituano a vivere allo stato brado: mangiano quando hanno fame e escono di casa per incontrarsi con gli amici quando gli altri vanno a dormire. Abituati in questo modo, certamente diventa impossibile vivere in comunità e, spesso, anche in coppia. Ci sono, infatti, matrimoni che naufragano rapidamente per l'incapacità di adattarsi alle esigenze di un'altra persona, quando si è stati allevati da genitori troppo permissivi.

Tuttavia, se nelle società del benessere le vocazioni sono state a lungo in crisi (c'è una lieve ripresa solo in questi ultimi tempi che corrispondono ad una generale esigenza di spiritualità come reazione ad un eccesso di materialismo), forse non è un caso che stiano fiorendo, invece, proprio in Africa e in Oriente. Eppure lì ci troviamo in presenza di culture molto diverse da quelle in cui è nato il monachesimo occidentale; c'è, però, una struttura familiare di tipo più gerarchico che abitua all'obbedienza e una società più allenata alla rinuncia, dove fare voto di povertà non sembra una bestemmia. In una parola si tratta di società e di famiglie più simili a quelle in cui anche in Europa le vocazioni erano abbondanti, anche nel

numero dei componenti della famiglia. Là dove i figli sono numerosi si può anche essere generosi con Dio, ma non è, certo, la stessa cosa quando si ha un solo figlio, e negli ultimi trenta anni, in Italia in particolare, a fronte della più alta speranza di vita c'è stato il più basso tasso di natalità del mondo.

Disponibilità e coraggio

Non si può sorvolare, però, sul fatto che "l'evangelizzazione non è mai per nessuno un fatto individuale ed isolato, ma profondamente ecclesiale". Lo ha scritto Paolo VI nell'Evangelii nuntiandi. Tutti sono chiamati a vivere e a testimoniare l'annuncio della salvezza, ma alcune persone in particolare sono chiamate a compiti specifici all'interno della Chiesa. Le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa o contemplativa o all'impegno missionario esigono attenzione ed accoglienza. Anche se è Dio a chiamare, la persona non può attendere passivamente pensando che l'iniziativa divina la dispensi dalla ricerca e dall'impegno di corrispondere all'invito del Signore. Perché si crei un'atmosfera favorevole alle grandi decisioni, oltre alla preghiera liturgica, occorrono tempi di preghiera personale e di silenzio che spesso mancano perché, colti come sembriamo quasi da un horror vacui, siamo sempre molto occupati a riempire le nostre giornate di azioni e rumori.

Certo, studiando con l'occhio del sociologo le famiglie dove le vocazioni nascevano numerose, si può dire che queste avevano in comune alcune costanti: la grande fede di almeno uno dei genitori, un buon numero di figli per cui le vocazioni finivano addirittura con alimentarsi all'interno della famiglia, l'abitudine alla condivisione e ad una vita semplice. Per non parlare, poi, della presenza di un tessuto sociale favorevole all'esperienza religiosa. Tutte cose scarsamente presenti nella odierna realtà secolarizzata, per questo Giovanni Paolo II ha spesso invitato i giovani ad essere generosi ripetendo la frase guida del suo pontificato: "Non abbiate paura!" E quanti stanno vicino ai giovani - genitori, educatori, catechisti e, soprattutto, religiosi e religiose - hanno il compito di aiutarli a lasciare crescere in loro il desiderio di progetti grandi e nobili e a coltivare sentimenti di solidarietà che sono il segno dell'azione divina nel cuore degli uomini. [28]

ANS Cyberforum**LE SFIDE DELLA VITA CONSACRATA ALLE PORTE DEL 2000**

Sette giovani salesiani hanno risposto da quattro continenti alla chiamata di ANS attraverso i fili invisibili della posta elettronica via Internet. Con parole a volte sicure a volte timorose ci hanno comunicato inquietudini e speranze sulla vita religiosa nella prospettiva salesiana.

La necessità di radicalità nella vita religiosa alle soglie del Terzo Millennio è, senza dubbio, il denominatore comune delle risposte che ci sono arrivate. Approfondire il carisma ricevuto nel contatto con i giovani e con il mondo di oggi; rinnovare i campi di attività, ottenere una maggiore qualità della vita comunitaria; sognare ad occhi aperti il trascendente; superare le nostre barriere difensive per divenire segno di cambiamento e messaggeri di un Cristo giovane tra i giovani: ecco, in breve, le richieste e le speranze dei giovani religiosi.

David Barnes, postnovizio all'Auxilium College di Lysterfield (Australia).

“Le sfide della vita religiosa sono tante e certo più grandi che ai tempi di Don Bosco. La Chiesa sta perdendo la sua capacità di attrarre i giovani a tal punto da divenire irrilevante. Dice di lottare per cambiare ma senza dubbio su molti temi è cocciuta come un mulo e non cambia affatto. Almeno questo è quello che vedono giovani. La sfida di noi salesiani è di riuscire a cambiarci fino al midollo per divenire i “Don Bosco” di oggi. Non siamo né gesuiti, né francescani né operatori sociali: siamo salesiani. Dobbiamo andare in avanscoperta dei temi che frustrano o danno coraggio ai ragazzi. I giovani desiderano fare esperienza di Dio e non riescono a farlo nella nostra Chiesa. Per un salesiano la prima Chiesa in cui incontrare Dio è il cortile, la strada, la scuola e in mezzo alla gente: bisogna portare Cristo tra di noi, nella vita quotidiana dei nostri giovani”.

Pablo Gómez, 22 anni, studente di Scienze Umane all'Università Jaume I de Castellón, Biennio di Pratica al Collegio San Giovanni Battista di Burriana (Castellón), Spagna.

“Per poter lasciare il segno dobbiamo in primo luogo essere persone felici e questo si deve vedere! Deve essere evidente che siamo contenti della nostra vocazione e bisogna che nelle nostre comunità si respiri un autentico spirito di famiglia. Dovremmo anche essere più profondi nella nostra missione: andare in cerca dei più poveri e abbandonati, orientare in maniera nuova le nostre opere azioni cercando di ampliarne la dimensione sociale. A scuola dobbiamo lavorare con lo spirito di Don Bosco collaborando con i laici, in parrocchia sostenere il volontariato e la dimensione associativa, e, soprattutto, avere comportamenti conformi al nostro carisma per il quale dobbiamo trovare nuovi campi di sviluppo (mezzi di comunicazione, editoria, missioni)”

Noel G. Judith, 27 anni, studente di Teologia al Seminario Don Bosco, Paranaque, Metro Manila, Filippine.

“Contrastare il potere di limitare la capacità di sognare l'Eterno, proprio del materialismo: ecco una delle maggiori sfide per un religioso. Il problema ora è come far sentire il fascino della vita religiosa alle nuove generazioni che hanno tante opportunità di scelta. E' necessario mettere in evidenza il divario tra i valori trascendenti e i valori terreni, far sentire che un religioso può mantenere l'autenticità della sua vocazione pur essendo immerso nel mondo. Costruire ponti tra le differenze, è questo il modo di scoprire Cristo al giorno d'oggi. Una vita comunitaria rafforzata deve costituire un baluardo contro la dispersione, inevitabile in certi tipi di apostolato. Per contrastare l'entropia del materialismo serve anche un livello più profondo di spiritualità e di preghiera”.

Hector Manzano, 26 anni, studente di Teologia dell'Ispettorato di Bogotá (Colombia).

“Offrire il nostro apporto personale alla Chiesa: ecco la risposta ai segni dei tempi. Un religioso autentico non si deve considerare un privilegiato ma deve offrire alla Chiesa il dono che ha ricevuto, divenendo testimone gioioso in una società che ha visto fallire i suoi grandi sogni”.

Pietro Melano, 26 anni, Studente di Teologia alla Crocetta, Torino.

“I consacrati, oggi più che mai, sono chiamati a vivere con radicalità quei valori cristiani che possono costituire un punto di riferimento sicuro per gli uomini del nostro tempo, così frastornati dai grandi cambiamenti in atto. Allo stesso tempo la vita consacrata è stimolata a ricordare i carismi legati ai fondatori delle varie famiglie religiose, vivendoli profeticamente, cioè cogliendo e trovando una risposta alle esigenze del mondo, come uomini e donne di Dio. In tutto questo il modello illuminante è Maria: per me è questa la sfida di un periodo di transizione come quello che stiamo vivendo”.

Raimundo de Jesùs T. Barradas, 24 anni, postnovizio nel Centro Salesiano di formazione di Manaus (Brasile).

“Accettare la vita religiosa come un dono di Dio per l'umanità in modo da poter dire: “Io sono un dono”. E' questa una delle principali sfide di una vita salesiana significativa. Non possiamo prescindere dalla nostra dimensione mondana che non dobbiamo odiare ma che possiamo contrastare, specie per tutto quello che rende l'uomo superficiale ed estraneo a se stesso. Dobbiamo imparare a dipendere da Dio, abbandonandoci in Lui per scoprire in profondità il senso di “Non abbiate paura” e “Vieni e seguimi”. Per rispondere alle esigenze dei giovani moderni il religioso deve essere uno professionista, uno specialista. Non possiamo sapere di tutto un po' ma molto di una sola cosa, educare-evangelizzare-testimoniare con competenza e professionalità perché i giovani sentano che in loro amiamo Dio.”

Juan Vicente Cortés, 26 anni, medico e postnovizio nella comunità di Sant'Antonio Abata, Valencia (Spagna).

“Attualizzare i contenuti della vita religiosa in un'epoca caratterizzata dalla rapida successione degli avvenimenti e dal ritmo tumultuoso degli scambi. E' necessario per non correre il rischio di non cogliere, di non gustare la sequela di Cristo. Dobbiamo essere autentici e coerenti approfondendo la nostra identità di salesiani consacrati, seguendo l'esempio del Vangelo, vivendo una fraterna vita comunitaria che, a volte, invece, trascuriamo. Come diceva Don Bosco, non dobbiamo mai perdere “la grazia dell'unità”. Si tratta di trovare una misura con la realtà della vita specie dei ragazzi più poveri, senza vivere in una torre d'avorio.” [29]

NOTIZIE BREVI

Giovani adulti di Malta vivono un'esperienza salesiana in Tunisia

MALTA, (BoscoLink) - Un gruppo di giovani di Malta, durante l'estate scorsa, ha vissuto qualche settimana in Tunisia. Sono andati là non come turisti ma come persone che, offrendo il loro tempo e le loro energie, volevano fare qualcosa per la gente della Tunisia. La loro permanenza è stata molto positiva e ricca di soddisfazione. “

Abbiamo cominciato subito a lavorare. Lavori di vario genere: aiutare nella costruzione di una scuola per 700 ragazzi, mettere a posto i campi da gioco e i giardini, riparare le tendine, dipingere le pareti, sistemare le panche, ecc. Nell'ultima settimana la nostra esperienza è stata significativamente diversa: i ragazzi si erano affezionati e cercavano sempre la nostra compagnia; i giovani di Manonuba volevano che noi giocassimo con loro; gli adulti, invece, desideravano dialogare. Da parte nostra, abbiamo cercato di creare un'atmosfera nella quale questi ragazzi, “*Milan-fans*” e “*Spice Girls loving*”, potessero sentirsi ben accolti. Stando con loro, giocando insieme e conversando, abbiamo avvertito il realizzarsi dell'atmosfera salesiana genuina, anche nel contesto musulmano. Alla scuola salesiana di Manouba abbiamo toccato con mano la sapienza di Don Bosco: la cosa più grande per un ragazzo è sentirsi amato”. [30]

Nuovo impulso alla comunicazione sociale in Brasile e nell'Estremo Oriente

Roma, (ANS) - Con il titolo “*Tre giorni di Comunicazione Sociale*”, la Conferenza Ispettoriale Brasiliana e le Ispettorie della Regione Australia Asia (eccetto quelle dell'India) hanno realizzato due incontri sulla Comunicazione Sociale se-

condo il calendario previsto dal Dicastero.

Il primo incontro dal 10 al 12 ottobre nella casa ispettoriale di Porto Alegre (Brasile) con la partecipazione del regionale, degli ispettori (mancava solo il neo eletto vescovo Mons. Valerio Breda dell'ispettoria di Recife), degli incaricati ispettoriali della Comunicazione Sociale e il direttore del Bollettino Salesiano del Brasile.

Per il Dicastero erano presenti il consigliere generale Don Antonio Martinelli, Don Vito Orlando e don José Luis Burguera.

Il secondo incontro si è tenuto dal 22 al 24 ottobre a Batulao, vicino a Manila nell'ispettoria Filippine Nord. Erano presenti anche qui i rappresentanti delle Ispettorie interessate all'incontro e alcuni membri del Dicastero.

Dopo le relazioni sulla situazione della comunicazione nelle rispettive zone, sulle tendenze attuali e le possibilità di intervento nelle regioni, l'attenzione prioritaria è andata alla figura dell'Incaricato Ispettoriale e al Piano Ispettoriale di Comunicazione Sociale. Si è anche riflettuto sulle relazioni tra il Dicastero e le ispettorie. In entrambe le riunioni si sono approvate delle conclusioni operative per il medio e il lungo periodo.

La stessa iniziativa è prevista prossimamente anche a Lione (Francia) e a Madrid (Spagna). [31]

“Formazione Professionale Salesiana. Indagine sul campo”

ROMA, (ANS) - E' stato pubblicato dalla LAS il primo volume sulla ricerca fatta a livello mondiale, dall'ottobre 1995 a giugno 1997, sulla Formazione professionale Salesiana. Esso è il risultato di uno studio intenso e lungo dell'Istituto di Sociologia della nostra Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS. Il testo è curato da Luc

Van Loy e Guglielmo Malizia. Si articola in quattro parti, divise in 11 capitoli. La prima presenta il quadro generale di riferimento, con un'ampia ricostruzione storica sull'impegno educativo dei salesiani verso la gioventù operaia; la seconda parte analizza i risultati dei quattro sondaggi in cui si articola tutta l'indagine (le strutture, il personale, gli allievi, i testimoni privilegiati); la terza presenta i risultati per regioni geografiche (Africa e Madagascar, America, Asia e Australia, Europa); la quarta parte, in un'ampia conclusione, fa un bilancio complessivo e apre prospettive per un efficace rinnovamento.

Le Ispettorie hanno dato una valida collaborazione per la raccolta dei dati. Lo studio effettuato potrà essere molto utile per la verifica dei nostri centri di formazione professionale e delle scuole tecniche. Il Rettor Maggiore, nella presentazione, dice che “L'intenzione del lavoro è progettuale: aiutare a simulare profili, programmi, metodologia, strutture e forme di gestione che consentano oggi di essere efficaci quanto ieri secondo la diversità dei contesti. È da augurarsi che coloro che operano nel settore della formazione tecnica e professionale traggano profitto da questo studio e, a partire dalle conclusioni che esso offre, qualificchino sempre di più il servizio ai giovani che si avviano al lavoro”. [32]

“Formare e animare”: Assemblea nazionale dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani italiani.

ROMA, (ANS) - Oltre duecento delegati, in rappresentanza delle migliaia di Cooperatori presenti su tutto il territorio italiano, si sono incontrati nella Casa di accoglienza “Madonna del Carmine” in località Sassone - Ciampino. Hanno vissuto tre giornate di intenso lavo-

ro, sul tema: formare e animare.

Tra le relazioni, quella di Roberto Lorenzini ha richiamato i contenuti e le espressioni di una formazione integrale e organica; i delegati presenti, in gruppi di lavoro, hanno approfondito i seguenti argomenti: identità e formazione, appartenenza organizzata, autofinanziamento, responsabilità di governo, impegno apostolico. Questi stessi temi hanno costituito lo schema base che la Responsabile nazionale seguirà per offrire alla Associazione le linee guida e le proposte di più immediata attuazione.

L'Assemblea Nazionale si pone come tappa fondamentale verso il Giubileo del 2000: il Cooperatore salesiano verso il Terzo Millennio. [33]

Un promettente sviluppo della presenza salesiana in Nuova Guinea

PAPUA NUOVA GUINEA, (Delegazione Salesiana) – “Don Bosco è qui in Papua Nuova Guinea dal 1980, 17 anni. Da tre anni abbiamo già il primo salesiano: un giovane salesiano laico e 15 giovani aspiranti salesiani. Dal 1986 fino al 1996 circa 1500 giovani sono entrati nel mondo del lavoro dopo 4 anni di formazione umana, cristiana e tecnica nelle nostre prime tre scuole di Araimiri (1980), Gabutu (1985) e Vunabosco (1991). Per questi exallievi, come per tutti gli allievi salesiani attuali, la scuola salesiana è l'unica porta aperta verso una vita più umana e un futuro più sicuro. Dopo i sei anni di educazione elementare i nostri allievi ed exallievi, non essendo stati “scelti” per le scuole medie governative, come tantissimi altri ragazzi si sono trovati sulla strada senza un futuro, facile preda dell'ozio, della droga e della delinquenza. Dal 1980 Don Bosco con i suoi 5 centri scolastici strappa dalla strada circa 500 ragazzi. Attualmente circa 1400

giovani frequentano le 5 scuole medie tecniche della delegazione”. (ANS) – Il giorno 1 novembre 1997 ci è giunto un fax da Gabutu in cui si comunicava che, il 28 ottobre la scuola era stata attaccata, in pieno giorno, da un gruppo di giovani sbandati. L'edificio è stato devastato e in parte bruciato. (Si potrebbe anche dare fraternamente una mano a risistemare un po' la struttura!) La Delegazione della Nuova Guinea è dotata di un E-mail: sdbpng@datec.com.pg. [34]

Professione perpetua dei primi tre giovani salesiani malgasci

F I A N A R A N T S O A (MADAGASCAR), (ANS) – Domenica 12 ottobre, nella nuova grande chiesa parrocchiale di Fianarantsoa, inaugurata la settimana prima, Fabien, un giovane dell'entroterra più evangelizzato del Madagascar, Luk Arsène, un giovane del Nord proveniente dalla missione di Bemaneviky e Sarira, proveniente dalla parrocchia salesiana di Tuléar nel Sud, profondamente compresi del grande passo e con gioiosa partecipazione dei presenti hanno fatto la professione perpetua. Nel cuore e nella mente dei salesiani della prima ora presenti alla celebrazione era forte il ricordo emozionante dell'ormai lontano 8 settembre 1990, quando i primi tre giovani malgasci fecero a Tuléar la loro prima professione. A distanza di sette anni, la stessa emozione è stata condivisa dai numerosi salesiani presenti.

Altri 18 giovani malgasci hanno seguito il loro cammino nella Congregazione: sette in tirocinio e 11 stanno compiendo gli studi di filosofia e di teologia. “Don Bosco incomincia davvero a diventare malgascio!” [35]

Museo regionale salesiano “Mons. José Fagnano”

RIO GRANDE – TERRA DEL FUOCO – ARGENTINA, (ANS) – Il 7 ottobre 1997 alla presenza del Consigliere mondiale per le missioni è stato inaugurato il “Museo storico e di scienze naturali” Mons. José Fagnano nella Scuola Agrotecnica Salesiana “Nostra Signora della Candelaria”. Il Museo è formato da tre edifici antichi, una zona all'aria aperta e alcune sale terminate da poco. Gli edifici, ancora in piedi, che formavano l'antica missione: la cappella, il dormitorio degli indigeni e degli ospiti, la casa delle ragazze indigene di cui, un tempo, si occupavano le FMA, sono stati dichiarati “Monumento storico di interesse nazionale” con decreto 2087/83.

Volete visitare il Museo? Non c'è bisogno di andare nella Terra del Fuoco. Aprite il sito web di tutta l'opera salesiana <http://www.genesysrg.com/mision> e cliccate sulla indicazione “Museo de Historia, Antropología y de Ciencias Naturales”: ammirerete nove foto a colori e godrete una bella descrizione che vi guida fino al Cimitero della missione. Vi raccomandiamo solo di non fermarvi all'ultima tappa. Buona visita! [36]

Seminario sulla Formazione Iniziale degli SDB

ROMA, (ANS) – L'Ufficio CISI- (Conferenza Ispettori Salesiani Italiani) per la formazione ha realizzato a Roma-Pisana, dal 31 ottobre al 2 novembre, un seminario sulla “Formazione iniziale” dei Salesiani. Formatori e giovani salesiani in formazione hanno lavorato, prevalentemente in gruppo, sulle “strutture di formazione iniziale”, “l'accompagnamento personale nella formazione” e “la vita teologale e religiosa”. I lavori, presieduti dal Presidente della CISI don Giovanni Fedrigotti e alla presenza del Consigliere generale per la formazione don Giuseppe

Nicolussi, sono iniziati con le stimolazioni offerte da un sondaggio fatto tra i giovani confratelli in formazione e hanno potuto valorizzare alcune provocazioni sorte nel recente Congresso dei Giovani Religiosi, offerte dalla testimonianza di tre confratelli che vi avevano partecipato. Le conclusioni dei lavori sono state raccolte in alcune priorità evidenziate dagli studenti, dai formatori e dalle ispettorie. L'Ufficio CISI per la formazione esaminerà le conclusioni e le presenterà alla presidenza CISI. Una rapida lettura delle diverse priorità indicate fa emergere l'attuale delicatezza della formazione e la necessità di operare delle scelte che rendano più efficaci le strutture di formazione e migliorino la qualità dell'accompagnamento per dare continuità, complementarità e coordinamento a tutto l'arco della formazione iniziale. [37]

Ottobre 1997: Il Rettor Maggiore visita l'estremo oriente e il Sud Africa

ROMA, (ANS) – Due visite importanti del Rettor Maggiore in ottobre: 6-12 Cambogia e Cina; 23-31 Sud Africa per il centenario della presenza salesiana.

Phnom Penh, Hong Kong, Macao, Taipei (Taiwan), l'immenza Cina Popolare: tutti nomi che fanno accavallare ricordi e richiama realtà attuali e del recente passato. La Cambogia con i suoi quasi tre milioni e mezzo di vittime di assurde guerre fratricide, con le tristi conseguenze di sofferenze che segnano la vita dei giovani. L'aggressività economica delle "tigri di carta" che trovano in Hong Kong il centro delle speculazioni di questo nuovo mondo. Lo sfruttamento minorile a Taiwan in un mercato del lavoro senza alcuna garanzia.

Don Bosco, attraverso i suoi figli e figlie e tanti simpatizzanti di-

venta speranza per tanti giovani in difficoltà, prospettiva di futuro per quanti varcano la soglia di scuole professionali, entrano in laboratori, cercano di recuperare percorsi scolastici interrotti o difficili. Utilizzando le forme più usuali in questa parte così dinamica del nostro mondo, le Fondazioni Don Bosco (DBF "*Don Bosco Foundation*") in Cambogia, in Cina e altrove realizzano strutture, imprese, organizzazioni a sostegno di iniziative per i più bisognosi.

Sud Africa, Swaziland, Lesotho. la delegazione festeggia 100 anni di presenza dei salesiani. Fu un exallievo dell'Oratorio di Valdocco, divenuto vescovo di Città del Capo, a insistere con don Rua per avere lì i Salesiani. Quando arrivarono, lui purtroppo non c'era più.

Oggi la visitatoria del Sud Africa ha una notevole estensione del campo del lavoro: 10 comunità ma i posti di lavoro sono circa 30: una comunità a Cape Town ad esempio cura 8 parrocchie nel Michells Plain e si pensa ad un grande centro giovanile che le serva tutte.

La caratteristica che maggiormente risalta nella presenza dei salesiani in Sud Africa è la collocazione tra i più poveri. E' una nuova collocazione giovanile che i salesiani stanno cercando dopo essere stati costretti a lasciare le scuole.

Vi è una buona integrazione e collaborazione nella Chiesa riconosciuta anche dai vescovi: vari Salesiani ricoprono incarichi diocesani a Cape Town, a Johannesburg e nello Swaziland.

Una difficoltà che affligge da sempre la presenza dei Salesiani in Sud Africa è una situazione vocazionale difficile: nessun novizio, 7 professi temporanei di cui tre postnovizi coadiutori, due tirocinanti, due teologi ed un prenovizio. I salesiani stanno cercando di comprendere quali possano essere le basi ed il cammino per

un discorso vocazionale efficace.

Il Rettor Maggiore, in queste celebrazioni centenarie, ha potuto verificare l'ammirazione dei confratelli per ciò che è stato fatto nel passato, che non è poco, e il grande entusiasmo per le possibilità di animazione pastorale, con l'attesa e la speranza di superare le difficoltà vocazionali e di realizzare un efficace incontro con i poveri. [38]

ANS pubblicherà notizie di interesse nazionale o anche locali di particolare rilevanza per la vita della Congregazione o per la realizzazione della missione salesiana nel mondo
ATTENDIAMO NOTIZIE.
GRAZIE!



ANS

ROMA, Hotel Ergife, Convegno Giovani Religiosi "Vidimus Dominum", 29 settembre-4 ottobre 1997.
"Noi giovani religiosi lottiamo per rispondere all'amore di Dio!"

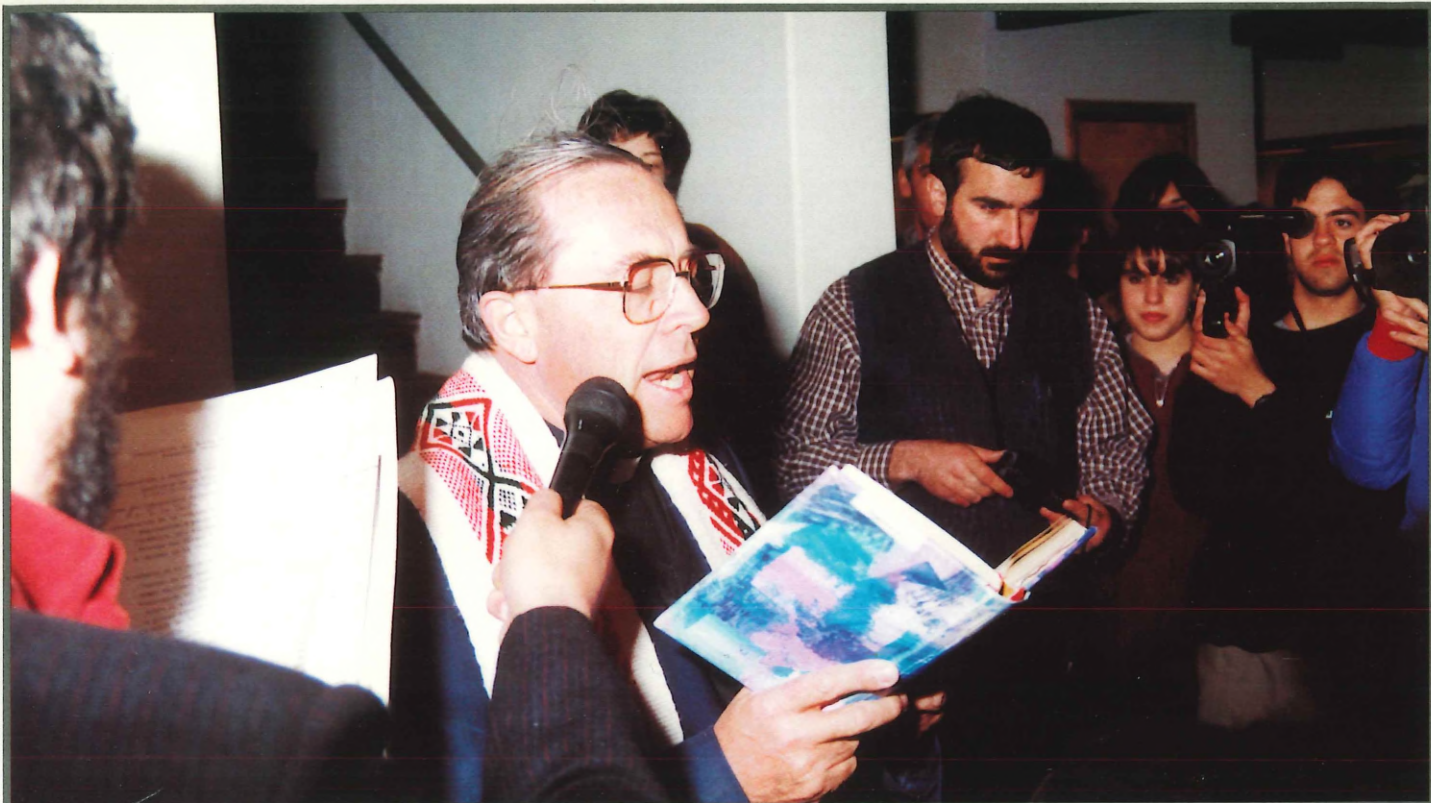
1



ANS

BENEDIKTBEUERN (Germania): Mons. Carlos F. Ximenes Belo, premio Nobel per la pace, con alla sua destra il neo eletto vescovo di Innsbruck Mons. Alois Kothgasser e alla sua sinistra l'ex ispettore dell'Austria Josef Keler.

2



ANS

RIO GRANDE - TERRA DEL FUOCO (Argentina): 7 ottobre 1997, Don Luciano Odorico inaugura le nuove sale del MUSEO REGIONALE SALESIANO MONS. GIUSEPPE FAGNANO (Visitatelo sulla pagina WEB: <http://www.genesys.com.ar/mision/>).

3



ANS

BOROKO - PORT MORESBY (Nuova Guinea): Un gruppo di giovani aspiranti davanti alla loro nuova casa.

4



ANS

PHNOM PENH (Cambogia): Il Rettor Maggiore, il Regionale dell'AUSTRALIA-ASIA Don Joaquim D'ZOUZA, il segretario don Vincenzo Macchiola e sei confratelli davanti alla nuova scuola professionale "Don Bosco Foundation of Cambodia". Il Rettor Maggiore ha visitato la Cambogia dal 6 al 9 ottobre 1997.

5



ANS

Il Rettor Maggiore, accompagnato dal direttore Fr. John Baptist Vissel, visita il Laboratorio di Meccanica della Scuola Professionale di Phnom Penh.

6



ANS PORTO ALEGRE (Brasile): I partecipanti alla "Tre Giorni di Comunicazione Sociale" nella casa ispettoriale di Porto Alegre, dal 10 al 12 ottobre 1997. 7



ANS BATULAO-MANILA (Filippine): I partecipanti alla "Tre Giorni di Comunicazione Sociale" per la Regione Australia-Asia (eccetto l'India che farà un incontro a parte) dal 22 al 24 ottobre 1997. 8

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

SOMMARIO

IO PER VOI STUDIO / Editoriale p. 1

OBBLIGO MORALE PER L'EDUCATORE / p.2

Con il nuovo Rettore Magnifico dell'UPS Prof. Don Michele Pellerey abbiamo Parlatto dell'importanza della cultura per il Salesiano di oggi.

PROFILO DEL NUOVO RETTOR MAGNIFICO DELL'UPS / p.4

Don Michele Pellerey è il nuovo Rettor Magnifico dell'UPS.

LE STRUTTURE CULTURALI DELLA CONGREGAZIONE / p.5

Intervista con Don Antonio Domenech Sulle funzioni e sulle prospettive delle strutture culturali in riferimento al progetto pastorale della Congregazione.

LE UNIVERSITA' E I CENTRI DI ANIMAZIONE / p.6

Alcune domande alle sedi universitarie e ai centri di animazione pastorale.

LA CULTURA STA MORENDO ? / p.9

Approfondimenti sul tema della cultura

L'EDUCAZIONE: CHIAVE DI INGRESSO NEL XXI SECOLO / p.11

L'impegno culturale nella formazione permanente e il nuovo orizzonte educativo

IL SALESIANO AL CROCEVIA DELLA NUOVA CULTURA E I MEZZI DI COMUNICAZIONE / p.13

ANS Cyberforum

CULTURA E SEGNI DI DISIMPEGNO CULTURALE SECONDO ALCUNI SALESIANI. / p.14

INDICAZIONI PER UNA VERIFICA / p.17

NOTIZIE BREVI / p.18

INDIA – SACERDOTE SALESIANO ASSASSINATO A MANIPUR

GIAPPONE – FESTA DEI GIOVANI A CHOFU

INDIA – 75° ANNO DI PRESENZA SALESIANA NEL NORD-EST

GERMANIA – I SALESIANI NELLA ZONA ORIENTALE

ITALIA – 30 ANNI DELLA SCUOLA GRAFICA SAN ZENO DI VERONA

URUGUAY – INCONTRO DELL'ASSOCIAZIONE MAMMA MARGHERITA

NIGERIA – PRIMO CONGRESSO DEI COOPERATORI SALESIANI

FRANCIA – LE ISPETTORIE DI LINGUA FRANCESE INSIEME SULLA CS

LO SPIRITO PRINCIPIO VITALE DELLA CHIESA / p.21

LO SPIRITO ILLUMINA L'IMPEGNO CULTURALE / p.22

I VOLTI DI DON BOSCO IN UN CD / p.23

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA DI INFORMAZIONE
Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Segretario di Redazione: Vito Orlando

Redattori: José Luis Burguera
Sagayaraj Devadoss
Antonella Iadanza
Giancarlo Manieri

Traduttori: Tadeo Martín
Lambert Petit
Marian Stempel
José Antenor Velho
George Williams

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111
00163 Roma, ITALIA
Tel: +39.6.6561.2579
Fax: +39.6.6561.2709
ans@sdb.org

amartinelli@sdb.org

vorlando@sdb.org

jlbουργera@sdb.org
dsagayaraj@sdb.org

gmanieri@sdb.org

tmartin@sdb.org
lpetit@sdb.org
mstempel@sdb.org
jvelho@sdb.org
gwilliams@sdb.org

Editoriale

“lo per voi studio”
PERCORSO ASCETICO E IMPEGNO CULTURALE

La missione educativa salesiana colloca l'azione apostolica dei salesiani nell'area culturale. Nel recente insegnamento della congregazione si insiste molto su questo aspetto; chi desidera avere un immediato riscontro può consultare l'indice tematico delle costituzioni e degli ultimi capitoli generali. Ovviamente non bastano le indicazioni costituzionali o le affermazioni degli altri documenti per far maturare disponibilità e fondare motivazioni in grado di cambiare prassi e atteggiamenti più o meno radicati. D'altra parte, non è facile avere una visione precisa delle capacità attuali dei salesiani circa l'impegno culturale. L'attenzione alle competenze professionali, la cura per la loro formazione culturale e l'aggiornamento appaiono ora maggiormente presenti nei salesiani giovani e meno giovani.

La collocazione e l'impegno nell'area culturale, nelle diverse parti del mondo, richiedono ai salesiani di rendersi capaci di “lievitare il trapasso culturale”, di “portare la forza del vangelo nel cuore della cultura”, di “permeare di valori religiosi la cultura per la costruzione di una nuova società”. Tutto questo è elemento costitutivo della professionalità educativa dei salesiani che, con il dono specifico della “grazia di unità” devono scrutare ciò che vi è di positivo e di valido nella cultura a partire dal mistero di Cristo e tendere al superamento della rottura “vangelo-cultura”.

La consacrazione apostolica rende la nostra professionalità educativa capace di proporre “un modello culturale” attraverso le esperienze che realizziamo. Quando i salesiani parlano di “cuore oratoriano” - e si rifanno all'esperienza fondatrice di Valdocco per individuare la specificità della loro esperienza educativa - devono essere consapevoli che propongono un modo originale di comprendere e di coltivare la vita: una vera cultura di riferimento.

Lungi, quindi, dal pensare a un possibile rischio di superficiale orizzontalismo, il *per voi studio* dell'educatore salesiano deve essere compreso e vissuto come un vero *percorso ascetico*. Due numeri (nn 98 e 80) dell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* illuminano, in modo eccellente, il significato dell'*amore allo studio* che dovrebbe caratterizzare la vita di un consacrato.

La dedizione dei religiosi allo studio è, infatti, garanzia di serietà nelle iniziative apostoliche, espressione del “desiderio di conoscere più a fondo Dio” e di riconoscere la sua azione salvifica “nella complessa realtà del mondo contemporaneo”. Animata dallo Spirito, la persona consacrata apre orizzonti nuovi ai desideri umani, impara a cogliere la dimensione profonda degli individui e della storia, si confronta con gli inediti problemi del suo tempo per illuminarli con la luce del Vangelo, in feconda collaborazione con quanti sono impegnati nella ricerca della Verità.

Il *percorso ascetico* dell'impegno culturale libera da condizionamenti e precomprensioni per arrivare alla capacità di riconoscere l'azione di Dio, coglie i segni dei tempi, consente di percepire le ambivalenze dei messaggi e dei progetti degli uomini del nostro tempo.

Il documento postsinodale sottolinea anche il significato che devono assumere le comunità all'interno delle culture per conservare la forza profetica. Quanto più esse restano fedeli allo stile di vita evangelico tanto più riescono ad essere fonte di un nuovo modello culturale. Il senso di ogni carisma è infatti quello di incarnare il seme evangelico nella storia.

L'audacia e il discernimento, insieme al dialogo e alla provocazione della loro testimonianza evangelica, aiuteranno le comunità religiose a incarnare il proprio carisma, valorizzando il “genio del popolo con il quale entrano in contatto”. [6/97 - 39]

Rettore Magnifico dell'UPS Prof. Don Michele Pellerey

“Obbligo morale per l'educatore: coltivarsi per essere efficace”

In questi ultimi vent'anni l'attenzione al Sistema Preventivo ha guidato i salesiani e tutti quelli che collaborano alla missione giovanile ad una migliore comprensione della loro radice e della specificità culturale: l'umanesimo di San Francesco di Sales nella mediazione di Don Bosco. La necessità di migliorare la consapevolezza di questa originalità oggi è molto importante proprio per la realtà nuova del coinvolgimento dei laici nella missione salesiana. Una comprensione adeguata, infatti, consente di incarnarla in una identità culturale che può essere proposta, divenire punto di riferimento, suscitare condivisione e appartenenza. Su questa strada si deve fare ancora un lungo cammino comune che ha bisogno di punti di riferimento e di prospettive di approfondimento.

Con il nuovo Rettore Magnifico dell'UPS Prof. Don Michele Pellerey abbiamo parlato dell'importanza della cultura per il salesiano e degli aspetti caratteristici dell'identità e della rilevanza culturale salesiana oggi.

ANS – *Signor Rettore, per offrire ai confratelli alcuni stimoli di attenzione e di riflessione sull'impegno culturale, vogliamo cominciare con il richiamare l'importanza della cultura: in che senso, secondo lei, la cultura è importante per il salesiano?*

Rettore Magnifico (RM) : La parola cultura può assumere molti significati che vanno dal processo di coltivazione dell'animo umano al risultato che per mezzo di tale processo si viene via via ottenendo; dall'insieme delle elaborazioni culturali, spirituali e tecnologiche dell'umanità alla loro soggettiva appropriazione da parte delle differenti generazioni. Io vorrei soffermarmi in primo luogo sull'obbligo morale che investe ogni educatore nel coltivare se stesso per rendersi sempre più capace di svolgere la sua missione e la sua professione in maniera valida ed efficace. E la prima forma di coltivazione di sé sta nell'impegno quotidiano di esercitarsi nelle virtù fondamentali che debbono caratterizzare la sua persona e la sua attività di educatore. Ogni forma di

virtù, d'altra parte, implica modelli di eccellenza e noi salesiani possiamo e dobbiamo attingere alla nostra tradizione per cogliere questi modelli nella loro profondità, nel loro significato permanente, più che nella banalità superficiale di una ripetitività stereotipata. Il Rettore Maggiore ha insistito su una frase di Don Bosco “Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita”, sottolineando il “Io per voi studio”. Io credo che il problema centrale della coltivazione di sé come educatori stia proprio nella capacità di integrare nella quotidianità studio, lavoro, incontro con Dio, con i colleghi e con i giovani nella prospettiva di dare, spendere la vita per questi. Non è un'impresa facile. Essa esige in primo luogo che sviluppiamo in noi disponibilità affettiva e spazio adeguato per un dialogo interiore, per una riflessione continua che preceda, accompagni e segua l'azione; che cioè ci renda consapevoli costantemente della qualità del nostro agire educativo. La spiritualità salesiana se da una parte mira a integrare lavoro e preghiera nell'attività di ogni giorno, dall'altra esige che ciò sia sostenuto da un costante studio e aggiornamento. Su molti piani: religioso, etico, professionale, culturale.

ANS - *Da molto tempo, nei documenti ufficiali della Congregazione, si precisa che la missione educativa colloca i salesiani nell'area culturale. E' possibile, secondo lei, identificare uno specifico culturale salesiano?*

RM : Lo specifico culturale salesiano credo si possa trovare proprio nella missione educativa della Congregazione. Missione educativa che si estende alle varie dimensioni e situazioni di vita dei giovani. Educazione della fede ed educazione morale; educazione sociale ed educazione affettiva, educazione intellettuale ed educazione fisica; educazione scolastico-culturale e formazione tecnico-professionale; educazione alla fruizione del tempo libero e all'uso dei mass media; educazione a una sana attività sportiva e alla vita di gruppo; educazione di bambini, adolescenti, giovani,

giovani adulti, genitori, lavoratori, insegnanti, educatori, sacerdoti e persone consacrate... La lista è lunga e segnala la particolare prospettiva secondo la quale va anche fatta una scelta accurata di letture, di studi specifici, di aggiornamenti, come di tematiche per approfondimenti, discussioni, progetti collaborativi di indagine, attività di formazione continua. Il volto di chi incontriamo nel nostro quotidiano impegno educativo ci sollecita, ci obbliga a ritornare su noi stessi, a rinnovarci, a renderci più capaci di rispondere a domande di educazione complesse e difficili da accogliere e da interpretare.

A esempio, una modalità per sviluppare la capacità di leggere il reale bisogno di risposta educativa dei giovani possiamo coglierlo nella lettera redatta a Roma e inviata da Don Bosco alla Comunità dell'Oratorio nel 1884, nella quale si confrontano due situazioni: una ideale, vissuta nei primi tempi, l'altra, reale, presente in quel momento. Il contrasto tra le due realtà evidenzia il problema: la pratica educativa corrente non risponde alle esigenze di formazione dei giovani. Occorre ripensare, riprogettare, rivitalizzare tale pratica, sulla base di alcuni orientamenti di fondo. Nella lettera si ricordano due principi metodologici: Famigliarità con i giovani... La famigliarità porta all'amore, e l'amore porta confidenza"; "Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati".

ANS – *L'oratorio, a cui ha accennato, è da sempre visto come il luogo e la modalità della sintesi salesiana di cultura e di educazione in una originale esperienza di familiarità. Ogni sintesi, ovviamente, non è un dato ma un'esperienza, un percorso che si deve compiere: possiamo delineare questo percorso e individuare alcuni elementi della cultura tipica dell'oratorio?*

RM : La cultura dell'Oratorio è una cultura che mira a dare risposte adeguate alle diverse domande di educazione. E ciò esige in primo luogo riflessione critica, approfondimento, capacità di analizzare la situazione alla luce di quadri di riferimento culturali e metodologici adeguati. Ciò implica lettura attenta di opere teoriche metodologiche che ci aiutino a comprendere a fondo tale situazione, senza banalità o ingenuità. Le categorie interpretative della domanda di educazione evolvono nel tempo e sono legate a contesti culturali specifici e noi dobbiamo essere in

grado di assicurare in questa impresa una *doppia fedeltà*: ai principi e agli ideali ispiratori della nostra missione e alle condizioni reali, ai bisogni effettivi di coloro che incontriamo nel nostro lavoro. In secondo luogo la ricerca si estende alla *memoria pedagogica*, allo studio dei modelli e delle esperienze educative che nel tempo e nelle diverse culture e situazioni specifiche si sono mostrate idonee a rispondere ad analoghe domande di educazione, sapendone identificare elementi validi e di forza ed elementi insignificanti o di debolezza. In terzo luogo si tratta di sviluppare una comunità di educatori effettivamente coinvolti e che elabora insieme un *progetto di pratica educativa* più adeguato alle urgenze attuali ed è in grado di riflettere sulla sua attuazione, i suoi limiti e le sue positività. Comunità che è in grado di trasmettere ad altri, in maniera consapevole, quanto è riuscita a trovare di valido ed efficace per particolari gruppi di giovani. Non è un'impresa facile. Occorre conoscenza e competenza, oltre che motivazioni e valori coltivati a lungo e con cura. Certamente il cuore dell'azione educativa sta nel rapporto che tra adulti e giovani si viene instaurando, rapporto che non è solo accettazione e accoglienza, ma anche proposta e sostegno, sollecitazione e conforto. Si tratta in questo caso anche di competenze comunicative e relazionali, di capacità di dialogo interpersonale e nel gruppo che implica studio, esercizio: un vero apprendistato teorico e pratico.

ANS – *Un'ultima attenzione: ogni esperienza che supera la prova del tempo ha alcuni elementi che esprimono la rilevanza culturale complessiva: a che cosa possiamo fare riferimento per sottolineare la rilevanza culturale salesiana oggi?*

RM : I salesiani sono considerati sia nel mondo ecclesiale, che nel mondo laico e civile, come gli specialisti nel campo della formazione tecnico-professionale dei giovani. E' un sapere che è stato impostato validamente già da Don Bosco stesso e che ha saputo adeguarsi prontamente alle diverse esigenze dei tempi, alle evoluzioni del mondo del lavoro, alle diverse tecnologie, che sa adattarsi alle diverse condizioni economiche, sociali e culturali dei destinatari. Un sapere pratico che merita di essere codificato con più cura e sistematicità per diventare un vero e proprio patrimonio culturale messo a disposizione di tutti. Ma che è anche in gran parte un sapere tacito,

personale che non può essere descritto per principi e norme espliciti, né evidenziato in tabelle e diagrammi. *E' un sapere che si trasmette per testimonianza viva, per partecipazione, per apprendistato*; in parte può essere comunicato attraverso forme narrative adeguate, descrizioni attente delle situazioni concrete, delle scelte operate e delle loro ragioni, delle modalità di sviluppo dei progetti, delle incertezze e dei fallimenti come delle soluzioni trovate per superarli, delle modalità di vita e di lavoro, delle forme di aggiornamento, di studio e di forma-

zione continua dei formatori. E' un sapere che coniuga con grande attenzione conoscenze scientifiche e tecniche con assunzioni di valori e ideali di uomo e di società, principi metodologici e competenze pratiche. E' in particolare un sapere posseduto e sviluppato da coadiutori salesiani di grande valore e significato, da sacerdoti che hanno scelto di mettersi al servizio della parte più debole della società, da molti laici stretti collaboratori dei salesiani e in grande parte loro ex-allievi, che ne condividono passione e dedizione. [6/97 - 40]

Profilo del nuovo Rettor Magnifico dell'UPS



Don Michele Pellerey, nato a Pegli (GE) nel 1935, ha fatto il noviziato a Varazze e la teologia a Bollengo. Laureato in Matematica all'Università La Sapienza di Roma, è titolare della cattedra di Didattica generale all'Ups. E' stato direttore dell'Istituto di Didattica, preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione, dal 1992 Vice Rettore e dal 1995 Preside dell'ISCOS (Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale). Nel luglio scorso è stato nominato Rettore Magnifico dell'UPS, in sostituzione di Don Raffaele Farina, chiamato alla Biblioteca Vaticana.

Membro di numerose commissioni e associazioni internazionali, è anche membro del Comitato culturale dell'ISFOL, per il quale ha condotto numerose ricerche e sperimentazioni. Attualmente fa parte, come esperto, del Comitato di Concertazione Nazionale per la Formazione Professionale e del Comitato di Coordinamento delle Politiche di Formazione presso il Ministero del Lavoro.

Nel 1997 gli è stato assegnato il 10° Premio Mario Formenton "...per il lungo e qualificato impegno scientifico con il quale ha contribuito in modo determinante ad aggiornare il modello di formazione professionale del settore grafico nella Regione Veneto coinvolgendo docenti e formatori in una proficua azione di rinnovamento e di ricerca metodologica....". [6/97 - 41]

Don Antonio Domènech, Consigliere per la Pastorale Giovanile

Le Strutture Culturali della Congregazione

Nella Congregazione Salesiana sono una trentina le Università e i centri che possono essere assimilati a Facoltà Universitarie (Cfr. elenco a parte). Con il Consigliere per la Pastorale Giovanile Don Antonio Domenech abbiamo voluto riflettere sulle funzioni delle strutture culturali in riferimento al progetto pastorale della congregazione e sulle prospettive per un collegamento più organico tra centri di elaborazione culturale e lavoro ordinario a livello pastorale.

ANS – Come possono essere precisate le funzioni specifiche delle strutture culturali in riferimento al progetto pastorale della Congregazione?

D. Indico le tre funzioni che ritengo principali: promuovere una presenza di qualità del carisma salesiano, della pedagogia e della spiritualità di Don Bosco, negli ambiti del pensiero pedagogico, pastorale e culturale della Chiesa e della società; essere motori di una *riflessione pastorale continua* da parte dei responsabili dell'animazione della PG nella Congregazione; accompagnare e collaborare nella *formazione di educatori* e operatori pastorali, tanto SDB come laici.

ANS – Può approfondire le funzioni che ci ha indicate come veramente centrali? Come può essere vista, per es. la presenza di qualità del carisma salesiano?

D. La promozione di una presenza di qualità del carisma salesiano la possiamo cogliere nell'apporto di tanti confratelli e laici impegnati nel campo educativo, dell'emarginazione, del tempo libero, ecc., attraverso opere e servizi molteplici che trasformano persone e ambienti. Credo però che dobbiamo essere *presenti* anche nel *dialogo culturale* e contribuirvi con le nostre ricchezze specifiche, collaborando così alla trasformazione delle mentalità e alla qualificazione dei progetti educativi e pastorali.

ANS – Essere motore della riflessione sulla pastorale giovanile che cosa comporta per le nostre strutture culturali?

D. Preparazione adeguata per una lettura in profondità della realtà giovanile per scoprirne le sfide e le possibilità; capacità di dialogo interculturale e interdisciplinare con altri settori culturali e aree di lavoro, per arricchirsi mutuamente e aiutarsi a maturare il proprio pensiero; la ricerca di vie operative per tradurre i principi in processi concreti e in modelli operativi ef-

ficaci. Quest'ultimo obiettivo oggi è molto urgente, perché non ci mancano le idee, ma troviamo difficoltà a tradurle in una prassi sistematica e coerente.

ANS – Le valutazioni da lei espresse sono molto stimolanti. Guardando alla realtà attuale, come giudica il peso effettivo di queste strutture nel lavoro pastorale salesiano?

D. E' difficile fare una valutazione globale: il peso di ciascuna struttura è diverso. Posso però indicare il contributo efficace al lavoro pastorale salesiano dato dall'UPS, dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione e dal dipartimento di PG. Il loro intervento ha un peso notevole nella formazione degli operatori educativi e pastorali. Ricco è il contributo alla riflessione con incontri, seminari, pubblicazioni, ricerche (per citare le più recenti: *L'esperienza religiosa dei giovani*, *Formazione Professionale Salesiana*), partecipazione agli incontri nel 1995 sulla Scuola in Europa e nel 1994-95 sulla Spiritualità Giovanile Salesiana.

ANS - Si possono individuare altri centri, oltre l'UPS, che hanno un ruolo significativo nell'azione pastorale della congregazione?

D. Vi sono Centri, a livello di ispettorie o di nazioni che hanno programmi sistematici e piattaforme di dialogo tra quelli che pensano e gli operatori (mi viene in mente il Centro di formazione permanente di Quito e le sue pubblicazioni). Si sta dimostrando importante il dialogo tra i Centri di pensiero e l'operatività dei Centri Nazionali di Pastorale Giovanile, come quello dell'Italia con la sua rivista *Note di Pastorale Giovanile*, che ha notevole incidenza nel mondo ecclesiale; il Centro Nazionale della Spagna e la rivista *Mision Joven*; il Centro Nazionale dell'India, ecc.

ANS – Abbiamo visto le valutazioni e la realtà. Quali sono le prospettive a questo riguardo: si sta pensando ad un collegamento più

organico tra strutture culturali e lavoro pastorale ordinario?

D. Il collegamento è urgente e fondamentale perché la pratica pastorale sia più organica, più sistematica, più aderente alla realtà e con una incidenza più durevole e profonda nella realtà giovanile.

ANS – Come pensa che si possa realizzare tutto questo?

D. Il collegamento si può pensare a diversi livelli. Per esempio a livello di *ricerca*: c'è bisogno di conoscere meglio la realtà giovanile (la recente ricerca sull'educazione nei Centri di Formazione professionale della Congregazione realizzata dalla Facoltà di Scienze dell'educazione dell'UPS è un ottimo esempio); è anche necessario poter valutare e verificare i processi pastorali in atto nelle ispettorie o regioni (oggi è importante avere strumenti di controllo della qualità pastorale). Non si può trascurare la riflessione sistematica sui temi della PG. In tutto questo è fondamentale che si parta dalle necessità sperimentate da coloro che sono a contatto diretto con la realtà e che si cerchino strade concrete alla luce dei risultati conosciuti, approfonditi e discussi dalle équipes operative. Non poche volte questo manca e le ricerche servono poco per un riorientamento della prassi.

ANS – Oltre alla ricerca, che è utile per verifica-

re le offerte formative e renderle più adeguate, c'è bisogno di una continuità nella riflessione pastorale per realizzare un'animazione efficace. Come pensa che questa esigenza possa essere sostenuta dalle strutture culturali?

D. E' chiaro che questo compito di *riflessione continuata* nella vita di ogni giorno deve essere fatta dalle stesse équipes nella loro funzione di animazione. Dal canto loro i centri culturali possono orientare, accompagnare ed animare questa riflessione attraverso la collaborazione in incontri di studio o riflessione; attraverso la loro partecipazione nei momenti di verifica o di programmazione delle équipes ispettoriali e nazionali; o anche mediante un orientamento di qualità nelle pubblicazioni di sussidi catechistici, educativi, l'itinerario di educazione alla fede, ecc., curando in modo particolare la loro fondazione teorica e la metodologia di realizzazione.

ANS – Avete pensato a qualche altro aspetto del possibile collegamento organico tra le strutture culturali e il lavoro quotidiano?

D. Sì! E' la *formazione degli operatori* educativi e pastorali ad assicurare la qualità del programma e dei contenuti, l'aggiornamento della metodologia, la connessione continua con la realtà quotidiana, la sistematicità e continuità della stessa formazione, ecc. [6/97 – 42]

LE UNIVERSITÀ E I CENTRI DI ANIMAZIONE

Abbiamo posto alcune domande alle sedi universitarie e ai centri di animazione pastorale sulla loro funzione specifica nell'insieme del progetto pastorale della Congregazione, sul loro apporto al lavoro pastorale e sulle prospettive di un collegamento più organico con il lavoro pastorale ordinario.

Ci hanno risposto 10 Sedi Universitarie e Centri Pastoralisti (su 31). Riportiamo una sintesi delle risposte, distinguendo fra quelle delle sedi universitarie e quelle dei centri di animazione pastorale.

1. Le risposte delle sedi universitarie

L'autovalutazione sulla funzione specifica nell'insieme del progetto pastorale della Congregazione:

Le risposte evidenziano anzitutto l'attenzione alla qualità culturale, intesa sia nella prospettiva delle singole discipline che nella conoscenza e valutazione della realtà naturale, socio - culturale, storica, la lettura critica della situazione e delle proprie esperienze e un'apertura creativa a tutto ciò che è genuinamente umano.

I centri e gli Istituti di Comunicazione Sociale puntano ovviamente all'educazione ai media e attraverso i media: creare coscienza critica circa i prodotti dei mass media; aiutare a discernere la verità, la giustizia, la libertà, tra i tanti messaggi che pervengono; insegnare ad entrare nel dialogo, nella discussione per creare un nuovo rapporto dei giovani con i mass media.

Le strutture universitarie sono poi luoghi di ricerca, di incontro e confronto sui valori e le situazioni proprie della vita dei giovani per aprirli ai valori

cristiani con sensibilità salesiana.

L'apporto delle strutture culturali al progetto della congregazione:

La preparazione di leaders laici per un'azione sociale, secondo l'insegnamento della chiesa e l'irradiazione dei principi cristiani; la formazione umanistica integrale e la possibilità di una pratica cristiana nell'educazione degli studenti; le ricerche e la produzione di sussidi per l'educazione e l'animazione. E' anche indicata la crescita e lo sviluppo di strutture di partecipazione che vedono coinvolti salesiani, laici docenti, educatori, ecc.

La realtà più interessante: tutto è realizzato in un clima educativo che fa da ponte tra la realtà giovanile e la società.

Le prospettive per un collegamento più organico delle strutture culturali al lavoro ordinario della Congregazione:

Viene evidenziata dalle risposte una sorta di difficoltà naturale nel creare un collegamento più organico tra le università e il lavoro ordinario della Congregazione. Manca un rapporto soddisfacente tra tempo e mezzi impiegati nella didattica nella pastorale. L'evangelizzazione della cultura, poi, è agli inizi e l'incidenza cristiana nel "curriculum" è ancora scarsa. I salesiani impegnati nel lavoro ordinario, d'altra parte, devono avere maggiore cura della loro qualificazione, una visione più realistica e attenta della realtà e devono imparare di più a lavorare in équipe e a collaborare con i laici.

Tra le prospettive si sottolinea anzitutto l'esigenza di preparare i salesiani per le sedi universitarie e la formazione permanente dei salesiani docenti. Si insiste, anche, nella necessità di creare per i docenti laici le condizioni di formazione e di crescita culturale, religiosa e relazionale nello stile pedagogico salesiano. Infine si richiama l'impegno di collegarsi con il territorio attraverso ricerche e servizi di difesa dei diritti umani, del servizio sociale ecc.

Le università devono avviare un maggior numero di iniziative per accrescere il dialogo tra fede e cultura.

Merita attenzione l'esigenza evidenziata di incontri tra le università salesiane per collegamento, collaborazione, approfondimento e scambio di esperienze strutturali tra istituzioni dello stesso ramo. Sarebbe, inoltre, auspicabile la realizzazione di collegamenti efficaci (network) tra centri salesiani per una maggior condivisione e riflessione sulla

valorizzazione delle risorse d'ogni genere.

2. Centri di animazione pastorale

La funzione specifica dei centri di animazione pastorale è essere ponte e canale di comunicazione con le sfide culturali d'oggi; essere capaci di entrare in dialogo, di sapersi confrontare, di proporre e di lasciarsi interrogare e provocare sul piano pastorale. I centri, inoltre, sono luoghi di risonanza, di elaborazione di interrogativi e di proposte, con un coinvolgimento diretto di quelli che hanno scelto il campo educativo pastorale

L'insieme di queste funzioni rende i centri punti di riferimento all'interno dell'Ispettorica/Congregazione che tiene viva l'esigenza dell'approfondimento e della qualità, della robustezza e dello spessore culturale della proposta pastorale.

L'apporto che essi danno al lavoro pastorale salesiano si riscontra in modo particolare nell'animazione degli educatori e degli animatori di gruppo nello stile salesiano; nell'impegno di diffusione del carisma salesiano e della fede cristiana tramite la produzione e la distribuzione di materiali e sussidi di vario genere (libri, audiovisivi, video, ecc.). Il contatto diretto con gli operatori di base e con i destinatari ultimi, consente ai centri di animazione pastorale di dare un grande apporto per animare i giovani e accompagnarli nella loro esperienza di fede.

Le prospettive per un collegamento più organico dei centri con le attività ordinarie di lavoro pastorale sono individuate nel modo seguente:

- accentuazione del dialogo interculturale, interdisciplinare con altri settori culturali e aree di lavoro per cercare vie che consentano di tradurre i principi in processi concreti e in modelli operativi efficaci di pastorale e di animazione;

- collegamento con le Università per valorizzare la ricerca e conoscere meglio la realtà giovanile; per acquisire strumenti di controllo che aiutino a valutare i processi pastorali in atto nelle ispezioni o regioni; per coinvolgersi nella riflessione continua sulle tematiche di animazione pastorale;

- studio scientifico del problema giovanile: giovani e droga, giovani e indifferenza religiosa, per migliorare la qualità dell'azione dei salesiani e stimolare la ricerca sui problemi giovanili.

[6/97 - 43]

Prospetto delle Università Salesiane secondo le località e gli indirizzi

Luoghi delle Università	Tipo di Università				
	Più Indirizzi	Scienze Sociali, dell'Educazione	Politecnico, Professionale	Comunicazione Sociale	Educazione Fisica/San.
AMERICA	7	4	2	2	1
Argentina	0	1	1	1	0
Brasile	4	1	0	0	1
Cile	1	0	0	0	0
Ecuador	0	0	1	0	0
El Salvador	1	0	0	0	0
Guatemala	0	0	0	1	0
Messico	0	1	0	0	0
Peru	1	0	0	0	0
Venezuela	0	1	0	0	0
ASIA	2	0	1	0	0
Giappone	0	0	1	0	0
India	2	0	0	0	0
EUROPA	1	4	2	0	0
Belgio	0	0	1	0	0
Germania	0	1	0	0	0
Italia	1	0	0	0	0
Polonia	0	2	0	0	0
Repub. Ceca	0	1	0	0	0
Spagna	0	0	1	0	0
Totale	10	8	5	2	1
Le Università in totale = 26					

[6/97 – 44]

APPROFONDIMENTI

LA CULTURA STA MORENDO?

Per capire di cosa stiamo parlando prima di tutto è opportuno mettersi d'accordo sul termine che, avendo più significati, può provocare fraintendimenti. Secondo il dizionario, cultura significa sintesi armonica delle cognizioni di una persona, con la sua sensibilità e le sue esperienze. L'armonia c'è quando le cognizioni, cioè tutto quello che si è appreso, è stato interiorizzato, quasi dimenticato, e si è trasformato in qualcosa di più personale e di armonico: la "cultura", appunto di una persona. Vogliamo parlare, quindi, della cultura come cura della vita interiore di un uomo, della sua anima, della sua concezione del mondo. Ma cultura può significare anche il complesso delle manifestazioni della vita materiale, sociale e spirituale di un popolo, in un dato periodo storico, quella che si chiama anche "cultura materiale", la civiltà studiata attraverso le sue realizzazioni tecniche e sociali, come farebbe un antropologo.

Le due accezioni dello stesso termine hanno, tuttavia, qualcosa di comune: lo sviluppo, l'arricchimento della vita non materiale. Ora, noi uomini e donne del nostro tempo, che sensazione abbiamo se ci interroghiamo sulle mete, sui valori spirituali del mondo in questi ultimi decenni? Non abbiamo per caso l'impressione che si sia innescato un processo di dispersione, di spreco delle enormi potenzialità dello spirito umano? Spirito che nel lungo cammino percorso dall'umanità - dalla preistoria ad oggi - ha dimostrato di avere risorse quasi inesauribili, anche se oggi molto spesso abbiamo l'impressione che tutta la cultura "possibile" sia stata consumata.

Consumare cultura

Forse il problema nasce proprio da questo termine, noi oggi "consumiamo" cultura senza nutrircene, come facciamo con tanto cattivo cibo che viene prodotto e comprato per colmare l'avidità - del produttore e anche del consumatore - nata più che altro da un incolmabile senso di vuoto. L'esempio forse è calzante soprattutto per una società opulenta, ma se chiedessimo ai nostri ragazzi, in un qualsiasi paese del mondo, cosa sceglierebbero tra l'essere una *rock star* oppure Dante o Michelangelo, come pensate che risponderebbero? Il desiderio di avere tutto e subito, quasi divorati dalla paura di non fare in tempo a godere di ogni opportunità possibile, non favorisce certo le scelte che prevedono lunghi anni di studio, di impegno e di lavoro su se stessi. Tanto più che, spesso, il valore della cultura lo capisce solo chi ce l'ha, nel senso che solo chi ha fatto questo lungo percorso ne conosce i vantaggi, anche quando questi non si concretizzano in termini economici.

Recentemente Giovanni Paolo II ha dichiarato che, dopo i due totalitarismi che hanno dominato i primi decenni di questo secolo, sta avanzando quello del denaro di fronte al quale molti si inchinano ammirati.

I nuovi idoli

Certo in un mondo dove, anche attraverso i *media*, si è diffusa la ricerca del successo a tutti i costi, è difficile invitare i giovani all'impegno e alla fatica con il solo esito certo di aumentare la propria ricchezza interiore. Tanto più che dobbiamo notare come, seppure in differenti misure, quasi ovunque lo sviluppo dei mezzi tecnici ha fatto dilagare, spesso nello spazio di una sola generazione, il benessere materiale. Con una curiosa conseguenza: l'uomo liberato dalla schiavitù della miseria anziché essere più ricettivo nei confronti della cultura aspira soprattutto al possesso di "cose" e perde, invece, l'autodisciplina del carattere che gli ha permesso la sopravvivenza in condizioni disperate. Abbiamo spesso l'impressione che i figli siano meno forti dei padri, come se il *confort* avesse ottuso l'anima. Non ci risulta che nel passato fosse

così diffusa come ora la necessità di “evadere” dalla vita di tutti i giorni - in discoteca, in vacanza o addirittura nella droga (vanno presi in considerazione anche i drogati del fine settimana che sono normalmente inseriti nel lavoro).

Spesso si ha l'impressione che l'alfabetizzazione di massa, la mediatizzazione, anziché aumentare il consumo di cultura hanno solo aumentato il consumo. La combinazione con le leggi di mercato ha trascinato l'istruzione fuori dalla cultura: tutti sanno leggere, ma cosa leggono e cosa capiscono di quel che leggono? E, soprattutto, la lettura li aiuta a capire meglio se stessi, gli altri e il mondo che li circonda?

E' difficile continuare il discorso senza correre il rischio di essere fraintesi: non si vuole certo difendere un modello di cultura alta, per pochi eletti. La cultura di massa porta inevitabilmente all'abbassamento del livello generale medio, specie nelle sue vette più alte, ma può raggiungere modelli molto elevati, come testimonia il folklore di molti popoli. Anche in un'opera letteraria possono coesistere i caratteri di élite con quelli più popolari, per cui essa può essere letta a più livelli di comprensione. Esempio inimitabile il Vangelo, in cui il bambino e l'esegeta trovano cose diverse ma restano entrambi soddisfatti e affascinati. Certo, si tratta di un esempio troppo alto ma va ricordato che il Libro è stato scritto perché al lettore arrivasse un messaggio e non per rispondere a logiche di mercato. Quando si cambia il finale di un testo famoso per renderlo più gradito al pubblico, come si fa a volte a Hollywood, tradendo le intenzioni dell'autore e snaturando quindi una costruzione ideale, si fa solo una cosa volgare più che una volgarizzazione. Forse anche per questo assistiamo a un generale involgarimento dei rapporti sociali in cui la maleducazione è sempre più diffusa.

Le nuove giungle

Non sono più le classi più basse ad imitare i modi dei “signori” ma questi ultimi che si appropriano di comportamenti che possono aver una ragione d'essere in una strada, vista come una giungla. In televisione tutti abbiamo visto le immagini di risse avvenute in vari paesi del mondo nei parlamenti, luoghi deputati perché nella mediazione della politica si trovino soluzioni ai problemi e dove, invece, si può venire alle mani e lanciarsi insulti come in un mercato rionale.

Tutto questo non vuol dire che siamo condannati alla rinuncia, occorre piuttosto una grande concentrazione di capacità e di sforzi. E' nel coltivare bene un terreno morale - non a caso si parla di cultura - che ci si può opporre alla crisi di visione del mondo nata dalla secolarizzazione e al caos etico conseguente. L'umanesimo valorizzava l'uomo e lo ha reso capace di grandi conquiste, artistiche come geografiche, ma quando a partire dalla fine dell'ottocento l'uomo si è messo al centro del mondo, non è stato più capace di trovare risposte alle domande più profonde che vengono alla sua mente. Così si è distorta la gerarchia dei valori e si è perso il senso del fine ultimo della vita.

Trovare le risposte

Questo cambiamento è cominciato proprio nell'epoca di Don Bosco che ci ha indicato una via di salvezza nell'educazione delle nuove generazioni. A loro dobbiamo indicare il rispetto per tutte le culture - perché non esiste solo quella dell'Occidente, che sta egemonizzando il mondo - e perché una cultura presa a prestito è sempre inferiore al suo modello. Dobbiamo anche indicare, soprattutto con l'esempio costante, virtù come quella della compassione, del soccorso ai poveri e ai deboli e tutte le altre virtù evangeliche invise in un mondo in cui i modelli prevalenti vincono non con la forza del ragionamento o delle parole ma con i pugni o con le pallottole. Sviluppare la nostra vita interiore, il pensiero, l'anima, è anche rafforzare la cultura. [6/97 - 45]

“L'EDUCAZIONE: CHIAVE DI INGRESSO NEL XXI SECOLO!”

L'impegno culturale nella formazione permanente e il nuovo orizzonte educativo: intercultura e multiculturalità

L'incerta situazione presente dell'intera umanità apre a un futuro segnato da provocazioni e sfide. Si potrà essere cittadini del mondo vivendo in una comunità locale ricca di storia e di relazioni vitali? Si potrà ancora guardare al passato vivendo nel cambiamento e assimilando il vorticoso progresso scientifico? Si potrà attendere pazientemente il realizzarsi di strategie di lungo termine mentre si è esposti alle forti emozioni del momento? Si potrà realizzare una forma più profonda e armoniosa dello sviluppo umano nella sfrenata competizione del mercato mondiale? Potrà l'uomo tenere dietro alla straordinaria espansione della conoscenza senza sentirsi smarrito? E, in ultimo, ci sarà ancora spazio per gli ideali morali e spirituali in una realtà pervasa e appiattita sul materiale e il temporale?

Certamente l'umanità saprà uscire vincitrice da queste numerose sfide. Ma quanti non ce la faranno! Quanti non riusciranno cioè a introdursi nel nuovo secolo con l'attrezzatura necessaria perché non ne hanno la possibilità o non ci hanno pensato in tempo, resteranno vittime delle loro stesse distrazioni. Questo ci fa pensare che sono ancora molti i compiti che attendono chi è capace di far precedere l'immaginazione alla tecnologia e sa riconoscere l'importanza dei valori che aiutano a scoprire la ricchezza interiore dei protagonisti di ogni tempo.

C'è una chiave di ingresso nel nuovo secolo che ciascuno deve riconoscere e acquistare, perché essa consente una migliore padronanza dei ritmi mutevoli di ogni esistenza. Con questa chiave si può stimolare l'immaginazione e controllare la tecnologia. La chiave, il tesoro da scoprire è l'educazione, un'educazione da continuare per tutta la vita.

Non si tratta soltanto di adattarsi a nuove condizioni di lavoro e di acquisire le nuove competenze richieste dal lavoro, anche se

questo sarà pur necessario. Si tratta piuttosto di realizzare un *“processo continuo di formazione dell'intero essere umano: delle sue conoscenze e attitudini, come anche delle sue facoltà e abilità critiche di agire”*. Questo è, infatti, il processo che consente a ciascuno di sviluppare la coscienza di se stesso e del suo ambiente e gli fa trovare il coraggio di assumere il proprio ruolo nel lavoro e nella comunità.

Gli obiettivi fondamentali dell'impegno educativo, che gli adulti devono saper perseguire nel proprio percorso personale e nell'accompagnare le nuove generazioni, riguardano se stessi, gli altri, e una migliore comprensione del mondo attuale. Alla base di tutto questo vi è necessariamente lo sviluppo di una adeguata conoscenza che consenta di valutare le cose nella loro giusta prospettiva e di realizzare una migliore comprensione degli eventi. La conoscenza e la comprensione illuminano anche le nuove modalità di impostazione delle relazioni interpersonali. La nuova situazione della società globale fa comprendere anche in quale prospettiva è orientato il grande compito dell'educazione: la situazione attuale di interdipendenza deve poter diventare solidarietà scelta e voluta liberamente, perché questo può dare qualità diversa al rapporto tra i popoli e segnare un nuovo orizzonte per l'umanità intera.

E' chiaro però che questo non si potrà realizzare senza l'attenzione agli altri nella loro specificità e libertà; il rispetto della diversità comporta il superamento della tendenza egocentrica di limitare l'attenzione alla propria identità. Solo delle identità riconosciute nella loro diversità e complementarità potranno dare luogo a rapporti interpersonali ricchi e significativi.

La vera nuova prospettiva e insieme il compito dell'educazione richiedono che ciascuno sia aiutato a divenire consapevole delle

proprie radici e della propria identità, che si vivano appartenenze e riferimenti che aiutino a sapersi collocare nel mondo, ma nello stesso tempo si sappia riconoscere la diversità. La consapevolezza che “gruppi umani, popoli, nazioni e continenti non sono tutti uguali”, che ciascuno ha una storia, una cultura e che l’insieme costituisce la “comune eredità per tutto il genere umano” sono un orizzonte che solo gli ingenui possono ritenere facile da riconoscere e da realizzare. Sarà reso più possibile e praticabile attraverso una consapevolezza diversa di sé che faccia riconoscere la nuova realtà in cui si è inseriti e non faccia sentire nessuno estraneo o minacciato in essa. Al contrario, l’accettazione della diversità farà intravedere la possibilità di trovare ispirazione in valori comuni che possono divenire fondamento di una nuova solidarietà intellettuale e morale dell’umanità.

Per perseguire l’obiettivo di una nuova umanità dobbiamo necessariamente “essere guidati dall’obiettivo utopistico di dirigere il mondo verso una maggiore comprensione reciproca, un maggiore senso di responsabilità e una maggiore solidarietà, attraverso l’accettazione delle nostre differenze spirituali e culturali”.

L’impegno culturale e l’educazione per tutta la vita possono contribuire a far nascere un nuovo umanesimo: “un umanesimo che abbia una fondamentale componente etica e dia la dovuta importanza alla conoscenza e

alla stima delle culture e dei valori spirituali delle varie civiltà”. Questo è il fascino della prospettiva umanizzante della globalizzazione: la coscienza di condividere valori comuni e un comune destino, base e fondamento di un grande progetto di collaborazione internazionale.

In questa situazione multiculturale è necessario educarsi ed educare al pluralismo in una prospettiva interculturale. Il pluralismo va visto come principio attivo per l’arricchimento culturale e civile della società contemporanea, come diritto quindi alla differenza e insieme come la possibilità di riconoscere e perseguire valori universali. La prospettiva interculturale aiuta a superare il disagio che provoca il diverso accanto a noi e a riconoscere che si può vivere una esperienza umana significativa in modo diverso dal nostro; nello stesso tempo esso porta a interrogare su ciò che vi è di comune per capire come interagire e come valorizzare la diversità per un arricchimento reciproco. Sforzandosi di cogliere il significato delle differenze presenti nelle culture si potrà costruire una nuova “grammatica di civiltà”, una nuova cultura che consenta di diventare cosmopoliti nel quotidiano e preparare così un mondo di pace.

[6/97 – 46]

(NB: *Le espressioni tra virgolette sono riprese da “Learning: the Treasure within” Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century, 1996*)

IL SALESIANO AL CROCEVIA DELLA NUOVA CULTURA E I MEZZI DI COMUNICAZIONE

"Sono tante le cose che mi capitano, che mi sembra che non mi stia capitando niente". Questa frase ingegnosa, posta sulle labbra di un personaggio teatrale contemporaneo, può offrirci la pista per comprendere la situazione in cui si trovano, anche senza saperlo, le persone e comunità che formano la società attuale e, naturalmente, noi salesiani, che lavoriamo nel settore più permeabile a qualsiasi novità, come sono i giovani.

Dal finestrino di un aereo in volo il passeggero contempla paesaggi che sembrano rimanere indietro con esasperante lentezza, sicché è molto probabile che si dedichi a impegni più pratici, come ingoiare il cibo plastificato... mentre l'aereo vola a 900 chilometri all'ora. Coscienti o incoscienti del fatto, noi salesiani siamo esposti a tutti i venti di una nuova epoca e di una *nuova cultura* dove la trasformazione dei mezzi e forme di comunizzazione è una delle caratteristiche fondamentali. In questo territorio, ancora non totalmente esplorato, la velocità e il movimento hanno invaso e ristrutturato ogni ambito dell'esistenza, vissuta adesso a tutta velocità, con ritmo frenetico, senza coscienza del proprio sviluppo e, paradossalmente, con una allarmante sensazione di camminare senza perché e senza risposte. La rivoluzione tecnologica, che si accelera sempre più, e l'influsso dei mezzi di comunicazione ormai onnipresenti nella vita quotidiana, sembrano esigere il pagamento di un alto pedaggio sotto forma di nuovi valori e mentalità, se vogliamo ottenere il permesso di transitare sulle veloci autostrade della "società dell'informazione".

Televisione digitale, Internet, realtà virtuale, televisione tematica, interattività, intelligenza artificiale... È tale l'alluvione di novità che ci sta portando la tecnologia della comunicazione informatica che il salesiano, come tante altre persone, si trova ad un vero crocevia e deve optare: o vivere come se niente di questo avesse a che fare con lui o accettare criticamente sfide e istanze della nuova situazione comunicativa.

La prima strada conduce verso l'annullamento di sé o la ritirata, per mancanza di risorse che permettano di capire la logica dei mezzi di comunicazione e la configurazione del mondo che essi pro-

pongono.

La seconda strada, in realtà l'unica alternativa valida, è accettare coscientemente la loro attuale egemonia e adottare risposte che, per usare la terminologia di Umberto Eco, non siano né *apocalittiche*, deplorando i mali senza fine di questa epoca, né *integrate* placidamente nel sistema imperante e nella fascinazione tecnologica.

Ma attenzione: i coccodrilli sono in agguato con le fauci spalancate per divorare i felici sopravvissuti di tali acque turbolente. Questi incauti forse credevano che, con la loro mentalità cartesiana, avrebbero potuto superare per sempre la logica dello stimolo-risposta, la pressione del mercato pubblicitario, gli effetti dei mezzi di comunicazione sui propri comportamenti e atteggiamenti.

Forse ci sono riusciti, ma hanno dimenticato qualcosa di cui i più recenti studi sull'influenza dei mezzi di comunicazione di massa ci stanno avvertendo con insistenza: i suoi *effetti conoscitivi*, ossia: l'insieme delle conseguenze che l'azione comunicativa, di carattere pubblico o istituzionale, fa incidere nelle forme di conoscenza quotidiana che condizionano il nostro modo di percepire e organizzare l'ambiente più immediato che ci circonda.

Sicché i mezzi di comunicazione dirigono in buona misura la conoscenza del mondo e l'orientamento della nostra attenzione verso determinati temi e si dimostrano capaci persino di selezionare i contenuti che ci fanno arrivare.

Che fare davanti a questo *nuovo* fattore apparentemente insuperabile? I teorici e gli analisti della comunicazione coincidono in modo unanime sull'importanza dell'educazione per comprendere i mezzi di massa; la necessità di imparare a leggere le immagini audiovisive, di conoscere le leggi di mercato nelle imprese di comunicazione e di superare l'ipnosi prodotta dal fascino mediatico mediante l'adozione di atteggiamenti personali e comunitari concordi con il progetto integrale che professiamo.

In fin dei conti, questa nuova sensibilità renderà più significativa la nostra azione educatrice-evangelizzatrice grazie a un incremento di qualità della formazione. [6/97 - 47]

ANS Cyberforum

Cultura e segni di disimpegno culturale secondo alcuni salesiani

È voce comune che noi salesiani sembriamo distinguerci assai di più per la nostra capacità di risposte rapide ed efficaci alle istanze dei nostri destinatari che per il rigore delle analisi della realtà o la produzione intellettuale che un collettivo come il nostro sarebbe capace di generare. Ci sentiamo comodamente installati in una certa mediocrità culturale? Ci siamo dati alla vertigine dell'attivismo, rinunciando senza confessarlo al contrasto con il pensiero e i modi di fare delle persone e popoli con cui lavoriamo?

ANS ha chiesto a vari confratelli di culture e continenti diversi (cfr. riquadro in fondo) di esprimersi circa l'importanza della cultura per i salesiani e i rischi che derivano dalla sua mancanza.

Che cosa intendono i salesiani oggi per cultura?

“E' tutto ciò che l'uomo produce, con la sua intelligenza e con le sue mani per consentire alle persone di vivere bene insieme; questo *concerne tutte le dimensioni della vita* che bisogna educare: vita fisica (sport, danza), vita dei sentimenti (ritrovarsi, costruire ed esprimere la vita affettiva), vivere con gli altri (importanza di un mestiere, di una competenza, per trovare un posto nella società), vita intellettuale (scienza, sapere, riflessione, immaginario), vita con Dio (religione).

E' vero, tuttavia, che quando pensa alla “cultura” il salesiano ha in testa gli aspetti delicati e problematici di certi domini della cultura: la maniera di divertirsi, i modi di vita, la formazione professionale e il fatto che i gruppi umani sviluppino forme e strumenti di cultura differenti, o che non hanno accesso alle stesse ricchezze”. (Jean-François MEURS)

“L'attuale momento storico è caratterizzato sotto il profilo socio-culturale da *molti elementi di complessità* che rendono difficile su un piano teorico la sua comprensione e su un piano pratico la sua governabilità. In ragione, quindi, di difesa della propria soggettività, dei propri valori, in quanto singolo individuo o appartenente a uno specifico gruppo etnico, politico, sociale, religioso, ecc., è estremamente necessario conoscere il quadro generale di riferimento, i tratti caratteristici che lo definiscono e gli strumenti tecnico-scientifici di base per una loro decodificazione”.

(Francesco MACRÌ)

“Riguardo alla cultura ho potuto osservare in questi anni nei confratelli un doppio versante. Molti salesiani giovani si collocano davanti alla cultura con un atteggiamento di simpatia, di empatia, si identificano con le istanze da essa emergenti e vogliono sentirsi parte integrante di quella sensibilità che vedono riflessa particolarmente nei giovani con il loro stile di vita, il loro linguaggio ecc. Questa sintonia con la cultura facilita enormemente il loro avvicinamento ai giovani e li fa sentire giovani.

Molti altri confratelli, invece, prendono sempre più coscienza della differenziazione culturale. Ciò ha motivato il desiderio di “inculturare” i valori cristiani e salesiani nei in ciascun contesto. Si tratta certamente di una sollecitudine legittima. Il vangelo e il carisma salesiano hanno bisogno di inculturarsi molto di più nelle diverse culture affinché la loro penetrazione sia più profonda e ne diventino parte integrante, perché non appaiano come una sorta di colonialismo”. (Félix SERRANO URSÚA)

“Per cultura, i salesiani intendono lo *sforzo continuo e costante* compiuto per essere aggiornati, cioè per non lasciarsi superare dall’evoluzione delle idee e delle mentalità come anche dal progresso tecnico... Nella grande velocità di cambiamento del mondo attuale, la cultura è questa marcia ingradata per non essere tagliati fuori dal progresso. Per poter portare a Gesù il mondo dei giovani ai quali è inviato, il salesiano non ha altre scelte che di porsi sulla stessa lunghezza d’onda del mondo dei giovani. Lo sforzo, da fare sempre, che l’aiuta a camminare con il ritmo del mondo dei giovani e del mondo in quanto tale, per poter portare questo mondo a camminare al ritmo di Dio, questo sforzo si chiama cultura. Intesa in questo modo, *la cultura per il salesiano non è qualcosa di facoltativo, ma piuttosto una necessità vitale.* (...)”

Infine, si può estendere anche la nozione di cultura al piano spirituale: la cultura è anche questo sforzo di fedeltà a Dio e ai giovani dispiegato dal salesiano lungo tutta la giornata. Si può anche parlare di *cultura spirituale*”. (Bernard ILUNGA)

“Alcuni identificano cultura con “erudizione”: essere colto è conoscere molto di molte cose. Altri pensano a studi universitari e titoli, senza i quali si sentono insicuri. Ci sono salesiani che collegano e riducono la cultura alle sue espressioni artistiche o di qualsiasi altro tipo: sarebbe la versione folklorica della cultura. Altri finalmente pensano che sia la capacità di comprendere le persone, il mondo e la storia in profondità; capacità di riflettere e approfondire le cause e gli effetti dei fenomeni, interpretandoli, comprendendoli e persino orientandoli e trasformandoli. In questo senso “*cultura*” si contrappone a “*superficialità, leggerezza, banalità*”. (Cristóbal LÓPEZ)

Quali sono i rischi di mancanza di cultura per un salesiano?

“I bisogni dei giovani sono molto diversi, per cui spesso i salesiani si ritrovano ad essere dei generici, non approfondiscono nulla, soprattutto se sono assillati dalle urgenze dell’azione e dimenticano di continuare a coltivarli. Ma esiste anche l’altro rischio, quello di una cultura scientifica chiusa, o di una cultura dotta che perde il contatto con le forme popolari della cultura e perde tempo ed energie a negare i valori che sono iscritti in essa”. (Jean-François Meurs)

“Per incultura si può intendere la non conoscenza delle grandi questioni identificative del mondo attuale in ordine al diritto, alla politica, all’economia, alla scienza, all’ecologia, alla multimedialità, alle religioni, ecc. e a tutte le loro ricadute sul versante della vita singola e collettiva; come pure la non conoscenza degli specifici linguaggi formali ed informali di questi grandi saperi. In altre parole, per incultura si può intendere l’impossibilità per l’individuo di rapportarsi attivamente con il mondo in cui vive, rischiando così di perdere la sua soggettività nell’anonima oggettività delle grandi leggi della natura e della società e di tramutare quindi il suo ruolo da protagonista a muto e inerte spettatore”. (Francesco MACRÌ)

Molto spesso l’assimilazione di alcuni controvalori della cultura attuale, non percepiti come tali, ha notevoli ripercussioni nella missione apostolica ed educativa. Il prevalere dell’emotività, il rifiuto di sistemi globalizzanti di pensiero, il soggettivismo, la voglia di apparire e il corto respiro nelle decisioni stanno danneggiando il vissuto della vita religiosa e la funzione educativa-pastorale.

Anche un incerto intellettualismo, che potrebbe essere giustificato da una certa passione apostolica,

non consente di approfondire, di analizzare con rigore i fenomeni, rischiando di limitare la sua azione in proposte superficiali e ottuse. La “incultura”, sia religiosa che culturale, ci rende meno capaci, da un punto di vista umano, di svolgere la nostra funzione di servi e strumenti di Dio per la salvezza dei giovani. (Félix SERRANO URSÚA)

“I rischi di incultura per un salesiano sono molti. Il primo, e secondo me il più grave, è quello di non capire che dotarsi di cultura è una necessità sempre più urgente per compiere bene la missione salesiana. Il secondo, chiamiamolo con il suo vero nome, è *la pigrizia* che ci intorpidisce, impedendoci di essere sulla stessa lunghezza d’onda dell’evoluzione e del progresso del nostro mondo e in particolare del mondo dei giovani. Un altro rischio, non sempre dipendente dalla volontà del salesiano, può essere la *sovraccupazione* o il *lavoro eccessivo*, a causa della mancanza di personale, per esempio. Immerso in un lavoro eccessivo, può non esserci il tempo per coltivarsi, e ugualmente, ciò che è peggio, se ne può perdere il gusto. Infine, per i paesi del terzo mondo, un altro rischio di incultura proviene dalla *mancanza di mezzi adatti per coltivarsi*. Volersi coltivare non basta, bisogna anche averne i mezzi...”. (Bernard Ilunga)

“Il rischio più tragico per un salesiano, conseguenza dell’incultura, sarebbe diventare incapace, in forma totale o parziale, di svolgere la missione salesiana. E in realtà ci sono molti salesiani che si dichiarano e riconoscono incapaci di capire i giovani di oggi, il loro tempo e il loro mondo. Non hanno chiavi di interpretazione, strumenti di comprensione e, soprattutto, abitudini come la riflessione, la lettura, lo studio, la verifica continua, il confronto con le opinioni degli altri... Purtroppo sono – o siamo – tutti incolti in certa misura, ossia, non coltivati, superficiali, senza profondità di pensiero. *Siamo buoni attivisti, ma poco pensatori*”. (Cristóbal LÓPEZ)

Jean-François MEURS, 51 anni, Centre Spirituel Don Bosco, Farnières (Grand-Balleux), Belgio.

Francesco MACRÌ, 59 anni, Segretario Naz. della FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educativa), Italia.

Félix SERRANO URSÚA, 50 anni. Centro Universitario Salesiano del Guatemala.

Bernard ILUNGA, 31 anni, Studente dell’Ispettorato dell’Africa Centrale.

Cristóbal LÓPEZ, 45 anni, Ispettore. Paraguay.

INDICAZIONI PER UNA VERIFICA**SEGNI DEL "PER VOI STUDIO"****Lettura di libri:**

- di teologia/spiritualità, pastorale, pedagogia, salesianità, ecc.
- di attualità, saggi su condizione giovanile, problemi educativi e sociali, nuovi orientamenti culturali, innovazioni tecnologiche...

Consultazione di riviste:

- sugli stessi argomenti dei libri e anche su altri,
- Si ha qualche rivista di riferimento per gli aspetti fondamentali dell'azione educativa e pastorale in cui si è impegnati?

Partecipazione a Conferenze:

- Si cerca di non lasciarsi sfuggire le occasioni, soprattutto quando si tratta di argomenti attinenti al proprio lavoro e interessi?
- Si informa anche altri e si cerca di coinvolgerli nelle iniziative?

Lettura quotidiana di giornali e consultazione di rotocalchi:

- Si sfogliano ogni giorno?
- Quali parti si leggono? Si seguono alcuni opinionisti di cui si apprezzano le capacità?
- Ci si appassiona solo alle pagine sportive?

Televisione, Cinema, Teatro :

- Sono solo strumenti distensivi?
- Si seguono programmi e servizi di un certo impegno?
- Di che cosa si è veramente appassionati in riferimento alla TV, al Cinema e al Teatro?

SEGNI DEL DISIMPEGNO CULTURALE**Lettura**

- ❖ Molto rara, occasionale, più per curiosità che per voglia di riflessione.
- ❖ Mancanza di punti di riferimento: autori, libri, riviste, ecc. Si condivide l'idea predominante del momento.
- ❖ Si esibisce l'acquisto del libro ultimo uscito, senza utilizzarlo e scambiarlo con gli altri.
- ❖ Eccesso di specializzazione a finalità individuale con isolamento e incapacità di fare dono agli altri delle proprie competenze.

Consumo di prodotti culturali

- ❖ Atteggiamento prevalente di consumo senza attenzione e capacità critica.
- ❖ L'uso di strumenti non è orientato e finalizzato all'elaborazione di una opinione personale.
- ❖ Si guarda la televisione per "ammazzare il tempo"...

Superattivismo

- ❖ Successione ininterrotta di iniziative.
- ❖ Si va in cerca delle novità, ma meno della loro significatività e dei loro contenuti.
- ❖ Si coltiva un'amicalità piuttosto giovanilistica con eccesso di chitarra e superficialità di esperienza di gruppo.
- ❖ Difficoltà di organizzare le iniziative e affanno a rincorrere le scadenze.

Scarsità di mezzi e strumenti

- ❖ In comunità vi sono pochi mezzi disponibili per l'uso comune.
- ❖ Biblioteche comunitarie poco curate e aggiornate (sia di libri che di riviste).
- ❖ Mancanza di occasioni comunitarie di incontro e confronti su temi importanti di riflessione.
- ❖ Scarso investimento di tempo e denaro per viaggi culturali, per coltivare interessi culturali e tecnici utili.

NOTIZIE BREVI

“Ne avrò fino a mezzanotte”.

Sacerdote salesiano assassinato a Manipur

India (ANS) Padre Giuseppe Nedumattahil, della comunità del Don Bosco Maram Centre nel nordest dell'India, è stato assassinato la sera del 22 novembre alle 21, mentre lavorava nel suo ufficio. Aveva 35 anni.

Alcuni giovani del sobborgo vicino al collegio salesiano stavano studiando nell'aula accanto all'ufficio di don Giuseppe, che aveva preso l'iniziativa di offrire un luogo appropriato per lo studio a gruppi di alunni che non godono di questa possibilità nella loro casa. Ogni sera si riunivano fino alle ore 21, vedevano insieme il telegiornale e poi tornavano alle loro case.

Al momento del crimine, Don Giuseppe stava scrivendo a macchina nel suo ufficio e si era seduto con le spalle alla porta per seguire il notiziario insieme a un altro professore. L'assassino gli ha sparato a bruciapelo tre colpi alle spalle. Il povero salesiano è morto all'istante sotto gli occhi attoniti del professore.

Accorsi immediatamente, gli alunni e gli altri confratelli della comunità non hanno potuto fare altro che pregare davanti al fratello tragicamente assassinato. Qualcuno si è ricordato che alla fine della cena Don Giuseppe aveva detto di avere un lavoro urgente da sbrigare. Le sue testuali parole erano state: “Ne avrò fino a mezzanotte!”

Don Giuseppe Nedumatathil, cui sono state riservate onoranze funebri solenni, era considerato un amico da professori, alunni e vicini che apprezzavano il suo lavoro instancabile e le molte iniziative per l'educazione dei giovani del distretto di Senapati, afflitto dalle rivalità tra tribù. [6/97 - 51]

Festa dei giovani a Chofu (Tokyo)

Giappone, (ANS). Circa 400 ragazzi provenienti dalle 6 parrocchie salesiane hanno partecipato alla **Festa dei Giovani** celebrata il 9 novembre alla *Salesian Formation House*.

La festa, organizzata dai giovani con l'aiuto dei collaboratori dei salesiani, ha avuto una presentazione teatrale del Vangelo come momento creativo d'animazione spirituale, cui sono seguiti momenti di allegria e di fraternità, secondo la tradizione salesiana: giochi, musica, teatro, karaoke ecc. Insieme ai giovani delle parrocchie c'erano anche i loro amici non cattolici. In Giappone i cattolici sono una minoranza e passare un giorno di festa con amici cattolici è un'occasione rara, perciò ancora più bella, oltre che utile. [6/97 - 52]

India - 75° anno di presenza salesiana nel Nord-Est

Dimapur - Un gruppo di 11 salesiani (6 preti e 5 coadiutori provenienti dall'Italia, dalla Spagna e dalla Francia) accompagnati da Monsignor Luigi Mathias, nel 1922 avviarono la missione nella zona dell'Assam (Nord-Est dell'India). Grazie al lavoro efficace e fecondo di evangelizzazione, catechesi, educazione di questi pionieri e dei loro successori, europei e indiani, oggi ci sono più di 500 salesiani che lavorano nelle 2 ispettorie Guwahati e Dimapur.

L'evento è stato celebrato a Shillong, nel Teologato salesiano, con un seminario di due giorni sul tema “*Carisma salesiano nel Nord-Est dell'India: importanza e sfide*”. Hanno partecipato in 210, apparte-

nenti a tutti i gruppi della famiglia salesiana, sono stati presenti anche il Consigliere generale per le missioni, Don Luciano Odorico, e due arcivescovi salesiani: Mons. Resto T. Phanrang e Mons. Thomas Menamparabil, gli Ispettori e i Superiori e le Superiori delle altre Congregazioni presenti nella zona.

Don Luciano ha parlato degli elementi fondanti della prassi missionaria salesiana, gli altri relatori hanno sottolineato l'importanza del capire bene la peculiarità etnica della popolazione della zona (357 gruppi etnici, di cui 182 di tipo tribali), l'urgenza di far riflettere i giovani sulla realtà complessiva della regione, di offrire espressioni nuove al carisma della Congregazione e rispondere alle esigenze della gioventù. I partecipanti alla conferenza, a loro volta, hanno confermato l'impegno salesiano di lavorare per la Chiesa e la società, per l'educazione dei giovani e lo sviluppo della regione. Le prospettive di impegno sono state espresse nella Dichiarazione finale, nella quale, tra l'altro, si è dichiarato esplicitamente: “Come membri della Famiglia Salesiana lavoreremo insieme preti, religiosi e laici”. [6/97 - 53]

Germania - I Salesiani nella zona orientale

Chemnitz è una città dell'ex Germania dell'Est che presenta tutti i segni di un difficile passaggio alla nuova realtà della nazione riunificata: ordine economico stravolto, forte disoccupazione, aumento dei costi, salari all'80% rispetto alla zona occidentale della Germania, vita conquistata dai simboli del consumismo, ma nell'insieme piuttosto dura.

Già dal 1992, tre coraggiosi salesiani hanno avviato un insieme di opere soprattutto per quei

giovani che non riescono a tenere dietro al cambiamento. Oggi i tre confratelli, affiancati da ben 150 collaboratori laici, dirigono due centri professionali, un'opera sociale di recupero per giovani affidati dal giudice, un centro giovanile e una parrocchia. Il centro professionale di Burgstädt è tra le realizzazioni più sorprendenti: ha 18 specializzazioni con 320 allievi inviati dal Ministero del Lavoro; il settore Hotel gestisce un albergo con 20 posti letto; in ogni centro vi è un negozio aperto agli allievi e al personale, che funziona come una vera scuola e pratica di commercio, in forma molto realistica e concreta.

Il Centro sociale di Falkeman accoglie giovani in rieducazione con programmi seguiti dal Ministero della Giustizia; l'intera opera è affidata a collaboratori e collaboratrici competenti che riescono a farlo funzionare molto bene. L'intero progetto è guidato dall'Ispettorato di Monaco di Baviera e il coordinatore di tutto è P. Johan Schoch dell'opera professionale di Waltwinkel. [6/97 - 54]

Incontro dell'Associazione Mamma Margherita: Madri e Padri di consacrati salesiani: "Una vocazione"

MONTEVIDEO, (URUGUAY) - L'11 e il 12 ottobre del 1997 si è realizzato un incontro della "Associazione Mamma Margherita" che riunisce madri e padri di religiosi salesiani. Per conoscersi e condividere la gioia e l'allegria nella scoperta della ricchezza della propria vocazione si sono incontrate più di 120 persone di 6 ispettorie: 4 dell'Argentina, una del Messico e quella dell'Uruguay. L'obiettivo dell'incontro è stato quello di aiutare a scoprire e gioire del dono di un figlio consacrato. Dio chiama anche padri e madri. Solo un padre e una madre possono comprendere che cosa è vivere e sentire la voca-

30 anni della scuola grafica San Zeno di Verona

ITALIA, (ANS). "In queste cose (stampa e tipografia) Don Bosco vuole essere all'avanguardia del progresso" (MB 19, 81). La prima scuola grafica fondata da Don Bosco a Valdocco nel 1861. Attualmente i salesiani operano in 67 scuole grafiche nelle diverse parti del mondo. Tra queste, certamente quella di Verona è tra le più rinomate e qualificate. Nata nel 1967 è frutto della collaborazione tra i Salesiani, che già operavano lì dal 1937 in una propria scuola grafica, e il Comitato Provinciale ENIPG (Ente Nazionale per l'Istruzione Professionale Grafica). L'intesa ha realizzato una significativa sinergia tra le competenze specifiche dei salesiani e la valorizzazione di risorse da parte dell'ente pubblico. La convergenza di interessi e la complementarità delle prospettive dei due enti - la formazione dei giovani e il mercato del lavoro - hanno consentito di realizzare un'integrazione che ha permesso di costituire un nuovo modello di entità formativa, del tutto atipica, ma rispondente alle aspettative dei due Enti e rispettosa dei bisogni formativi del territorio. Negli anni, la Scuola Grafica "San Zeno" è diventata leader e punto di riferimento per buona parte dell'industria grafica nazionale. [6/97 - 55]

L'impegno dei salesiani nel settore grafico nelle diverse parti del mondo

REGIONI SALESIANE	SCUOLE PROFESSIONALI	SCUOLE TECNICHE	TOTALE
Italia - Medio Oriente	12	3	15
Europa Nord	2	0	2
Europa Ovest	9	0	9
Africa - Madagascar	2	0	2
Asia - Australia	6	4	10
Interamerica	10	2	12
America - Cono Sud	14	1	15
TOTALE	57	10	67
[6/97 - 56]			Info/ANS

zione dei figli come vocazione propria a seguirlo.

"Il momento più toccante dell'incontro - ha detto una mamma - è stata la messa di chiusura presieduta da Mons. Gottardi quando la chiesa era gremita di salesiani di ogni età accanto ai loro genitori.

Vedere attorno all'altare sacerdoti e diaconi conosciuti in tutto il loro cammino vocazionale che ci avvicinavano al Figlio di Dio che rinnovava il sacrificio della croce ... ha provocato in ciascuno un sentimento così profondo e intimo da non potersi trasmettere". [6/97 - 57]

Primo Congresso dei Cooperatori Salesiani in Nigeria

ONITSHA - Nei mesi scorsi nel Centro Don Bosco di Onitsha si è tenuto il primo Congresso dei Cooperatori Salesiani della Nigeria. Hanno partecipato una trentina di persone provenienti da Akure, Calabar, Onitsha, Ondo e Port Harcourt per riflettere insieme su: "Il CG 24 e i Cooperatori" e "Lo spirito salesiano". Relatori sono stati P. Franco Burzio e P. Vittorio Albasini. I convenuti hanno lavorato anche in piccoli gruppi non solo per approfondire i contenuti delle relazioni ma soprattutto per verificare la realtà attuale dei Cooperatori Salesiani in Nigeria, il curriculum di formazione da mettere in atto e l'impegno di lavoro con i giovani nigeriani.

Il Congresso è stato occasione di forte esperienza di fraternità e ha segnato una tappa importante del cammino della famiglia salesiana in Nigeria. [6/97 - 58]

Le Ispettorie di lingua francese della Regione Europa Ovest riflettono insieme sulla Comunicazione Sociale

LIONE (FRANCIA) - Nei giorni 14-16 novembre si è tenuto l'incontro sulla Comunicazione Sociale organizzato dalle ispettorie francofone della Regione Europa Ovest insieme al Dicastero. Erano presenti i Consiglieri centrali Don Antonio Martinelli e don Filiberto Rodriguez, i Consigli Ispettoriali, gli incaricati della Comunicazione Sociale delle tre ispettorie e alcuni membri del Dicastero. L'incontro è stato seguito con molto interesse e ha coinvolto tutti nella riflessione sull'attualità della comunicazione sociale e la sua importanza nell'azione educativa pastorale. L'incontro ha anche consentito di scambiare informazioni su quanto si sta realizzando in ogni ispezione e sui progetti del Dicastero in merito alla formazione e all'animazione nel settore della comunicazione e all'elaborazione del Piano Ispettoriale di Comunicazione Sociale. Insieme si è anche convenuto di realizzare uno scambio più assiduo di informazioni all'interno delle singole ispettorie, tra le ispettorie e con il Dicastero, e di operare per una più efficace interazione tra la Comunicazione Sociale e la Pastorale Giovanile. [6/97 - 59]

ANS pubblicherà notizie di interesse nazionale o anche locali di particolare importanza e significato per la vita della Congregazione o per la realizzazione della missione salesiana nel mondo.

ATTENDIAMO NOTIZIE.

GRAZIE!

1998 ANNO DELLO SPIRITO SANTO***LO SPIRITO PRINCIPIO VITALE
DELLA CHIESA*****Senza lo Spirito Santo**

Dio è lontano,
il Cristo resta nel passato,
il Vangelo è lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità una propaganda,
il culto un'evocazione
e l'agire cristiano una morale da schiavi.

Ma in lui:

il cosmo si solleva e geme nelle doglie del Regno,
il Cristo risuscitato è presente,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa significa comunione trinitaria,
l'autorità è servizio liberatore,
la missione è Pentecoste,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
l'agire umano è deificato.

Metropolita Ignatios di Lattaquia

Consiglio Ecumenico delle
Chiese Upsala 1968

LO SPIRITO ILLUMINA L'IMPEGNO CULTURALE

Senza lo Spirito

la cultura è dispersione,
la vita non si libera delle sue ombre,
i sogni sono senza promesse,
la provvisorietà è senza speranza,
il cammino non vede la meta,
il sapore delle cose non dà sapore alla vita,
la ricerca si ferma alla mia verità
e la scienza che si accumula non è irradiante.

I doni dello Spirito cambiano la nostra vita:

il dono dell'intelletto

apre alla comprensione,
sostiene la speranza,
è luce amica che offre fiducia,
è dono di uno sguardo profondo e unificante.

Il dono della scienza

rende fruttuosa la fatica del pensare,
rafforza la tenacia del cercare,
guida l'intelligenza spirituale della realtà,
apre alla verità tutta intera.

Il dono del consiglio

orienta nella provvisorietà e nell'incertezza,
aiuta a saper scegliere nelle alternative della vita,
fa riconoscere Dio come l'unico Assoluto,
rende capaci di guardare più lontano.

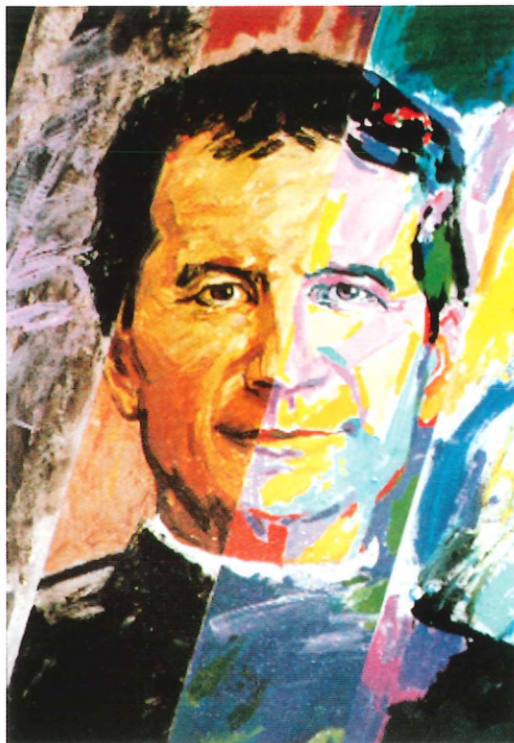
Il dono della sapienza

è luce nuova sul quotidiano,
è sorriso nelle contrarietà,
svela il bene e fa sorgere la speranza,
irradia la verità nella carità.

I DONI DELLO SPIRITO
APRONO ORIZZONTI NUOVI AI DESIDERI UMANI
RIVELANO LA DIMENSIONE PROFONDA DEGLI INDIVIDUI
E DELLA STORIA
ILLUMINANO DI LUCE EVANGELICA I PROBLEMI DI OGNI TEMPO.



010.tif



042.tif



049.tif



036.tif

UN CD MOLTO UTILE

L'Archivio Fotografico della Casa Generalizia ha preparato un CD che potrà essere utile in tante occasioni: 64 volti artistici di Don Bosco. Possono essere riversati in PC, utilizzati per manifestazioni e per la realizzazione di dépliant e di altri strumenti di divulgazione.

Il costo del CD sarà di 20\$ e può essere richiesto a ANSFOTO, anche per E-mail ans@sdb.org



ANS

NOVOJELNIA (Bielorussia): Questo gruppo di ragazzi della parrocchia salesiana è stato contaminato dalla esplosione della centrale di Chernobyl. Ogni mese i ragazzi devono allontanarsi dal loro ambiente per arricchire le loro difese immunitarie.

1



ANS

KOROSTYSIV (Ucraina): Don Albert Van Hecke benedice il nuovo oratorio con la partecipazione dei ragazzi.

2



ANS

LVIV (Ucraina): Comunità salesiana di rito bizantino: Don Albert Van Hecke con i confratelli della comunità.

3



ANS

LUTOMIERSK (Polonia): Incontro estivo dei giovani dell'ispettorato di Varsavia.

4



ANS TURC'CH (Georgia): Un gruppo di ragazzi della Georgia.

5



ANS YAKUTSK (Russia - Siberia): La comunità cattolica.

6



ANS

OKTIABRSKIJ (Russia): Novizi e aspiranti della Circoscrizione Speciale EUROPA DELL'EST.

7



ANS

KAZINCBARCIKA (Ungheria): Ballo di ragazzi gitani (zingari) alunni della scuola professionale salesiana.

8